

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

5 · 2023



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2023

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

5 · 2023



CATANIA · MESSINA

2023

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE - Paola RADICI COLACE - Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO; Eliana GUGLIELMINO; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Domenico PELLEGRINO; Maria Rosaria STRAZZERI; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

Classica Vox è una Rivista annuale di Studi Umanistici *on-line*, consultabile e scaricabile *open access*, che coniuga in un'unica proposta editoriale la ricerca scientifica e la sperimentazione didattica per un dialettico confronto di saperi ed esperienze tra Università e Scuola.

Nasce dalla già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina e l'I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» di Mascalucia-Catania, e si rivolge, nella declinazione delle sue Sezioni, sia agli studiosi impegnati nella ricerca scientifica sia ai docenti interessati alla proposta di nuovi modelli formativi e alla sperimentazione didattica.

Si avvale di un Comitato Scientifico internazionale e della procedura di *peer review* per la selezione e valutazione anonima dei contributi da pubblicare.

Si articola nelle seguenti Sezioni:

- Saggi e note (Filologia e linguistica, testi e contesti letterari, ricezione dell'antico)
- Sperimentazione e innovazione didattica
- Recensioni

INDICE

SAGGI E NOTE

Tiziana DRAGO	
Sunt lacrimae rerum. <i>L'amato lontano e i fiori appassiti: sulla variazione erotica di un motivo bucolico</i>	9
Salvatore MIRASOLE	
Ex tuis tenebris. <i>La simbologia della toga pulla nella In Vatinius di Cicerone</i>	17
Crescenzo FORMICOLA	
<i>L'incontro tra la dea/cacciatrice e l'eroe/profugo (Verg. Aen. I 314 ss.)</i>	37
Maurizio Massimo BIANCO	
<i>La parola ambigua: la riflessione sull'amphibolia in Quintiliano inst. 7, 9</i>	53
Néphélé PAPAKONSTANTINO	
<i>Per vim metumque gesta ne sint rata (Sen. contr. 9, 3). Le statut de la contrainte entre rhétorique judiciaire et droit civil romain</i>	71
Alessandra ROLLE	
Utilis exercitatio. <i>L'opposition schola/forum dans deux préfaces du recueil de Sénèque le Père</i>	99
Claudio MELIADÒ	
<i>Un βιβλιόγραφο di Dionisio in P.Vindob. G. 39966?</i>	115
Maria CANNATÀ FERA	
<i>Il canto degli isolani brilli. Philostr. Maior imag. 1, 25, 2</i>	121
Mario LENTANO	
<i>Alberi da sogno. Esperienze oniriche e motivi vegetali in Nonno di Panopoli</i>	129
Renzo TOSI	
<i>Marginalia Hesychiana</i>	145
Danilo SIRAGUSA	
<i>Interventi di Parrasio sul testo degli scolii alle Nemee di Pindaro</i>	153
Nicoletta Anastasia DENI	
<i>Un verso ropalico in Esiodo?</i>	161
Alessandra SCIMONE	
<i>Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi e complementi bibliografici (anni 2020-2023)</i>	165

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO	
<i>Una proposta di didattica alternativa: riportare la poesia leopardiana nella dimora napoletana del poeta</i>	231

RECENSIONI

L. NICOLINI (ed.), <i>La malattia di Perdicca</i> , 2023 (Mario LENTANO)	241
P. RADICI COLACE, G. SOLARO (edd.), <i>Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma</i> , vol. III, <i>I classici e la nascita della scienza europea</i> , 2023 (Angelo MERIANI)	245
A. MERIANI (ed.), <i>Plutarchi Chaeronensis De Musica Carolo Valgilio interprete</i> , 2021 (Massimo RAFFA)	247
AUTORI	250

SAGGI E NOTE

Sunt lacrimae rerum.

L'amato lontano e i fiori appassiti: sulla variazione erotica di un motivo bucolico

SOMMARIO

A partire dall'interpretazione dell'*Epitafio di Adone* di Bione, l'articolo analizza l'espansione e la diffusione di un *topos* proprio della poesia bucolica greca.

Parole chiave: Bione, Pseudo-Mosco, Teocrito, Eliano, poesia bucolica.

ABSTRACT

Starting from a careful examination of Bion's *Epitaph on Adonis*, this article sheds light on the expansion and diffusion of a *topos* of Greek bucolic poetry.

Keywords: Bion, [Moschus], Theocritus, Aelian, Greek bucolic poetry.

Nell'*Epitafio di Adone*, operetta di tenore bucolico in lingua dorica, Bione di Smirne¹ racconta il mito del giovinetto semidivino amato da Afrodite e prematuramente ucciso da un cinghiale, raccogliendo direttamente l'eredità teocritea del mimo quindicesimo (l'aulico canto per Adone contenuto nei vv. 100-144 delle *Siracusane*) e sviluppandolo sul modello del canto della fine di Dafni nell'idillio primo, cui allude il sofisticato *refrain*, una sorta di autoriflessività metaletteraria della poesia bucolica²: vengono narrate la fine di Adone, il dolore dell'amante Afrodite, la sua disperazione, la partecipazione della natura e del corteggio della dea. È noto come l'operetta bionea, pur non disdegnando i

¹ Bione è menzionato nella serie triadica (per giudizio estetico e, forse, per collocazione cronologica) di alcune testimonianze sui poeti bucolici. Di Smirne secondo uno scolio a Mosco (*AP* 9, 440 Stadtmüller: οὗτος ὁ Μόσχος ποιητής ἐστι τῶν καλουμένων βουκολικῶς ποιημάτων, ὃν πρῶτος Θεόκριτος, δεῦτερος αὐτὸς ὁ Μόσχος, τρίτος Βίων ὁ Σμυρναῖος, «questo Mosco è poeta delle cosiddette *Bucoliche*, in cui primo fu Teocrito, secondo Mosco stesso, terzo Bione di Smirne») e secondo lo Stobeo (3, 29, 52 = 4, 20b 53: Βίωνος Σμυρναίου), di Flossa presso Smirne secondo la più puntuale *Suda* (θ 166 Adler: Βίων ὁ Σμυρναῖος, ἔκ τινος χωριδίου καλουμένου Φλώσσης, «Bione di Smirne, di una località detta Flossa»). Nessuna testimonianza offre, invece, dati cronologici; tuttavia, sulla base del sincronismo di Mosco con Aristarco dichiarato dalla *Suda* (μ 1278 Adler), che collocherebbe il poeta siciliano alla prima metà del II secolo a.C., si è reputato Bione attivo verso la fine dello stesso secolo, come pare confermato da dati interni all'*Epitafio*: vd. FANTUZZI 1985, 141 ss. La paternità bionea dell'*Epitafio* è ormai accertata: tramandato anonimo nei due codici migliori, **V** (*Vaticanus Gr.* 1825) e **Tr** (*Parisinus Gr.* 2832), e attribuito a Teocrito dall'ipercorrettismo inopportuno di **C** (*Ambrosianus* 104, B 75 Sup.), notoriamente *descriptus* da **Tr** nella parte che contiene l'*Epitafio*, fu correttamente restituito a Bione per merito di Kammermeister (Camerarius), nell'*Epistula* che faceva da premessa alla sua edizione teocritea (Haganoae 1530), sulla scorta delle puntuali riprese dei vv. 13-14 nei vv. 6 e 69 dell'*Epitafio di Bione* pseudo-moscheo: sulla questione vd. diffusamente FANTUZZI 1985, 139-141 e GRILLI 2014, 216-217.

² Pur con alcuni contraddittori sviluppi, Bione raccoglie l'eredità teocritea: il modello fondante dell'*Epitafio*, per motivo e struttura, resta il compianto teocriteo per Dafni dell'idillio 1 (vd. PORRO 1988, 211-221), con influenze particolarmente evidenti nella tecnica del *refrain* (su questo vd. ESTEVEZ 1981). Sul valore programmatico del primo idillio di Teocrito, che prende il nome da Tirsi, il cantore dell'eroe bucolico Dafni, resta fondamentale il contributo di CONTE 1980, 11-43.

canoni dell'erudizione e dell'allusività alessandrina³, occupi una posizione eccentrica all'interno del sistema ellenistico dei generi letterari⁴: la rievocazione del mito di Adone, entrato nella letteratura greca con Saffo⁵, intreccia, grazie anche alle singolari e frequenti allocuzioni dirette del narratore al personaggio di Afrodite, movenze mimiche e modalità diegetiche, che, oltre a conferire al componimento «l'impronta di un dramma liturgico», ne accentuano efficacemente il gusto per l'emotività, la sensibilità patetica e le modalità comunicative quasi espressionistiche⁶. In particolare, il rituale celebrativo della morte del semidio è complementare al canto dell'Argiva in Teocrito (15, 100-144: il soggetto è in Bione la celebrazione annuale della morte di Adone, in Teocrito il ricordo dell'altrettanto periodico ritorno-resurrezione) e prevede l'indugio sull'elemento dell'appassire dei fiori, così che πάντα σὺν αὐτῷ, / ὥς τῆνος τέθνακε καὶ ἄνθεα πάντ' ἐμαράνθη, «tutto con lui, morto lui, è appassito, persino tutti i fiori» (1, 76)⁷. Gli studiosi hanno interpretato, con diverse sfumature, il riferimento ai fiori appassiti nel luogo bioneo come esplicita allusione a una componente essenziale del rituale commemorativo connesso ad Adone, con tutte le implicazioni legate ai culti della vegetazione e del rinnovamento annuale della vita e in stretta correlazione con le ritualità afroditiche e le figure femminili⁸: erano infatti proprio le donne che, in occasione delle Adonie, feste celebrate nel cuore dell'estate da un tiaso di Afrodite Siria, provvedevano alla collocazione sui tetti delle case dei cosiddetti 'giardini di Adone', ossia vasi di piante e fiori consacrati all'eroe. Il calore estivo favoriva, al tempo stesso, la crescita e lo sfiorire dei germogli, consentendo così alle donne di celebrare, insieme al ritmo

³ Evidenti sono nel testo le sottili allusioni ai predecessori (da Teocrito e Callimaco sino a Euforione e Nicandro) e i puntigliosi riferimenti eziologici rilevati nel commento di FANTUZZI 1985 (vd. anche le annotazioni di VOX 1989, 139-143).

⁴ Vd. FANTUZZI 1985, 152-165, e già FANTUZZI 1981.

⁵ Vd. fr. °117B,b, 140a, 140b, °168 Neri: «si tratta delle prime attestazioni del culto di Afrodite-Adone e delle feste femminili delle Adonie, che prevedevano un banchetto e una festa privati e una processione pubblica, e che a Lesbo si inquadravano presumibilmente nel seno delle ritualità afroditiche» (NERI 2021, 818).

⁶ Vd. VOX 1997, 40-41, il quale rileva finemente che, con questa complessa tecnica compositiva, cui non è estranea la versione del mito prescelta (Adone muore a causa della propria audacia, marcato elemento di novità rispetto alla tradizione letteraria che lo voleva in fuga davanti al cinghiale: vd. Call. fr. 478 Pf. e Nic. fr. 120 Schneider) e la sensualità dell'esposizione (il compiacimento nel descrivere il corpo deturpato del semidio), si è «ben oltre quell'impasto fra *threnos* e *hymnos* che aveva caratterizzato il canto del Tirsi teocriteo».

⁷ Il testo dell'*Epitafio* è quello stabilito da REED 1997, 128.

⁸ Vd. FANTUZZI 1985, 115: «Il particolare risulta [...] allusivo ad un momento del rito che commemorava la morte del dio: [...] Viene cioè riferito a quelle pianticelle, seminate in piccoli vasi iperfertilizzati [...] ove esse, dopo una subitanea crescita, altrettanto rapidamente sfiorivano; lo stesso giorno il simulacro di Adone era gettato, disposto su di un feretro e ricoperto da queste, in mare o in un fiume». Cfr. anche REED 1997, 239 («Fantuzzi sees an aetiology-producing allusion to the ritual "gardens of Adonis", potted seedlings that decorated his Athenian festival and were then left to wilt [...] More pertinent are internal connexions: imagery elsewhere in this poem associates Adonis' life and death with those of flowers») e VOX 1997, 462-463 n. 19 («L'omaggio di fiori [*scil.* l'invito rivolto ad Afrodite, nel verso precedente, a gettare ghirlande fiorite] alluderà al rituale commemorativo per la morte di Adone, così come l'appassire dei fiori, tipico delle precoci piantine dette appunto "giardini di Adone": del resto il rituale prevedeva l'abbandono, nell'acqua del mare o di un fiume, del simulacro di Adone ricoperto di tali piantine»).

della vegetazione, la nascita e la morte di Adone⁹. E tuttavia, non è sfuggito agli interpreti come l'immaginario connesso all'appassire dei fiori sia utilizzabile non più soltanto come schema rituale o archetipo antropologico, ma funzioni come mediazione simbolica tra la partecipazione simpatetica della natura e la morte di un essere umano, nel segno di un'empatia fra natura e umanità che è un tratto proprio e distintivo della poesia bucolica¹⁰ (sebbene, l'immagine specifica dei fiori appassiti come partecipi della morte di un uomo compaia per la prima volta in letteratura con Bione)¹¹.

Mi pare, tuttavia, si possa attingere un'integrazione di senso nell'interpretazione dell'immagine bionea, alla luce di alcuni confronti interni al genere bucolico.

Nell'*Epitafio di Bione*, poemetto funebre erroneamente attribuito a Mosco¹², si celebrano il compianto e l'annuale ritorno-resurrezione del poeta bucolico (e, con la morte del poeta, si piange il tramonto dell'intero mondo bucolico e della sua poesia); nella cornice di una marcata omologia strutturale e formale con l'*Epitafio di Adone*¹³, la tradizionale compenetrazione fra umanità e natura determina, alla scomparsa di Bione, l'appassire dei fiori (e inoltre: gli alberi gettano via i loro frutti, le pecore non producono più latte, né le api il miele)¹⁴: τὰ δ' ἄνθεα πάντ' ἐμαράνθη, «i fiori sono tutti appassiti» (3, 32)¹⁵. È evidente nel passo l'eco puntuale di Bione 1, 76, di cui si ricalcano da vicino lessico e modalità compositive¹⁶: il componimento pseudo-moscheo «riprende evidentemente l'immagine, ma la integra oramai come elemento di *Mitempfindung der Natur*, depauperandola di ogni residuo culturale»¹⁷; sul piano lessicale, la sistematica relazione tra i due passi è sorretta dall'uso di μαράνισθαι, che, così come l'attivo

⁹ Sulla festività delle Adonie, attestate soprattutto ad Atene e poi nell'Alessandria ellenistica e nell'Antiochia romana, cfr., dopo le attestazioni saffiche, Ar. *Lys.* 387-398, Theocr. 15, Ammian. 22, 9, 14-15, Luc. *Syr. d.* 8. Utili, oltre a DEUBNER 1966, 220-222, ATALLAH 1966, WEILL 1966, DETIENNE 1975, BAUDY 1996 e, più di recente, CACIAGLI 2011, 195-196 e CORRENTE 2012, 55-60; sulla figura di Adone come consona alle donne cfr., oltre ai frammenti di Saffo e alla *Lisistrata* di Aristofane, *Le donne alle Adonie*, titolo di una commedia di Filippide (PCG VII 336-337) e del quindicesimo idillio teocriteo; in particolare, sul collegamento alla figura dell'etera vd. Diph. fr. 42, 39 e 49 K.-A.; Men. *Sam.* 39; Alciph. 4, 14 3 e 8; Aristaenet. 1, 8, 4.

¹⁰ Sulla «pathetic fallacy» bucolica vd. DICK 1968 e BULLER 1981, 35-42.

¹¹ Vd. FANTUZZI 1985, 115; REED 1997, 239; VOX 1997, 462-463 n. 19.

¹² Il poemetto è anonimo: attribuito a Teocrito nei codici **D** e **Tr** (i Parigini greci 2726 e 2382), ascritto a «Mosco [o] Teocrito Siceliot» (con la disgiuntiva di seconda mano) nel Viennese 311, venne assegnato a Mosco a partire dalle edizioni del Mekerchus (1565) e dello Stephanus (1566), ma «questa paternità è esclusa dall'antiorità di Mosco rispetto a Bione qui lamentato» (VOX 1997, 428, con bibliografia). È certo, comunque, dalla lettura del testo che l'autore fu allievo di Bione (e dunque posteriore alla fine del II secolo a.C.) e italico (come si evince dai vv. 94 ss.). All'accurata conoscenza delle opere del maestro (di cui ricalca il modello dell'*Epitafio di Adone*), l'autore aggiunge echi teocritei (soprattutto dagli idilli 1, 7 e 11).

¹³ Su questo vd. in dettaglio FANTUZZI 1985, 139 e VOX 1997, 428.

¹⁴ In riferimento alle pecore che non producono più latte e alle api non più prodighe di miele, VOX 1997, 430 rileva che «Il deperimento delle bestie in assenza del padrone è un altro motivo bucolico ricorrente» (cfr., ad esempio, Theocr. 4, su cui vd. VOX 1985, 174).

¹⁵ Leggo il testo dell'*Epitafio* pseudo-moscheo da GOW 1958, 141.

¹⁶ Vd., in dettaglio, VOX 1997, 456.

¹⁷ FANTUZZI 1985, 115.

μαραίνειν impiegato intransitivamente, è verbo tecnico dei giardini di Adone¹⁸, frequentemente usato in riferimento a fiori che appassiscono, dallo pseudo-Teocrito (23, 30: «è bianco il giglio, ma appassisce una volta che cade»)¹⁹, a Longo (1, 18, 2: «le viole e il giacinto sbocciano, ma Dafni appassisce»), Filostrato (*im.* 2, 4, 3: «i loro fiori appassiscono per te») e Giorgio di Pisidia (*hexam.* 9, 1226: «[la locusta] consuma gli alberi e fa appassire i prati»).

Nell'idillio pseudo-teocriteo dedicato alla gara canora tra Dafni e Menalca (8) si racconta l'incontro tra i due pastori fanciulli; nella prima fase della gara, eccezionalmente in distici elegiaci – del tutto sorprendenti in composizioni bucoliche –, è la presenza della persona amata (il bel Milone amato da Menalca e la bella Naide, ninfa amata da Dafni) ad assicurare la prosperità della natura (vv. 41-48):

Là ci sono pecore, là capre madri di gemelli, là le api riempiono gli alveari, e le querce sono più alte, dove passa il bel Milone; ma se va via, là tanto il pastore che i pascoli inaridiscono. Dappertutto è primavera, dappertutto pascoli, dappertutto di latte zampillano le poppe, e i pascoli ingrassano, dove arriva la bella Naide, ma se va via, tanto il bovaro che le sue vacche languono²⁰.

In un testo neosofistico, che è l'esito – quasi un congedo – della poesia bucolica, una delle *Epistulae rusticae* di Claudio Eliano (5)²¹, il protagonista Betone lamenta al suo corrispondente Antemione l'infedeltà delle sue amate api, che erano solite ricompensare la generosità dell'ospitante con la produzione di miele copioso e pregiato. Quanto l'allontanamento delle api dal *locus amoenus* bucolico si configuri complessivamente come metaforico tradimento del contadino protagonista (inteso anche come tradimento del genere letterario di riferimento), complice l'impiego, da parte dell'epistolografo, di modalità espressive patetiche e di un lessico eroticamente atteggiato, ho avuto modo di chiarire altrove: con implicazioni volutamente paradossali, le api sono, in questo caso, oggetto d'amore da parte del protagonista, mentre lessico e isotopie semantiche cooperano all'attribuzione agli insetti del discorso passionale del *cliché* erotico²². Ed è significativo che anche in questo luogo, che ricalca la tradizione della poesia bucolica, il rimpianto di una realtà ormai perduta si manifesti nell'appassire dei

¹⁸ Cfr. Plut. *Nic.* 13, 7; Iul. *symp.* 329d; Stob. 2, 6, 4; Nicet. Chon. *or.* 3, 15, 17-19 D e vd. ancora FANTUZZI 1985, 115, con bibliografia.

¹⁹ Sul verso, spesso considerato spurio insieme al successivo, vd. VOX 1997, 319 n. 6.

²⁰ Sulla problematica numerazione di questi versi (due quartine in successione) e su possibili trasposizioni vd. GOW 1952, 177.

²¹ Claudio Eliano, latino di Preneste, visse nella Roma dei Severi all'incirca tra il 170 e il 240 d.C. e fu discepolo del retore atticista Pausania: sulla *vexata quaestio* della datazione vd. ora DRAGO in corso di stampa. Il testo delle lettere di Eliano, trasmessoci da due soli codici (l'Ambrosiano B 4 sup. del X secolo e il Matritense greco 4693, vergato tra il 1460 e il 1465 da Costantino Laskaris, ai quali va aggiunto il manoscritto perduto che servì all'edizione Aldina degli epistolografi greci curata da Marco Musuro nel 1499), è quello di LEONE 1974 (un'edizione precedente è a cura di BENNER, FOBES 1949; l'edizione più recente, quella teubneriana curata da DOMINGO-FORASTÉ 1994, è viziata da errori clamorosi e limiti rilevanti: vd. GUIDA 1995).

²² Vd. DRAGO 2013, 321-323 e ora DRAGO in corso di stampa.

fiori: quale che sia la possibile risoluzione della *crux* nel problematico *colon* della r. 10 (τὰ ἄνθη τὰ ἐν τῷ λειμῶνι †περὶ αὐτὰ† γηρᾶ)²³, resta inequivocabile l'elemento dell'appassire dei fiori del prato (mentre poco prima si è richiamata la fuga delle api e l'immagine malinconica delle arnie vuote).

A me pare, dunque, che in tutti i luoghi considerati sia l'allontanamento dell'oggetto del desiderio il fattore che determina l'inesorabile declino della natura; è questo il motivo che organizza la struttura complessa dei testi (la forma e i contenuti) e ci consente di delineare una linea di successione diacronica (una precisa *lignée*) interna ai confini del genere bucolico e ai suoi esiti nella Seconda Sofistica²⁴. Tanto nell'*Epitafio di Adone*, poi imitato nell'operetta pseudo-moschea, quanto esplicitamente nell'idillio pseudo-teocriteo e in modalità più oscure nella lettera di Eliano, la natura svigorisce e i fiori appassiscono come diretta conseguenza dell'allontanamento dell'essere amato: sia esso Adone, sottratto dalla violenza del destino all'amore di Afrodite, ovvero Milone e la ninfa per cui si consumano Menalca e Dafni, ovvero infine le api, figlie e/o amanti ingrati dell'infelice Betone²⁵. Che la negazione di una natura rigogliosa per l'assenza dell'essere amato si configuri come variazione erotica di un motivo originariamente religioso, pare suggerire l'*Inno ad Apollo* di Callimaco (vv. 47-54), secondo cui la prosperità della natura è sempre garantita dalla presenza di un dio²⁶. Anche a questa via (fissata nell'immagine dei fiori appassiti), il mondo dei

²³ Il περὶ αὐτὰ tradito dai codici è stato considerato corrotto dagli editori, e dunque espunto (HERCHER 1873, XIII), cruciato (LEONE 1974, 7) ovvero emendato. Numerose le proposte di correzione: περίανθα, «splendenti» (ancora Hercher, in alternativa all'espunzione: l'ipotesi è formulata in HERCHER 1858, LXIV dell'*adnotatio critica* relativa alle *Epistolae*), περιττά, «meravigliosi, rari» (NABER 1888, 114) ovvero «superflui» (DE STEFANI 1900, 491, secondo cui «dicantur flores prati consensescere nullum praebentes usum, quia apes non adsint quae mel ex iis conficiant»), περίωπα, «prostrati» (MEINEKE 1866, 422 invoca in favore della correzione la plausibilità paleografica del passaggio da ΠΕΡΙΑΥΠΑ a ΠΕΡΙΑΥΤΑ; vd. anche GEORGACAS 1953, 244), infine περίλυτα (Post), accolto anche da BENNER, FOBES 1949, 357 (che traducono «the flowers in the meadow are growing old, unmated once again») e da DOMINGO-FORASTÉ 1994, 4. Tuttavia, nessuno degli emendamenti proposti, pur tutti paleograficamente plausibili e poco dispendiosi, soddisfa pienamente dal punto di vista semantico. Alcuni di essi, poi, si scontrano con l'obiezione – certo metodologicamente non ostativa – dell'*usus* letterario: in particolare, περίανθα non risulta mai attestato, a quanto mi consta, nella letteratura greca conservata in riferimento a fiori o elementi del mondo vegetale; la congettura περίλυτα introduce nel testo un *hapax legomenon* assoluto coniato dai moderni (la considerazione per cui l'aggettivo non è mai attestato nella letteratura greca conservata è avanzata già da GEORGACAS 1953, 244 e richiamata da LEONE 1974, 56 e 1975-1976, 64 n. 13). Poco convincente appare, peraltro, il tentativo della MASSA POSITANO 1952, 209 di difendere il tradito περὶ αὐτὰ come «determinazione locativa di ἐν τῷ λειμῶνι» (rr. 11-12), per cui i fiori che invecchiano sarebbero quelli che circondano gli alveari: la studiosa riferisce αὐτὰ a τὰ σμήνη della r. 2, dal momento che «non v'è dall'inizio della lettera fino a περὶ αὐτὰ nessun altro neutro plurale tranne τὰ σμήνη (naturalmente ἄνθη è fuori questione)».

²⁴ Non è, peraltro, inconsueto — a partire dall'archetipo del Dafni teocriteo, ricalcato, nella decima egloga virgiliana, dal Gallo che, nello scenario d'Arcadia, si consuma d'amore — il meccanismo di slittamento erotico di un motivo propriamente bucolico, data la complessa dialettica tra universo bucolico e struggimento d'amore: vd. CONTE 1980, 15 ss.

²⁵ L'equiparazione delle api con le figlie è esplicita (e insistita) alle rr. 12-14 della lettera: vd. in dettaglio quanto ho argomentato in DRAGO 2013, 321-323 e ora in DRAGO in corso di stampa. L'individuazione del motivo sotteso all'appassire dei fiori può essere utile alla risoluzione dell'asperità testuale (di cui *supra*).

²⁶ Vd. VOX 1997, 187 n. 5. Qualche spunto in tal senso nel commento di WILLIAMS 1978, 50; il motivo non è, invece, riconosciuto da STEPHENS 2015.

contadini e dei pastori bucolici – e dei loro epigoni – affida il proprio malinconico congedo dall'orizzonte della grande letteratura.

Bibliografia

- ATALLAH 1966 = W. ATALLAH, *Adonis dans la littérature et l'art grec*, Paris, Klincksieck, 1966.
- BAUDY 1996 = G. BAUDY, *Adonis*, «Der Neue Pauly», I, Stuttgart, 1966, 120-122.
- BENNER, FOBES 1949 = A.R. BENNER, F.H. FOBES (edd.), *The Letters of Alciphron, Aelian, Philostratus*, with an English translation, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1949.
- BULLER 1981 = J.L. BULLER, *The Pathetic Fallacy in Hellenistic Pastoral*, «Ramus» 10, 1981, 35-52.
- CACIAGLI 2011 = S.C. CACIAGLI, *Poesia e società. Comunicazione poetica e formazioni sociali nella Lesbo del VII/VI secolo a.C.*, Amsterdam, Hakkert, 2011.
- CONTE 1980 = G.B. CONTE, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Torino, Stampatori, 1980.
- CORRENTE 2012 = P. CORRENTE, *Dioniso y los dying gods: paralelos metodológicos*, diss. dott. Madrid, 2012.
- DE STEFANI 1900 = E.A. DE STEFANI, *Ramenta*, «Studi italiani di filologia classica» 8, 1900, 489-496.
- DETIENNE 1975 = M. DETIENNE, *I giardini di Adone*, introduzione di J.-P. Vernant, Torino, Einaudi, 1975 (ed. or. *Les jardins d'Adonis*, Paris, Gallimard, 1972).
- DEUBNER 1966 = L. DEUBNER, *Attische Feste*, 2., durchgesehene und erweiterte Auflage, Berlin, Akademie Verlag, 1966.
- DICK 1968 = B.F. DICK, *Ancient Pastoral and the Pathetic Fallacy*, «Comparative Literature» 20, 1968, 27-44.
- DOMINGO-FORASTÉ 1994 = D. DOMINGO-FORASTÉ (ed.), *Claudii Aeliani Epistulae et fragmenta*, Stutgardiae-Lipsiae, Teubner, 1994.
- DRAGO 2013 = A.T. DRAGO, *Api infedeli e fiori avvizziti (Ael. Ep. 5)*, in O. VOX (ed.), *Lettere Mimesi Retorica. Studi sull'epistolografia letteraria greca di età imperiale e tardo antica*, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, 2013, 311-325.
- DRAGO in corso di stampa = A.T. DRAGO, *Eliano. Lettere rustiche*, introduzione, testo, traduzione e commento, Lecce-Brescia, Pensa MultiMedia, in corso di stampa.
- ESTEVEZ 1981 = V.A. ESTEVEZ, Ἀπώλετο καλὸς Ἄδωνις. *A Description of Bion's Refrain*, «Maia» 33, 1981, 35-42.
- FANTUZZI 1981 = M. FANTUZZI, *Bionis Adonis Epitaphium: contesto culturale e tipologia testuale*, «Philologus» 125, 1981, 95-108.
- FANTUZZI 1985 = M. FANTUZZI (ed.), *Bionis Smyrnaei Adonidis Epitaphium*, testo critico e commento, Liverpool, Francis Cairns, 1985.
- GEORGACAS 1953 = D.J. GEORGACAS, *A Note to the Letters of Alciphron, Aelian and Philostratus*, «Classical Philology» 48, 1953, 243-246.
- GOW 1952 = A.S.F. GOW (ed.), *Theocritus*, edited with a translation and commentary, Cambridge, Cambridge University Press, 1952.
- GOW 1958 = A.S.F. GOW (ed.), *Bucolici Graeci*, Oxonii, Oxford University Press, 1958.

GRILLI 2014 = A. GRILLI (ed.), *Teocrito, Bione, Ovidio, Ronsard, Shakespeare, La Fontaine, Shelley, Yeats. Adone. Variazioni sul mito*, Venezia, Marsilio, 2014.

GUIDA 1995 = A. GUIDA, recensione a DOMINGO-FORASTÉ 1994, «Sileno» 21, 1995, 283-285.

HERCHER 1858 = R. HERCHER (ed.), *Aeliani de natura animalium, Varia historia, Epistolae et fragmenta*, recognovit adnotatione critica et indicibus instruxit, Parisiis, Didot, 1858.

HERCHER 1873 = R. HERCHER (ed.), *Epistolographi Graeci*, recensuit recognovit adnotatione critica et indicibus instruxit, Parisiis, Didot, 1873.

LEONE 1974 = P.L.M. LEONE (ed.), *Claudii Aeliani Epistulae rusticae*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1974.

LEONE 1975-1976 = P.L.M. LEONE, *Le lettere rustiche di Claudio Eliano. Introduzione, traduzione e note*, «Annali della Facoltà di Lettere di Lecce» 7, 1975-1976 (ma 1977), 55-74.

MASSA POSITANO 1952 = L. MASSA POSITANO, *Frustula*, «Giornale italiano di filologia» 5, 1952, 198-211.

MEINEKE 1866 = A. MEINEKE, *Ad Aeliani Epistolas*, «Hermes» 1, 1866, 421-426.

NABER 1888 = S.A. NABER, *Selecta*, «Mnemosyne» 16, 1888, 91-118.

NERI = C. NERI (ed.), *Saffo, testimonianze e frammenti*, introduzione, testo critico, traduzione e commento, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

PORRO 1988 = A. PORRO, *L'Adonidis Epitaphium di Bione e il modello teocriteo*, «Aevum Antiquum» 1, 1988, 211-221.

REED 1987 = J.D. REED (ed.), *Bion of Smyrna. The fragments and the Adonis*, edited with introduction and commentary, Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

STEPHENS 2015 = S.A. STEPHENS (ed.), *Callimachus. The Hymns*, edited with introduction, translation, and commentary, Oxford, Oxford University Press, 2015.

VOX 1985 = O. VOX, *Il contrasto di Batto e Coridone nell'idillio IV di Teocrito*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 15, 1985, 173-178.

VOX 1989 = O. VOX, *A proposito di un nuovo studio sull'Epitafio di Adone di Bione*, «Quaderni urbinati di cultura classica» n.s. 31, 1989, 139-143.

VOX 1997 = O. VOX (ed.), *Carmi di Teocrito e dei poeti bucolici greci minori*, Torino, UTET, 1997.

WEILL 1966 = N. WEILL, *Adôniazousai ou les femmes sur le toit*, «Bulletin de Correspondance Hellénique» 90, 1966, 664-698.

WILLIAMS 1978 = F. WILLIAMS (ed.), *Callimachus. Hymn to Apollo. A Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 1978.

Ex tuis tenebris. *La simbologia della toga pulla nella In Vatinius di Cicerone*¹

SOMMARIO

L'orazione contro il tribuno Publio Vatino offre importanti spunti di riflessione sulle modalità di invettiva del Cicerone *post reditum* e, allo stesso tempo, sui motivi ideologici che animano le opere del periodo. L'attacco a Vatino si traduce in un'offensiva totale, non solo alla sua fisicità, ma anche alla scelta di prendere parte a un banchetto sacro in *toga pulla*, la nera veste del lutto e della protesta sia politica che privata. A partire da tale connotazione, non solo cromatica, l'oratore attua un'operazione di conversione, facendo così passare Vatino da contestatore politico a 'furia' della repubblica.

Parole chiave: Cicerone, Vatino, invettiva, *dress code*, *post reditum*.

ABSTRACT

The speech against the tribune Publius Vatinius offers an important discussion upon the way *post reditum* Cicero conducts his invectives and, at the same time, upon the ideological motifs which fuel his works of that period. The attack against Vatinius becomes thereby an unmitigated offensive against his bodily appearance and his dress choices, in particular the conscious choice to participate to a sacred feast donning the *toga pulla*, the dark garment of mourning and of political and private protest. From this chromatic association, the orator realizes a conversion of Vatinius from a political protester to a 'fury' of the Republic.

Keywords: Cicero, Vatinius, invective, dress code, *post reditum*.

1. *Introduzione: teatro e invettiva tra sentimento pubblico e sentimento privato*

L'orazione contro l'ex tribuno Vatino² si pone in un contesto storico e sociale significativamente difficile per Roma e Cicerone. La nota virulenza che la caratterizza non è che uno dei molti riflessi di un periodo storico convulso e 'tragico', nel senso di una crisi che porta a un violento mutamento dello stato delle cose. Di tale crisi l'oratoria di Cicerone registra i più stridenti *furors* e le passioni più sordide, facendo anche uso – non è forse una coincidenza – di versi attinti dalla tragedia d'età repubblicana³.

¹ Il presente contributo rielabora la relazione tenuta nell'ambito del seminario dottorale *Classicamente. Dialoghi senesi sul mondo antico* nella giornata dedicata alla performatività identitaria (Siena, 20-21 marzo 2023). Colgo tale occasione, dunque, per ringraziare sentitamente i colleghi dottorandi di Siena. Aggiungo anche un ulteriore ringraziamento agli anonimi revisori che hanno contribuito, con le loro preziose note, a migliorare significativamente l'articolo.

² L'orazione, per quanto abbia conosciuto un recente interesse nella più ampia cornice dell'eloquenza ciceroniana, è forse tra le meno lette del *corpus*. Non mancano tuttavia studi significativi, tra cui si segnala ALBINI 1959, BELLARDI 1972 e il più recente BONSANGUE 2013.

³ Si pensi alla nota sezione *de ludis* della *Pro Sestio* (118 e 122-123), per cui rimando al recente PETRONE 2020; sulle citazioni drammatiche in Cicerone cfr. ARICÒ 2004 e il recentissimo ČULÍK-BAIRD 2022. In generale, per il rapporto con la poesia e i poeti ancora utile MALCOVATI 1943.

Nel 56 a.C., anno in cui l'invettiva è pronunciata nell'ambito del più ampio processo a Publio Sestio⁴, su Cicerone grava ancora viva l'infamia dell'esilio. La forzata esperienza lontano dalla città risulta illuminante per comprendere la psicologia dell'oratore e, di conseguenza, il linguaggio adoperato nei discorsi *post reditum*, frutto di una costante 'riqualificazione' di sé, il cui scopo è duplice: riappropriazione della propria funzione sociale, al rientro in città in una condizione di grande precarietà⁵; razionalizzazione di una catena di eventi traumatici⁶.

Benché il presente contributo non voglia essere uno studio sull'esilio di Cicerone, a proposito del quale la bibliografia conosce una fortuna ininterrotta⁷, occorre tuttavia tenere a mente tale condizione per avere piena cognizione della violenza verbale che l'Arpinate mette in atto nella *In Vatinium*. Non è un caso, come è stato già acutamente notato, che nei momenti di più profonda crisi, tanto privata quanto pubblica, Cicerone adotti, nella forma più aspra possibile, il linguaggio dell'invettiva⁸, passi, cioè, all'attacco e al contrattacco politico, aggressivo e violento.

Pertanto, se Ennio, Pacuvio e Accio offrivano gli strumenti adatti per costruire una narrazione esemplare del sé, nobilitando il proprio caso specifico per un pubblico con il quale condividevano quel 'comune sentire' e quella cultura romana che il teatro ha da sempre veicolato, è altrettanto vero che quando il discorso è riferito a un interlocutore che sia altro da sé è possibile osservare almeno due direzioni distinte, le quali corrispondono a due differenti tipologie di destinatari: da un lato quelli a cui Cicerone si riferisce ambiguamente con espressioni quali *boni viri* oppure *optimates*, dall'altro Clodio, i clodiani e i loro associati, tra i quali rientra Vatinius, bersaglio dell'orazione. Cicerone non ha dubbi, o quanto meno non ne dimostra, che le classi alte della società romana siano divise da tale inevitabile dualità⁹. Si tratta di una dualità che, come si

⁴ Svoltesi tra il 10 febbraio e l'11 marzo; per tale datazione dipendiamo dalle notizie fornite dallo stesso Cicerone in *Q. fr.* 2, 3, 5 e 2, 4, 1; cfr. KASTER 2006, 19 ss.

⁵ Sulla 'auto-ricostruzione' del personaggio di Cicerone nell'arco temporale successivo all'esilio, particolarmente utili risultano gli studi di DEGL'INNOCENTI PIERINI 2007 e 2022.

⁶ L'esilio aveva infatti comportato la distruzione della casa sul Palatino e la separazione forzata dagli affetti familiari. Per una trattazione complessiva del nucleo di orazioni del periodo cfr. NICHOLSON 1992 e MANUWALD 2021.

⁷ Oltre agli studi citati alla nota precedente cfr. almeno MOREAU 1987; ROBINSON 1994; NARDUCCI 1997; GARCEA 2005; GIAQUINTA 2017; sull'esilio in generale, al di là dell'esperienza ciceroniana, cfr. le valide analisi di GRASMÜCK 1978, DOBLHOLFER 1987 e più di recente KELLY 2006.

⁸ CORBEILL 2002, 198: «It is notable that the orator employs his most angry invective at those key points in his career at which he needs to shape new aspects of his public identity: as a righteous young prosecutor (*Against Verres*), as an elected head of state (*Against Catiline*; *On the Agrarian Law*), as a former exile reestablishing authority (*Against Vatinius*; *Against Piso*), and as an elder statesman exercising that authority for the last time (*Philippics*)». In principio di lista si potrebbe anche aggiungere: come giovane oratore all'inizio della carriera. La *Pro Sexto Roscio*, per quanto sia formalmente un discorso di difesa, possiede infatti numerose caratteristiche tipiche del discorso di invettiva (si pensi ai frequenti attacchi al liberto Crisogono); cfr. BUCHHEIT 1975; HINARD 1979.

⁹ Si pensi alla celebre *digressio* di *Sest.* 97-135, per la quale si vedano almeno, oltre alle relative note del commento di KASTER 2006, LACEY 1962 e SEAGER 1972; sul motivo ideologico del *cum dignitate otium* ivi presente cfr. invece FUHRMANN 1960, CHRISTES 1988 e DALFEN 2000.

osserverà nelle pagine seguenti, costituisce uno degli elementi strutturali e ideologici sui quali la *In Vatinius* si regge.

In questa sede cercheremo di osservare come tale veemenza linguistica si traduca in questioni, ben presenti nell'oratoria ciceroniana, legate al codice etico insito negli abiti e nei loro diversi usi a seconda delle circostanze¹⁰. D'altronde, l'abbigliamento ha da sempre avuto un ruolo preminente nella distinzione tra individui e la società romana non rappresenta certo un'eccezione. Al contrario, l'oratoria di Cicerone coglie bene questo aspetto e, come altre componenti del mondo circostante, lo riassorbe in una forma alterata, se non platealmente deformata in virtù di motivate esigenze comunicative.

2. Contro Vatino, tra luci e ombre della repubblica

Il linguaggio della *In Vatinius* è alimentato da una ossessiva retorica del corpo e di ciò che lo riveste. Da questo punto di vista, l'orazione possiede quelle caratteristiche distintive che si suole attribuire al genere dell'invettiva, in particolare quella che Wilhelm Süss, nel suo storico contributo sull'invettiva nel mondo greco-romano, aveva posto nei termini di censura del vestiario, del comportamento e, complessivamente, dell'aspetto dell'individuo¹¹. Sono tre aspetti che, come avremo modo di vedere, si intrecciano tra di loro, sebbene, nel presente contributo, porremo l'attenzione in primo luogo sul vestiario dell'allora tribuno uscente Publio Vatino, osservando come tale abbigliamento divenga componente essenziale della sua caratterizzazione negativa.

Partiamo dall'accusa nei confronti di Vatino di aver dissacrato il banchetto sacro offerto da Quinto Arrio in onore del padre¹²:

Atque etiam illud scire ex te cupio, quo consilio aut qua mente feceris ut in epulo Q. Arri, familiaris mei, cum toga pulla accumberes; quem unquam videris, quem audieris; quo exemplo, quo more feceris. Dices supplicationes te illas non probasse. Optume; nullae fuerint supplicationes¹³.

¹⁰ Ne hanno trattato, nel caso specifico di Cicerone, HESKEL 1994 e DYCK 2001. In generale, si veda lo storico contributo di WILSON 1924 sulla toga romana, nonché il più recente TELLENBACH ET ALII 2013, che ha il pregio di affrontare il tema vestimentario dal punto di vista della cultura materiale non soltanto in modo romanocentrico, ma anche in relazione alle caratteristiche delle province occidentali e mediterranee, dall'Egitto romano (147 ss.) alle *Rheinprovinzen* (233 ss.), per citare due significativi esempi. Si aggiunga inoltre STEIN-HÖLKESKAMP 2020, in particolare il capitolo *Toga oder Chlamys? Dresscodes und Habitus der spätrepublikanischen und kaiserzeitlichen Aristokraten* (71-92).

¹¹ SÜSS 1920, 253: «Schießlich können Gegenstand der Bescheltung werden Eigentümlichkeiten 1) der Kleidung, 2) des Auftretens und 3) des Ausschens». Si tratta dell'ottavo punto dei dieci che costituivano secondo lo studioso tedesco le principali caratteristiche dell'invettiva greco-romana. Sulla retorica dell'invettiva nel mondo romano rimando al recente ARENA 2007. Per quanto riguarda l'invettiva in Cicerone cfr. invece CORBEILL 2002; SEAGER 2007; STEEL 2007.

¹² L'edizione di riferimento è quella di MASLOWSKI 1995.

¹³ *Vat.* 30: «E desidero anche sapere da te con che piano e con quale intenzione hai preso posto, in toga scura, al banchetto del mio amico Quinto Arrio; chi mai hai visto fare ciò o di chi hai mai

Il banchetto a cui si allude era avvenuto nel 59 a.C.¹⁴ presso il tempio di Castore e viene ricordato anche da Orazio per la magnificenza che lo caratterizzò, al punto da divenire quasi proverbiale¹⁵. Probabilmente Quinto Arrio padre, che aveva combattuto e vinto Spartaco, era morto da anni, ma questo genere di manifestazioni potevano essere celebrate anche molto tempo dopo la scomparsa dell'interessato¹⁶. Esse potevano quindi legarsi strategicamente al momento politico, ed è certamente questo il caso, dal momento che Quinto Arrio aspirava quell'anno al consolato¹⁷. Così il rinnovo e la celebrazione della memoria paterna vengono riportati sulla scena pubblica, in modo da aiutare 'dall'alto' il figlio e sancire la giustezza delle sue intenzioni e aspirazioni politiche. Che poi Quinto Arrio non riuscisse nel proprio intento, è altro discorso¹⁸.

Nella scena, così tracciata da Cicerone in *Vat.* 30, si inizia a intravedere quel sottile gioco di luci e ombre che doveva simbolicamente ricordare la rigida dualità che l'oratore proietta nel tessuto sociale repubblicano¹⁹. Dal punto di vista visuale, di centrale importanza risulta il rinvio all'abbigliamento del tribuno Vatinio, vestito di quella *toga pulla* che non solo incarna tale oscurità concentrandola in sé, ma tradisce anche le cattive intenzioni del tribuno secondo le norme di un sistema valoriale per cui all'impudenza estetica corrisponde un'impudenza caratteriale: la marca del nero che connota la sua toga equivale alla malevolenza che avvolge la sua anima.

Al paragrafo successivo, l'oratore insiste con maggiore vigore su quella che appare come una violazione del *dress code* da stigmatizzare con forza in quanto violazione di comportamenti socialmente condivisi:

Sed omitto epulum populi Romani, festum diem, argento, veste, omni apparatu ornatuque visendo: quis unquam in luctu domestico, quis in funere familiari cenavit cum toga pulla, cui de balineis exeunti praeter te toga pulla umquam data est? Cum tot hominum milia accumberent, cum ipse epuli dominus, Q. Arrius, albus esset, tu in templum Castoris te cum C. Fibulo atrato ceterisque tuis furiis funestum intulisti²⁰.

sentito dire che l'abbia fatto; sulla base di quale esempio, di quale costume lo hai fatto. Dirai che non ti piacevano quelle preghiere. Perfetto: concediamo che le preghiere non avessero alcun valore». Le traduzioni, dove non diversamente indicato, sono di chi scrive.

¹⁴ Cfr. *Mil.* 46; sull'amicizia tra Cicerone e Arrio cfr. *Att.* 1, 17, 11; 2, 5, 2; *Q. fr.* 1, 3, 8.

¹⁵ Hor. *sat.* 2, 3, 84 ss.

¹⁶ Così anche Silla figlio in onore del padre; cfr. *Vat.* 32; *Sull.* 19; Dio Cass. 37, 51, 4.

¹⁷ Come candidato al consolato, cfr. Cic. *Att.* 2, 7, 3.

¹⁸ Cfr. nota precedente.

¹⁹ In realtà, piuttosto che di intravedere si dovrebbe parlare di rafforzare quel gioco di luci e ombre che si inizia a materializzare in principio di orazione, come ad esempio in *Vat.* 2: *nemo luce dignum putet* («nessuno ritiene degno della luce»).

²⁰ *Vat.* 31: «Ma tralascio il banchetto del popolo romano in un giorno di festa, con argento, stoffe e ogni apparato e ornamento degno di ammirazione: chi mai, in un lutto domestico, in un funerale di famiglia, chi mai ha pranzato con la toga scura, a chi uscendo dai bagni fu mai data la toga scura, eccetto che a te? E mentre migliaia di uomini prendevano posto, tra cui lo stesso organizzatore, Quinto Arrio, che era vestito di bianco, tu funesto piombavi nel tempio di Castore con Gaio Fibulo vestito di nero e insieme a voi tutte le altre tue furie».

Sulla scelta del vestito, soprattutto in un evento di tipo rituale, non vengono ammessi errori o plateali trasgressioni, come nel caso del ‘funesto’ tribuno. Si badi bene: Vatinius conosce bene tali usi, ma li viola in grande stile – mi si permetta l’espressione –, in segno di protesta. Tale violazione della norma sembra quasi superare la noncuranza di Vatinius per le *supplicationes* che Cicerone strategicamente finge di lasciare, per così dire, in sospeso, ma che invece fa risaltare con ironia beffarda²¹. Allo stesso modo si sorvola sul banchetto (*omitto epulum populi Romani*), onde poi apprezzare la ‘luminosità’ materiale degli ornamenti e delle vesti dei convitati (*argento, vestem, omni apparatu ornatuque*), spostando ‘l’occhio della mente’ – per dirla con Quintiliano – su tale fonte di luce e sui personaggi che la veicolano.

Tornando dunque alla scena, nell’ultimo passaggio Cicerone introduce un ulteriore elemento di scenografia, quando si riferisce al momento dell’uscita dai bagni subito dopo il rito che avveniva a conclusione del funerale e serviva per purificarsi dopo essere entrati in contatto con il morto; successivamente si indossava la *toga albata* e si poteva partecipare ‘rinovellati’ al banchetto²². La purificazione, tuttavia, non viene esplicitamente menzionata e non si hanno testimonianze certe che essa sia effettivamente avvenuta come parte della celebrazione religiosa organizzata da Quinto Arrio. L’evento appare comunque plausibile, dal momento che Cicerone richiama l’attenzione sull’atto della purificazione nominando implicitamente quella fase del rito con la menzione del luogo, limitandosi così a segnalare la cornice entro cui il rituale si sarebbe svolto²³.

La ragione per cui l’oratore concentra l’attenzione su tale momento è ancora una volta legata alla caratterizzazione di Vatinius e del suo aspetto esteriore. Da un punto di vista cromatico la scena è infatti dominata da questa ‘massa nera’ costituita da Vatinius e dalle sue ‘furie’, il cui vestiario oscuro sembra quasi contrapporsi a tale rito (quanto meno, è questa la situazione che emerge dalla narrazione di Cicerone). L’episodio, infatti, è regolato da un preciso gioco di luci: da un lato Quinto Arrio vestito in toga bianca (*Q. Arrius, albatu esset*); dall’altro Vatinius e gli altri, *atrati*, scuri nell’aspetto esteriore, che dicevamo tradire il loro animo, anch’esso di conseguenza *atratus*.

Va da sé che quelle preghiere, il rito, la norma, il *fas* avessero un enorme valore, che Vatinius infrange intenzionalmente. La posizione di Cicerone è chiara, al di là di ‘gentili’ concessioni (*Optume: nulla fuerint supplicationes*²⁴). Di qui

²¹ Alla fine del par. 30, citato prima, risulta evidente che nella sprezzante ‘concessione’ ciceroniana ci sia in realtà una fortissima accusa: per il tramite di quelle ‘furiose’ vesti Vatinius sta violando consapevolmente il *fas*.

²² Cfr. BELLARDI 1975, 528-529.

²³ Sull’importanza dei luoghi e degli ambienti nel mondo dell’oratoria ciceroniana cfr. VASALY 1993.

²⁴ *Vat.* 31. Ripetuto più avanti, nello stesso paragrafo, al singolare: *nulla supplicatio fuerit*. Va segnalato, ad ogni modo, che il legame tra le *supplicationes* e la protesta di Vatinius in toga scura risulta ambiguo. Per quanto suggestiva, quella di BELLARDI 1975, 527 rimane soltanto una supposizione, come nota lo stesso studioso: «Le ragioni di questa iniziativa di Vatinius sono piuttosto oscure. Può darsi che volesse protestare, con i suoi compagni, contro le solenni cerimonie di ringraziamento che erano state decretate dal senato per i successi militari di G.

l'interrogativa diretta in *Vat.* 32: *Hunc tu morem ignorabas?* («Ignoravi tu, Vatinio, tale consuetudine?»). Certamente no, ed è proprio all'uso nefasto della *toga pulla* cui Cicerone fa riferimento, giacché alla domanda segue il ricordo di un altro banchetto funebre al quale Vatinio aveva partecipato, quello offerto da Fausto in onore del padre Silla nel 60 a.C., in cui i convitati – Vatinio compreso – avevano preso parte ai bagni e ai giochi gladiatori²⁵. Il confronto tra i due eventi, il banchetto funebre di Arrio e quello precedente in onore del dittatore, ha il preciso scopo, nell'architettura narrativa dell'orazione, di mettere in evidenza il diverso atteggiamento tenuto da Vatinio in modo da far emergere, senza ombra di dubbi, l'avvenuta trasgressione per il tramite di quelle vesti luttuose. Che sia questo l'oggetto della discussione risulta evidente dalla lettura del testo ciceroniano. Prima della fatidica, quanto retorica, domanda di *Vat.* 32 (*Hunc tu morem ignorabas?*), l'oratore presenta l'uso della *toga pulla* come argomento principale delle discussioni dei convitati, come pure delle loro lamentazioni e deplorazioni: *quis tum non ingemuit, quis non doluit rei publicae casum? Qui sermo alius in illo epulo fuit nisi hanc tantam et tam gravem civitatem subiectam esse non modo furori, verum etiam inrisioni tuae?*²⁶ Si noti che il passo è immediatamente successivo a quello in cui viene deplorata l'irruzione in *toga pulla* di Vatinio, in netto contrasto con la *toga albata* del resto dei convitati. Ne consegue che il *tum* all'inizio della frase indica quella precisa circostanza in cui è la massa oscura di Vatinio e delle sue furie a fare da protagonista irrompendo nella 'candida pace' di Arrio e dei suoi ospiti.

Presentarsi così scuri nell'aspetto, dunque, significa non solo contestare il rito, ma anche contrastarlo, quasi a volerne macchiare il risultato (icasticamente raffigurato dalla *toga albata* dell'anfitrione Arrio). Difatti, potremmo intendere questa irruzione oscura come un turbamento di quella fase di transizione del corpo dalla vita alla morte che nelle società antiche è spesso identificata con la sepoltura e i riti di purificazione, al termine dei quali il defunto conclude il ciclo che lo riconduce nell'abbraccio della natura conseguendo l'identità di morto secondo il percorso tradizionalmente prescritto²⁷. Inoltre, in ultima analisi, si tratta anche di un'offesa al *dominus* del banchetto, Quinto Arrio, e quindi alla sua stirpe nobiliare. L'empio contrasto è così sotto gli occhi di tutti per il tramite di quelle vesti furiose, che in questa parte dell'orazione divengono l'argomento principale dell'attacco a Vatinio.

Pomptino nella Gallia Narbonense; ch  il partito democratico voleva che ogni successo in Gallia fosse attribuito esclusivamente a Cesare. Ma   solo una supposizione».

²⁵ Cfr. BELLARDI 1975, 528-529 e POCKOCK 1926, 118-119.

²⁶ *Vat.* 32: «Chi allora non sospir , chi non compiansse la sorte della repubblica? Di che altro si discusse in quel banchetto se non del fatto che una citt  cos  grande e autorevole era sottomessa non soltanto al tuo furore ma anche alla tua derisione?».

²⁷ Per l'idea che il morto attraversi una fase di transizione cfr. HERTZ 1978, 39-62; sul lutto a Roma, e sugli aspetti emotivi ad esso legato, cfr. invece il pi  recente PRESCENDI 2008.

3. *La mutatio vestis fra toga e connotazioni furiali*

Per giustificare il proprio comportamento, Vatinius può soltanto appellarsi alla pratica, particolarmente frequente negli anni Cinquanta del I secolo a.C.²⁸, della *mutatio vestis*, quella forma di protesta, tanto pubblica – e quindi politica – quanto privata, che prevedeva l’abbandono delle proprie vesti in favore della *toga pulla* o di *sordes* e *squalor*. La prima, che abbiamo visto addosso a Vatinius, era letteralmente una tunica nera da lutto, le altre due, invece, vesti lacere e sporche. Assumere tali tratti (*sordes* e *squalor*), inoltre, significava abbassare il proprio rango sociale e, benché non riguardi il nostro caso specifico, mostrarsi in una condizione di stress psico-fisico volta a ottenere effetti persuasivi.

Per tornare alla nostra scena, Vatinius ha portato l’oscurità e la contaminazione in un banchetto sacro, lo *squalor* stesso, in un certo senso, ma metaforicamente: laddove Quinto Arrio innalzava e celebrava la memoria paterna, il tribuno della plebe sporcava e ‘degradava’ ciò che quella memoria rappresentava. *Toga pulla* e *squalor* (e *sordes*) sono tipologie di vestizione diverse, ma si possono associare in una comune consuetudine. Quindi, Vatinius può certo sostenere di esercitare un suo diritto, come molti altri prima di lui, ma le circostanze della sua protesta sono ugualmente oscure, nel senso che non se ne capisce bene l’oggetto, e le fonti a nostra disposizione non ci aiutano. Possiamo soltanto limitarci a notare come Cicerone, evidentemente infastidito da tutto ciò, sottolinei la straordinarietà dell’evento, il suo essere fuori dalla norma socialmente accettata. Lo si leggeva prima, ad esempio, nell’anaforico *umquam* del par. 31 e nelle domande che ivi venivano poste: chi ha mai osato fare ciò?

La strategia ciceroniana a questo punto consiste nel ‘tramutare’ la *toga pulla* da strumento di protesta legittima a qualcosa di ben diverso: entra in gioco così l’analogo con le Furie per il tramite di un’associazione visuale fondata sulla marca del nero, che accomuna il noto immaginario furiale a quello della *toga* da lutto indossata dall’allora tribuno. In tal senso, il richiamo alle dee della vendetta si fa particolarmente intenso negli scritti del periodo post-esiliaco, così come l’uso dell’aggettivo *furialis* che nelle orazioni è attestato soltanto in *De haruspicio responso*, *Pro Sestio*, *In Pisonem* e *Pro Plancio*²⁹. In tre di questi quattro casi l’aggettivo viene utilizzato per dare una connotazione ‘furiale’ e frenetica alla voce di Clodio nella cornice più ampia della sua caratterizzazione in quanto pazzo furioso e

²⁸ Non sembra un caso che, agli albori della guerra civile tra Cesare e Pompeo, l’oligarchia romana si rivolga a forme di protesta dalla natura spiccatamente spettacolare e visuale nel tentativo di consolidare la propria identità messa in discussione dalla tempesta di un periodo convulso; cfr. DIGHTON 2017 per un’utile discussione sulla *mutatio vestis* in cui vengono commentati i casi che vanno dalla fine degli anni Sessanta fino alla dittatura cesariana.

²⁹ *Har. resp.* 39; *Sest.* 106; *Pis.* 46; *Planc.* 86.

nemico dello Stato³⁰. Significativo in tal senso *har. resp.* 39, un brano che sembra quasi essere la sintesi finale delle scelleratezze clodiane³¹:

A dis quidem immortalibus quae potest homini maior esse poena furore atque dementia? Nisi forte in tragoediis quos vulnere ac dolore corporis cruciari et consumi vides, graviores deorum immortalium iras subire quam illos qui furentes inducuntur putas. Non sunt illi eiulatus et gemitus Philoctetae tam miseri, quamquam sunt acerbi, quam illa exsultatio Athamantis et quam senium matricidarum. Tu cum furiales in contionibus voces mittis, cum domos civium evertis, cum lapidibus optimos viros foro pellis, cum ardentis faces in vicinorum tecta iactas, cum aedes sacras inflammas, cum servos concitas, cum sacra ludosque conturbas, cum uxorem sororemque non discernis, cum quod in eas cubile non sentis, tum baccharis, tum furis, tum das eas poenas quae solae sunt hominum scelere a dis immortalibus constitutae³².

³⁰ L'illustre eccezione è *Pis.* 46, in cui furiale non è la voce, ma le fiaccole. Il passo risulta comunque interessante anche nella cornice più ampia del rapporto tra Cicerone e il teatro; in questo caso, infatti, l'oratore ricorre sì alla scena, ma invitando i senatori a non fidarsi di quanto avviene sui palchi: *Nolite enim ita putare, patres conscripti, ut in scaena videtis, homines consceleratos impulsu deorum terri furialibus taedis ardentibus; sua quemque fraus, suum facinus, suum scelus, sua audacia de sanitate ac mente deturbat; hae sunt impiorum furiae, hae flammae, hae faces* («non crediate, senatori, come vedete avvenire sulla scena, che gli uomini scellerati siano atterriti dalle fiaccole ardenti delle Furie mandate dagli dèi; la sua frode, il suo crimine, il suo delitto, la sua audacia turbano la sanità mentale di chiunque; queste sono le Furie degli empi, queste le fiamme, queste le fiaccole»). Ad ogni modo, per quanto manchi il richiamo alla voce e il bersaglio sia Pisone, il brano risulta perfettamente coerente con gli altri in quanto vi si legge ugualmente la volontà di Cicerone di caratterizzare un suo nemico, quindi nemico della repubblica, in uno stato di pericolosa follia. Sulla stessa falsariga si prosegue in *Pis.* 47, in cui Pisone viene paragonato ad altri personaggi tragici noti per la loro follia quali Atamante (che figura esplicitamente anche in *har. resp.* 39) e soprattutto Oreste, un riferimento che non pare essere casuale, considerando il suo destino di uomo tormentato dalle Furie secondo i noti drammi eschilei. Per la follia di Pisone cfr. KUBIAK 1989; per il personaggio di Oreste a Roma rimando invece a CASAMENTO 2015. Il mito di Atamante era noto a Roma grazie alle versioni di Ennio e Accio, per cui si rimanda a JOCELYN 1967, 267 ss. per Ennio e a D'ANTÒ 1980, 271-276 e DANGEL 1995, 346-347 per Accio.

³¹ Il brano qui citato e la presenza delle Furie nella prosa di Cicerone sono stati analizzati da BERNO 2007, la quale ha dimostrato le ragioni tematiche per cui le dee della vendetta sono specificamente associate a Clodio piuttosto che, ad esempio, a un Antonio o un Catilina. Marginalmente viene anche discussa l'analogia Furia-Vatinio (84-85). Su *har. resp.* 39 cfr. inoltre LENAGHAN 1969 e il recentissimo commento di CORBEILL 2023, *ad loc.*

³² «Ma potrebbero gli dèi infliggere all'uomo un castigo maggiore della pazzia furiosa? Salvo che tu per caso non ritenga che i personaggi delle tragedie, che tu vedi torturati e consumati dalle piaghe e dal dolore, subiscano la collera degli dèi immortali con maggior rigore di coloro che vengono rappresentati in preda alla pazzia. Le grida e i gemiti di Filottete, per quanto dolorosi, non sono tanto lacrimevoli quanto la furia di Atamante e le ambasce dei matricidi. Tu quando lanci nelle assemblee popolari grida frenetiche, quando distruggi le case dei cittadini, quando scacci a colpi di pietre dal foro i migliori degli uomini, quando scagli torce ardenti sui tetti dei vicini, quando appicchi il fuoco ai templi, quando sobilli gli schiavi, quando turbi le cerimonie sacre e i giochi, quando non distingui la moglie dalla sorella, quando non t'accorgi del letto in cui entri, allora infurii, allora subisci il solo castigo che gli dèi immortali hanno stabilito per la scelleratezza degli uomini» (trad. BELLARDI 1975).

Si tratta di una delle più esplicite accuse di follia nei confronti di Clodio³³. Di rilevante intensità anche l'aspetto furiale fin qui discusso, variamente declinato: in un solo paragrafo sono attestati *furor*, *furentes*, *furiali*, *furis*. Paradossalmente, mancano le Furie: ci sono la furia, invece, e l'infuriare, uno stato di ira accecante. Osserva bene Lenaghan a tal proposito: Clodio è la Furia di se stesso³⁴. È un concetto intimamente presente nelle *post reditum*, come dimostrano *dom.* 102, *Sest.* 33 e 39 e, per tornare alla nostra discussione, rispettivamente *Vat.* 33 e 40:

Sed appellarisne nominatim pestem illius anni, furiam patriae, tempestatem rei publicae, <P.> Clodium³⁵.

Quaero quae tanta in te vanitas, tanta levitas fuerit ut in hoc iudicio T. Annium isdem verbis laudares quibus eum verbis laudare et boni viri et boni cives consuerunt, cum in eundem nuper ab eadem illa taeterrima furia productus ad populum cupidissime falsum testimonium dixeris³⁶.

Tuttavia, nella *In Vatinius* non è il solo Clodio a essere una Furia. Anche lo stesso Vatinius, suo malgrado, è indicato come Furia, esplicitamente per come si veste e implicitamente per come si comporta, ed egualmente Furie sono coloro che lo seguono³⁷.

La peculiarità di tale discorso – va sottolineato – non sta soltanto negli astratti richiami linguistici alle Furie o nelle analogie desunte dal mondo della tragedia, aspetti pur presenti, ma, piuttosto, nel far passare Vatinius e i suoi *latrones* non come protagonisti della politica romana intenti a quella forma di protesta nota come *mutatio vestis*, strategicamente mantenuta sotto silenzio, ma come folli persecutori della tranquillità dello Stato a partire da un oggetto tangibile e

³³ Non certamente l'unica. Su questi argomenti cfr. il commento al *De haruspium responso* di LENAGHAN 1969, 155-156, che elenca i passi in cui si allude alla pazzia di Clodio notando, peraltro, che *furor* e i termini etimologicamente affini vengono applicati da Cicerone primariamente a Clodio non solo come facile etichetta denigratoria, ma soprattutto perché dovevano risultare particolarmente adatti a descrivere il comportamento del tribuno. Inoltre, in tale sede andrà osservato come questioni relative al *dress code* rientrano nelle tematiche affrontate da Cicerone nella stessa orazione; infatti, in *har. resp.* 44, ritornando sullo scandalo della *Bona dea*, le turpitudini morali di Clodio sono messe in luce descrivendo minuziosamente il suo assortimento di abiti e accessori: *P. Clodius, a crocata, a mitra, a mulieribus soleis purpureisque fasceolis, a strophio, a psalterio, a flagitio, a stupro factus est repente popularis* («Publio Clodio s'è tolto la veste gialla, il turbante, i sandali femminili, le fascette rosse, il reggiseno, il salterio, l'onta e l'adulterio, ed eccolo diventato all'improvviso democratico», trad. BELLARDI 1975); cfr. DYCK 2001, 126-127.

³⁴ LENAGHAN 1969, 156: «In fact, Clodius himself is own Fury, and thereby his own punishment».

³⁵ «Ma tu ti sei appellato, nominandolo, alla rovina di quell'anno, alla Furia della patria, alla tempesta dello Stato, Clodio».

³⁶ «Mi chiedo quanta menzogna, quanta leggerezza ci fu in te da elogiare in tale processo Tito Annio con le stesse parole con le quali gli uomini e i cittadini onesti sono soliti lodarlo, onde recentemente, trascinato davanti al popolo da quella ripugnante furia, hai detto falsa testimonianza contro di lui in modo assai appassionato».

³⁷ Lo si leggeva prima in *Vat.* 30-31.

concreto, la *toga pulla* del lutto e della contestazione, per arrivare alle vesti funeree e lacere della vendetta.

Certo, l'oratoria ciceroniana conosceva già simili attacchi e simili espressioni legate alla simbologia dei vestiti. Viene alla mente, ad esempio, la caratterizzazione di Verre accusato di indossare la *tunica pulla* in *Verr.* 2, 4, 54: *ipse tamen praetor, qui sua vigilantia pacem in Sicilia dicit fuisse, in hac officina maiorem partem diei cum tunica pulla sedere solebat et pallio*³⁸. *Tunica* e *toga*, tuttavia, sono due capi d'abbigliamento distinti³⁹ e distinta è l'accusa mossa rispettivamente a Verre e a Vatinius. Verre, inoltre, impiega pure il pallio, il mantello greco, dunque indecoroso da indossare per una figura pubblica che al contrario doveva rappresentare l'identità romana al meglio delle proprie capacità⁴⁰. In tal senso, la *tunica pulla* dell'ex governatore è funzionale alla strategia ciceroniana di associare il suo comportamento con quello di schiavi e operai, i quali erano soliti indossare tale indumento; la menzione del luogo (*officina*) in cui Verre soleva passare le sue giornate rafforza così l'immagine fortemente anti-romana che di lui si vuol dipingere⁴¹.

Nel profilo così tracciato per il governatore siciliano viene a mancare quella marcata dimensione politico-religiosa e quell'intricato e speculare gioco di luci e ombre (simbolicamente esemplificato nella contrapposizione tra la *toga albata* di Arrio e la *toga pulla* di Vatinius) che saranno invece ben presenti nella descrizione dell'ex tribuno, il quale passa da contestatore politico, per il tramite di quella *mutatio vestis* di cui si fa promotore, a nefando trasgressore del *fas* ed empia Furia, elementi che divengono parte strutturale dell'accusa.

Tornando a questioni strettamente relative a tale manifestazione di protesta politica, sarà infine utile menzionare un caso, assai noto peraltro, in cui lo stesso oggetto della contesa erano Cicerone e il suo esilio⁴². Quando infatti venne promulgata la legge che confinava l'Arpinate lontano da Roma, nel 58 a.C., i senatori, riuniti presso il tempio della Concordia, avevano votato in favore della *mutatio vestis* in segno di protesta contro l'editto clodiano.

Un confronto, pur succinto, tra i casi di Cicerone e di Vatinius è a questo punto d'obbligo. La *mutatio vestis* da parte di Vatinius infatti, come abbiamo osservato, viene presentata come un evento straordinario, al di fuori dei confini della religione e dei costumi romani, che va quindi fortemente sanzionato: il capriccio pericoloso di pochi individui, insomma, di cui Vatinius è attore e non

³⁸ «Tuttavia egli, lo stesso governatore che dichiara che la pace in Sicilia fu garantita grazie alla sua vigilanza, soleva stare seduto per la maggior parte del giorno in quest'officina in tunica scura e mantello greco». Accusa ripetuta inoltre in 2, 5, 40: *cum esses cum tunica pulla et pallio*. Sul ritratto di Verre rimando agli studi di TONDO 2003 e 2010; FREUND 2013; SCHWAMEIS 2019; DONADIO 2022.

³⁹ La tunica, indossata da bambini e uomini, andava usualmente sotto la toga; cfr. SEBESTA, BONFANTE 1994, 247.

⁴⁰ Cfr. Cic. *Rab. Post.* 25-27.

⁴¹ Cfr. BALDO 2004, 357-358, nel quale si osserva rettamente che Verre possiede tratti, nel vestirsi e nell'atteggiamento, accostabili a quelli dei sovrani ellenistici, che potevano tranquillamente frequentare i laboratori di artisti e artigiani senza incorrere in accuse di infamia. La *toga pulla* di Vatinius e il suo comportamento, come abbiamo osservato, ci portano invece in altra direzione.

⁴² DIGHTON 2017, 354, al quale rimando per ulteriori dettagli, lo addita addirittura come il più documentato caso di *mutatio vestis* sulla base delle diffuse testimonianze ciceroniane.

oggetto. Nel caso di Cicerone, invece, si narra di un vero e proprio evento collettivo. Da questo punto di vista, la *Pro Sestio* offre espressioni illuminanti, in particolare nei parr. 25-35, che fanno esplicito riferimento alla *mutatio vestis*⁴³. Oltre a ciò, sono presenti numerose espressioni del tipo *Italia cuncta permota*⁴⁴, *multitudo ex tota urbe cunctaque Italia convenisset*⁴⁵ e soprattutto, quando l'esilio viene ufficialmente ratificato, *Erat igitur in luctu senatus; squalibat civitas publico consilio veste mutata*⁴⁶.

Non c'è quindi violazione di *dress code* nel caso che vede protagonista indiretto Cicerone, non c'è violazione di un qualche rito. Al contrario, tale lutto è posto nei termini di un vero e proprio momento comunitario sentito visceralmente da tutta l'Italia, la quale, turbata dagli accadimenti dell'Urbe, accorre in difesa dell'oratore, indossando opportune gramaglie.

4. Dress code romano oltre la *In Vatinius*

La trasgressione vatiniana, nella forma fin qui osservata, riguarda soprattutto la sfera politico-religiosa strettamente intesa. Tuttavia, tale empio uso della toga può essere finanche interpretato nei termini di una violazione di norme comunitarie e di infrazione di quella complessa 'grammatica' volta a regolare le relazioni tra individui. Possiamo riferirci a questa sorta di grammatica, quando essa riguarda l'uso degli abiti, con l'espressione *dress code*. A proposito di tale codice, come si sosteneva all'inizio del contributo, Cicerone si dimostra particolarmente sensibile, non solo nell'orazione contro Vatino, segno che egli parlava a un uditorio ugualmente sensibile. Uno sguardo, per quanto succinto, oltre l'orazione ci potrà servire, dunque, non solo a mettere meglio a fuoco l'argomento, ma anche a far emergere con maggiore evidenza le peculiarità distintive della *In Vatinius*.

Difatti, che i Romani debbano vestirsi in conformità alla situazione e alla propria *dignitas* non è guizzo puramente ciceroniano⁴⁷. In un brano assai significativo, Svetonio descrive l'atteggiamento di Augusto nei confronti di una

⁴³ *Sest. 26: vestem mutandam omnes meque iam omni ratione, privato consilio, quoniam publicis ducibus res publica careret, defendendum putarunt* («Tutti pensarono di cambiar d'abito e di difendermi su iniziativa personale, perché lo Stato non aveva più guide»). Lo stesso concetto in *Sest. 27*. Sulla presunta unità dell'Italia cfr. KASTER 2006, 175.

⁴⁴ *Sest. 25*.

⁴⁵ *Sest. 26*.

⁴⁶ *Sest. 32*: «Era dunque a lutto il senato; cambiato l'abito, la cittadinanza era in gramaglie per la deliberazione ufficiale».

⁴⁷ Già il sociologo Erving Goffman notava come il concetto di 'vestito appropriato' è interamente dipendente dalla situazione; successivamente, LURIE 2007, 39 aggiungeva che «Vestire l'abito considerato 'adatto' per una circostanza funge da segno di coinvolgimento nella stessa e la persona i cui abiti non si conformano a questi standard sarà con molta probabilità esclusa in maniera più o meno sottile». Quest'ultima parte, l'esclusione dalla partecipazione (agli affari dello Stato), è ciò che in fondo Cicerone ha tentato di fare nel caso di Vatino con l'orazione qui discussa, anche, e soprattutto, sulla base di come egli andava vestito, censurandone gli usi indegni e inappropriati dell'abbigliamento. Per il pensiero di Goffman su tali tematiche cfr. soprattutto GOFFMAN 1969 e 2002.

massa impropriamente vestita, con un'espressione che pare modellata sul precedente ciceroniano:

Etiam habitum vestitumque pristinum reducere studuit, ac uisa quondam pro contione pullatorum turba indignabundus et clamitans: «en Romanos, rerum dominos, gentemque togatam!» negotium aedilibus dedit, ne quem posthac paterentur in foro circave nisi positus lacernis togatum consistere⁴⁸.

Dinanzi a questa *turba pullatorum*, con feroce ironia Augusto esclama: «Ecco i Romani, padroni del mondo e popolo togato!», citando Virgilio⁴⁹. Tale espressione (*turba pullatorum*), come anticipavamo, ricorda da vicino l'aggettivo ciceroniano *pullus* per indicare la 'nera' toga della *In Vatinius* e la *tunica pulla* di Verre nell'orazione *De signis*. Tuttavia, non si comprende appieno cosa intenda Svetonio e il contesto del brano, per mancanza di ulteriori dettagli, invita alla cautela. Il biografo semplicemente ci informa che Augusto si stava sforzando di far tornare i costumi di un tempo e che il principe si adira alla vista di una schiera di persone malvestite. Forse non indossavano la *toga pulla* in segno di protesta, anche perché nel testo si parla di *turba pullatorum*, che mi pare cosa assai diversa. Con più plausibilità si può forse parlare semplicemente, per l'appunto, di gente malvestita o impolverata e imbrattata, per un'associazione tra *pulla* e *squalor/sordes*. In ogni caso, Augusto, come Cicerone, non ha dubbi e ricorre a una simile ironia sprezzante: non è così che si deve vestire il cittadino romano. La toga dev'essere portata in maniera nobile, conforme al rango, ma soprattutto dev'essere pulita o quanto meno percepita in tal modo, non solo come elemento di auto-rappresentazione del *civis*, ma pure come simbolo stesso di quell'élite che ha fatto di Roma la potenza dominante del Mediterraneo: di qui l'ironia sui Romani *rerum dominos*. Decisiva, da questo di punto di vista, la citazione virgiliana, che recupera l'idea della missione civilizzatrice affidata all'impero romano dagli dèi, creando come un effetto di scarto tra quella missione e chi, maldestramente (per come va vestito), dovrebbe farsene carico.

Oltretutto, Augusto dà ordini precisi oltre a quello di presentarsi vestiti in toga, intimando attraverso gli edili di non utilizzare la *lacerna*, una sorta di mantello con cappuccio. Tale abitudine non era però esclusiva dell'età di

⁴⁸ Aug. 40, 5: «Si era premurato di far tornare anche gli antichi costumi, e avendo vista una massa di persone malvestite dinanzi all'assemblea, indignato si mise a sbraitare: "Ecco i Romani, padroni del mondo, gente togata!". E diede ordine agli edili di non permettere che, dopo di ciò, nessuno si presentasse nel foro o nelle vicinanze se non dopo essersi tolto il mantello e vestito della toga».

⁴⁹ Verg. *Aen.* 1, 282: *Romanos, rerum dominos gentemque togatam*. L'ira di Augusto è giustificata forse, per dirla con ROTHFUS 2010, 439, con il fatto che la toga era associata ai *maiores*, diventando così uno di quei simboli con i quali si legittimava l'autorità e il potere, e tale era quindi il messaggio che l'élite senatoria e coloro che nutrivano simili aspirazioni erano particolarmente inclini a suggerire. Lo statuto semiotico della toga in Roma antica è ben analizzato in ROTHE 2020, in particolare 37 ss. (la toga come elemento dell'identità esclusivamente maschile) e 71 ss. (la toga come elemento dello *status* sociale).

Augusto, come pure, e soprattutto, l'avversione da lui provata nei confronti di tale capo d'abbigliamento⁵⁰. Infatti, in un passo tratto dalla seconda *Philippica*, che presenta una certa affinità con quanto letto nella *In Vatinius* e con l'atmosfera che ivi si respira, l'uso della *lacerna* è ugualmente censurato: *Nam, quod quaerebas quo modo redissem, primum luce, non tenebris; deinde cum calceis et toga, nullis nec Gallicis nec lacerna. At etiam aspicias me et quidem, ut videris, iratus*⁵¹.

L'avversione di Augusto nei confronti della *lacerna* adottata dall'anonima massa è quindi analoga a quella sentita da Cicerone nei confronti di Antonio. In entrambi i passi, infatti, c'è un contrasto di identità che viene espresso per il tramite di una differenza nelle scelte su come vestirsi; tale differenza, inoltre, come era già stato fatto nella *In Vatinius*, è ulteriormente rafforzata da una netta antitesi cromatica: Cicerone è ritornato a Roma con la luce del giorno, Antonio è invece giunto con il favore delle tenebre⁵².

In fondo, è la stessa scissione che, nell'invettiva contro il tribuno, aveva visto protagonisti la Furia e l'ombra da un lato, lo *splendor* dei cittadini illustri dall'altro, il cui nitore diventa il tratto distintivo necessario per tracciare una considerevole distanza tra Cicerone e i *populares* Vatinius, Clodio, Antonio e gli altri. Da *Vat.* 13 tale separazione emerge con ulteriore evidenza: *Ac tibi iam inde praescribo ne tuas sordes cum clarissimorum virorum splendore permisceas. Ego te quaecumque rogabo, de te ipso rogabo, neque te ex amplissimi viri dignitate, sed ex tuis tenebris extraham*⁵³.

In realtà, Cicerone non tirerà Vatinius fuori dalle sue 'vatiniene' oscurità, ma è piuttosto in quelle tenebre che colloca l'individuo, il suo aspetto, tutta quanta la sua esistenza, per dimostrare in fondo che egli è un volgare *furiosus* motivato da una cieca e rovinosa ambizione di potere. E tutto ciò era partito, per così dire, da un 'semplice' abito, o comunque in esso trovava un potente referente visivo.

In ultima analisi, il pur breve *excursus* sugli usi, decorosi e indecorosi, degli abiti a Roma oltre la *In Vatinius* dimostra forse come, nell'attacco all'oscuro e nefando tribuno, vi sia continuità di pensiero in Cicerone, il quale,

⁵⁰ In ogni caso, non si può stabilire con certezza quando sia iniziata tale moda. Per DYCK 2001, 124, che pure menziona il passo svetoniano, la tendenza sarebbe iniziata con Antonio stesso, sulla base della suggestiva ipotesi per cui il termine *lacerna* non è attestato in Cicerone prima della seconda *Philippica*.

⁵¹ *Phil.* 2, 76: «Quanto poi alla tua domanda su come sono tornato, ecco qui la risposta: anzitutto sono arrivato in pieno giorno e non col favore delle tenebre; poi indossavo i calzari romani e la toga, non già gli zoccoli gallici e il mantello col cappuccio. Ma ecco che mi punti pure addosso il tuo sguardo, e per di più, a quanto pare, pieno di collera» (trad. BELLARDI 1978). Per il commento al brano cfr. RAMSEY 2003, *ad loc.*

⁵² A ciò si potrebbe aggiungere anche la parte inerente all'ira: come Antonio, infatti, lo stesso Vatinius è descritto nei termini di un *iratus*. Inoltre, tutta la sua descrizione fisica viene ampiamente deformata fino a ritrarre un Vatinius le cui sembianze ricordano più un serpente, simbolo per eccellenza di quel sentimento, che un uomo (*Vat.* 4): *Repente enim te tamquam serpens e latibulis oculis eminentibus, inflato collo, tumidis cervicibus intulisti, ut mihi renovatus ille tuus in to**** («All'improvviso infatti ti sei lanciato come un serpente fuori dal suo covo, con gli occhi fuori dalle orbite, con il collo gonfio, la testa rigonfia, sicché rinato quel tuo...»). Per il serpente come animale associato all'ira cfr. *rhet. Her.* 4, 62; *Ov. met.* 3, 31-34 e 3-72-74, *Sen. ira* 5, 13, 2. Sulla connotazione 'serpentina' di Vatinius rimando a BONSANGUE 2013.

⁵³ «Ti ordino da questo momento in avanti di non mescolare le tue sozzure allo splendore di illustri cittadini. Ogni domanda che ora ti rivolgo è rivolta solo a te, e non ti trarrò fuori dalla dignità di un uomo grandissimo, ma dalla tua oscurità».

verosimilmente, rifletteva la più generale percezione che i Romani avevano dell'abito e dei suoi simboli, in particolare della toga.

Allo stesso tempo, tuttavia, si registrano anche elementi di unicità in ciascuno dei discorsi qui presi in esame. Nel caso dell'invettiva contro Vatino, limitatamente ai paragrafi qui analizzati, sono la *toga pulla* e il suo empio uso a fare da protagonisti; la violazione che Vatino attua, ancorata al preciso contesto della *mutatio vestis*, è a un tempo sociale e religiosa, e, pertanto, essenzialmente anti-romana.

5. Conclusioni

L'insistenza e, a tratti, la ferocia con cui nella *In Vatinium* Cicerone instaura una discussione intorno agli abiti dimostrano quindi che l'abbigliamento era una parte fondamentale dell'identità romana. Non è un caso che l'ultimo Cicerone, quello del grande trattato sui doveri, il *De officiis*, torni sull'argomento inserendolo nella nota sezione dedicata al *decorum* e all'identità del cittadino⁵⁴: la dignità dell'aspetto (*formae dignitas*) dev'essere custodita tanto dall'esercizio fisico e da una generale pulizia del corpo, perché l'individuo non si mostri *agrestis et inhumanus*, quanto dalla maniera con cui si indossano gli abiti, ispirata ai principi di moderazione:

Formae autem dignitas coloris bonitate tuenda est, color exercitationibus corporis. Adhibenda praeterea munditia est non odiosa neque exquisite nimis, tantum quae fugiat agrestem et inhumanam neglegentiam. Eadem ratio est habenda vestitus, in quo, sicut in plerisque rebus, mediocritas optima est⁵⁵.

Tra le pieghe della *toga pulla* ciò che è mancato a Vatino, nel cui grembo si inserisce l'astuta oratoria ciceroniana, è forse proprio questa giusta misura che, per la violazione del *dress code*, sotto cui si cela una plateale e consapevole violazione del *fas*, si tramuta in un'indecorosa azione ben lontana da ciò che si conviene secondo le norme del decoro codificate nel trattato sui doveri.

Certo, per la natura stessa del genere dell'invettiva, il lettore moderno respira un'atmosfera profondamente stravolta e non è la realtà, o una presunta verità oggettiva, a essere rappresentata. Ci troviamo, al contrario, in una deformazione, per così dire, 'professionale' dell'oratore, che tuttavia aveva i suoi punti di contatto con il mondo reale dei Romani, che dovevano effettivamente ritenere

⁵⁴ *Off.* 1, 93-151; cfr. DYCK 1998, 238 ss.; sul *decorum* in Cicerone risultano utili NARDUCCI 1989, 141-150; CICU 2000; GUÉRIN 2009.

⁵⁵ *Off.* 1, 130: «La dignità dell'aspetto è da custodirsi mediante la floridezza del colorito, e questa a sua volta con l'esercizio fisico. Si adotti poi una pulizia non troppo affettata o ricercata, ma quel tanto che basti a tenersi lontani da una trascuratezza contadinesca e incivile. Lo stesso criterio bisogna adottare nel vestirsi, nel che, come nelle più delle cose, il giusto mezzo è ottimo» (trad. FERRERO, ZORZETTI 1974).

inusuale, se non direttamente offensivo, prender parte a un banchetto sacro in toga scura⁵⁶.

Risulta pertanto evidente che Cicerone e i suoi contemporanei davano rilievo all'abito e riponevano parte della loro identità nella toga. Rinunciare ad essa, come fa Antonio indossando il mantello dotato di cappuccio (*lacerna*), o indossarla come forma di protesta, come fa Vatinius con la *toga pulla* durante il rito religioso, significava rinunciare a quella parte di identità romana che Cicerone, tanto come oratore quanto come filosofo, attribuiva a tale fondamentale elemento della propria cultura.

Bibliografia

ALBINI 1959 = U. ALBINI, *L'orazione contro Vatinius*, «La parola del passato» 14, 1959, 172-184.

ARENA 2007 = V. ARENA, *Roman Oratorical Invective*, in W. DOMINIK, J. HALL (edd.), *A Companion to Roman Rhetoric*, Oxford-Malden, Blackwell, 2007, 149-160.

ARICÒ 2004 = G. ARICÒ, *Cicerone e il teatro. Appunti per una rivisitazione della problematica*, in E. NARDUCCI (ed.), *Cicerone tra antichi e moderni. Atti del IV Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino, 9 maggio 2003)*, Firenze, Le Monnier, 2004, 6-37.

BALDO 2004 = G. BALDO, *In C. Verrem actionis secundae liber quartus (de signis)*, Firenze, Le Monnier, 2004.

BELLARDI 1972 = G. BELLARDI, *Un mostro partorito dalla parola. P. Vatinius nella interrogatio di Cicerone*, «Atene e Roma» 17, 1972, 1-20.

BELLARDI 1975 = G. BELLARDI (ed.), *Le orazioni di M. Tullio Cicerone*, vol. III, Torino, UTET, 1975.

BELLARDI 1978 = G. BELLARDI (ed.), *Le orazioni di M. Tullio Cicerone*, vol. IV, Torino, UTET, 1978.

BERNO 2007 = F.R. BERNO, *La Furia di Clodio in Cicerone*, «Bollettino di studi latini» 37, 2007, 69-91.

BONSANGUE 2013 = V. BONSANGUE, *L'irosa eloquenza delle strumae*, «Rhetorica» 31, 2013, 58-72.

BOOTH 2007 = J. BOOTH (ed.), *Cicero on the Attack. Inversion and Subversion in the Orations and Beyond*, Swansea, Classical Press of Wales, 2007.

BUCHHEIT 1975 = V. BUCHHEIT, *Ciceros Kritik an Sulla in der Rede für Roscius aus Ameria*, «Historia» 24, 1975, 570-591.

CASAMENTO 2015 = A. CASAMENTO, *Oreste a Roma. Fra teatro e retorica*, in M.S. CELENTANO, P. CHIRON, P. MACK (edd.), *Rhetorical Arguments. Essays in Honour of Lucia Calboli Montefusco*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2015, 221-241.

CICU 2000 = L. CICU, *Cicerone e il prepon*, «Paideia» 55, 2000, 123-162.

⁵⁶ Cfr. HESKEL 1994, 141-142.

CORBEILL 2002 = A. CORBEILL, *Ciceronian Invective*, in J.M. MAY (ed.), *Brill's Companion to Cicero. Oratory and Rhetoric*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 197-217.

CORBEILL 2023 = A. CORBEILL (ed.), *Cicero, De Haruspicum Responsis*, Introduction, Text, Translation and Commentary, Oxford, Oxford University Press, 2023.

CHRISTES 1988 = J. CHRISTES, *Cum dignitate otium (Cic. Sest. 98), eine Nachbereitung*, «Gymnasium» 95, 1988, 303-315.

ČULIK-BAIRD 2022 = H. ČULIK-BAIRD, *Cicero and the Early Latin Poets*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022.

DALFEN 2000 = J. DALFEN, *Ciceros Cum dignitate otium: einiges zur (nicht unproblematischen) Freizeitkultur großer Römer*, in E. SIGOT (ed.), *Otium – Negotium: Beiträge des Interdisziplinären Symposions der Sodalitas zum Thema Zeit (Carnuntum, 28-30-8, 1998)*, Wien, Praesens, 169-187.

D'ANTÒ 1980 = V. D'ANTÒ (ed.), *L. Accio. I frammenti delle tragedie*, Lecce, Milella, 1980.

DANGEL 1995 = J. DANGEL (ed.), *Accius. Œuvres*, Paris, Les Belles Lettres, 1995.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2007 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Scenografie per un ritorno: la (ri)costruzione del personaggio Cicerone nelle orazioni post reditum*, in G. PETRONE, A. CASAMENTO (edd.), *Lo spettacolo della giustizia. Le orazioni di Cicerone (Palermo, ottobre 2006)*, Palermo, Flaccovio, 2007, 119-137.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2022 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Cicerone esule: dall'autorappresentazione all'esemplarità letteraria*, in F.R. BERNO, G. LA BUA (edd.), *Portraying Cicero in Literature, Culture, and Politics. From Ancient to Modern Times*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, 61-81.

DIGHTON 2017 = A. DIGHTON, *Mutatio Vestis: Clothing and Political Protest in the Late Republic*, «Phoenix» 71, 2017, 345-369.

DOBLHOFFER 1987 = E. DOBLHOFFER, *Exit und Emigration: zum Erlebnis der Heimatferne in der römischen Literatur*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1987.

DONADIO 2022 = N. DONADIO, *Verre e la mostruosità criminale nell'oratoria ciceroniana*, «Bollettino di studi latini» 52, 2022, 421-446.

DYCK 1998 = A.R. DYCK, *A Commentary on Cicero De Officiis*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 1998.

DYCK 2001 = A.R. DYCK, *Dressing to Kill: Attire as a Proof and Means of Characterization in Cicero's Speeches*, «Arethusa» 34, 2001, 119-130.

EDMONDSON 2008 = J. EDMONDSON, *Public Dress and Social Control in Late Republican and Early Imperial Rome*, in J. EDMONDSON, A. KEITH (edd.), *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, Toronto, University of Toronto Press, 2008, 21-46.

FERRERO, ZORZETTI 1974 = L. FERRERO, N. ZORZETTI (edd.), *M. Tullio Cicerone. Opere politiche e filosofiche*, vol. I, Torino, UTET, 1974.

FREUND 2013 = S. FREUND, *Verres als Frauenschänder: Tyrannentopik und Voyeurismus in Ciceros Rhetorik*, «Gymnasium» 120, 2013, 413-437.

FUHRMANN 1960 = M. FUHRMANN, Cum dignitate otium. *Politisches Programm und Staatstheorie bei Cicero*, «Gymnasium» 67, 1960, 481-500.

GARCEA 2005 = A. GARCEA, *Cicerone in esilio: l'epistolario e le passioni*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2005.

GIAQUINTA 2017 = I. GIAQUINTA, *L'esilio in Demostene e Cicerone: peculiarità retoriche di un tema-chiave dell'oratoria epidittica e deliberativa*, «Pan» 6, 2017, 23-31.

GOFFMAN 1969 = E. GOFFMAN, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, il Mulino, 1969 (ed. or. *The Presentation of Self in Everyday Life*, New York, Anchor Books, 1959).

GOFFMAN 2002 = E. GOFFMAN, *Il comportamento in pubblico. L'interazione sociale nei luoghi di riunione*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. *Behavior in Public Places: Notes on the Social Organization of Gatherings*, New York, Free Press, 1966).

GRASMÜCK 1978 = L. GRASMÜCK, *Exilium. Untersuchungen zur Verbannung in der Antike*, Paderborn, Schöningh, 1978.

GUÉRIN 2009 = CH. GUÉRIN, *Philosophical decorum and Literarization of Rhetoric in Cicero's Orator*, in F. WOERTHER (ed.), *Literary and Philosophical Rhetoric in the Greek, Roman, Syrian and Arabic Worlds*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 2009, 119-139.

HERTZ 1978 = R. HERTZ, *Sulla rappresentazione collettiva della morte: con il saggio La Preminenza della mano destra*, Roma, Savelli, 1978 (ed. or. *Contribution à une étude sur la représentation collective de la mort*, «Année Sociologique» 10. 1907, 48-137).

HESKEL 1994 = J. HESKEL, *Cicero as Evidence for Attitudes to Dress in the Late Republic*, in SEBESTA, BONFANTE 1994, 133-145.

HINARD 1979 = F.L. HINARD, *L. Cornelius Chrysogonus et la portée politique du pro Roscio Amerino*, «Liverpool Classical Monthly» 4, 1979, 75-76.

JOCELYN 1967 = H.D. JOCELYN (ed.), *The Tragedies of Ennius. The Fragments Edited with an Introduction and Commentary*, Cambridge, Cambridge University Press, 1967.

KASTER 2006 = R. KASTER (ed.), *Cicero. Speech on Behalf of Publius Sestius*, translated with an introduction and commentary, Oxford, Oxford University Press, 2006.

KELLY 2006 = G. KELLY, *A History of Exile in Roman Republic*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

KUBIAK 1989 = D.P. KUBIAK, *Piso's Madness (Cic. in Pis. 21 and 47)*, «American Journal of Philology» 110, 1989, 237-245.

LACEY 1962 = W.K. LACEY, *Cicero, Pro Sestio 96-143*, «Classical Quarterly» 12, 1962, 67-71.

LENAGHAN 1969 = J.O. LENAGHAN (ed.), *A Commentary on Cicero's Oration De haruspicum responso*, The Hague, Mouton, 1969.

LURIE 2007 = A. LURIE, *Il linguaggio dei vestiti*, Roma, Armando, 2007 (ed. or. *The Language of Clothes*, New York, Random House, 1981).

MALCOVATI 1943 = E. MALCOVATI, *Cicerone e la poesia*, Cagliari, Tipografia del Libro, 1943.

MANUWALD 2021 = G. MANUWALD, *Cicero, Post reditum Speeches*, introduction, text, translation and commentary, Oxford, Oxford University Press, 2021.

MASLOWSKI 1995 = T. MASLOWSKI (ed.), *M. Tulli Ciceronis scripta quae manserunt omnia. Fasc. 23: Orationes in P. Vatinius testem, pro M. Caelio*, Stuttgart, Teubner, 1995.

MOREAU 1987 = P. MOREAU, *La lex Clodia sur le bannissement de Cicéron*, «Athenaeum» 45, 1995, 465-492.

NARDUCCI 1989 = E. NARDUCCI, *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa, Giardini, 1989.

NARDUCCI 1997 = E. NARDUCCI, *Perceptions of Exile in Cicero: The Philosophical Interpretation of a Real Experience*, «American Journal of Philology» 118, 1997, 55-73.

NICHOLSON 1992 = J. NICHOLSON, *Cicero's Return from Exile. The Orations Post reditum*, Bern, Peter Lang, 1992.

PETRONE 2020 = G. PETRONE, *Cadere in tempus nostrum. Cicerone, il teatro e le interferenze dell'attualità*, «Aevum Antiquum» 20, 2020, 57-73.

POCOCK 1926 = L.G. POCOCK, *Commentary on Cicero In Vatinius*, London, University of London Press, 1926.

PRESCENDI 2008 = F. PRESCENDI, *La mise en scène d'une émotion: l'exemple du deuil à Rome*, «Revue de l'Histoire des Religions» 225, 297-313.

RAMSEY 2003 = T.J. RAMSEY, *Cicero. Philippics I-II*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

ROBINSON 1994 = A. ROBINSON *Cicero's References to His Banishment*, «Classical World» 87, 1994, 475-480.

ROTHER 2020 = U. ROTHE, *The Toga and Roman Identity*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2020.

ROTHFUS 2010 = M.A. ROTHFUS, *The gens togata: Changing Styles and Changing Identities*, «American Journal of Philology» 131, 2010, 425-452.

SCHWAMEIS 2019 = C. SCHWAMEIS, *Verres als Pirat: zum Einsatz des Piratenmotivs und der Piratengefahr in Ciceros Reden gegen Verres*, «Gymnasium» 126, 2019, 19-46.

SEAGER 1972 = R. SEAGER, *Cicero and the Word popularis*, «Classical Quarterly» 22, 1972, 328-338.

SEAGER 2007 = R. SEAGER, *Ciceronian Invective: Themes and Variations*, in BOOTH 2007, 25-46.

SEBESTA, BONFANTE 1994 = J.L. SEBESTA, L. BONFANTE (edd.), *The World of Roman Costume*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1994.

STEEL 2007 = C. STEEL, *Name and Shame? Invective against Clodius and Others in the Post-exile Speeches*, in BOOTH 2007, 105-128.

STEIN-HÖLKESKAMP 2020 = E. STEIN-HÖLKESKAMP, *Die feinen Unterschiede. Kultur, Kunst und Konsum im antiken Rom*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.

SÜSS 1920 = W. SÜSS, *Ethos: Studien in zur älteren griechischen Rhetorik*, Leipzig, Teubner, 1920.

TELLENBACH ET ALII 2013 = M. TELLENBACH, R. SCHULTZ, A. WIECZORECK (edd.), *Die Macht der Toga. Dresscode im römischen Weltreich*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2013.

TONDO 2003 = I. TONDO, *Il volto criminale: la strategia del corpore significare nelle orazioni di Cicerone*, «Pan» 21, 2003, 143-150.

TONDO 2010 = I. TONDO, *Rose, corone e profumi. Sul ritratto di Verre in Cicerone (nota a Verr. 2, 5, 27)*, in A. BISANTI, A. CASAMENTO (edd.), *Res perinde sunt ut agas. Scritti per Gianna Petrone*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2010, 53-68.

VAN DER BLOM 2014 = H. VAN DER BLOM, *Character Attack and Invective Speech in the Roman Republic: Cicero as Target*, in E. SHIRAEV, M. ICKS (edd.), *Character Assassination throughout the Ages*, New York, Palgrave Macmillan, 2014, 37-57.

VASALY 1993 = A. VASALY, *Representations. Images of the World in Ciceronian Oratory*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1993.

VOUT 1996 = C. VOUT, *The Myth of the Toga: Understanding the History of Roman Dress*, «Greece & Rome» 46, 1996, 204-220.

WILSON 1924 = L. M. WILSON, *The Roman Toga*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1924.

*L'incontro tra la dea/cacciatrice e l'eroe/profugo (Verg. Aen. 1, 314 ss.)****SOMMARIO**

In questo articolo l'analisi è incentrata sullo scambio di battute tra Venere ed Enea nel primo libro dell'*Eneide*. Ciascuna delle tre coppie di discorsi (domande e risposte) presenta problemi che hanno largamente impegnato l'esegesi virgiliana: qual è il significato di *talīs iactantem pectore curas* di v. 227? 378a è un *tibicen*? Qual è il significato di *pedes vestis defluxit ad imos* a v. 404?

Parole chiave: *curae* di Giove, emistichio e *tibicen*, veste di Venere.

ABSTRACT

In this paper I analyze the exchange of speeches between Venus and Aeneas in *Aeneid's* first book. Each of the three pairs of speeches (questions and answers) presents problems of interpretation; then, more particularly, what does *talīs iactantem pectore curas* mean at v. 227? Is 378a a *tibicen*? What does *pedes vestis defluxit ad imos* mean at v. 404?

Keywords: Jupiter's *curae*, half-line and *tibicen*, Venus' *vestis*.

Accampatisi in un *antrum*, un *secessus* naturale che protegge imbarcazioni senza ancora o ormeggi e naufraghi, sopravvissuti dopo la devastante procella (*Aen.* 1, 159 ss.), Enea ed Eneadi (compagni, non figli, non discendenti), con le sette navi superstiti, trovano ristoro appiccando il fuoco, cuocendo le biade, tostando il grano. Intanto l'eroe sale su uno scoglio per scrutare il mare sino all'orizzonte, nella speranza di scorgere altre navi risparmiate dalla violenta tempesta. *Navem in conspectu nullam ... / prospicit* (vv. 185-186); piuttosto avvista un branco di cervi vagante sulla riva. È così che gli scampati possono saziarsi del cibo procurato in una battuta di caccia rapida e fruttuosa, provvidenziale se non addirittura miracolosa; ma, per quanto il Troiano rincuori a parole i compagni, pesanti angosce lo tormentano nel profondo del cuore: *curis [...] ingentibus aeger / [...] premit altum corde dolorem* (vv. 208-209). Il 'pio' Enea (v. 220: questa la primissima occorrenza del celeberrimo epiteto nel poema) vive questa fase di attesa, e di transizione, nel silenzio di una solitaria riflessione interiore, proiettata verso il futuro, non affidata alla comunicazione, e anche per questo si distingue dai compagni che condividono ricordi e intrecciano rievocazioni di *socii* forse perduti per sempre. Dall'alto Olimpo, intanto, osserva (*de-spiciens*) Giove l'universo, le terre, i mari, finché lo sguardo si ferma (*de-fixit lumina*) sui *Libyca regna*: l'immagine del re degli dèi che scruta uomini e cose e il suo stato d'animo – *talīs iactantem pectore curas*, v. 227 – sembrano riflettersi su quelli del capo dei Troiani. Le due scene si sovrappongono, la loro assimilabilità, anzi, *deve* apparire nella sua evidenza al lettore, consapevole della convergenza di divino e umano nella medesima direzione e impegnato a captare, in quelle azioni e reazioni, gli sviluppi, ravvicinati nel tempo, della trama o a cogliere tracce, indizi di eventi anche molto di là da venire, dall'autore preannunciati con segnali ominosi ma ancora scarsamente decifrabili.

Ebbene, è proprio nel momento in cui Virgilio attribuisce, nel rispetto del verbo stoico, al sommo dio un sentimento di compassione verso le umane vicende, avvertito, peraltro, mentre allunga lo sguardo sino all'orizzonte, come aveva fatto, simmetricamente direi, Enea (nonostante si tratti di orizzonti di ampiezza inevitabilmente diversi), che Venere si rivolge all'eccelso padre. Il poeta traccia linee essenziali della dimensione 'pensante' del personaggio divino e dell'apprensione assorta del personaggio umano, disegnandone simmetrie, affinità, specularità, difformità, promuovendo la figura umana a livelli di sovrumano grazie ad aiuti divini e riducendo a dimensioni umane icone divine che non si mostrano indifferenti alle tragedie che si abbattano sui mortali, future ma evidentemente a loro già note. Che cosa procura al re degli uomini e degli dèi «pensieri gravosi nel petto»? La risposta molto rassicurante che di lì a poco darà a una Venere preoccupata del destino del figlio¹, ora in gravi ambasce, e lo stesso paradigma del poema portano a escludere (non sarebbe nemmeno il caso di ricordarlo) che Giove fosse impensierito dalle temporanee, per quanto disastrose, difficoltà e dall'esito della missione del duce troiano. I commenti non affrontano nel dettaglio la questione; Servio annota, in termini piuttosto generici, *TALES de rebus humanis*, commentando che in questo caso (*poetica utens licentia*) Virgilio, *secundum Stoicos*, prevede che gli dèi si curino delle vicende umane.

Un accenno indiretto ma meno generico si legge nel vecchio Conington², che chiosa così il *talīs* di v. 228: «the import of 'talīs' is to be gathered from the preceding lines, especially from 'Libyae defixit lumina regnis'», cui sembra adeguarsi Austin: «*talīs*: this allusively summarizes the effect of Iuppiter's sight of events in Libya», che, però, conclude la nota di commento annotando: «detail is unnecessary»³. La chiosa di Williams: «*talīs*: i.e. the thoughts caused by what he saw there»⁴, non va oltre una spiegazione che potrebbe apparire scontata se non inducesse qualche perplessità: Giove sarebbe penseroso per la deriva troiana. Differenziate prese di posizione esegetiche emergono anche dalle traduzioni, dove si manifesta uno sforzo di comprensione non sempre univoco, nonostante il cogente vincolo alla lettera dell'originale. Annibal Caro nella notissima traduzione cinquecentesca aveva: «allor ch'a le terrene cose / Lo vide intento» (vv. 369-370)⁵. Saggio traduce: «e a lui assorto nei suoi pensieri»⁶; Ramous: «E a lui che in cuore rimuginava tali pensieri»⁷; Scarcia: «E a lui, che nel petto

* Ringrazio i revisori anonimi di «Classica Vox» per le pertinenti e fruttuose osservazioni; spero di aver risposto ad esse in maniera soddisfacente, migliorando il testo originario.

¹ Macr. *Sat.* 6, 2, 31 fa risalire al primo libro del *Bellum Poenicum* di Nevio il lamento di Venere a Giove e la successiva *consolatio* (*Illic [ex primo libro Belli Punici] aequae Venus [...] cum Jove queritur et sequuntur verba Jovis filiam consolantis spe futurorum*).

² Cfr. CONINGTON, NETTLESHIP 1963, 29.

³ Cfr. AUSTIN 1975, 88.

⁴ Cfr. WILLIAMS 1972, 177.

⁵ Cito dall'edizione milanese Sonzogno del 1907 con i *Cenni intorno all'autore ed al traduttore*, l'Appendice con i giudizi di P. J. Proudhon e di E. Benoist sull'*Eneide* (403-412) e il saggio *Il Mago Virgilio*, «per Bartolomeo Caracciolo antico cronista napoletano» (413-419); la gloriosa casa editrice aveva già pubblicato l'opera del «Commendatore» Annibal Caro nel 1816.

⁶ Cfr. SAGGIO 1980.

⁷ Cfr. RAMOUS 1998.

considerava le cure del buon governo»⁸ (cioè: che cosa sarebbe stato più opportuno fare? Il volere di Giove è il volere del *Fatum*). Fo rende: «E a lui che tali pensieri veniva agitando nel cuore»⁹. Cito, infine, tra le più recenti la traduzione di Luis Rivero García: «Y mientras él de su pecho tales cuitas lanzaba».¹⁰ Il confronto con l'ipotesto, *Il.* 8, 51-52, αὐτὸς δ' ἐν κορυφῇσι καθέζετο κύδεϊ γαίῳν / εἰσορόων Τρώων τε πόλιν καὶ νῆας Ἀχαιῶν («Egli [*i.e.* Zeus] sedette sopra la cima, esultante di gloria, / e guardò alla città dei Troiani, alle navi degli Achei»)¹¹, mostra che l'annotazione virgiliana dello stato d'animo di Giove, che occupa un intero esametro e che sostituisce quella di segno opposto del testo greco, κύδεϊ γαίῳν, lusinghiera, non è «unnecessary», come vorrebbe Austin, ma custodisce nella sua palmare *oppositio* la specifica significanza, fortemente intenzionale per l'autore, mirante a sintonizzare il lettore sul *pathos* per la prossimità dell'evento tragico. È tipico della poesia virgiliana proporre come di sfuggita un particolare implicito¹², come quando, sempre a proposito della *infelix Phoenissa Dido*, mentre Enea osserva nel costruendo tempio di Giunone nella nascente città cartaginese l'immagine che ritrae l'Amazzone Penthesilea, sfortunata amante, vi fa il suo ingresso la regina profuga da Tiro. Insomma, si potrebbe inferire, dato che il senso di *talis* si ricava dai versi precedenti, che la empatica sensibilità virgiliana si scarichi sulla pensosità del re degli uomini e degli dèi e prepari il lettore alla compassione per la dolorosa vicenda che si abatterà sulla regina libica, non prima e non ultima predestinata vittima sacrificale del disegno supremo, ove si consideri la 'necessaria' uscita di scena di Creusa, rievocata nel racconto della caduta della città nel secondo libro.

Il poeta, insomma, attiva del lettore il sospettoso presentimento attraverso l'onniscienza di Giove (che agita *curae* nel cuore, se la mia interpretazione è corretta, per la sorte segnata della *infelix Dido*). Non a caso, il personaggio Giove, alleggerito del compito di farsi carico di un sentimento strettamente autoriale e rivestendo i panni ufficiali di controllore dello svolgersi del volere del *Fatum*, nel tempo e nel segmento narrativo immediatamente successivo, risponde *subridens* e *vultu quo caelum tempestatemque serenat* (vv. 254-255) alle perplessità della figlia, preoccupata della sorte del suo Enea e dei compagni. Avrebbe mandato dall'Olimpo il figlio di Maia in terra africana per favorire l'ospitalità della regina, *nescia fati* (v. 299): ecco un'altra riflessione autoriale, una lettura compassionevole, un pensiero cui il poeta non sa comunque rinunciare nonostante la consapevolezza che la Necessità della Storia quasi sempre cancella ogni forma di solidarietà.

Il 'pio' Enea trascorre la notte ancora tormentato da molti pensieri; all'alba è deciso a esplorare i luoghi per 'sapere' e trovare un senso al suo agire: nasconde

⁸ Cfr. SCARCIA 2002.

⁹ Cfr. FO 2012; nelle note, curate da Filomena Giannotti, non appare al riguardo alcun commento.

¹⁰ Cfr. RIVERO GARCÍA 2012.

¹¹ Cfr. CERRI 1996.

¹² È «l'arte di dare di scorcio», come dice CONTE 1984, 106-107; nell'ambito più vasto dell'analisi della similitudine dei vv. 143 ss. del quarto libro dell'*Eneide* cfr., inoltre, FORMICOLA 1989, 274-275.

la flotta in una cala selvosa e s'incammina con Acate nella boscaglia. Va loro incontro Venere sotto le vesti di cacciatrice¹³. La scena di questo incontro, in cui al narrativo si sostituisce la voce diretta dei protagonisti, è rappresentata con una poesia la cui esegesi non ha trovato unanime orientamento tra i critici in punti cruciali. Questo lavoro si propone di cogliere la significazione degli scarti rispetto ai vari modelli innegabilmente utilizzati da Virgilio, dall'*Iliade* all'*Odissea*, dall'*Inno omerico ad Afrodite* al carme 64 di Catullo; di ricercare il senso profondo del messaggio spesso insito proprio in quelle differenze; di far chiarezza su una questione critico-testuale; di impegnarsi per dirimere le divergenze interpretative di espressioni decisive per la ricostruzione del senso complessivo.

Dal fitto dialogo con ripetuto scambio di battute tra dea ed eroe, sul quale intendo fermare particolarmente l'attenzione, emerge l'annuncio di risvolti significativi nello sviluppo degli eventi: un vero e proprio sommario del poema, un *abstract* essenziale, reso decisamente perspicuo dal preambolo sopra proposto. Questo colloquio tra madre e figlio assolve funzioni conoscitive per Enea (e per il lettore). Sono tre coppie (domanda e risposta) di *rheseis*. La *venatrix, nuda genu nodoque sinus collecta fluentis* (v. 320), chiede a Enea e Acate se abbiano visto qualcuna delle sue sorelle (le Driadi? Vv. 321-324); l'eroe nega di averle viste; riconosce nella figura che gli è davanti il carisma della divinità¹⁴, le chiede di aiutarlo a riconoscere i luoghi, promette molte vittime sugli altari, come si fa con una divinità (vv. 326-334). La replica di Venere (vv. 335-370) consente a Enea e Acate di sapere dove si trovino, di conoscere la storia personale della regina del luogo, l'azione da questa compiuta per sfuggire all'odio del fratello (*dux femina facti*, v. 364). L'eroe, quindi, parla delle proprie traversie, del viaggio compiuto con l'aiuto della madre dea dal mare di Frigia verso i lidi indicati dal fato; derelitto e respinto da Europa e Asia¹⁵, deplora, infine, il suo vagare in quei deserti di Libia (vv. 372-385). Venere, mal sopportando il doloroso lamento del figlio, lo interrompe consigliandogli di recarsi nel palazzo della regina, lo rincuora informandolo che i compagni son salvi e lo invita a proseguire (*qua te ducit via*, v. 401) (vv. 387-401). Improvvisamente, poi, la 'cacciatrice' si volge indietro, le s'illumina (ἐξαισμένῃ, «luminosa», Afrodite, sotto le spoglie di una vecchia filatrice, parla a Elena in *Il.* 3, 389) il roseo collo¹⁶, profumo emana dalle sue

¹³ Come scrive COLEMAN 1982, 153, «It is rare for the Olympians to appear in person to mortals in the *Aeneid*»: la loro epifania o avviene sotto mentite spoglie o col ricorso ad agenti ugualmente soprannaturali. L'iconografia richiama nel mascheramento della dea l'opposto di Venere/Afrodite, cioè Diana/Artemide: su questo punto cfr., da ultimo, GUTTING 2008, 45. L'interesse dell'autore, però, si concentra soprattutto sul doppio ruolo di Venere, combinato e indistinguibile nelle sue due parti, come madre di un mortale e figlia di Giove, oltre che come *mother* e come *erotic goddess*.

¹⁴ In *Od.* 6, 149 ss. così Odisseo si rivolge a Nausicaa: «Ti supplico, o signora; sei una dea o sei una mortale? Se sei una dea, di quelle che posseggono il vasto cielo, io ti assomiglio ad Artemide».

¹⁵ RUTLEDGE 1987, 17, sottolinea l'amarezza e la disperazione dell'eroe che ricorda alla madre questi gravi insulti del destino.

¹⁶ *Rosea cervice* di v. 402 è ripreso da *roseo ore* di 2, 593, cronologicamente anteriore agli eventi del primo libro, in una fase drammaticissima della vita dell'eroe. Sono versi, come si sa, immediatamente successivi a quelli del celeberrimo episodio di Elena, in cui la condizione psicologica e spirituale dell'eroe è disastrosa; mi si consenta, al riguardo, di rinviare a FORMICOLA 1992, 70 ss.

chiome; quindi, s'invola verso Pafo a riveder le sue dimore, *sedes [...] revisit / laeta suas* (vv. 415-416), espressione in certo senso ritoccata a 12, 841 dal *laetata retorsit* di Giunone: rallegramenti di dee! Enea, pur cercando invano di trattenerla – non riuscirà, nell'Ade, a trattenere nemmeno la stessa Didone –, acquisisce, con un atto di fede, notizia del favorevole volere degli dèi, rincorre la figura divina, la rimprovera della fuga che gli nega l'approccio, l'abbraccio, come accadrà con Didone nell'Ade. Ora l'eroe, pienamente convinto di aver parlato con la madre dea, può, insieme col fido Acate, solo godere della protezione di un *amictus nebulae* necessario a nascondere alla vista di tutti entrambi, depositari della verità divina da custodire finché il volere supremo, con l'intervento comandato di Mercurio, non abbia prodotto gli effetti stabiliti pianificando salvezze e sciagure.

Nella seconda coppia di *rheseis* scambiate tra la cacciatrice ed Enea, l'eroe, dichiarando di soprassedere sulla narrazione degli *annales* dei *labores* suoi e dei suoi (questo racconto, a beneficio del lettore, è riservato a Didone, nei libri secondo e terzo), fa solo rapidi accenni¹⁷ e risponde invece con puntualità alle secche domande dell'interlocutrice, che finge di non sapere chi siano, da dove vengano, dove siano intenzionati ad andare: *sed vos qui tandem? Quibus aut venistis ab oris? / Quove tenetis iter?* (vv. 378-380):

sum pius Aeneas, raptos qui ex hoste penates
classe veho mecum, fama super aethera notus;
Italiam quaero patriam et genus ab Iove summo.

sono il pio Enea: i penati al nemico strappati
per navi trasporto con me, io noto per fama al cielo;
l'Italia cerco, la patria, e la stirpe di Giove sommo¹⁸.

La risposta dell'eroe è essenziale eppure carica di significati: egli è il 'pio' Enea, ed è questo l'unico luogo in cui il protagonista si riconosce il ruolo di *pius* con cui istituzionalmente lo si identifica, in terza persona, in tutto il poema¹⁹; proviene dalla terra distrutta dal nemico (qui il riferimento alla guerra iliaca; *Troia antiqua* si legge a v. 375) al quale (*ex hoste*) ha sottratto i Penati; cerca la patria Italia, *data fata secutus* (v. 382), e la stirpe originaria discendente dal sommo Giove. Vi si compendia in una sintesi eccezionale l'itinerario narrativo dell'intero poema; l'organizzazione è affidata a una sorta di *mise en abyme*, in cui il programma dall'eroe già attuato (trasporto per mare dei Penati), l'azione che sta compiendo (ricerca della nuova patria), l'azione che compirà per volere del fato (arrivo in Italia per stanziarvi il vecchio popolo troiano con la sua tradizione religiosa),

¹⁷ *Diversa per aequora vectos*: il rovinoso naufragio è associato alle immagini di morte dell'ipotesto catulliano; sulla ripresa, variata, del celebre emistichio del carne 101 del Veronese cfr. SCHMIEL 1979, 38.

¹⁸ Una versione ridotta della sola discussione di 1, 380b si potrà leggere in un volume miscelaneo di prossima pubblicazione.

¹⁹ Non si tratta di *adrogantia*, come ammonisce Servio *ad loc.* e come, invece, alcuni esegeti han pensato (*contra* già BALDO 1998, 694). Concorro con FERNANDELLI 1999, *passim*, per il quale l'epiteto condensa il risultato del percorso etico e psicologico della *pietas* e la sua sostanza valoriale. Sulla «pertinenza contestuale» insiste TRAINA 1988, 96.

forniscono alla dea che se ne compiace, e al lettore soddisfatto di leggere un *abstract* dell'epos, piena contezza delle intenzioni dell'eroe e dei fatti che si svolgeranno. Anche di questa porzione di testo esegesi e critica della tradizione manoscritta sono stati oggetto di particolare impegno per i filologi.

La relativa ai vv. 378-379, *qui... vebo*, spiega le ragioni della *pietas* del parlante, che non si esauriscono, evidentemente, in quell'azione, presupposto, invece, di un itinerario esistenziale lungo, faticoso, 'storico'; Enea si carica della responsabilità di ogni atto compiuto in prima persona: *sum, vebo, quaero*. La sinalefe *qui ex*, che si legge in Plauto, Terenzio, Afranio, Publilio, è un *hapax* in Virgilio, e sarà ripresa solo più tardi da Damaso²⁰, Corippo²¹, Venanzio Fortunato²². La discussione più propriamente critico-esegetica sviluppata intorno ai versi su riportati è stata suscitata da varie opzioni interpretative. Innanzitutto l'atetesi di *et* a v. 380, peraltro non tradito da tutti i manoscritti: la congiunzione non è accolta da taluni editori come *e.g.* Burmann, Heyne (da ultimo, Conte espunge l'intero emistichio, per cui cfr. *infra*), di cui Conington-Nettleship parafrasano, senza accoglierla, l'interpretazione «My country is Italy which I am seeking; my descent is from Jove»;²³ l'atetesi implica una funzione nominativa del sostantivo *genus* (*est mihi genus ab Iove summo*)²⁴, che considero molto poco probabile. L'oscillazione nei codici tra la lezione *summo* e la lezione *magno* in chiusura dello stesso verso, che potrebbe non essere di grande rilievo, lo diventa perché a 6, 123 lo stesso emistichio si chiude con la forma superlativa. *Sub iudice* appare anche l'interpretazione di *patriam* come sostantivo o come aggettivo.

L'organizzazione, infine, del periodo metrico non trova l'accordo di tutti gli esegeti: Otto Ribbeck²⁵ poneva punto fermo dopo *notus*, per rimarcare una pausa di senso decisa; d'accordo con Conte²⁶, un'interpunzione un po' più forte della virgola, a mio avviso, basterebbe a distinguere, nel contesto, il membro di frase, ma, nello stesso tempo, a riconoscerne la coordinazione, logica, con il successivo. I vv. 378-380 ospitano proposizioni in qualche modo indipendenti, perché si tratta di singole risposte a singole domande, ma solo sintatticamente indipendenti: la loro coordinazione è legata alla coordinazione serrata delle domande (vv. 369-370). Enea esibisce la sua *pietas* nel gesto 'eroico' di aver strappato i patrî Penati al nemico, un atto che gli conferisce celebrità rendendolo «noto sino al cielo», perché quella è stata un'impresa compiuta sotto l'egida degli dèi, ben consci, peraltro, delle sue origini divine. La gloria epica, in questa fase

²⁰ Cfr. *carm.* 12, 4; 14, 4; 17a, 8; 21, 7.

²¹ Cfr. *Joh.* 4, 426.

²² Cfr. *Mart.* 1, 199; *carm.* 1, 8, 7; 2, 15, 7.

²³ CONINGTON, NETTLESHIP 1963, 46, pur accogliendo nel testo la congiunzione, nel commento non rinunciano a esporre entrambe le interpretazioni, quasi demandando ad altri la scelta alternativa alla loro, e da loro considerata possibile.

²⁴ Filomena Giannotti, in FO 2012, 606, non esclude una tale interpretazione, ma aggiunge che, diversamente, «Virgilio potrebbe aver pensato qui al *genus* dei discendenti di Enea, promesso da Giove e da lui derivante, o per via di Dardano [...], o in quanto Venere, madre di Enea, è [...] figlia di Giove e di Dióne».

²⁵ Cfr. RIBBECK 1895, *ad loc.*

²⁶ Cfr. CONTE 2009.

di transizione, non consiste nella vittoria sul campo contro il nemico armato, ma nella fuga, tutelata dai celesti, per trasferire in un'altra 'patria' le divinità protettrici della famiglia e dello Stato, e, solo allora, per rinnovare le 'gesta d'eroi' finalizzate alla nascita del regno imperituro: la premessa di questa azione certifica e giustifica tutti gli sviluppi del nuovo epos. Lo scopo prossimo è il raggiungimento della nuova/vecchia patria (nel Lazio: *illic fas regna resurgere Troiae*, v. 206, il Troiano aveva detto ai compagni), l'Italia di Dardano disceso dal sommo Giove²⁷, per un Enea che nell'ultima notte di Troia gridava: *O patria, o divum domus Ilium et incluta bello / moenia Dardanidum!*, «O patria, o Ilio, casa degli dèi, e mura dei Troiani invitate in guerra» (2, 241-242); ma, come dice la Bretin-Chabrol, «l'autochtonie de Dardanus en Italie justifie en partie l'installation des Troyens au Latium»²⁸. È questo il primo di tre luoghi nel poema in cui il protagonista esibisce la propria genealogia²⁹, una sorta di passaggio obbligato, a seguito dell'incontro con uno sconosciuto o in occasione della richiesta di alleanza a un regnante straniero, ma, diversamente dalla Bretin-Chabrol,³⁰ non credo si tratti sempre «de se concilier grâces de l'interlocuteur»: di quale privilegio avrebbe potuto, o dovuto, sperare di godere Enea da una cacciatrice, per quanto vedesse nel suo portamento i segni della divinità, di cui, però, non poteva avere nessuna certezza?

Accanto ai problemi appena riportati, non insignificanti ma nemmeno relevantissimi, si è recentemente riaccesa, con l'edizione contiana dell'*Eneide*³¹, una vecchia *quaestio* riportata a suo tempo alla ribalta da Otto Ribbeck, ma anche, come sembrava, con lui, se non spenta, senz'altro solo vagamente condivisa³², relativa al secondo emistichio del v. 380³³. Il sospetto di interpolazione³⁴ fu

²⁷ Sulla discendenza patrilineare di Enea e dei Troiani frequentemente richiamata nel poema virgiliano insiste HARRISON 1972. Dardano, nativo di Corito (Etruria), era figlio di Giove e di Elettra (Aen. 8, 135-136), andata sposa al fondatore eponimo della città. Cfr., inoltre, HORSFALL 1973.

²⁸ Cfr. BRETIN-CHABROL 2009, 311.

²⁹ Cfr. poi 1, 617-618, *Tunc ille Aeneas quem Dardanio Anchisae / alma Venus Phrygii genuit Simoentis ad undam?* (così la regina Didone si rivolge all'eroe nel corso del loro primo incontro); infine 8, 134-142, *Dardanus, Iliacae primus pater urbis et auctor, / Electra, ut Grai perhibent, Atlantide cretus, / advehitur Teucros; Electram maximus Atlas / edidit, aethereos umero qui sustinet orbis. / Vobis Mercurius pater est, quem candida Maia / Cyllene gelido conceptum vertice fudit; / at Maiam, auditis si quicquam credimus, Atlas, / idem Atlas generat, caeli qui sidera tollit. / Sic genus amborum scindit se sanguine ab uno* (Enea si presenta a Evandro).

³⁰ Cfr. BRETIN-CHABROL 2009, 306.

³¹ Cfr. CONTE 2009, dove, poste le *cruces* nel testo, in apparato *ad loc.* si legge: «et - summo a quibusdam in suspicionem merito uocatum seclisi; nam Italiam quaero patriam tibicen uidetur esse quem nescioqui interpolator ex Aen. 6, 123 expleuit». Lo studioso aggiunge che la copula *et* congiungerebbe due *sententiae* (*patriam* e *genus*) «*uiix sociabiles*».

³² Nessun accenno in SABBADINI, CASTIGLIONI 1944⁴, né in AUSTIN 1971, né in GEYMONAT 2008², né in MYNORS 1969, né in WILLIAMS 1972. Conte in apparato, «a quibusdam in suspicionem merito uocatum», eredita da Ribbeck la mancanza di indicazione della paternità del sospetto; STOK 2011, 600, che presume si tratti di Goold, il quale aveva bollato la validità dell'emistichio con un pesante «suspect», esprime qualche perplessità sulla scelta testuale di Conte, non condividendone evidentemente la soluzione espuntiva.

³³ Il verso è unanimemente tramandato nella forma su riportata, con la sola variante, esibita da R, di *magno* per *summo* (M P), sulla quale gli editori si dividono.

³⁴ NOVARA 1993, 37, osserva che nelle parole della regina Didone e nelle frasi che riguardano la narrazione della sua vicenda non si trova mai un verso incompiuto: non potrà essere questa, sul piano scientifico, una motivazione decisiva, ma senz'altro in qualche modo orienta il pensiero,

evidenziato dallo studioso tedesco, che chiudeva l'esteso – poco meno di sette righe – primo apparato *ad v. 380*, la *Varia lectio*, con una annotazione che, dietro il sentito dovere di fornire un dato della storia dell'esegesi, maschera forse un dubbio: «et genus ab Iove s. fuerunt qui in suspicionem vocarent». Gian Biagio Conte, come anticipavo, ha recentemente confermato la scelta editoriale del 2009 (e 2013), sostenendo che si tratta di una «interpolazione antica costruita con il riuso di materiali virgiliani»³⁵ (*et genus ab Iove summo* = 6, 123b) e che, quindi, 1, 380b deve rientrare nell'elenco delle *half-lines* interpolate, mentre 380a è un *tibicen*, a voler usare il termine donatiano (*Vita Verg.* 24), comunque variamente interpretato. Luis Rivero García³⁶ liquida in modo sommario la soluzione contiana, dichiarando la non perfettamente puntuale ripetizione dell'emistichio 6, 123b (*et mi genus ab Iove summo*), da cui si ritiene interpolato, dove *genus* è nominativo, mentre nel luogo del primo libro è accusativo; una considerazione apparentemente semplicistica, che però almeno sottrae l'emistichio a una meccanica collocazione al fine di colmare la lacuna lasciata dal *semiplenus versiculus*, secondo la definizione serviana (*Vita* 31)³⁷. È plausibile credere che Ilario di Poitiers (†367), a metà del IV secolo, non leggesse il primo emistichio virgiliano come un *tibicen* quando nel *De martyrio Machabaeorum* 374-375, scrivendo *matrem confundere temptas / et genus et patriam, si talia dicta recusas* (*per oppositionem*, qui è la madre che parla al figlio), ne facesse propria la porzione di testo in cui compaiono i due accusativi (ma questo potrebbe anche solo suggerire che la supposta interpolazione porti una datazione molto alta). Quella adottata da Virgilio nel sesto libro (o nel primo, se la composizione del 'libro dei morti' avesse preceduto l'*ouverture*)³⁸ potrebbe essere una molto intenzionale intratestualità, una tecnica formulare³⁹, o paraformulare, cui il poeta avrebbe fatto ricorso per esprimere concetti assai diversi ma adattabili ai due contesti profondamente diversi, nella narrazione e nella condizione psicologica o nel ruolo istituzionale dei personaggi di turno.

È interessante, infine, leggere quanto tra l'altro nella *Explicatio* scriveva più di quattro secoli fa de la Cerda⁴⁰:

inducendo a credere che il poeta abbia per la storia eneidea di questo personaggio trovato sempre versi *perfecti*.

³⁵ Cfr. CONTE 2021, 49.

³⁶ Cfr. RIVERO GARCÍA 2012, 187.

³⁷ Non è una effettiva ripetizione anche per il monosillabo *mi* che nel sesto libro precede *genus*. Il problema delle 'ripetizioni' nell'opera virgiliana ha sollecitato l'attenzione degli studiosi soprattutto all'inizio del secolo scorso, ma è stato ripreso una quarantina di anni fa con grande fervore: si vedano BERRÉS 1982 e MOSCALEW 1982, 24 che osservava che Virgilio il più delle volte ripete una *half-line* a distanza di migliaia di versi. Cfr., infine, BRIGGS 1998.

³⁸ Mi riferisco, evidentemente, alla notizia donatiana relativa alla *recitatio* virgiliana ad Augusto del 23 a.C., che collocherebbe la composizione del primo libro successivamente a quella dei libri secondo, quarto e sesto. Il rapporto intratestuale, comunque, regge, *à rebours*, a prescindere dalla validità storica della notizia del biografo antico.

³⁹ Va tenuto in conto che l'uso dei patronimici, degli epiteti ripetuti, di certe formularità connesse sono una caratteristica omerica che Virgilio fa propria; cfr. in proposito QUINN 1968, 355-370.

⁴⁰ Cfr. DE LA CERDA 1612, *ad loc.*: i versi commentati sono 382-384 perché, come si sa, il conteggio secondo lo studioso del primo Seicento deve partire da *Ille ego qui quondam...*, vv. 1-4.

Quaesierat [*Venus venatrix*], *quòve tenetis iter?* Respondet. *Italiam quaero*, & addit *patriam* propter Dardanum, qui ab Italia duxit originem: ac demum propter eundem, & *genus ab Iove summo*. His clarius genus suum aperit, nam suprà, Troianos se esse dixerat, quia vnà cum Achate; sed de se hic peculiariter loquitur, reddens peculiarem sui rationem, vt qui dux reliquorum.

Enea, grazie alla discendenza dell'italico Dardano da Giove, confida nel felice esito dell'impresa di portare in Italia i penati di Troia strappati al nemico e di imporne il culto. Quello della ricerca della patria, *Italiam quaero patriam*, è un programma destinato a sicuro successo perché non potrebbe mai essere elusa a un discendente di Giove la realizzazione del piano storico, a lui, peraltro, affidato, sia pur indirettamente, proprio dalla somma divinità. L'eliminazione dell'emistichio sottrarrebbe all'ultima risposta di Enea la 'documentazione' di un requisito imprescindibile per rendere da subito credibile la buona riuscita del programma esibito con indiscussa sicurezza, che non ammette incredulità. Va da sé che la 'cacciatrice' Venere non ne avrebbe mai dubitato, ma è Enea che sente il bisogno di rinsaldare l'affidabilità di quel che afferma. E quel requisito vincola al valore etico e storico di 'patria' l'Italia del discendente divino Dardano.

Nel terzo libro, nel corso del viaggio di allontanamento da Troia, Enea apprende da fonti varie che la terra promessa è l'Italia: l'oracolo di Delo, i Penati⁴¹, Celeno, Eleno forniscono informazioni che indirizzano verso il suolo italico. Virgilio non segue la tradizione varroniana⁴², secondo la quale il profugo andava nella direzione indicatagli da Venere, che, infatti, rimane estranea alle operazioni in questa fase della diaspora, in cui la 'stella polare' è l'indicazione ricevuta di cercare l'*antiqua mater*, la terra che originò i tenaci figli di Dardano dal ceppo degli avi, la terra che li avrebbe accolti *reduces* nel suo *uber laetum* (3, 94-96), come recita, maestosa e imperiosa, la voce di Febo Apollo. L'eroe informa la cacciatrice, *Italiam quaero*, sul senso della sua missione, rievocando con religioso rispetto la parola dell'oracolo (*antiquam exquirite matrem*, 3, 96)⁴³, l'imperativo che detta la rotta dell'epopea odisseica di un popolo rinnovato nel mito, nella storia, nella poesia.

Pius ... / ... notus: la disposizione quasi ecoica dei due aggettivi nel 'distico' esalta la sintesi identitaria di Enea. La *pietas*, segno del nuovo eroismo e del nuovo epos, è associata al gesto, non armato eppure valoroso, e famoso, della sottrazione dei Penati al nemico. *Pius Aeneas* anche perché *profugus* cerca l'Italia voluta dal sommo dio⁴⁴, primo antenato, a cui risale la stirpe di Dardano⁴⁵. L'autocoscienza eneica di *pietas* è l'interpretante testuale, la sua auto-cosciente *pietas* è la detentrica della referenzialità del linguaggio. Non v'è dubbio che la lettura del v. 380 nella sua interezza lancerebbe un messaggio diverso che se lo amputassimo degli ultimi tre piedi. Un'interpretazione esclude l'altra; il

⁴¹ Aen. 3, 168: [...] *genus a quo principe nostrum*.

⁴² Cfr. HEINZE 1957, 84 (= 1996, 119-120). Cfr. anche Serv. Aen. 2, 801.

⁴³ Cfr. HARDY 1996, 6.

⁴⁴ PARATORE 1978, 187, considera l'aggettivo un *epitheton exornans*.

⁴⁵ È qui, direi, la corrispondenza tra enunciati e fatti, legittimamente pretesa da CONTE 2022, 44.

differimento del significato è nelle cose, è l'esito del processo interpretativo; esso è ininterrottamente registrato nella storia dell'esegesi di un testo, il quale vive *anche* grazie al ritmo alternato del lavoro esegetico, portatore di aggiornamenti, discrepanze, ripensamenti, clamorosi recuperi, definitive smentite⁴⁶.

Ora Enea, novello Odisseo dell'epica latina, cerca nel viaggio la terra che sente, nel rispetto di quella *pietas*, patria sua e del suo popolo, eletta parentalmente attraverso Dardano. L'eroe e la gente frigia risalgono al sommo Giove (la parentela con Venere è riservata a lui solo). Così, anche quello di Enea, pur nato Ἰδης ἐν κνημοῖσι («tra le gole dell'Ida», *Il.* 2, 821), e dei Troiani diventa un *nostos*. Le parole che Odisseo, titolare dell'archetipico *nostos*, rivolge ad Alcino⁴⁷ contengono elementi senz'altro prelevati e immessi nel discorso di Enea alla 'cacciatrice': «niente è più dolce della *patria* e dei *padri*, / [...] / E ora il ritorno [*nostos*] mio [ti narrerò], / che Zeus mi inflisse al mio partire da Troia» (9, 34-38), ma le consonanze si limitano a qualche ripresa verbale. Né, d'altra parte, avrebbe avuto senso sfoggiare referenze a una cacciatrice, che invece il figlio di Anchise presenterà alla Sibilla con lo scopo di ottenere l'accesso all'Ade per parlare col padre; qui l'espressione è pensata (o ri-pensata) su una realtà molto diversa, che non può in nessun modo essere correlata alla dichiarazione fatta nel bosco libico.

Il Troiano manifesta all'interlocutrice la sua autocoscienza di simbolo della *pietas*⁴⁸, qui circoscritta alla conservazione della tradizione religiosa conquistata con la sottrazione dei Penati al nemico. Non può essere questo un dettaglio di poco momento. Enea sta vestendo i panni di cittadino dell'Italia, sta giustificando al lettore la condivisione di accogliere una per lui 'nuova' cittadinanza, che non è disconoscimento della precedente, perché l'Italia rientra nella storia della sua famiglia, del suo *genus* ricollegato direttamente a Giove per via di Dardano⁴⁹, figlio di Elettra e del re degli dèi, quel Dardano che gli avevano

⁴⁶ Condivido con Conte la necessità di distinguere tra polisemia e decostruzionismo alla Derrida, e la critica del falso assioma della «polisemanticità all'infinito» (CONTE 2022, 54); la polisemia, pur con i suoi limiti e la sua disciplina, ha diritto di credibilità, e non solo quando sia intenzionale dell'autore.

⁴⁷ Secondo WILLIAMS 1972, 189, 379b è 'traduzione' di *Od.* 9, 19-20; a mio avviso, senz'altro Virgilio prende spunto da questo luogo omerico, ma per imboccare una via molto diversa: Enea si dichiara *pīus* e ben conosciuto dagli dèi (*super aethera notus*) perché ha strappato al nemico i Penati di Troia, con la piena approvazione degli dèi; la fama di Odisseo tra gli uomini e gli dèi (κλέος οὐρανὸν ἔκει) è dovuta alle astuzie di cui l'Itaceo è capace. Sugli scarti tra testo omerico e testo virgiliano cfr. CONTE 2008, 107, che sottolinea il «tono patetico» che accompagna l'espressione di sofferenza sofferta dall'eroe e di responsabilità futura. La rinuncia al patronimico, Anchisiade, per bilanciare il Laerziade omerico è dovuta a ragioni pratiche, legate alla prossimità con l'Italia garantita dalla discendenza da Dardano, e a ragioni di convenienza, perché ricordare che φιλομειδής Ἀποδότη, istigata dal padre Zeus, si innamorò del mortale e giacque generando Enea (*hymn. Hom.* 5, 45 ss.) sarebbe stato, in questo contesto, da parte del poeta, almeno inopportuno.

⁴⁸ Si vedano le classificazioni di *pīus* fornite da BRISSON 1972, 393 ss.; cfr., inoltre, MOSELEY, 1925, 388; ad ANDERSON 1930, 3-4, nonostante il titolo della nota, sfugge che 1, 378 è l'unico luogo in cui è lo stesso Enea a definirsi *pīus*. HAARHOF 1930, 62, rimarcava la posizione «prepositive» e perciò enfatica dell'aggettivo.

⁴⁹ RIVERO GARCÍA ET ALII 2009, 29, traduce «Italia ando buscando por patria y una stirpe que parte de Jove supremo»: sorprende l'uso dell'indeterminativo.

detto nativo di Corito⁵⁰. Egli cerca l'Italia nel pieno diritto/dovere di cercarla, nel nome degli dèi. È il primo, e forse il più significativo messaggio lanciato da Enea al pubblico dei lettori sull'ineluttabilità del suo destino e sulla sua assoluta determinazione a perseguirlo e realizzarlo: Venere, sotto le vesti di cacciatrice, verifica la 'fede' del figlio, non crollata dopo il naufragio nelle acque di Sicilia. Proprio a quella figura femminile che è la genitrice, egli, *inscius*, confida che il suo impegno è guidato dalla madre, *matre dea monstrante viam*, e che obbedisce a un destino assegnato, *data fata secutus* (la marcata assonanza conferisce un tono liturgico all'espressione).

Potrebbe essere di qualche interesse fermare l'attenzione sul recupero del secondo emistichio 1, 380 al v. 113 della *Periegesis* (*seu descriptio orbis terrae*) di Avieno⁵¹, in un contesto che, nel rispetto del paradigma dell'opera, ha un profilo propriamente geografico; esso porterebbe a riconoscerne l'ipotesi nel luogo del primo libro dell'*Eneide*, di natura geopolitica, piuttosto che del sesto, dove la battuta è pronunciata per ragioni di pura opportunità.

La missione di Enea non è solo quella di fondare un nuovo/vecchio regno in Italia, ma anche e soprattutto quella di ricongiungere, e per sempre, le due discendenze, finalmente fuse, di Europa e di Asia, fissando in Italia il fulcro delle due civiltà. In 7, 98 si legge che Fauno aveva ammonito, con profetico responso, il figlio Latino a non unire in matrimonio la figlia: *externi*⁵² *venient generi*, che con il loro sangue avrebbero portato alle stelle il nome dei Latini.

Anche l'epilogo dello scambio di battute e l'allontanamento repentino di Venere/cacciatrice, *pedes vestis defluxit ad imos* (1, 404), infine, non trova unanimità di interpretazione tra gli esegeti. Kenneth Reckford dedicava una trentina d'anni fa all'argomento un esteso saggio⁵³, che, a mio avviso, si regge su presupposti discutibili e a discutibili conclusioni perviene. Le argomentazioni dello studioso trovavano terreno fertile in talune traduzioni americane che, partendo dalla *performance* di Cecil Day Lewis⁵⁴ («her robe flowed down, down to her feet», «la sua veste scorreva giù, giù sino ai suoi piedi»), giungevano sino a più recenti versioni, da quella di David West⁵⁵ («Her dress flowed free to her feet», «il suo

⁵⁰ È certamente fuorviante, o, se vogliamo, ambiguo il presunto chiarimento di KRAGGERUD 2011, 212, quando, oltre a considerare, a mio avviso correttamente, *genus* accusativo retto da *quaero*, integra: *genus ab Iove summo <illinc oriundum>*. Giove è solo padre di Dardano, e non per questo anche 'italiano' (cfr. CONTE 2021, 49).

⁵¹ Questo il testo secondo l'edizione di VAN DE WOESTIJNE 1961: *hic super urbem / Massiliam gens Graia colit, Ligurumque tumescit / aequor, et indomito tellus iacet Itala regno. / Ausonis hic regio est; publi genus ab Ioue summo. / Qua se flabra truci boreae per inhospita terrae / eructant caelo, populis caput Aeneadarum, / alba dehinc cautes est terminus: haec freta propter / Trinacriae summa consurgit litoris ora.* Riporto le segnalazioni critico-testuali presenti in apparato: «113 hic regio *Cuspinianus* [Cuspiniani curae secundae in cod. Vindobonensi 3227 (ff. 1-3) servatae]: *egregio* **A** : haec regio **E** 115 Aeneadarum **A** : aenea clarum **E**».

⁵² L'Italia: terra 'straniera' per i Troiani? A 1, 380 comincia quell'ambiguità e quell'opportunismo genealogico che proseguirà nella seconda parte dell'*Eneide*. Trovo molto eloquente quanto scrive NAKATA 2012, 356: «The Trojans [...] demonstrate that genealogy is not merely a static account of derivation from one biological progenitors, but is instead a narrative that can be fabricated and modified for one's present needs».

⁵³ Cfr. RECKFORD 1995-1996, 3.

⁵⁴ LEWIS 1953.

⁵⁵ WEST 1991.

vestito scorreva libero ai suoi piedi») a quella di Robert Fitzgerald⁵⁶ («her gown rippled full length», «la sua veste si increspò per tutta la sua lunghezza»). A queste possiamo affiancare la traduzione, cronologicamente a noi ancor più vicina, di Patricia A. Johnston: «Her robe fluttered loosely about her / feet» («la sua veste svolazzava liberamente intorno ai suoi piedi»; questo ‘libero svolazzo’ della veste è assolutamente extratestuale)⁵⁷. Risulta davvero sorprendente questa immagine di Venere nuda al cospetto del figlio e dell’amico Acate; la figlia di Giove ricorrerebbe alla nudità per dimostrare la sua divinità! Già Servio spiegava: *VESTIS DEFLUXIT quia dixit supra sinus collecta fluentes*. In realtà, le pieghe (*sinus*) della veste⁵⁸, prima raccolte in un nodo sopra le ginocchia, che rimanevano nude per agevolare equitazione e caccia, ora si ricompongono verso il basso.

Alla riacquisizione di *habitus* e *incessus* sovranaturali è affidata la rivelazione finale, quella che fuga ogni residuo dubbio, di *os habitusque* divini, pur necessari a conferire la necessaria credibilità alle parole di conforto e di incoraggiamento della dea, che deve sconfessare ogni possibile riconoscimento della sua identità. Per Reckford la veste della dea scivola giù sino ai piedi, lasciandola nuda; uno stagnante *appeal* erotico materno, egli sostiene, inconcepibilmente materno, causa frustrazione e confusione sopportate da Enea per tutto il poema (come se Venere avesse avuto bisogno di denudarsi per dichiarare o facilitare il riconoscimento della sua essenza divina). L’innegabile ipotesto catulliano (64, 52-70), evocato dallo studioso, dove, peraltro, la nudità di Arianna (*non contexta [...] pectus [...], / non [...] strophio [...] vincla papillas / omnia quae toto delapsa e corpore passim / ipsius ante pedes fluctus salis alludebant*, vv. 64-67) è dichiaratamente effettiva (*toto e corpore*, come ho evidenziato), oltre che molto drammaticamente contestualizzata, non potrà mai autorizzare nel testo virgiliano l’ammissione di un prelievo semantico pieno dell’ipotesto, in cui, ancora, alla scena, non certamente di *sex appeal*⁵⁹, non assiste nessuno: Teseo è *procul* (v. 60), e non è dettaglio di poco momento. La brezza del mare sottrae ogni inibizione alla sventurata Arianna. I flutti delle sue pene, impresse nell’animo dalla dea di Erice, si mescolano a quelli del mare che sembrano rapirle il pudore, perché le rapiscono la *mens* (v. 70). L’approdo esegetico di Reckford è che l’apparizione di Venere preparerebbe emozionalmente e mentalmente Enea all’incontro con Didone e alla tragedia (e Acate anch’egli ‘spettatore?’), seducendolo come aveva sedotto Anchise: Enea starebbe sperimentando la seduzione già a suo tempo subita dal padre! Ricordiamo appena che il progetto dei *pacti hymenaei* (4, 99) nasceva dal disegno di Giunone, non di Venere. Ma in conclusione: non sarebbe più semplice, e più veritieramente aderente al testo, alla sensibilità virgiliana e al genere epico, interpretare che il fluire della veste sino ai piedi (ma dalle

⁵⁶ FITZGERALD 1990.

⁵⁷ JOHNSTON 2012.

⁵⁸ Cfr. anche CONTE 2022, 32: «la veste che scivola ai piedi (*defluxit*), scivola dal ginocchio in giù»; lo studioso avverte, molto opportunamente a mio avviso, l’esigenza di insistere sulla gratuità di certe interpretazioni; RECKFORD 1995-1996, 20, ammetterebbe addirittura uno slittamento del pensiero indirizzato verso l’immagine del *bosom*.

⁵⁹ RECKFORD 1995-1996, 21, parla addirittura di «tremendous sensuality».

ginocchia!) serva alla dea Venere per svestire i panni della *venatrix* e per riconsegnarsi all'autenticità della figura divina?

Bibliografia

- ANDERSON 1930 = W.B. ANDERSON, *Sum pius Aeneas*, «Classical Review» 44, 1930, 3-4.
- AUSTIN 1975 = R.G. AUSTIN, *P. Vergili Maronis Aeneidos liber Primus*, with a commentary, Oxford, Clarendon Press, 1975 (rist. 2004).
- BALDO 1998 = cfr. RAMOUS 1998.
- BERRES 1982 = TH. BERRES, *Die Entstehung der Aeneis*, Wiesbaden, Franz Steiner, 1982.
- BRETIN-CHABROL 2009 = M. BRETIN-CHABROL, *Les généalogies d'Énée chez Homère et Virgile: aspects de la mémoire sélective des Romains*, «Latomus» 68, 2009, 295-318.
- BRIGGS 1998 = W.W. BRIGGS, *s.v. Ripetizioni*, «Enciclopedia virgiliana», IV, Roma, 1998, 505-506.
- BRISSON 1972 = J.-P. BRISSON, *Le «pieux Énée»!*, «Latomus» 31, 1972, 379-412.
- CERRI 1996 = G. CERRI (ed.), *Omero. Iliade*, Milano, Rizzoli, 1996.
- CONINGTON, NETTLESHIP 1963 = J. CONINGTON, *The Works of Virgil*, with a Commentary, Revised with Additional Notes by H. NETTLESHIP, vol. II, Hildesheim, Olms, 1963 (ed. or. London, Bell, 1881-1883⁴).
- COLEMAN 1982 = R. COLEMAN, *The Gods in the Aeneid*, «Greece & Rome» 29, 1982, 143-168.
- CONTE 1984 = G.B. CONTE, *Virgilio. Il genere e i suoi confini*, Milano, Garzanti, 1984.
- CONTE 2002 = G.B. CONTE, *Virgilio. L'epica del sentimento*, Torino, Einaudi, 2002.
- CONTE 2009 = G.B. CONTE (ed.), *P. Vergilius Maro. Aeneis*, recensuit atque apparatu critico instruxit, Berolini-Novae Eboraci, De Gruyter, 2009.
- CONTE 2021 = G.B. CONTE, *Marginalia. Note critiche all'edizione teubneriana di Virgilio*, Pisa, Edizioni della Normale, 2021.
- CONTE 2022 = G.B. CONTE, *I diritti della filologia (e i doveri dell'interprete)*, Roma, Salerno editrice, 2022.
- DE LA CERDA 1612 = I.L. DE LA CERDA (ed.), *P. Virgilii Maronis priores libri sex Aeneidos Argumentis, Explicationibus, Notis Illustrati*, Lugduni, Cardon, 1612.
- FERNANDELLI 1999 = M. FERNANDELLI, «*Sum pius Aeneas*». Eneide I e l'umanizzazione della pietas, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, linguistica e tradizione classica 'Augusto Rostagni'» 13, 1999, 197-231.
- FITZGERALD 1990 = R. FITZGERALD, *The Aeneid by Virgil*, with an introduction by Ph. Hardie, New York, Alfred Knopf, 1990.
- FO 2012 = A. FO (ed.), *Publio Virgilio Marone. Eneide*, note di F. Giannotti, Torino, Einaudi, 2012.
- FORMICOLA 1985 = C. FORMICOLA, *Allusione e simbolismo in Virgilio (Aen. IV 143 ss.; 246 ss.)*, «Vichiana» 18, 1985, 272-296.
- FORMICOLA 1992 = C. FORMICOLA, *Modelli greci e stilemi virgiliani nell'episodio di Elena (Aen. II 567-88)*, in E. FLORES, A.V. NAZZARO, L. NICASTRI, G. POLARA (edd.), *Miscellanea di studi in onore di Armando Salvatore*, Napoli, Università degli studi di Napoli Federico II, 1992, 57-78.

GEYMONAT 2008² = M. GEYMONAT (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, iterum recensuit, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008² (ed. or. Torino, in Aedibus Paraviae, 1973).

GIANNOTTI 2012 = cfr. FO 2012.

GUTTING 2008 = E. GUTTING, *Venus' Maternity and Divinity in the Aeneid*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 61, 2008, 41-55.

HAARHOFF 1930 = T.J. HAARHOFF, *Pius Aeneas*, «Classical Review» 44, 1930, 62.

HARDY 1996 = C.S. HARDY, *Antiqua Mater: Misreading Gender in Aeneid 3.84-191*, «Classical Journal» 92, 1996, 1-8.

HARRISON 1972 = E.L. HARRISON, *Aeneas' Pedigree*, «Classical Review» 22, 1972, 303-304.

HARRISON 1972-1973 = E.L. HARRISON, *Why Did Venus Wear Boots? Some Reflections on Aeneid I 314*, «Proceedings of the Virgil Society» 12, 1972-1973, 10-25.

HEINZE 1957 = R. HEINZE, *Vergils epische Technik*, Stuttgart, Teubner, 1957 (ed. it. *La tecnica epica di Virgilio*, Bologna, il Mulino, 1996).

HORSFALL 1973 = N. HORSFALL, *Corythus: The Return of Aeneas in Virgil and His Sources*, «Journal of Roman Studies» 63, 1973, 68-79.

JOHNSTON 2012 = P.A. JOHNSTON, *The Aeneid of Vergil*, Norman, University of Oklahoma Press, 2012.

KRAGGERUD 2011 = E. KRAGGERUD, *Marginalia to a New Aeneis* recensa, «Symbolae Osloenses» 85, 2011, 210-225.

LEWIS 1953 = C.D. LEWIS, *The Aeneid of Virgil. A New Verse Translation*, Oxford, Oxford University Press, 1953.

MOSCALEW 1982 = W. MOSCALEW, *Formular Language and Poetic Design in the Aeneid*, Leiden, Brill, 1982.

MOSELEY 1925 = N. MOSELEY, *Pius Aeneas*, «Classical Journal» 7, 1925, 387-400.

MYNORS 1969 = R.A.B. MYNORS, *P. Vergili Maronis Opera*, recognovit brevique andnotatione critica instruxit, Oxford, Oxford University Press, 1969.

NABEL 2015 = J. NABEL, *Venus' Boots and the Shadow of Caesar in Book 1 of Virgil's Aeneid*, «Classical Quarterly» 65, 2015, 689-692.

NAKATA 2012 = S. NAKATA, *Egredere o quicumque es: Genealogical Opportunism and Trojan Identity in the Aeneid*, «Phoenix» 66, 2012, 335-363.

NOVARA 1993 = A. NOVARA, *Alcune osservazioni su versi incompiuti nell'Eneide di Virgilio: cenni sul lavoro di Virgilio tragico*, «Aevum» 67, 1993, 37-53.

PARATORE 1978 = E. PARATORE, *Virgilio. Eneide*, vol. I, *Libri I-II*, trad. di L. Canali, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 1978.

QUINN 1968 = K. QUINN, *Virgil's Aeneid: A Critical Description*, London-Ann Arbor, Routledge & Kegan Paul-University of Michigan Press, 1968.

RAMOUS 1998 = M. RAMOUS (ed.), *Virgilio. Eneide*, introduzione di G.B. Conte, commento di G. Baldo, Venezia, Marsilio, 1998.

RECKFORD 1995-1996 = K. RECKFORD, *Recognizing Venus (I): Aeneas Meets His Mother*, «Arion», 3, 1995-1996, 1-42.

RIBBECK 1895 = O. RIBBECK (ed.), *P. Vergili Maronis Aeneidos libri I-VI*, apparatus critico in artius contracto, iterum recensuit, Lipsiae, in aedibus Teubneri, 1895 (digitally printed version, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, da cui si cita).

RIVERO GARCÍA ET ALII 2009 = L. RIVERO GARCÍA, J. A. ESTÉVEZ SOLA, M. LIBRÁN MORENO, A. RAMÍREZ DE VERGER (edd.), *Publio Virgilio Marón. Eneida I*, vol. I, *Libros I-III*, reimpression, introducción, texto latino, traducción y notas, Madrid, CSIC, 2009 (rist. 2014).

RIVERO GARCÍA 2012 = L. RIVERO GARCÍA, *Notes on the Text of Virgil's Aeneid. Apropos the New Teubner Edition*, in C. DEROUX (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, vol. XVI, Bruxelles, Latomus, 2012, 176-197.

RUTLEDGE 1987 = H.C. RUTLEDGE, *Pius Aeneas: A Study of Virgil's Portrait, «Vergilius»* 33, 1987, 14-20.

SABBADINI, CASTIGLIONI 1944⁴ = R. SABBADINI, L. CASTIGLIONI, *P. Vergili Maronis Aeneidos, libri XII*, Torino, in Aedibus Paraviae, 1944⁴.

SAGGIO 1980 = C. SAGGIO (ed.), *P. Virgilio Marone. Eneide*, Napoli, Ricciardi, 1980.

SCARCIA 2002 = R. SCARCIA (ed.), *Virgilio. Eneide*, introduzione di A. La Penna, 2 voll., Milano, Rizzoli, 2002.

SCHMIEL 1979 = R. SCHMIEL, *A Vergilian Formula*, «Vergilius» 25, 1979, 37-40.

STOK 2011 = F. STOK, *Il Virgilio del XX secolo*, «Paideia» 66, 2011, 583-609.

VAN DE WOESTIJNE 1961 = P. VAN DE WOESTIJNE, *Descriptio terrae orbis d'Avienus*, édition critique, Brugge, De Tempel, 1961.

TRAINA 1988 = A. TRAINA, s. v. *Pietas*, «Enciclopedia virgiliana», IV, Roma, 1988, 93-101.

WEST 1991 = D.A. WEST, *Virgil. The Aeneid*, London-New York, Penguin Classics, 1991.

WILLIAMS 1972 = R.D. WILLIAMS, *Virgil. Aeneid I-VI*, edited with introduction and notes, London, Macmillan, 1972 (rist. Bristol, Bristol Classical Press, 2006).

La parola ambigua: la riflessione sull'amphibolia in Quintiliano inst. 7, 9

SOMMARIO

L'*amphibolia* è un limite, primitivo ma per certi versi anche estremo, dell'esperienza comunicativa: come Quintiliano precisa, a ogni uomo può, anche solo accidentalmente, capitare di incorrervi. In *inst.* 7, 9 troviamo un elenco minuzioso di tutte le possibili occasioni di ambiguità, presentato secondo una logica classificatoria che mira a non trascurare nessun aspetto della questione. Ed è proprio in questi casi che l'*orator* deve sapere mettere in campo le proprie competenze, esercitando ogni strumento di conoscenza e di formazione, a partire dalla *grammatica*.

Parole chiave: Quintiliano, *amphibolia*, ambiguità, grammatica, oratore.

ABSTRACT

Amphibolia is a limit, primitive but in some ways also extreme, of the communicative experience: as Quintilian points out, every man can, even accidentally, run into it. In *inst.* 7, 9 we find a meticulous list of all possible occasions of ambiguity: these are presented according to a classification that aims not to neglect any aspect of the matter. And it is precisely in these cases that the *orator* must know how to deploy his skills, exercising every tool of knowledge and training, starting with *grammatica*.

Keywords: Quintilian, *amphibolia*, ambiguity, grammar, orator.

Nel settimo libro dell'*Institutio oratoria* (7, 9) Quintiliano propone una densa riflessione sull'*amphibolia*, passando in rassegna una serie molteplice di casi di ambiguità, incomprensioni, polivalenze, presenti ora in testi scritti di carattere letterario, giuridico, testamentario, ora in dichiarazioni, annunci, asserzioni varie. Il passaggio, corredato da citazioni, da esempi topici e da materiale di 'repertorio' scolastico, propone un'analisi minuziosa, dalla quale si evince che l'*amphibolia* è un fenomeno intrinseco al fatto linguistico, è proprio della comunicazione.

Le linee di riflessione di Quintiliano sono concepite entro una cornice stoica e si collocano all'interno della dottrina degli stati di causa, di cui l'*amphibolia* costituisce un punto ben preciso di argomentazione, con specifica relazione allo *status legalis*¹. Le considerazioni quintilianee rivelano altresì una certa contiguità con quelle contenute nell'opera ciceroniana (nel *De oratore*, in particolare, dove si sottolineano gli effetti umoristici di questa ambiguità); e tuttavia esse si presentano più rigorosamente e schematicamente strutturate² e permettono, attraverso questioni sottili e talora paradossali, di entrare nell'esperienza viva di una certa prassi scolastica. Leggendo *inst.* 7, 9 si ha proprio la sensazione di assistere a una lezione articolata: si parte da una adeguata spiegazione

¹ Un buon quadro di insieme è in CALBOLI MONTEFUSCO 1986, 178-187, con uno specifico focus sul capitolo quintiliano (182-183).

² Alla classificazione dell'*ambiguitas* operata da Quintiliano si rifà dichiaratamente MARTIN 1974, 50-51, che, sempre nell'ambito di una trattazione degli *status legales*, ripropone alcuni esempi di *inst.* 7, 9. Al fenomeno dell'ambiguità – con generici richiami alla riflessione quintiliana – è ora dedicata la ricca raccolta di saggi di VÖHLER, FUHRER, FRANGOULIDIS 2021.

documentata, si prosegue con alcuni ammonimenti e si conclude con le indicazioni e con i suggerimenti necessari per evitare di incorrere nell'*amphibolia*, un *vitium* che incide sia sulla forma sia sulla sostanza di un'affermazione.

1. *Parlare correttamente* secondo Quintiliano

Nell'opera di Quintiliano si scorge con certezza un'attenzione particolare alla grammatica e alle strutture della lingua. Uno spazio privilegiato è costituito, all'interno del primo libro, dai celebri *Capita de grammatica*³, punto di riferimento molto spesso dei successivi studi di grammatica. Quintiliano parla della 'grammatica' indicandola come *scientia recte loquendi* e come *poetarum enarratio*⁴, ovvero l'arte di parlare correttamente e l'esegesi dei poeti⁵. Ne viene fuori un'idea della grammatica come scienza del linguaggio. La questione dell'esprimersi *recte*, pur rinviando a un orizzonte complesso di significati e a una piattaforma ampia di sollecitazioni, si pone anche come un 'parlare senza errori' e ben si ricollega alla questione saliente del capitolo 7, 9 dell'*Institutio oratoria*, ossia quello dedicato all'*amphibolia*. In questa parte del trattato, come dicevamo, si discute dei diversi casi di ambiguità – spesso presenti tanto nei testi scritti di vario genere, quanto nel parlato – e delle inevitabili incomprensioni che ne derivano, non di rado generatrici di dissidi e di aspre contese. Già nei capitoli grammaticali, d'altra parte, Quintiliano aveva dedicato un'intera sezione alla questione degli errori tipici della produzione scritta e orale, ponendo a premessa la distinzione tra barbarismi (con particolare riferimento agli errori nelle parole singole) e solecismi (con attenzione specifica agli errori in parole raggruppate)⁶:

Interim vitium, quod fit in singulis verbis, sit barbarismus. [...] Cetera vitia omnia ex pluribus uocibus sunt, quorum est solecismus⁷.

³ Costituiscono la parte centrale del libro I dell'*Institutio oratoria*, in particolare i capp. 4-8. Si tratta di una sezione che è stata oggetto di particolare interesse e su cui c'è una bibliografia piuttosto vasta. Cfr., tra gli altri, COLSON 1914, NIEDERMANN 1947, PINI 1966, MURPHY 1987, CANTÓ LLORCA 1988, DEL CASTILLO HERRERA 2007. Più di recente cfr. la buona edizione commentata di AX 2011.

⁴ Sulla 'grammatica' intesa da Quintiliano come disciplina complessa cfr. ora NOCCHI 2020, 56 ss.

⁵ Si intende lo studio degli *auctores*. Il commento dei testi di autori scelti (*enarratio*) è infatti preceduto dalla lettura (*lectio*): la lezione comportava infatti la spiegazione dei termini, nella loro forma (*littera*) e nel loro significato (*sensus*), in vista della comprensione piena del testo dell'autore (*sententia*): vd. Quint. *inst.* 1, 4, 2; cfr. PUGLIARELLO 2009 e DE PAOLIS 2013. Come ha ben precisato DEL CASTILLO HERRERA 2009, 183, «en la Antigüedad greco-latina la gramática no es sólo el estudio de la lengua, es también el de la literatura, especialmente el de la poesía, y no sólo es una disciplina teórica sino una práctica». Una simile definizione di *ars grammatica* è fornita da Isidoro di Siviglia in *Etymologiae* 1, 5, 1-2: *scientia recte loquendi et origo et fundamentum liberalium litterarum*. Qui e altrove l'edizione di riferimento per il testo di Quintiliano è quella di WINTERBOTTOM 1970.

⁶ Un'agile analisi di questi passaggi è anche in MALASPINA 2014², 53-55 e NOCCHI 2020, 56 ss.

⁷ Quint. *inst.* 1, 5, 6-34.

È possibile notare già un'analogia tra queste due specie di *vitia*, di difetti del linguaggio, con i due grandi gruppi di parole da cui si genera, secondo Quintiliano, ogni forma di ambiguità: le parole singole e le parole congiunte. In entrambi i casi, infatti, Quintiliano rileva un problema che dipende essenzialmente dal tipo di linguaggio utilizzato e da come esso si articola all'interno del discorso dando vita a molteplici interpretazioni, spesso alla base di errori. Errori, difetti, ambiguità, in cui incorrono non solo i giovani o individui semicolti, ma anche – e non di meno – prosatori e poeti. Numerosissimi gli esempi di opere e citazioni letterarie che ritroviamo a proposito dei vari tipi di *amphibolia*: così Ennio, per l'ambiguità legata al caso, e Virgilio, nella questione della *conlocatio* e dell'ambiguità del caso ablativo.

Per quanto riguarda i barbarismi ricorrenti nei poeti, Quintiliano non li classifica come errori, ma come difetti di linguaggio che vanno perdonati o, in alcuni casi, lodati:

Tertium est illud vitium barbarismi, cuius exempla vulgo sunt plurima, sibi etiam quisque fingere potest, ut verbo cui libebit adiciat litteram syllabamve vel detrahat aut aliam pro alia aut eandem alio quam rectum est loco ponat. Sed quidnam fere in iactationem eruditionis sumere illa ex poetis solent, et auctores quos praelegunt criminantur. Scire autem debet puer, haec apud scriptores carminum aut venia digna aut etiam laude duci, potiusque illa docendi erunt minus vulgata⁸.

In sintesi, correttezza ed equilibrio del linguaggio sono il presupposto essenziale per lo sviluppo di precise competenze retoriche e, quindi, per la formazione del buon oratore⁹.

L'ambiguità, del resto, non rappresenta soltanto un difetto 'grammaticale', ma costituisce un vero e proprio rischio per l'efficacia generale di un discorso¹⁰. Il termine *amphibolia*, infatti, indica letteralmente la possibilità che una parola assuma diversi significati. Posta ad apertura del capitolo nono del settimo libro, è ovviamente parola chiave della sezione, in quanto costituisce il centro focale dell'intera trattazione. Parlando di *amphibolia*, Quintiliano fa chiaramente riferimento alla difficoltà di leggere il giusto significato di una parola quando questa a seconda dei contesti, dell'intonazione o della trascrizione può apparire dubbia o addirittura oscura¹¹. L'*amphibolia* non è prodotta in linea di massima dalla volontà del soggetto parlante o scrivente, non viene per lo più preconfezionata per raggiungere secondi fini (ad esempio, il riso, come succede nelle scene anfibologiche comiche)¹², ma nasce più frequentemente per disattenzione o per mancanza di controllo comunicativo. Nel capitolo dedicato

⁸ Quint. *inst.* 1, 5, 10-11.

⁹ Sul progetto educativo di Quintiliano cfr. ora BERARDI 2017.

¹⁰ Lo ha di recente ben evidenziato anche CALBOLI MONTEFUSCO 2021, 139.

¹¹ [...] *cum in duas partes diducatur intellectus nominis* (Quint. *inst.* 7, 10, 1).

¹² Cfr. PETRONE 1991², 88 ss. Una scena anfibologica terenziana è ben analizzata da THOMAS 1937.

al riso (*inst.* 6, 3), Quintiliano sembra volere precisare proprio questi due diversi livelli di intendere il doppio senso (*In primis ex amphibolia, neque illa obscura, quae Atellani e more captant, nec, qualia vulgo iactantur a uilissimo quoque, conuersa in maledictum fere ambiguitate*)¹³. Nell'*amphibolia*, quindi, non rientrano le battute 'oscuri', che fanno parte invece del linguaggio proprio della commedia e del *vulgus*; vengono definite inadeguate, fredde, le battute di colui che, in un contesto diverso da quello comico-umoristico, volontariamente si esprime in maniera ambigua costruendo doppi sensi giocati su mutazioni di lettere, aggiunte, detrazioni, divisioni o unioni¹⁴.

Compito del buon oratore sarà quindi quello di sottrarsi a qualunque genere di *amphibolia* per evitare di incorrere in situazioni spiacevoli, facendo pertanto ricorso preliminarmente a un linguaggio chiaro e trasparente¹⁵.

2. Classificare l'ambiguità

All'inizio della sezione Quintiliano mette subito in evidenza la complessità dell'argomento che si accinge a sviluppare: non è semplice ricostruire un quadro dell'*amphibolia* poiché «ci sono numerose categorie di ambiguità»¹⁶. Per dare ordine e chiarezza all'argomento, allora, Quintiliano prima bipartisce in due macro-categorie i generi di *amphibolia*, nei quali il singolo potrà incorrere parlando o scrivendo, quindi passa a una successiva suddivisione in ulteriori sottocategorie, per definire in maniera più dettagliata i vari modi in cui l'ambiguità si sviluppa. Dal momento che i tipi di *amphibolia* sono molti, ancora più avanti Quintiliano si preoccupa anche di precisare come non si possa e non sia strettamente necessario elencarli tutti¹⁷. In maniera schematica la classificazione dell'*amphibolia* appare la seguente:

A: In parole singole (*in vocibus singulis*): 1. Casi di *homonymia*; 2. Parole considerate per intero o divise; 3. Parole *compositae*.

B: In parole congiunte (*in vocibus coniunctis*): 1. Problemi di *casus*; 2. *Conlocatio*; 3. Incidenza del tono della voce; 4. Doppio accusativo; 5. Caso ablativo.

Il primo grande gruppo di situazioni in cui si manifesta l'*amphibolia* è in *vocibus singulis*, in parole singole o isolate. Quintiliano in questo caso si riferisce alla possibilità che ogni singola parola possa essere considerata ambigua in base al contesto in cui questa si inserisce, a seconda che la si voglia interpretare in un modo piuttosto che in un altro, o in riferimento alle capacità retoriche dell'allievo che dovrà essere in grado di far valere la propria posizione circa il significato da attribuire a quella parola.

Ad aprire la riflessione è la questione della *homonymia*:

¹³ Quint. *inst.* 6, 3, 47. L'edizione è quella di MONACO 1988.

¹⁴ Cfr. *inst.* 6, 3, 53-56.

¹⁵ Per la questione linguistica di *amphibolia* cfr. Cic. *div.* 2, 116; *rhét.* Her. 2, 16; Vel. *gramm.* 7, 78, 11.

¹⁶ *Amphiboliae species sunt innumerabiles, adeo ut philosophorum quibusdam nullum videatur esse verbum quod non plura significet; genera admodum pauca: aut enim vocibus accidit singulis aut coniunctis* (7, 9, 1).

¹⁷ *Plurimae praeterea sunt aliae speciales, quas persequi nihil necesse est* (7, 9, 13).

Singula adferunt errorem cum pluribus rebus aut hominibus eadem appellatio est (ὁμωνυμία dicitur), ut 'gallus' auem an gentem an nomen an fortunam corporis significet incertum est, et 'Aiax' Telamonius an Oilei filius. Verba quoque quaedam diversos intellectus habent, ut 'cerno'. Quae ambiguitas plurimis modis accidit. Unde fere lites, praecipue ex testamentis, cum de libertate aut etiam hereditate contendunt ii quibus idem nomen est, aut quid sit legatum quaeritur¹⁸.

La parola *homonymia* (ὁμωνυμία) indica precisamente il fatto che due cose o persone abbiano lo stesso nome. Una prima ambiguità si viene a creare quando una medesima parola significa al contempo più cose; di ciò vengono forniti rapidi esempi: *gallus*: a) nome di uccello; b) di nazionalità gallica; c) cognome di una *gens* romana; d) particolare menomazione fisica di un uomo; *Aiax*: a) figlio di Telamone; b) figlio di Oileo; *cerno*¹⁹: a) separare, setacciare; b) discernere, scorgere; c) deliberare, decidere.

L'omonimia crea problemi non poco seri quando si verifica in un testamento, quando c'è in gioco l'assegnazione dell'eredità a individui aventi lo stesso nome o quando non si comprende esattamente cosa sia stato lasciato in eredità.

Subito dopo Quintiliano presenta un secondo caso di *amphibolia*, ovvero la possibilità che una parola assuma significati differenti a seconda che la si consideri per intero o divisa:

Alterum est in quo alia integro verbo significatio est, alia diviso, ut ingenua et armamentum et Corvinum, ineptae sane cavillationis, ex qua tamen Graeci controversias ducunt: inde enim ἀλητρίς illa vulgata, cum quaeritur utrum aula quae ter ceciderit an tibicina si ceciderit debeat publicari²⁰.

La questione non è di certo nuova a Roma, negli anni in cui vige ancora la *scriptio continua*²¹; è un problema di interpretazione non trascurabile, dal momento che la lettura e la comprensione di un testo (letterario, giudiziario, amministrativo) necessitano di un processo di distinzione e di scansione delle parole per poterne seguire il senso. Non stupisce quindi che Quintiliano metta qui in luce questo problema²², proponendo degli esempi concreti – a tratti paradossali – di parole che, se considerate come unico lessema o invece come una composizione di più termini, forniscono interpretazioni ambivalenti: *ingenua*: libera, *in genua*: sulle

¹⁸ Quint. inst. 7, 9, 2.

¹⁹ *Cerno* esprime propriamente l'idea del 'passare al setaccio', 'distinguere', da cui viene veicolata l'idea di 'decidere', ovvero «choisir entre différentes solutions ou différents projects» (ERNOUT, MEILLET 1994⁴, 115).

²⁰ Quint. inst. 7, 9, 4.

²¹ Lo stesso problema interpretativo si ripropone nell'analisi delle parole *compositae*. Ancora oggi il problema dell'interpunzione è molto discusso e oggetto di studio; per un rapido sguardo alla questione, cfr. GEYMONAT 2008.

²² Quintiliano ha ben chiare le difficoltà derivate dalla *scriptio continua* e, proprio per rimediare a questi problemi, propone una *praelectio*, «una lettura espressiva, effettuata dal maestro, prima che gli allievi la ripetessero in coro o singolarmente» (NOCCHI 2020, 60 e 119).

ginocchia; *armamentum*: equipaggiamento, *arma mentum*: armi, mento; *corvinum*: Corvino (soprannome della *gens Valeria*), *cor vinum*: cuore, vino²³; *auletris*: flautista, *aule tris*: palazzo, tre volte²⁴.

Sui primi tre casi l'autore non si sofferma più di tanto, limitandosi a citarli, dal momento che l'ambiguità a essi sottesa risulta abbastanza chiara. Più complessa appare invece la questione posta dal quarto caso, *auletris*, in cui al problema della divisione o meno della parola si aggiunge quello generato dalla presenza, per così dire, di un 'groviglio' semantico tra *vulgo*, *cado* e *publico*, i quali, quasi secondo uno schema di presentazione che ne amplifica gli effetti 'anfibolici', rendono esplicito il doppio gioco tra confisca e prostituzione. Intanto *cado* può significare allo stesso tempo 'crollare' ed 'essere vinto'. Pertanto nella frase, se si considera *auletris* un'unica parola, si vuole intendere che una flautista doveva essere condannata alla prostituzione, poiché la sua rappresentazione non era piaciuta agli ascoltatori. Diversamente, scomponendo la parola in *aule tris*, si coglierebbe il riferimento a un palazzo confiscato perché caduto tre volte²⁵. Il gioco di senso in latino è bene assicurato da *publico*, che indica tanto il 'confiscare' quanto l' 'esporre in pubblico' (con riferimento esplicito anche all'atto del 'prostituirsi')²⁶. In sintesi, si sviluppa un dubbio paradossale: se bisogna confiscare un palazzo caduto tre volte o esporre al popolo una flautista caduta per fiasco artistico (e quindi prostituirla). Quintiliano arricchisce un'ambiguità che apparentemente può sembrare tutta greca, trasponendo esattamente la stessa *amphibolia* nel codice linguistico romano. Curiosa è, peraltro, la presenza di *illa vulgata*: c'è un'oscillazione evidente nel comprendere se a essere *vulgata*, e quindi diffusa e resa celebre, sia la notizia dell'accaduto (qui sottointesa nel pronome *illa*) o a dovere essere reso 'noto' sia proprio il corpo della donna.

Casi, questi, che Quintiliano stesso definisce *cavillationes*, cavilli davvero sciocchi. Questioni vane che tuttavia per i Greci costituiscono buone ragioni per scatenare dispute e controversie dalle conseguenze serie. Un tono ironico e ridente serpeggia in queste parole che richiamano la grecità come mondo dell'esagerazione, della stoltezza, che insegue cose vane; era tipico del resto di una certa mentalità romana giudicare il vivere alla greca come privo di senso, come un modello di vita da non seguire perché non conforme all'ideale di comportamento dell'uomo romano²⁷.

Quintiliano passa quindi a trattare dei *verba composita*:

Tertia est ex compositis, ut si quis corpus suum in culto loco poni iubeat, circaquae monumentum multum agri ab heredibus in

²³ Cfr. le note di M. Squillante al settimo libro dell'*Institutio* in PENNACINI 2001, II, 806.

²⁴ Quest'ultimo esempio è di evidente matrice stoica, come ha ben sottolineato CALBOLI MONTEFUSCO 1986, 183.

²⁵ Si tratta di uno dei *progymnasmata* di Elio Teone (4, 81 Sp.), autore di una collezione di esercizi preparatori pensati per la formazione degli oratori.

²⁶ Cfr. *TbLL* s.v. *publico*, X, 2, col. 2444.

²⁷ Su questi aspetti una buona riflessione di sintesi è in PETRONE 2009, 147-154. Riguardo alla stoltezza e all'esagerazione dei Greci, bene sintetizzata topicamente dall'*ineptia*, cfr. BIANCO 2014.

tutelam cinerum, ut solent, leget, sit litis occasio cultum <locum dixerit an incultum>. Sic apud Graecos contendunt Leon et Pantaleon, cum scriptura dubia est, bona omnia Leonti an bona Pantaleonti relicta sint²⁸.

Le parole *compositae* di cui parla Quintiliano sono letteralmente le parole composte, quelle cioè formate dall'unione di due o più parole o parti di parole. Ovviamente a noi non risulta sempre immediato comprendere il motivo per il quale le parole composte possano essere causa di ambiguità, dal momento che i lessici ci insegnano a considerarle come parole uniche e a trascriverle senza soluzione di continuità tra le parti che le compongono. Nella lingua italiana simili espedienti rispondono quasi esclusivamente a giochi di parole intenzionali o a esercizi di grammatica 'di fantasia'²⁹. Quintiliano, invece, mette in luce ancora una volta una questione legale che deriva con molta evidenza dall'impiego della *scriptio continua*, la quale richiede uno sforzo di comprensione e interpretazione che può offrirsi a un certo margine di variabilità³⁰. A tal proposito, nel primo esempio riportato, Quintiliano espone il seguente caso: se in un testamento un tale oramai defunto richiede agli eredi che gli sia lasciata un'ampia area di terreno così che il suo corpo possa essere seppellito *in culto loco*, si istituirà un processo (*lis*) per definire se il testatario abbia voluto essere seppellito in un luogo coltivato (*in culto loco*) o in un luogo non coltivato (*inculto loco*). In questo esempio sembra di scorgere il sapore dell'esercitazione 'di scuola', soprattutto nell'idea di istituire una contrapposizione di due parti per definire la questione. Del resto, anche il secondo esempio, impiegato per illustrare un'altra situazione di ambiguità che potrebbe sorgere ancora in ambito testamentario, si colloca nel quadro degli esercizi diffusi nelle scuole di retorica³¹: Quintiliano riporta il caso, greco, della parola 'Pantaleone': si dovrà stabilire se il patrimonio spetti tutto a Leone (*omnia Leonti*) o se piuttosto vada a Pantaleone (*Pantaleonti*); e anche questo sarà causa di *lis*, di contesa tra due possibili eredi³².

3. L'*ambiguità* in vocibus coniunctis

Dopo aver analizzato i vari generi di *amphibolia* sorti *in vocibus singulis*, si passano in rassegna i casi di *amphibolia* che si generano nel secondo macro-gruppo, cioè *in vocibus coniunctis*. Non bisogna confondere le parole *coniunctae* con quelle *compositae*, precedentemente analizzate, poiché qui si intende definire un insieme di parole congiunte, ovvero legate tra loro, disposte l'una dietro l'altra – da qui

²⁸ Quint. inst. 7, 9, 5.

²⁹ Naturalmente mi riferisco, in primo luogo, al celeberrimo lavoro di RODARI 2010⁴.

³⁰ Come avviene per l'interpretazione di parole considerate per intero o divise, su cui tornerò più avanti.

³¹ In merito all'uso che Quintiliano fa della declamazione cfr. WINTERBOTTOM 2019. Sul mondo delle scuole di retorica rinvio, più in generale, al bel volume curato da LENTANO 2015.

³² L'esempio è citato anche da Ermogene (41, 20 Rabe).

la scelta degli editori di tradurre in ‘periodo’ o ‘sintagma’³³. Quintiliano si riferisce alle parole ‘allineate’ in un composto sintagmatico³⁴, mostrando quanti differenti casi di ambiguità possono celarsi in una frase, sicuramente di più complessa interpretazione rispetto alla parola singola. *In vocibus coniunctis*, infatti, maggiore è il rischio di incorrere nell'*amphibolia* e diverse sono le cause da cui quest'ultima può dipendere: *In coniunctis plus ambiguitatis est. Fit autem per casus, ut «aio te Aeacida Romanos vincere posse»*³⁵.

In questo primo esempio l'ambiguità è data dal caso, nello specifico il caso accusativo, che mette in dubbio la funzione di soggetto o di complemento oggetto dei protagonisti in questione. La frase *Aio te Aeacida Romanos vincere posse*³⁶ ammette due possibili interpretazioni: a) «Dico, o Eacide, che tu puoi sconfiggere i Romani»; b) «Dico, o Eacide, che i Romani possono sconfiggerti». È chiaro che, a seconda di come si voglia interpretare l'oracolo, questo fornisce due messaggi opposti: nel primo significato, se consideriamo l'accusativo *te* soggetto di *posse* e l'accusativo *Romanos* oggetto della frase, si preannuncia a Pirro un destino vittorioso nella battaglia contro i Romani; nel secondo caso, invece, invertendo le funzioni di soggetto/complemento, saranno i Romani a sconfiggere Pirro. Il responso oracolare si incarica di svelare una verità amara, attraverso un'ambiguità calcolata, che è governata in ultima istanza dallo stesso orizzonte d'attesa del destinatario del messaggio.

Interpretare in modo corretto una frase enigmatica per la sua ambivalenza, di certo, non è cosa semplice; più fruttuoso è invece per il buon oratore fare di tutto per evitare di incorrere nell'equivoco. Per sottrarsi a un'*amphibolia* del tipo sopra descritto, più avanti nel testo, Quintiliano suggerisce una possibile soluzione (7, 9, 9): *Verum id quod ex his primum est, mutatione casuum*. Quando l'ambiguità sorge per la presenza di un caso che può assumere differenti funzioni logiche, allora la questione si risolverà cambiando *a priori* il caso che desta incertezza, riscrivendo l'intero messaggio.

Un'altra questione da considerare quando si parla di *amphiboliae* è quella legata alla *collocatio*, ossia, letteralmente, alla collocazione, alla posizione di un termine all'interno della frase (7, 9, 7):

[...] per conlocationem, ubi dubium est quid quo referri oporteat,
ac frequentissime cum quod medium est utrimque possit trahi, ut

³³ Il verbo *coniungo*, infatti, è solitamente utilizzato nel linguaggio bellico e militare per indicare la disposizione compatta dei soldati o delle navi in preparazione alla battaglia: cfr., ad esempio, Caes. *Gall.* 7.

³⁴ Per l'uso di *coniungo* in ambito grammaticale cfr. Cic. *de or.* 3, 199. Quintiliano, nel libro I dell'*Institutio oratoria*, usa il termine *coniunctiones* per indicare le congiunzioni, ovvero quelle parti invariabili del discorso che consentono di collegare tra loro le frasi in periodo (cfr. *inst.* 1, 5, 50).

³⁵ Quint. *inst.* 7, 9, 6.

³⁶ Enn. *ann.* 179 Vahlen. Si tratta dell'ambigua risposta data a Pirro, discendente di Eaco, dall'oracolo di Apollo in occasione della battaglia iniziata in difesa dei Tarantini contro i Romani. L'ambiguità di cui parla Quintiliano in questo verso è riproposta anche da Cicerone, il quale addirittura definisce *bellipotentis* e *sapientipotentis*, cioè potenti in guerra e saggezza, coloro che credono di poter sciogliere l'ambiguità riposta in questo verso oscuro, indecifrabile per sua natura (cfr. *div.* 2, 116, 5-20). Su questo verso, in margine al commento del *De divinatione*, cfr. le considerazioni di TAMPANARO 1998⁴, 396-397.

de Troilo Vergilius «lora tenens tamen»: hic utrum teneat tamen lora, an quamvis teneat tamen trahatur quaeri potest. Unde controuersia illa: «testamento quidnam iussit poni statuam auream hastam tenentem; quaeritur statua hastam tenens aurea esse debeat, an hasta esse aurea in statua alterius materiae»³⁷.

La riflessione sulla giusta posizione delle parole è sempre stata al centro dell'attenzione degli oratori e dei maestri di retorica, sia per l'importanza che ogni singolo termine ha nel meccanismo di comprensione della frase, sia anche per motivi strettamente formali e stilistici. Quintiliano più volte e in differenti parti del suo trattato si sofferma sull'argomento³⁸, dichiarando come necessaria la giusta disposizione delle parole specialmente nella scrittura (e nell'*ars oratoria* in genere), in linea del resto con le tesi di Cicerone, che identifica nella posizione e nella forma i criteri fondamentali della scrittura³⁹. Nel caso qui presentato, l'autore riporta due esempi di ambiguità generata dalla dubbia collocazione di un termine posto esattamente al centro della frase: la sua posizione centrale comporta che questo possa essere accordato al contempo con il termine che lo precede e con quello che lo segue. Nel primo esempio, *lora tenens tamen*⁴⁰, *tamen* genera un problema di interpretazione: a) se si costruisce *tenens lora tamen*, spiegando tutti questi elementi come parte di una proposizione unica, si intenderà che Troilo è stato trascinato da Achille tenendo le redini tuttavia; b) se invece si considera la frase *lora tamen tenens*, presupponendo un segno di interpunzione tra *tenens* e *tamen*, si vorrà indicare che Troilo, benché abbia trattenuto le redini, è comunque stato trascinato da Achille.

Nel medesimo genere di ambiguità rientra il secondo esempio sopra citato, relativo a una controversia causata anche qui dall'ambivalenza del termine posto al centro della frase: *testamento quidnam iussit poni statuam auream hastam tenentem*. Allo stesso modo si ammettono due possibili interpretazioni rispetto a ciò che quest'uomo aveva stabilito nel suo testamento: a) che gli venisse innalzata una statua d'oro che teneva in mano una lancia; b) che gli venisse innalzata una statua che teneva in mano una lancia d'oro. La questione è cavillosa (ma non irrilevante) e soprattutto di non immediata soluzione, dal momento che entrambe le interpretazioni si addicono comunque al desiderio di grandezza del testatario, che a essere d'oro sia l'intero gruppo scultoreo o soltanto una parte di esso.

Per rimediare a un'ambiguità legata quindi all'incerta collocazione di un elemento nella frase, Quintiliano accenna ad alcune possibili soluzioni: [...] *sequens divisione verborum aut tralatione emendatur* [...] ⁴¹. Quindi, attraverso la divisione, lo spostamento o il mutamento delle parole si può evitare l'ambiguità. Variando infatti la posizione di *tenens* nel primo caso, e di *auream* nel secondo, è possibile sciogliere ogni tipo di incertezza riguardo alle funzioni logiche e alle concordanze presenti all'interno della frase. E lo stesso avviene adottando la

³⁷ Quint. *inst.* 7, 9, 7.

³⁸ Cfr. ad esempio Quint. *inst.* 3, 3, 8 e 9, 4, 58.

³⁹ Cfr. Cic. *de or.* 3, 171.

⁴⁰ Cfr. Verg. *Aen.* 1, 477. Si tratta di Troilo, ultimo figlio di Priamo, ucciso da Achille.

⁴¹ Quint. *inst.* 7, 9, 9.

*tralatio*⁴², cambiando quindi il termine che genera l'ambiguità con un altro che renda più perspicua la comprensione del testo⁴³.

Quintiliano sottolinea ancora l'importanza che la modulazione della voce ha per l'efficacia di un messaggio⁴⁴:

Fit per flexum idem magis: «quingenta ubi erant centum inde occidit Achilles». Saepe utri duorum antecedentium sermo subiunctus sit in dubio est, unde et controversia: «heres meus uxori meae dare damnas esto argenti quod elegerit pondo centum; uter eligat quaeritur»⁴⁵.

Si evidenzia come al variare del tono si accompagni talora una variazione del senso della frase stessa: da questo processo sono generate numerose ambiguità. Il termine *flexus*, qui riportato per esprimere questo concetto, sottintende *voxis* e viene utilizzato nell'accezione di 'modulazione', per l'appunto 'variazione', 'flessione' della voce⁴⁶. In alcune edizioni *flexus* viene tradotto 'demarcazione', a indicare propriamente il discrimine, il confine tra le due frasi e quindi un'ambiguità generata da un fattore sintattico e non sovrasegmentale⁴⁷. Si può anche notare come le due posizioni possano per certi versi conciliarsi, perché ogni demarcazione è spesso segnalata da una diversa modulazione della voce. *Quingenta ubi erant centum inde occidit Achilles*⁴⁸: al variare dell'intonazione di voce e, quindi, delle rispettive pause nella pronuncia di tale frase, si ammettono le seguenti letture: a) Achille ne uccise cinquanta dove ce n'erano cento; b) Achille ne uccise cento dove ce n'erano cinquanta. Il mutamento del significato nelle due frasi è palesemente rilevabile e di certo non indifferente; infatti, ciò che qui viene a essere compromessa è la portata epica (e paradossale) che tale gesto può assumere in base alla lettura che si vuole darne⁴⁹.

Nel secondo esempio, simile al precedente, si mostra la contesa che si viene a creare in luogo di una incomprensione relativa alla persona destinataria della sentenza. L'ambito è ancora una volta quello giudiziario, come per la maggior parte degli esempi citati, e riguarda in particolar modo una controversia

⁴² *Tralatio* (*translatio*) indica letteralmente l'atto di trasferire da un luogo a un altro. Frequente in ambito grammaticale e in retorica con il significato di 'trasposizione' di parole o 'inversione', specialmente in Cicerone e Quintiliano (cfr. Cic. *de or.* 2, 261), ma anche nell'accezione di 'metafora' (per cui cfr. Cic. *de or.* 3, 158).

⁴³ Cfr. Quint. *inst.* 1, 5, 5.

⁴⁴ Per una riflessione panoramica sul tema della modulazione della voce nel teatro e nell'oratoria antichi mi limito a rinviare a PETRONE 2007.

⁴⁵ Quint. *inst.* 7, 9, 8.

⁴⁶ Su questo uso di *flexus* cfr. *TbLL* s.v. *flexus*, VI, 1, col. 909. Per quanto riguarda *flexus* associato a *vox* in Quintiliano cfr., ad esempio, *inst.* 1, 5, 31.

⁴⁷ Così per CALCANTE, CORSI 1997, 1239. Si trova *flexus* in questa accezione (distinzione tra due periodi, stagioni), ad esempio, in Cic. *Cael.* 75.

⁴⁸ Traduzione latina di un verso greco di autore ignoto citato da Aristotele, *sophist. elench.* 166a 37.

⁴⁹ In breve, se si accentua l'intonazione su *quingenta*, si conferma – come in a) – che Achille non fu in grado di uccidere neppure più di cinquanta uomini laddove ce n'erano cento; pertanto, non fu protagonista di un atto particolarmente eroico; se, invece, si demarca con la voce la parola *centum*, si vorrà enfatizzare la straordinarietà paradossale dell'impresa compiuta dall'eroe, che seppe uccidere addirittura cento soldati laddove se ne presentavano soltanto cinquanta.

testamentaria: *heres meus uxori meae dare damnas esto argenti quod elegerit pondo centum*. Ciò che è certo è che l'erede in questione dovrà cedere cento libbre di oggetti in argento alla moglie del defunto; l'ambiguità dell'intero periodo risiede sostanzialmente in *quod elegerit*, poiché è possibile presupporre due differenti soggetti: la moglie e l'erede. Di conseguenza si dovrà comprendere se, secondo le volontà del testatario, a scegliere gli oggetti dovrà essere la moglie o il figlio.

Subito dopo aver presentato quest'altro caso di *amphibolia*, come anche per i casi precedenti, l'autore propone un'immediata soluzione per evitare che si venga a creare una simile incertezza (7, 9, 9): [...] *tertium adiectione*. L'*adiectio*, cioè l'aggiunta di qualche termine, sarà utile a chiarire *a priori* ogni dubbio semantico o sintattico che possa dipendere dal tipo di ambiguità appena descritta.

Un ulteriore caso di *amphibolia* è quello in cui due accusativi si ritrovano nella stessa frase, impedendo talvolta al lettore di distinguere il soggetto dal complemento oggetto (7, 9, 10)⁵⁰: *Accusativi geminatione facta amphibolia solvitur ablativo, ut illud «Lachetem audivi percussisse Demean» fiat «a Lachete percussum Demean»*. Nell'esempio sopra citato⁵¹ l'interpretazione è duplice: a) «Ho sentito che Lachete ha colpito Demea»; b) «Ho sentito che Demea ha colpito Lachete». La soluzione appare impossibile se non si è conoscenza di ulteriori informazioni che permettano di chiarirne l'interpretazione.

Per non incorrere in questo tipo di ambiguità abbastanza intricata, Quintiliano suggerisce la sostituzione del caso accusativo del personaggio che svolge la funzione di soggetto con l'ablativo, trasformando la frase da attiva a passiva e consentendo così di scioglierne il senso senza equivoci: trascrivendo *a Lachete percussum Demean* capiremmo che Demea è stato colpito da Lachete e non viceversa.

L'ablativo però è considerato da Quintiliano tra i casi più ambigui e problematici della lingua latina. Sebbene esso possa risolvere l'ambiguità creata dal doppio accusativo, l'autore subito tiene a precisare che l'ablativo è di per sé un caso molto complesso a causa della molteplicità di funzioni logiche che è in grado di attivare:

Sed ablativo ipsi, ut in primo diximus, inest naturalis amphibolia:
«caelo decurrit aperto»: utrum per apertum caelum an cum apertum
esset⁵².

L'ambiguità dell'ablativo è *naturalis*, è una condizione connaturata al caso. *Caelo decurrit aperto*⁵³ si può intendere: a) «attraverso il cielo sgombro»; b) «quando il cielo era sgombro». Pertanto, con la prima interpretazione si avrebbe un'accezione del caso di tipo spaziale, con la seconda, invece, si darebbe al caso uno scarto di tipo temporale. Quintiliano precisa, inoltre, come in molte altre

⁵⁰ Esempio di analogo tenore sarà ancora in *inst.* 8, 2, 16.

⁵¹ V. 16 Ribbeck³.

⁵² Quint. *inst.* 7, 9, 10.

⁵³ Citazione inesatta di *pelago decurrit aperto* di Verg. *Aen.* 5, 212.

occorrenze, specialmente in ambito poetico-letterario, non si riesca immediatamente a distinguere l'ablativo dal dativo⁵⁴.

Nell'avvicinarsi alla conclusione della sezione, Quintiliano descrive un ultimo esempio di ambiguità per il quale non precisa la specifica categoria di appartenenza (*in vocibus singulis o coniunctis*), ma che di certo sorge dal confronto con un testo scritto: si tratta dell'*amphibolia* determinata da una variazione della quantità vocalica:

Productio quoque in scripto et correptio in dubio relictā causa est ambiguitatis, ut in hoc 'cato'. Alium enim ostendit brevis secunda syllaba casu nominativo * Plurimae praeterea sunt aliae species, quas persequi nihil necesse est⁵⁵.

Nella lingua latina, come è noto, la quantità ha valore distintivo: al variare della quantità di una vocale all'interno della stessa parola può anche variare la funzione logica o il significato. Nell'esempio citato l'ambiguità nasce dalla variazione della quantità dell'ultima vocale della parola *cato*; a seconda che la /o/ sia breve o lunga, infatti, si identificano due diverse sfere di senso: in particolare *Catō* è nominativo di *Cato*, *-onis*, mentre *catō* è dativo/ablativo dell'aggettivo *catus*⁵⁶.

Dopo questo esempio il testo presenta un passaggio controverso, dove si trova un riferimento al caso nominativo (molto verosimilmente legato all'esempio appena citato), per poi giungere alla conclusione. Quintiliano, in chiusura, afferma che innumerevoli sono i tipi e i casi di ambiguità che possono verificarsi tanto nello scritto quanto nel parlato e, certamente, sua intenzione non è quella di menzionarli tutti, in quanto sarebbe impensabile e controproducente.

4. Rimediare all'*amphibolia*

Quintiliano interrompe la trattazione⁵⁷ per dare dei consigli su come evitare quelle ambiguità di cui si è ampiamente discusso. Con un passaggio, per così dire, brusco, l'analisi cede il posto all'indicazione di una serie di metodi infallibili che consentiranno al buon oratore di non essere protagonista di alcun genere di *amphibolia*; un *vitium* dal quale è difficile svincolarsi una volta che vi si è incorsi, ma che indubbiamente può essere prevenuto e quindi evitato.

Una prima strada che l'allievo è chiamato a seguire quando si esprime, per assicurarsi di essere ben compreso, è quella della *divisio* (7, 9, 11): *Divisio*

⁵⁴ Si veda il caso virgiliano *dulci declinat lumina somno* (*Aen.* 4, 185), in cui non si comprende se *somno* vada interpretato come un dativo o come un ablativo. Già Servio poneva esplicitamente questo dubbio, propendendo però per il dativo: *et «somno» utrum ablativo, an dativo? <Dativo> melius interpreteris, quasi non succumbat illi.*

⁵⁵ Quint. *inst.* 7, 9, 13.

⁵⁶ *Catō* è cognome della *gens Porcia*, *catus* un aggettivo che significa 'accorto', 'abile', 'furbo'.

⁵⁷ Quintiliano inserisce il nuovo argomento senza preannuncio in 7, 9, 11, dopo aver concluso il discorso sulla modulazione della voce, quindi prima di descrivere anche l'ultimo caso di *amphibolia* riportato, cioè quello della quantità, che riprenderà in seguito.

respiratione et mora constat: «statuam», deinde «auream hastam», vel «statuam auream», deinde «hastam». La *divisio* consiste in questo caso nel 'dividere' la frase prendendo fiato e facendo una pausa. Per essere più concreto, Quintiliano riprende l'esempio riportato in *inst.* 7, 9, 7 e dimostra come un'ambiguità apparentemente irrisolvibile possa essere scongiurata con una giusta intonazione e con una corretta impostazione delle pause all'interno della frase. Se infatti si sostiene che a essere d'oro sia esclusivamente la lancia e non tutta la statua, si pronuncerà *statuam* e, dopo una pausa, *auream hastam*; se piuttosto si ritiene che a essere d'oro sia l'intera statua, si pronuncerà *statuam auream* e, dopo una pausa, *hastam*. In questo modo si eliminerà ogni tipo di incomprensione.

L'aggiunta di un termine atto a spiegare la persona o la cosa cui la frase si riferisce può essere per Quintiliano la soluzione per non incorrere in altri casi specifici di *amphibolia* (7, 9, 11): *Adiectio talis est: «argentum quod elegerit ipse», ut heres intellegatur, vel «ipsa», <ut> uxor.* Si riprende l'esempio citato in 7, 9, 8 in cui l'ambiguità si gioca sulla persona che dovrà scegliere gli oggetti da ereditare, ovvero il figlio o la moglie; l'aggiunta del pronome *ipse* o *ipsa* risolverebbe, a detta dell'autore, la controversia, poiché se trovassimo scritto *argentum quod elegerit ipse* sarebbe chiaro che spetta all'erede scegliere l'argento che dovrà ereditare; se invece fosse *argentum quod elegerit ipsa*, allora non ci sarebbero dubbi nell'affermare che spetta alla moglie scegliere l'argento che dovrà dare all'erede.

Tuttavia, subito dopo, lo stesso Quintiliano riconosce che non sempre l'aggiunta di un termine basta a rendere una sentenza univocamente interpretabile; vi possono essere dei casi più complessi in cui, non essendo chiaro quale sia il referente di un termine, potrebbe apparire necessario un'*adiectio* multipla, ovvero il ricorso a più termini:

Pluribus verbis emendandum ubi est id quod quo referatur dubium est, et 'ipse' est ambiguum: «heres dare illi damnas esto omnia sua»⁵⁸.

In questo modo, attraverso il pronome *illi* si scioglierà ogni dubbio di attribuzione. Anche in questo caso Quintiliano non si risparmia dal fare un confronto immediato con altri esempi della tradizione letteraria che si sono dimostrati non perfettamente perspicui. In questo stesso tipo di ambiguità si è trovato anche Cicerone, trattando di Gaio Fannio (7, 9, 12):

In quod genus incidit Cicero loquens de C. Fannio: «is soceri instituto, quem, quia cooptatus in augurum collegium non erat, non admodum diligebat, presertim cum ille Q. Scaevolam sibi minorem natu generum praetulisset». Nam «sibi» et ad socerum referri et ad Fannium potest.

In questo testo l'ambiguità di cui parla Quintiliano risiede nel pronome riflessivo *sibi*: si dice che la causa per cui Fannio non amava più il suocero fosse il fatto di

⁵⁸ Quint. *inst.* 7, 9, 12.

non essere stato ammesso al collegio degli àuguri e anche perché aveva preferito «a sé» Quinto Scevola. Questo «a sé», infatti, è ambiguo, poiché può riferirsi tanto a Fannio quanto al suocero, modificando, quindi, a seconda dell'interpretazione il senso della frase.

Un'altra soluzione all'*amphibolia* proposta da Quintiliano è quella per *detractio* (7, 9, 11):

Adiectione facta amphibolia, qualis fit «nunc⁵⁹ flentes illos deprendimus», detractio solvetur.

Il senso dell'affermazione è, in linea generale, chiaro: vi sono dei casi in cui l'aggiunta di un termine (*adiectio*) – la stessa che poco prima era stata presentata come un espediente per evitare l'*amphibolia* – può talvolta crearla. Per risolvere situazioni del genere, Quintiliano afferma che basterà operare una *detractio*, ovvero la sottrazione del termine che desta l'ambiguità. Se l'operazione suggerita appare comprensibile, risulta invece controverso l'esempio prospettato, dal momento che non è di immediata evidenza l'ambiguità a cui si riferisce Quintiliano in questo caso. Si tratta infatti di un passaggio controverso che ha peraltro sollecitato interventi sul testo tradito⁶⁰.

5. Tre criteri-guida per interpretare correttamente

Dopo aver ampiamente discusso dei diversi generi di *amphibolia* e aver suggerito utili consigli per poterla evitare, Quintiliano, giunto alla fine della sua trattazione, tira le fila del discorso con una riflessione più stringente ma, al contempo, più vicina all'orizzonte di un oratore. L'analisi di Quintiliano si allarga, infatti, anche alle questioni di interpretazione, perché evidenzia quale debba essere l'atteggiamento davanti a un messaggio costruito ambigualmente:

Nec refert quo modo sit facta amphibolia aut quo resolvatur. Duas enim res significari manifestum est et, quod ad scriptum vocemve pertinet, in utramque partem par est. Ideoque frustra praecipitur ut in hoc statu vocem ipsam ad nostram partem conemur vertere: nam si id fieri potest amphibolia non est⁶¹.

Un'ambiguità, di qualunque genere essa sia, fa in modo che *duas res significari* ovvero rende possibile contemporaneamente una doppia interpretazione. Si rimarca ancora una volta il concetto della duplicità di senso che è intrinseca

⁵⁹ Mi discosto in questo caso dall'edizione di WINTERBOTTOM 1970, che accoglie l'emendamento *hunc* di Badius.

⁶⁰ Di questo passaggio mi sono occupato in BIANCO 2015, alle cui conclusioni rinvio per una riflessione più ampia. Una prospettiva differente in TATUM 1987. Approcci contrastanti a questo passo sono nelle versioni italiane di M. Squillante (in PENNACINI 2001) e di CALCANTE, CORSI 1997.

⁶¹ Quint. *inst.* 7, 9, 14.

all'*amphibolia*, tanto nello scritto quanto nel parlato, utilizzando il verbo *significo* che pone sullo stesso piano le due interpretazioni⁶². Di conseguenza, si sottolinea che fattivamente a nulla serve dibattere dopo che l'ambiguità è stata creata, poiché tanto nello scritto, quanto nel parlato, questa stessa ambiguità non potrà mai essere del tutto cancellata. A nulla serve, ancora, imporsi con un innalzamento del tono di voce per far valere la propria posizione se della validità di questa non si ha alcuna certezza. Compito di un buon oratore sarà quindi quello di essere il più chiaro e trasparente possibile nei suoi discorsi al fine di non destare dubbi o sospetti riguardo alle sue posizioni e alle sue volontà, evitando, preventivamente, l'*amphibolia*. L'oratore inoltre deve sempre essere convinto di quanto dice e apparire credibile ai suoi interlocutori, sfruttando anche il linguaggio metaverbale del corpo⁶³. Dinanzi a una qualunque ambiguità, l'oratore è sempre chiamato a fare una scelta: decidere quale delle due interpretazioni accettare. Per la sua scelta questi sarà orientato da tre fattori fondamentali:

Amphiboliae autem omnis erit in his quaestio: aliquando uter sit secundum naturam magis sermo, semper utrum sit aequius, utrum is qui scripsit ac [si] dixit voluerit. Quarum in utramque partem satis ex iis quae de coniectura et qualitate diximus praeceptum est⁶⁴.

Riassumendo, quindi, in caso di ambiguità, tra tutte le interpretazioni possibili, si sceglierà: 1. la più 'naturale'; 2. la più giusta; 3. la più conforme all'intenzione di chi l'ha pronunciata o scritta.

Sulla questione, comunque, Quintiliano non vuole soffermarsi nel dettaglio, dal momento che l'argomento era stato già trattato nella parte in cui erano state affrontate le questioni della congettura e della qualità⁶⁵. Qui l'autore afferma, infatti, che l'ambiguità va sempre spiegata con una congettura, cioè con una supposizione, che va ricercata nella *voluntas*, cioè nell'intenzione del soggetto (come si afferma nel punto 3), e che deve essere *iuridicalis*, cioè conforme a giustizia (come si ribadisce al punto 2).

Dunque il primo fattore condizionante per l'oratore, chiamato a prendere posizione dinanzi a un caso qualunque di *amphibolia*, sarà senz'altro, secondo il nostro autore, la propria natura, ovvero la disposizione naturale verso le cose, le persone, il mondo. In questa asserzione Quintiliano riprende Cicerone, il quale, a sua volta, afferma che ogni uomo conforma la propria condotta e, di conseguenza, le proprie scelte alle norme della propria natura⁶⁶. Ma questo elemento da solo non può bastare a rendere accettabile la propria posizione, che

⁶² La presenza del verbo *significo* è interessante perché sposta la riflessione dal piano strettamente grammaticale a quello semantico, in continuità con molte osservazioni già avanzate nei 'capitoli grammaticali' del primo libro, dove a più riprese si sottolinea, attraverso *significatio*, l'errore strettamente di senso, distinguendolo da quello che può essere generato pure dal contesto (cfr., ad esempio, *inst.* 1, 5, 46).

⁶³ Un ottimo quadro di insieme in NOCCHI 2013; cfr. anche PETRONE 2004.

⁶⁴ Quint. *inst.* 7, 9, 15.

⁶⁵ Cfr. Quint. *inst.* 3, 6, 43.

⁶⁶ [...] *studia nostra nostrae naturae regula metiamur* (Cic. *off.* 1, 110).

rischierebbe di rimanere un dato meramente soggettivo, privo di fondamento ermeneutico condiviso; necessaria è l'integrazione di questo primo aspetto con gli altri due proposti.

Il secondo elemento che l'oratore terrà in considerazione, prima di optare per l'una o per l'altra interpretazione, dovrà essere quello della giustezza, qui espressa da *aequus*, che può intendersi in diversi modi. Il significato più immediato è quello della scelta più equa tra le due, considerata la più ragionevole in merito al contesto e al caso presentato, ma anche la più conforme a giustizia⁶⁷, ovvero che rispetti una *lex aequa* e un'*aequa condicio*, che non sconvolga l'ordinario. Di certo, solo dopo aver conosciuto l'autore dell'*amphibolia* in questione saremo nelle condizioni di comprendere anche quale tra le due interpretazioni possibili di quella frase o parola sia per lui più vantaggiosa e sulla base di questi elementi ci avvieremo a una scelta.

Infatti, il terzo – e ultimo – fattore che indurrà l'oratore a fare la scelta migliore (per sé) sarà quello di comprendere quale tra tutte le interpretazioni possibili sia quella più conforme all'intenzione di chi l'ha pronunciata o scritta, ossia quale sia il significato che più risponde alla finalità – nota o nascosta – dell'autore di quel passaggio oscuro. Dopo le precedenti considerazioni, quest'ultima ne è una conseguenza immediata, poiché Quintiliano chiede ai suoi lettori di fare un ultimo sforzo per comprendere quale pensiero abbia voluto sviluppare il soggetto che inconsapevolmente ha generato l'*amphibolia*. Chiariti tutti questi punti, l'oratore avrà dunque informazioni sufficienti per sostenere e argomentare la maggiore validità di un'interpretazione rispetto a un'altra e convincere con la sua *ars* l'intero uditorio della assoluta attendibilità della sua posizione.

In altri termini, chi avrà padronanza di tutti i mezzi necessari per smontare, prevenire o affrontare ogni possibile *vitium* del discorso potrà prepararsi, una volta di più, a diventare, secondo la celebre definizione catoniana, un *vir bonus dicendi peritus*⁶⁸.

Bibliografia

AX 2011 = W. AX, *Quintilians Grammatik* (inst. orat. 1,4-8), Text, Übersetzung und Kommentar, Berlin-New York, De Gruyter, 2011.

BERARDI 2017 = F. BERARDI, *Quintilian and the progymnasmata to Develop Writing Ability and Gather Communication Rules*, «Journal of Latin Linguistics» 16, 2017, 157-166.

⁶⁷ Come osserva McNAMARA 2018, 212-213, «Quintilian's reference here to *aequitas* – the “equity” one needs to interpret ambiguous language fairly and correctly – signals an important shift into the territory of ethical training».

⁶⁸ È inevitabile che la riflessione sull'*amphibolia* venga in ultima istanza inquadrata non soltanto come una lezione di grammatica, ma anche come una questione con ricadute etiche, dal momento che interpretare espressioni (e leggi) ambigue e confrontarsi con l'ambiguità è uno dei fondamenti del pensiero morale di Quintiliano. Su questo punto insiste McNAMARA 2018, 206-207.

BIANCO 2014 = M. M. BIANCO, *Ineptiae da commedia: tra Plauto e Terenzio*, «Pan» 3, 2014, 87-104.

BIANCO 2015 = M. M. BIANCO, *Un problematico esempio di amphibolia in Quint.* inst. VII 9, 11, «Pan» 4, 2015, 81-86.

CALBOLI MONTEFUSCO 1986 = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, 1986.

CALBOLI MONTEFUSCO 2021 = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *Quintilian on Invention and Disposition*, in M. VAN DER POEL, M. EDWARDS, J. J. MURPHY (edd.), *The Oxford Handbook of Quintilian*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2021, 120-141.

CALCANTE, CORSI 1997 = C.M. CALCANTE, S. CORSI (edd.), *La formazione dell'oratore*, 3 voll., Milano, Rizzoli, 1997.

CANTÓ LLORCA 1988 = J. CANTÓ LLORCA, *Las funciones del grammaticus según Quintiliano*, in T. ALBALADEJO, E. DEL RÍO, J.A. CABALLERO (edd.), *Quintiliano: historia y actualidad de la retórica*, vol. II, Calahorra, Ayuntamiento de Calahorra, 1988, 853-867.

COLSON 1914 = F.H. COLSON, *The Grammatical Chapters in Quintilian I 4-8*, «Classical Quarterly» 8, 1914, 33-47.

DEL CASTILLO HERRERA 2007 = M. DEL CASTILLO HERRERA, *De nuevo sobre los capítulos gramaticales de la Institutio oratoria de Quintiliano*, «Emerita» 75, 2007, 69-92.

DEL CASTILLO HERRERA 2009 = M. DEL CASTILLO HERRERA, *Quintiliano y la gramática*, in T. ARCOS PEREIRA, J. FERNÁNDEZ LÓPEZ, F. MOYA DEL BAÑO (edd.), *Pectora mulcet: estudios de retórica y oratoria latinas*, Calahorra, Ayuntamiento de Calahorra, 2009, 183-195.

DE PAOLIS 2013 = P. DE PAOLIS, *Le letture alla scuola del grammatico*, «Paideia» 68, 2013, 465-487.

ERNOUT, MEILLET 1994⁴ = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1994⁴.

GEYMONAT 2008 = M. GEYMONAT, *Grafia e interpunzione nell'antichità greca e latina, nella cultura bizantina e nella latinità medievale*, in B. MORTARA GARAVELLI (ed.), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2008, 25-62.

LENTANO 2015 = M. LENTANO (ed.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, Liguori, 2015.

MALASPINA 2014² = E. MALASPINA, *La comunicazione linguistica in latino. Testimonianze e documenti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014².

MARTIN 1974 = J. MARTIN, *Handbuch der Altertumswissenschaft, II. Abt., 3. Teil: Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München, Beck, 1974.

MCNAMARA 2018 = C. MCNAMARA, *The Ethics of Ambiguity in Quintilian*, in M. FONTAINE, C.J. MCNAMARA, W.M. SHORT (edd.), *Quasi labor intus: Ambiguity in Latin Literature. Papers in Honor of Reginald Thomas Foster*, OCD, Gowanus, Paideia Institute for Humanistic Study, 2018, 205-223.

MONACO 1988 = G. MONACO (ed.), *Quintiliano. Il capitolo de risu*, Palermo, Palumbo, 1988.

MURPHY 1987 = J.J. MURPHY (ed.), *Quintilian on the Teaching of Speaking and Writing. Translations from Books One, Two and Ten of the Institutio oratoria*, Carbondale, Southern Illinois University Press, 1987.

NIEDERMANN 1947 = M. NIEDERMANN (ed.), *Institutionis oratoriae libri primi capita de grammatica (I, 4-8)*, Neuchâtel-Paris, Griffon, 1947.

NOCCHI 2013 = F.R. NOCCHI, *Tecniche teatrali e formazione dell'oratore in Quintiliano*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013.

- NOCCHI 2020 = F.R. NOCCHI, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Brescia, Schol , 2020.
- PENNACINI 2001 = A. PENNACINI (ed.), *Quintiliano. Institutio oratoria*, 2 voll., Torino, Einaudi, 2001.
- PETRONE 1991² = G. PETRONE, *Teatro antico e inganno. Finzioni plantine*, Palermo, Palumbo, 1991².
- PETRONE 2004 = G. PETRONE, *La parola agitata. Teatralit  della retorica latina*, Palermo, Flaccovio, 2004.
- PETRONE 2007 = G. PETRONE, *L'ampolla tragica (Hor. Ars 97): stili di voce tra teatro e retorica*, «Aevum Antiquum» 7, 2007, 3-58.
- PETRONE 2009 = G. PETRONE, *Quando le Muse parlavano latino. Studi su Plauto*, Bologna, P tron, 2009.
- PINI 1966 = F. PINI, *M. Fabio Quintiliano, Capitoli grammaticali*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1966.
- PUGLIARELLO 2009 = M. PUGLIARELLO, *A lezione dal grammaticus: la lettura degli auctores*, «Maia» 61, 2009, 592-610.
- RODARI 2010⁴ = G. RODARI, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare le storie*, Torino, Einaudi, 2010⁴.
- TATUM 1987 = W.J. TATUM, *Quintilian* 7, 9, 11, «Hermes» 115, 1987, 254-256.
- THOMAS 1937 = F. THOMAS, *Phormio* 22-23, «Revue de Philologie, de Litt rature et d'Histoire Anciennes» 1937, 50-51.
- TIMPANARO 1998⁴ = S. TIMPANARO (ed.), *Marco Tullio Cicerone. Della divinazione*, Milano, Garzanti, 1998⁴.
- V HLER, FUHRER, FRANGOULIDIS 2021 = M. V HLER, T. FUHRER, S. FRANGOULIDIS (edd.), *Strategies of Ambiguity in Ancient Literature*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.
- WINTERBOTTOM 1970 = M. WINTERBOTTOM (ed.), *Institutionis oratoriae libri duodecim*, Oxford, Clarendon Press, 1970.
- WINTERBOTTOM 2019 = M. WINTERBOTTOM, *Quintilian and Declamation*, in ID., *Papers on Quintilian and Ancient Declamation*, edited by A. Stramaglia, F.R. Nocchi, G. Russo, Oxford, Oxford University Press, 2019, 119-128.

Per vim metumque gesta ne sint rata (*Sen. contr. 9.3*).
*Le statut de la contrainte entre rhétorique judiciaire et droit civil romain*¹

RESUME

Inscrite dans la lignée des travaux menés dans le domaine des déclamations juridiques pour réévaluer les interactions entre rhétorique judiciaire et droit romain, la présente étude examine la *controversia* 9, 3 de Sénèque le Père comme une source-clé d'arguments pouvant contribuer à une meilleure connaissance du développement historique de l'édit du préteur en matière de *vis* et *metus*. L'hypothèse soutenue est que l'originalité marquée par cette déclamation concerne précisément deux phénomènes juridiques : les *conventiones sine nomine* et l'*actio praescriptis verbis*. L'objectif poursuivi est de montrer que les traces de l'évolution conceptuelle subie par la clause *quod metus causa*, telles qu'elles apparaissent dans le traitement de l'*expositio* opéré par la *controversia* 9, 3, éclairent le problème du consentement forcé dans la protection judiciaire des conventions synallagmatiques atypiques au cours du premier siècle de l'Empire.

Mots-clé : Sénèque le Père, droit romain, *vis*, *metus*, *conventiones sine nomine*, *actio praescriptis verbis*.

ABSTRACT

In line with, and in complement to, the works carried out in the field of forensic declamations with a view to reevaluating the interactions between judicial rhetoric and Roman law, this paper examines Seneca the Elder's *controversia* 9, 3 as a key source of arguments that can contribute to a better understanding of the historical development of the praetorian edict on *vis* and *metus*. It is argued that the originality marked by this declamation relates precisely to two legal phenomena: the *conventiones sine nomine* and the *actio praescriptis verbis*. The overall aim is to show that the traces of the conceptual evolution undergone by the clause *quod metus causa*, as reflected in the treatment of *expositio* given by *controversia* 9, 3, clarify the problem of forced consent in the judicial protection of atypical synallagmatic conventions in the first century of the Empire.

Keywords : Seneca the Elder, Roman law, *vis*, *metus*, *conventiones sine nomine*, *actio praescriptis verbis*.

1. *Préambule*

L'édit du préteur portant sur les remèdes accordés contre des actes induits *vi* ou *metu* est connu à travers les commentaires des juristes classiques². Néanmoins, des discours de rhétorique judiciaire élaborés entre la deuxième moitié du I^{er} siècle avant notre ère et l'époque de Tibère nous renseignent sur le

¹ Ce travail découle d'un projet de recherche post-doctorale financé par la Alexander von Humboldt Stiftung. Il a été préparé et présenté sous forme de communication orale entre janvier et septembre 2022 dans le cadre du XV Collegio di diritto romano avec l'encouragement de Dario Mantovani, que je remercie chaleureusement en même temps que Luigi Pellicchi et Biagio Santorelli pour leurs commentaires critiques. Je remercie également les évaluateurs anonymes de « Classica vox ». Une version préalable de ce travail a été présentée en anglais au 23^{ème} Congrès bi-annuel de la Société internationale d'histoire de la rhétorique (ISHR) à Nimègue (2-6 août 2022). La *controversia* dont je m'occupe ici a fait l'objet d'une étude juridique de Paola Lambrini, que j'ai consultée après sa publication en mars 2023, et avec laquelle mon analyse est en adéquation.

² Voir LENEL 1927, 110-114.

fonctionnement social de cet édit et sur le contexte historico-culturel dans lequel le phénomène juridique de la contrainte s'est développé. En effectuant une analyse approfondie de la *controversia* 9, 3 de Sénèque le Père, *Expositum repetens e duobus* (L'homme qui réclame un des deux enfants exposés)³, j'essaierai de montrer que la façon dont la déclamation aborde la pratique de l'*expositio*⁴ pourrait refléter une étape conceptuelle importante dans la reconstruction historique de l'édit du prêteur en matière de *vis* et *metus*, parce qu'elle semble éclairer le problème que posait au I^{er} siècle de l'Empire, au moins dans l'imaginaire des déclamateurs, le consentement entaché de vices dans la protection judiciaire des conventions synallagmatiques.

2. Questions de méthode

Le point de départ de mon étude est constitué par l'idée que la pertinence des déclamations juridiques (*controversiae*) pour l'histoire du droit romain réside dans les modes de raisonnement et d'argumentation utilisés par les déclamateurs par analogie à la méthode de pensée des juristes⁵. Pour donner un renforcement substantiel à cette analogie sans éloigner les principes du droit des contextes d'application en vue desquels ils furent formulés, il faut reconnaître d'emblée que toute *controversia* pose un problème de légitimité pour la reconstruction du système juridique romain : c'est la validité 'théorique' ou pratique d'un savoir technique lié au droit, mais créé en dehors du milieu de ses experts⁶. Pour celui qui aborde l'interaction entre rhétorique judiciaire et droit romain, la difficulté majeure réside dans le devoir d'élucider le dialogue instauré entre ces disciplines avec la société et leur temps à partir de textes fragmentaires, hautement allusifs et ayant leurs propres codes, pour montrer que le droit romain, c'est-à-dire, un domaine qui se veut doté de sa propre 'science', était socialement perçu comme un système ouvert, non opposable à la rhétorique. Pour surmonter cette difficulté, il faut utiliser au cas par cas un principe unificateur qui puisse expliquer

³ Un thème récurrent dans les recueils de déclamations : Sen. *contr.* 10, 4 ; Quint. *min.* 278, 306, 338, 358, 372, 376. Cf. Quint. *inst.* 7, 1, 14 ; 9, 2, 89. La *contr.* 9, 3 n'a pas fait l'objet d'une étude approfondie jusqu'aujourd'hui, bien que la critique moderne (notamment VENTURINI 1994, 731) ait relevé sa pertinence pour l'histoire de l'édit du prêteur en matière de *vis* et *metus*.

⁴ Depuis les origines mythiques de Rome (Dion. Hal. *Ant. Rom.* 2, 15) jusqu'à l'an 374 (C. 8.51.2.1), l'exposition ou abandon des nouveau-nés fut une pratique légale (Plin. *epist.* 10, 72), très probablement fréquente — même s'il n'est pas possible d'en avoir une approche démographique précise (SALMON 1999) —, et souvent confondue avec l'infanticide (FAYER 1994, 140-243). Cf. (avec davantage de bibliographie) HARRIS 1994 ; TATE 2008-2009 ; ALLELY 2017.

⁵ MANTOVANI 2007, 327. Sur les rapports entre déclamations juridiques et droit romain, cf. *inter alios* AMATO *et al.* 2015 ; RIZZELLI 2015 ; CASAMENTO *et al.* 2016 ; SANTORELLI 2018 ; LENTANO 2023 ; PAPA-KONSTANTINOÙ 2023 (avec 3-4 n. 13 pour une bibliographie plus complète).

⁶ Cf. D. 1.2.2.13 (Pompon. *l. s. enchir.*) : *quod constare non potest ius, nisi sit aliquis iuris peritus, per quem possit cottidie in melius produci*. Pour le droit enseigné dans les écoles de rhétorique et ses relations avec le droit romain, cf. LANGER 2007 ; WYCISK 2008.

les aspects les plus pertinents du processus d'acculturation⁷ auquel s'engageaient les deux disciplines. Aux fins de la présente étude, j'essaierai de repérer ce principe dans la terminologie de la contrainte, que partage la *contr.* 9, 3 avec l'édit du préteur et les commentaires jurisprudentiels à l'édit, pour montrer que la démarche des déclamateurs dans la construction de catégories juridiques était étonnamment similaire à celle des juristes au nom d'une collaboration 'inter-sectorielle', et non pas d'une concurrence contre-productive.

Comme (presque) toutes les controverses de Sénèque le Père (il y a l'exception de la *contr.* 2, 7), la *contr.* 9, 3 n'est pas un texte unitaire, énoncé de façon continue et en temps réel par un seul locuteur, mais un texte composé *ex tempore* de fragments les plus exemplaires, extraits d'autant de discours prononcés eux-mêmes dans un arc de temps qui va de la deuxième moitié du I^{er} siècle avant notre ère à l'époque de Tibère ; fragments, qu'en l'état actuel de sources nous ne pouvons pas connaître en détail. En abordant des problèmes juridiques hypothétiques avec des variations et des nuances significatives, ces fragments sont rapportés de façon sommaire et sélective (donc ni unique ni uniforme), selon un ordre logique défini par la mémoire de Sénèque le Père. Les règles et les conventions déclamatoires font en sorte que ces textes ne donnent pas un accès direct au droit en vigueur, mais à un faisceau d'interprétations critiques de la pensée juridique consacrée à tel ou tel problème en fonction du cas précis. Tout ce que nous pouvons faire face à cette (merveilleuse) complexité afin de reconstruire un système de principes et de pratiques juridiquement réalistes, c'est de récréer sur la base des indices les plus solides, la dynamique du débat contradictoire et des problèmes de droit qui le sous-tendaient, en déduisant les résonances juridico-rhétoriques des questions juridiques, que les praticiens du droit se posaient à leur façon dans leur champ de compétence. Ces préalables posés, je ne vais pas chercher dans la *contr.* 9, 3 le ou un seul raisonnement juridique, mais les meilleurs points de vue techniques, tels qu'ils ont été retenus par Sénèque le Père pour la réélaboration rhétorique et judiciaire de ce que nous supposons que fût à son époque le raisonnement juridique dominant en matière de contrainte.

Parce qu'elle est confrontée à l'univers fictif des déclamations (univers caractérisé tantôt par une sorte de réalisme tantôt par une extravagance), l'hypothèse explorée dans le cadre de la présente étude est une conjecture située au niveau des arguments et des raisonnements. Bien qu'elle n'ait pas la prétention de reconstruire directement l'histoire des institutions juridiques romaines en matière de *vis* et *metus* ou de conventions synallagmatiques, elle découle d'un type de textes irremplaçables pour une meilleure compréhension de l'histoire des représentations du droit à travers le prisme de la rhétorique judiciaire. L'analyse qui suit vise à mettre en évidence deux choses : (i) les déclamations juridiques sont d'abord et avant tout un exercice d'argumentation rhétorique ; (ii) cet

⁷Au sens positif d'interaction dynamique et rationnellement orientée entre cultures intellectuellement cohérentes en vue d'un enrichissement mutuel des techniques de production, d'élaboration et d'intériorisation de normes.

exercice pouvait ponctuellement contenir des éclaircissements sur le fonctionnement social du droit romain pour répondre à des besoins ‘professionnels’ spécifiques dans la pratique judiciaire. La complexité du cas juridique fictif sur lequel se base la *contr.* 9, 3 prouve avec un degré de probabilité suffisant que la connaissance du droit par les déclamateurs était moins élémentaire que ce que l’on croit en général. Je propose de rationaliser un arrière-plan juridique pour la déclamation non pour présupposer que tous les déclamateurs cités par Sénèque le Père se sont forcément posé le problème aux termes exposés ici⁸, et encore moins pour affronter le problème à la manière d’un juriste moderne⁹ et par la méthode de l’exégèse, mais pour permettre au lecteur non-juriste de comprendre pourquoi ce type de problème ‘juridique’ aurait reçu ce type de traitement rhétorique.

3. *Le cadre procédural*

Les moyens procéduraux que le préteur a introduits pour protéger les personnes ayant contracté sous la contrainte étaient au nombre de trois¹⁰ :

(i) l’*actio metus* : action pénale, prétorienne, évaluée comme *in rem scripta*¹¹ et munie d’une *formula arbitraria*¹² qui prévoyait, en cas de non-restitution de la chose extorquée par *metus*, une quadruple peine se référant à l’origine à la valeur de la chose extorquée, puis à l’intérêt du demandeur que l’extorsion n’ait pas eu lieu ;

(ii) l’*exceptio metus* : clause de la formule de procédure contenant une objection ; elle se référait à l’origine à l’exercice de la contrainte, non à qui l’avait exercée, et pouvait être opposée par le défendeur à l’action intentée par le demandeur pour la rendre inefficace ;

(iii) la *restitutio in integrum ob metum* : mesure exceptionnelle prise par le préteur *cognita causa*, pour anéantir les conséquences préjudiciables d’un acte obtenu par la contrainte et replacer la victime dans la situation antérieure, comme si le *metus* n’avait jamais été utilisé.

Pour les motifs de la présente analyse, je m’intéresse aux moyens susmentionnés uniquement dans le contexte des conventions synallagmatiques, en supposant que la *contr.* 9, 3 présente la configuration d’une telle convention sous l’angle de la contrainte. Si cette hypothèse se vérifie, la *contr.* 9, 3 ouvrira un nouveau chantier de réflexion sur la possibilité que les Romains aient utilisé ces

⁸ Giunio Rizzelli a bien raison d’insister sur la primauté de la fonction argumentative dans les déclamations juridiques avant de faire toute connexion entre elles et les différentes expressions de l’horizon juridique romain dans la société.

⁹ Pour cela, voir LAMBRINI 2023.

¹⁰ TALAMANCA 1990, 242-243.

¹¹ Au sens constitué par Ulpien 76 *ad ed.* (D. 44.4.4.33) *si in ea re nihil metus causa factum est*, c’est-à-dire qu’il suffit de prouver que le fait soumis au tribunal a été accompli par la contrainte, indépendamment de la personne qui l’a perpétrée. Voir *infra*.

¹² En ce sens qu’elle était structurée de manière à permettre au défendeur d’éviter une condamnation au multiple par la restitution opportune des biens du demandeur.

moyens procéduraux depuis l'arc de temps reflété dans les *Controversiae* de Sénèque le Père, non seulement contre la personne responsable de la contrainte, mais aussi contre toutes les personnes qui, d'une manière ou d'une autre, ont tiré un avantage concret de celle-ci. Ce point acquiert une importance particulière, si l'on considère l'état actuel des connaissances : il se peut qu'à l'origine, l'*actio metus* ne fût disponible que contre celui qui avait exercé la violence, tandis que la *restitutio in integrum* contre toutes les parties qui avaient bénéficié du contrat entaché de vices ; mais que dès le II^e siècle de notre ère, l'*actio metus* est devenue disponible aussi contre ceux qui avaient tiré avantage de la contrainte, dans l'esprit de préserver la *restitutio in integrum* à côté de l'*actio metus* qui remplissait alors, dans une large mesure, aussi les fonctions de la première¹³.

4. *Per vim metumque gesta*

La *contr. 9, 3* met en jeu deux lois fictives : celle de la contrainte (*Per vim metumque gesta ne sint rata*) et celle des pactes (*Pacta conventa legibus facta rata sint*)¹⁴. Ces lois constituent sans doute des reformulations paraphrastiques des formules prétoriennes, qu'Ulpien cite respectivement au 11 *ad ed.* (D. 4.2.1) et au 4 *ad ed.* (D. 2.14.7.7) pour souligner d'une part, l'intérêt du prêteur pour les *gesta* induits *metu*, c'est-à-dire les actes accomplis par une personne ayant subi de la contrainte, et d'autre part, l'exigence du consentement libre et éclairé dans la formation et l'exécution des pactes. La locution déclamatoire *per vim metumque* est représentative du changement de perspective qui va de l'ancienne formule du prêteur *vi metusve causa*¹⁵ et le témoignage de Cicéron au I^{er} siècle avant notre ère¹⁶ à celui d'Ulpien au III^e siècle de notre ère¹⁷ : c'est l'élimination du mot *vis* de l'édit du prêteur probablement en l'an 76 avant notre ère, et parallèlement, semble-t-il, à la création de l'*actio vi bonorum raptorum* et à l'accroissement de l'intérêt pour la protection de la partie ayant subi la contrainte¹⁸. Il a été soutenu que *per vim metumque* n'est pas conçu comme *metus causa* : si le second syntagme

¹³ TALAMANCA 1990, 244.

¹⁴ Cf. D. 4.2.3 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*).

¹⁵ Voir *infra*.

¹⁶ La formule prétorienne en vertu de laquelle l'*actio metus* était intentée, est identifiée par Cicéron comme *Octaviana*. On suppose qu'un Octavius, qu'il en soit ou non son créateur, a valorisé ce moyen procédural dans le cadre de son activité juridictionnelle vraisemblablement aux alentours de l'an 80 avant notre ère. Cicéron rapporte cette formule à l'aide de deux connecteurs logiques : *aut* (*Verr. 2, 3, 152 : Quod per vim aut metum abstulisset*) ; et (*Quint. fr. 1, 1, 21 : quae per vim et metum abstulerant*).

¹⁷ Ulpien est censé donner la version actualisée de la formule prétorienne, telle qu'elle a été fixée dans la forme finale de l'édit à la première moitié du II^e siècle, par Salvius Julien, sous l'ordre d'Hadrien. Voir *infra*.

¹⁸ VENTURINI 1994, 728-731. Cependant, si la *contr. 9, 3* fournit une preuve du fait que les déclamateurs travaillaient avec une formule prétorienne qui incluait encore le mot *vis*, le schéma proposé par Venturini ne s'avère pas parfaitement confirmé quant à l'hypothèse de la date de l'élimination du mot *vis*.

reflète une finalité ou une causalité pouvant être configurée comme une donnée intrinsèque du *gestum*, le premier a un sens purement modal qui pointe, en raison de la *vis* (= comportement violent ou illégal), vers une donnée externe, capable de qualifier les *gesta*; selon cette conception, l'hendiadys *vis metusve causa* exprime deux modes de contrainte possibles, mais unifiés, parce qu'analogues, voire spéculaires¹⁹. Ces considérations terminologiques sont importantes pour l'analyse qui suit pour trois raisons :

(i) la distinction entre *vis* et *metus* (si elle a existé dans la version originale de l'édit du préteur), n'avait sens que pour l'*actio metus*, puisqu'un contrat vicié ne produisait pas d'effet sur le plan des conventions protégées par les *iudicia bonae fidei*, indépendamment de l'opposition de l'*exceptio metus* ou de l'octroi de la *restitutio in integrum*, les vices de consentement étant considérés comme contraires au critère éthique de la bonne foi (*bona fides*)²⁰ ;

(ii) dans l'hypothèse d'un contrat innommé où on opposait une *exceptio metus* (c'est le cas de la *contr.* 9, 3), la contrainte devait de toute façon être racontée et prouvée devant le juge, ce qui déplace le centre d'attention vers l'argumentation rhétorique ;

(iii) l'élaboration de *vis* et *metus* comme notions complémentaires passe chez les déclamateurs qui sont cités par Sénèque le Père et qui travaillaient avec l'ancienne clause du préteur (c'est-à-dire, celle qui incluait la *vis* sous forme d'hendiadys), par des schémas argumentatifs qui faisaient jouer la *necessitas* (c'est-à-dire l'état de nécessité dans lequel une personne accomplissait un acte pour échapper à un danger qui la menaçait) comme élément anticipatif de la notion jurisprudentielle de *metus*.

5. La construction jurisprudentielle de la contrainte

Dans l'interprétation que les juristes classiques ont faite de l'édit du préteur, le mot *vis* désigne l'attaque (au propre) ou l'élan (au figuré) d'une force supérieure à laquelle on ne peut pas résister²¹ (une forme de violence extrême, illégitime et illégale)²², tandis que le mot *metus* dénote la crainte (*timor*) d'un mal extraordinaire²³ que pouvait raisonnablement éprouver une personne de caractère difficilement impressionnable²⁴. Si, en cas de *vis*, une personne est contrainte de façon physique (sens actif) à accomplir un acte auquel elle n'aurait normalement pas consenti, en cas de *metus*, elle est forcée (sens passif) à donner son consentement par la menace d'exposer sa personne ou ses proches à un mal

¹⁹ VENTURINI 1994, 743-744.

²⁰ D. 50.17.116 (Ulp. 11 *ad ed.*). Sur le statut juridique de la *fides*, voir au sein d'une immense bibliographie FIORI 2008.

²¹ D. 4.2.2 (Paul. 1 *sent.*).

²² D. 4.2.3.1 (Ulp. 11 *ad ed.*).

²³ D. 4.2.5 (Ulp. 11 *ad ed.*).

²⁴ D. 4.2.6 (Gai. 4 *ad ed. provinc.*) ; 4.2.7 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*).

réel²⁵. Dans cette conception de l'état d'esprit de la victime, il y a une relation causale entre menace et crainte²⁶ : le fait d'agir d'une certaine façon en raison d'une crainte supposée ne constitue pas un *metus* passible de poursuites ; ce qui est pertinent au sens de l'édit, c'est la crainte induite par une menace avérée²⁷. Logiquement parlant, lorsqu'on se place dans le contexte des affaires contractuelles, *vis* et *metus* sont des synonymes du point de vue de la finalité qu'ils désignent en droit : c'est l'incitation à la volonté par la violence et l'intimidation.

Le rapport conceptuel étroit entre *vis* et *metus* ressort clairement du fragment d'Ulpien cité ci-dessous²⁸ :

Ait praetor: «quod metus causa gestum erit, ratum non habebō». Olim ita edicebatur «quod vi metusve causa»: vis enim fiebat mentio propter necessitatem impositam contrariam voluntati: metus instantis vel futuri periculi causa mentis trepidatio. Sed postea detracta est vis mentio ideo, quia quodcumque vi atroci fit, id metu quoque fieri videtur²⁹.

Le préteur dit : « ce qui aura été fait par la contrainte, je ne le considérerai pas comme valable ». La formule que le préteur édictait autrefois est « ce qui aura été fait par la violence ou l'intimidation ». Car la mention du terme *vis* dérivait d'un état de nécessité imposé de façon contraire à la volonté, et celle du terme *metus*, de l'agitation de l'esprit causée par un péril présent ou futur. Mais la mention du terme *vis* fut enlevée par la suite, puisque tout ce qui est fait par une violence atroce est considéré comme étant aussi fait par l'intimidation.

Ce texte présente à mon avis un intérêt particulier pour le problème de base, que pose la *contr.* 9, 3, à savoir ce qu'il faut entendre par 'contrainte', et quelle forme ou degré de contrainte légitimait le recours à l'édit du préteur. C'est qu'ici, Ulpien établit une connexion entre *vis* et *metus* à travers le concept de *necessitas*, connexion qu'en l'état actuel des sources ne fait que Sénèque le Rhéteur dans la *contr.* 9, 3, en révélant ainsi une tendance rhétorique de problématiser les rapports qui reliaient *vis* et *metus* dans des débats judiciaires sur la contrainte. Pour évaluer la teneur de la locution déclamatoire *per vim metumque*, ainsi que sa possible influence indirecte sur la pensée d'Ulpien³⁰, il faut essayer de reconstruire le

²⁵ Cf. D. 4.2.8.3 (Paul. 11 *ad ed.*).

²⁶ GLOVER 2004, 48.

²⁷ D. 4.2.9 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*).

²⁸ Le texte juridique est tiré de l'édition de KRUEGER, MOMMSEN 1889. La traduction est personnelle.

²⁹ D. 4.2.1 (Ulp. 11 *ad ed.*).

³⁰ Cette possibilité est bien réelle, parce qu'elle implique des horizons de compréhension entremêlés dans des contextes variés avec des publics diversifiés, si l'on considère que dans le fragment d'Ulpien, l'ancienne formule *vis metusve causa* s'articule autour de quatre temps : (i) celui de sa production originelle par le préteur vraisemblablement au I^{er} siècle avant notre ère ; (ii)

raisonnement qu'Ulpien a développé au sujet de la contrainte (sur la base de ce que le préteur concevait comme *vis* et *metus*) pour expliquer le décalage entre l'ancienne formule et celle qui était en vigueur à son temps, où *vis* (= la cause) avait fusionné avec *metus* (= l'effet) en une seule catégorie : *metus*³¹.

Il semblerait que dans l'ancienne formule, la valeur lexicale de *vis* s'est étendue à travers un glissement de sens analogique à la sphère de *necessitas*³² : la *vis* se référait alors aux situations de fait qui généraient un état de nécessité chez l'une des parties en vue des actes imposés de façon contraire à sa volonté. Relative à cette conception est la crainte (*metus*) des futurs risques (*pericula*) encourus par la personne qui subit la contrainte, risques qui déterminent, mais qui n'annulent pas, la libre et pleine volonté de celle-ci³³. Ce qui pouvait alors être caractérisé comme *vis atrox*, dit Ulpien, n'était pas distinct de *metus* du point de vue de la notion que le syntagme exprimait. Ainsi, il y a eu un changement qui a fait que tout ce que représentait le mot *vis* dans le contexte immédiat de cet édit est devenu implicite au mot *metus*³⁴, en raison d'un intérêt désormais supérieur pour les formes morales de la contrainte. D'où l'élimination du mot *vis* de l'édit³⁵, qui n'a pas néanmoins neutralisé le schéma conceptuel sous-jacent³⁶.

Le fait qu'au temps d'Ulpien, *vis* équivaut à *metus* n'implique pas bien évidemment que tel fut toujours le cas, surtout puisqu'on se situe dans le contexte dynamique du *ius honorarium*. Si on accepte, en ce sens, que le commentaire du juriste laisse apparaître une conception judiciaire de la contrainte – celle d'apprécier *in concreto* et au cas par cas l'état de contrainte généré par telle ou telle configuration de *vis* ou *metus* –, on ne peut pas exclure la possibilité que l'adverbe *postea* révèle un stade antérieur à Ulpien (et à la codification de l'édit), où *vis* et *metus* n'étaient pas vus comme des synonymes. *Vis* concernerait alors les formes matérielles d'une violence qui pourrait recevoir des qualifications de contrainte *sub specie edicti*, parce qu'elle produirait un état des faits absolument inéluctable, alors que *metus* se référerait à une sorte de pression morale qu'on pourrait qualifier de 'chantage', c'est-à-dire à la crainte provoquée par des menaces non directes à l'intégrité physique et la liberté d'une personne

celui de sa réception par Salvius Julien dans la forme finale de l'édit prétorien à la première moitié du II^e siècle ; (iii) celui de sa réception par Ulpien dans son commentaire à l'édit à la première moitié du III^e siècle ; et (iv) celui de sa citation, soupçonnée d'avoir été interpolée par les compilateurs de Justinien, au VI^e siècle. Pour une discussion complète des interprétations proposées par la doctrine à l'égard de l'hypothèse que le fragment d'Ulpien soit interpolé, voir VENTURINI 1994, 714-725.

³¹ *Vis* et *metus* sont des notions immédiatement adjacentes d'un point de vue purement logique (en ce sens que *vis* provoque de toute façon *metus*). Voir HARTKAMP 1971 qui parle de violence physique en tant que cause de crainte en suivant EBERT 1969.

³² HARTKAMP 1971 parle d'une extension du sens de *vis*.

³³ D. 4.2.21.5 (Paul. 11 *ad ed.*) : *si metu coactus adii hereditatem [...], tamen coactus volui*.

³⁴ En ce sens, CALORE 2010.

³⁵ Sur cette élimination, voir GAULHOFER 2019, 88-92 avec bibliographie antérieure.

³⁶ Cf. D. 4.2.3 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*). VENTURINI 1994, 735 observe que l'ancienne clause *vi metusve causa* est évoquée à côté de la plus récente *metus causa* <gerere> pour souligner que la réduction lexicale n'a pas affecté le concept sous-jacent, la clause étant comprise comme incluant une référence persistante à *vis*.

ou de ses proches avec des faits susceptibles de porter atteinte à son honneur dans le but d'obtenir un avantage matériel. L'interprétation de *vis* s'effectuerait toujours selon le schéma prévu par l'édit, et donc par analogie à *metus*, mais en fonction des intérêts que les parties poursuivaient au cas par cas, privilégiant ainsi la contiguïté ou la divergence de ces notions d'un point de vue pragmatique. Comme j'essaierai de le montrer par la suite, la *contr.* 9, 3 donne une telle vision dualiste de la contrainte³⁷, en inscrivant la violence (*vis*) dans un réseau de schémas conceptuels relatifs à l'état de nécessité (*necessitas*) qui détermine la crainte causée par des menaces (*metus*).

6. L'arrière-plan procédural de la déclamation

Voici le thème de la *contr.* 9, 3³⁸ :

PER VIM METUMQUE GESTA NE SINT RATA. PACTA CONVENTA
LEGIBUS FACTA RATA SINT. EXPOSITUM QUI AGNOVERIT,
SOLUTIS ALIMENTIS RECIPIAT. *Quidam duos filios expositos sustulit,
educavit. Quaerenti patri naturali pollicitus est se indicaturum ubi essent, si
sibi alterum ex illis dedisset. Pactum interpositum est. Reddit illi duos filios,
repetit unum.*

LES ACTES OBTENUS PAR LA VIOLENCE ET LA CRAINTE NE
SERONT PAS VALABLES. LES PACTES FAITS CONFORMÉMENT AUX
LOIS SERONT VALABLES. CELUI QUI AURA RECONNU POUR SIEN
UN ENFANT EXPOSÉ POURRA LE REPRENDRE EN REMBOURSANT
LES DÉPENSES FAITES POUR LA SUBSISTANCE DE L'ENFANT. Un
homme recueillit deux fils exposés et les éleva. À la demande du
père biologique qui les cherchait, le père putatif promet de lui
indiquer où ils se trouvaient si on lui donnait l'un d'eux. Le pacte
est conclu. Il rend au père biologique les deux fils, et en réclame un.

L'affaire oppose le père putatif (le créancier), qui a recueilli et élevé deux fils exposés, au père biologique (le débiteur), qui les avaient abandonnés, mais qui a voulu les récupérer par la suite. Le père putatif a promis au père biologique de lui dire où se trouvaient les fils à condition d'en garder un³⁹. Une fois le pacte

³⁷ Le fait que le terme *vis* pénétra dans le langage jurisprudentiel même après son élimination de l'édit du prêteur (voir par exemple Ulp. 11 *ad ed.*, D. 4.2.9.7), et qu'il fut employé en conjonction avec le terme *metus* (voir par exemple Paul. 6 *ad Plaut.*, D. 22.1.38.6 ; Ulp. 55 *ad ed.*, D. 40.12.16.1 ; C. *Th.* 4.20.4 ; 15.14.9 ; C. 2.19.3-5), est peut-être un autre vestige de la vision dualiste qui était déjà contenue dans l'ancienne formule du prêteur (-*ve*).

³⁸ Le texte est tiré de WINTERBOTTOM 1974. La traduction est celle de BORNECQUE 1932, avec modifications.

³⁹ Cf. D. 19.5.15 (Ulp. 42 *ad Sab.*), où Ulprien envisage un cas de *pactio ob indicium*, dans lequel un maître promet une somme d'argent à un individu pour que celui-ci lui révèle l'endroit où se cache son esclave fugitif.

(*pactum*) conclu, le père putatif a délivré l'information et rendu les fils. En effectuant la *datio* prévue à sa charge en contrepartie du transfert que le père biologique devait accomplir, le père putatif, qui préfère garder l'un de deux fils plutôt que de demander le remboursement des frais engagés pour leur subsistance, a fait en sorte que les fils passent au père biologique ; mais l'exécution pleine et entière du pacte dépend maintenant de la bonne foi de ce dernier qui refuse de céder à nouveau l'un de deux fils, en évoquant la contrainte⁴⁰. Il semble donc que les déclamateurs ont été confrontés à une affaire conclue par la contrainte, mais pas de façon effective ; c'est ce que Pomponius appellera un *negotium imperfectum* (si quelqu'un a été menacé d'accomplir un acte et ne l'a pas fait) en l'opposant à un *negotium perfectum* (si quelqu'un a été menacé d'accomplir un acte et l'a fait)⁴¹.

On a longtemps considéré que le procès réalisé dans la *contr.* 9, 3 renvoie à la *restitutio in integrum propter metum*⁴², par laquelle la partie qui avait subi la contrainte prenait l'initiative d'attaquer le contrat vicié. Il s'agirait alors d'un recours exceptionnellement accordé par le préteur au père biologique pour anéantir les effets du pacte qui avait été accompli en le privant de son consentement. Mais cette hypothèse me paraît difficilement recevable pour les raisons suivantes : (i) il n'existe pas de parallèle dans la casuistique jurisprudentielle pour justifier le caractère exceptionnel de la *restitutio* dans la configuration contractuelle qu'aborde la *contr.* 9, 3 ; (ii) le père putatif demande une contre-prestation (la reconnaissance de son droit sur l'un de deux fils) qui est *de nature différente*. Si l'on se place au point de vue contractuel⁴³ et qu'on donne la priorité à la loi du pacte⁴⁴, il serait peut-être plus exact de supposer que la *contr.* 9, 3 s'organise sur la base d'une *actio praescriptis verbis*⁴⁵, exercée par le père biologique pour poursuivre

⁴⁰ Sen. *contr.* 9, 3, 5 : *Utroque modo perdendi erant, vel paciscenti vel neganti. Pactus sum flens, tremens, tamquam cum exponerem. [...] Iterum cogor exponere.*

⁴¹ D. 4.2.9.3 (Ulp. 11 *ad ed.*).

⁴² BONNER 1949, 114. Cf. D. 4.2.3 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*).

⁴³ Cf. BONNER 1949, 115 pour lequel la *contr.* 9, 3 s'articule autour du conflit de lois suivant : si le pacte, qui a ici force de loi, doit prévaloir sur la loi de la contrainte et sur celle permettant au père biologique de rembourser le père putatif pour la subsistance des enfants exposés.

⁴⁴ C'est le choix le plus logique, car comme il m'a été justement signalé par Biagio Santorelli, le fait que le pacte ait été extorqué sous contrainte n'est pas une information donnée par le thème. À part Votienus Montanus (9, 3, 5), aucun déclamateur parlant pour le défendeur n'en fait mention, tandis que les références à la contrainte apparaissent dans les discours faits pour le demandeur (9, 3, 6), et de façon explicite dans la *divisio* de Latron (9, 3, 8-9). Cette asymétrie est très évocatrice : le père biologique fait valoir l'idée qu'il n'est pas juste de diviser deux fils, qui sont en plus des frères jumeaux, indépendamment de tout pacte, alors que le père putatif raisonne sur la validité de ce *pactum conventum* strictement à partir du droit et de l'éthique aristocratique de l'échange.

⁴⁵ On ne peut pas affirmer avec certitude que tel était l'arrière-plan procédural auquel les déclamateurs cités par Sénèque le Père se sont spécifiquement intéressés, surtout puisque l'*actio praescriptis verbis* n'est censée apparaître dans le système juridique romain avant la deuxième moitié du II^e siècle de notre ère. Mais si les déclamateurs ont travaillé sur ce cas de contrat innommé en ayant en tête un procès réalisé par l'*actio praescriptis verbis*, cette action serait exercée dans les tribunaux romains déjà au début de l'Empire, malgré les contestations qu'on trouve encore dans des rescrits impériaux (e.g., C. 4.64.7). Dans un esprit très similaire, mais moins précis, LAMBRINI 2023, 10 cite Ulp. 42 *ad Sab.* (D. 19.5.15).

l'inexécution d'un contrat qui présente toutes les caractéristiques d'un contrat innommé (*conventio sine nomine*)⁴⁶. À la plainte adressée au préteur, le père biologique s'estime préjudicié par un *negotium imperfectum*⁴⁷, car avec le transfert de deux fils à un système de parenté (et à une économie de la succession), le père putatif, qui n'a rien donné en retour, a la possibilité de s'enrichir au préjudice du père biologique, qui le convoque (au moment de la déclamation) au tribunal pour le contraindre à exécuter la contre-prestation convenue et empêcher cet enrichissement unilatéral. Face à cela, le père biologique se défend par une *exceptio metus*, c'est-à-dire par une objection, selon laquelle il s'est engagé à satisfaire à l'obligation pour laquelle il est poursuivi, sous la contrainte⁴⁸. Il s'agirait d'une *actio in personam* : le père putatif prétend que son adversaire a une obligation à son égard, ce que le père biologique nie en évoquant la contrainte.

7. Le nœud de la controverse

Dans l'interprétation des juristes, la promesse de quelqu'un qui fait une offre de façon explicite, mais non solennelle, à une *civitas* (*pollicitatio*)⁴⁹, se situe aux antipodes du pacte : la seule volonté unilatérale ne suffit pas à engager juridiquement son auteur, tant qu'elle ne fait pas l'objet d'une acceptation⁵⁰. Dans la *contr.* 9, 3, le mot *pollicitatus* est utilisé au sens large de 'promettre' pour substituer *promissus*. La volonté du père putatif fait partie intégrante du *pactum* : matérialisée en un acte positif (= la *datio* de l'information), elle donne lieu à une obligation ; et puisque son acceptation y est implicite⁵¹, elle soulève la question du consentement⁵². La *contr.* 9, 3 érige ainsi la promesse en un problème de fond et de forme : il s'agit d'évaluer les circonstances qui ont amené les parties à contracter⁵³, étant donné que le pacte conclu peut et ne peut pas prétendre à une force suffisamment obligatoire, puisqu'il dépend d'un consentement *supposé* comme libre ou forcé *selon les points de vue confrontés*.

⁴⁶ Sur la notion de contrat innommé, voir *infra*.

⁴⁷ Sen. *contr.* 9, 3, 6 : *Sine herede ero* [...].

⁴⁸ Aussi LAMBRINI 2023, 11 émet l'hypothèse que «lo strumento tecnico di cui intendeva avvalersi il padre naturale fosse un'*exceptio metus*».

⁴⁹ Pour ce sens technique, voir TALAMANCA 1990, 613-614.

⁵⁰ D. 5.12.3 *pr.* (Ulp. 4 *disp.*). Car elle repose sur le code d'honneur de l'aristocratie sénatoriale. Cf. Sen. *ben.* 2, 14, 22 ; 3, 14, 3.

⁵¹ Au sens de 'inhérente' (cf. Ulp. 4 *ad ed.*, D. 2.14.7.12 : *rogavit Titius, spondit Maevius*), mais aussi de 'tacite', puisque la loi déclamatoire parle de *pacta conventa* ; cependant, le thème de la déclamation reste volontairement ambigu à cet égard. Notons que de Labéon à Paul, en passant par Sextus Pédus et Ulpien, les juristes romains se sont occupés des modalités d'énonciation du consentement dans les conventions synallagmatiques ; Labéon admettait, selon Paul, la possibilité du consentement tacite. Cf. D. 2.14.1.3 (Ulp. 4 *ad ed.*) ; 2.14.2 *pr.* (Paul. 3 *ad ed.*).

⁵² Sen. *contr.* 9, 3, 5 : *Reddere est istud liberos an eripere?* pour une allusion à l'échange d'intentions consensuel ou forcé.

⁵³ Cette idée trouve sa meilleure expression à 9, 3, 6 : *ego sustuli, ego educavi, ego reddidi; iste eligat*. Notons l'antithèse entre *ego* et *iste*, soutenue par le tricolon et l'anaphore de *ego*, qui souligne en termes d'intensité croissante (*gradatio*) l'idée que le père biologique a eu la liberté de choisir.

Les choses se compliquent ultérieurement si l'on tient compte du fait que la force obligatoire de pactes n'était pas reconnue par le droit civil romain. Toute obligation implique nécessairement ce que Sextus Pédus appelait une *conventio* (un accord de volonté)⁵⁴, mais l'inverse n'est pas vrai : selon Ulpien, le *pactum nudum* ne faisait pas naître une obligation et était dépourvu de toute action⁵⁵. Même si cela est globalement vrai, il faut nuancer le propos du juriste, en sachant que le prêteur a progressivement et dans certains cas accepté de donner une sanction juridique aux contrats innommés (*conventiones sine nomine*), qu'Ariston (début du II^e siècle) a conceptualisés en faisant appel à la notion grecque de *συνάλλαγμα*⁵⁶. Un contrat innommé, c'est-à-dire un accord dépourvu de dénomination propre parce que non typifié par le droit civil⁵⁷, pouvait selon Ariston générer une obligation civile réciproque, tant qu'il y avait une *causa*⁵⁸, comme dans le cas par exemple de celui qui donnait une chose pour en avoir une autre (*do ut des*). En reprenant le terme *συνάλλαγμα* à Labéon qui l'avait comparé à *contractum*⁵⁹, Ariston et Mauricien sont considérés comme ayant innové, en se référant à des situations dans lesquelles de deux prestations réciproquement promises, l'une avait déjà été accomplie⁶⁰, et où la cause requise pour la naissance d'une obligation civile à partir d'un contrat innommé consistait en deux éléments : la réciprocité des obligations et l'exécution préalable de l'une des prestations⁶¹.

Cette innovation doit être mise en perspective avec la *contr.* 9, 3. Parce qu'elle aborde un accord dépourvu de *nomen iuris*, mais impliquant une obligation civile, bref, un contrat innommé selon la terminologie d'Ariston, la déclamation semble faire preuve d'une attitude rhétorique et judiciaire, qui aurait anticipé les positions envisagées par le juriste de plus d'un siècle, en ce sens qu'Ariston aurait pris le soin de consolider sous forme de principe de droit une pratique connue et testée dans les tribunaux. Cette anticipation, suppose-t-on, serait évocatrice du développement dynamique des procédures : bien qu'on ne soit pas, au moment de la déclamation, en présence de la notion précise et affinée de contrat, telle qu'on la trouve chez Pédus et Gaius⁶², la *contr.* 9, 3 dégage le critère de la réciprocité des engagements⁶³ et problématise leur performance : si la *causa* qui suffit à faire naître l'obligation réciproque est l'exécution préalable de la

⁵⁴ D. 2.14.1.3 (Ulp. 4 *ad ed.*).

⁵⁵ D. 2.14.7.5 (Ulp. 4 *ad ed.*).

⁵⁶ D. 2.14.7.2 (Ulp. 4 *ad ed.*).

⁵⁷ D. 2.14.7.1 (Ulp. 4 *ad ed.*).

⁵⁸ *I.e.*, une finalité/justification concrète qui 'matérialise' le consentement des parties ne laissant aucun doute sur leurs intentions de s'obliger.

⁵⁹ D. 50.16.19 (Ulp. 11 *ad ed.*).

⁶⁰ C'est bien le cas de la promesse dans la *contr.* 9, 3.

⁶¹ PUGLIESE 1998, 403.

⁶² Contrat : l'acte licite qui fonde l'obligation selon le droit civil. Voir *supra* n. 63 pour Pédus ; Gai. 3, 88-90.

⁶³ Présent déjà dans le *De dotibus* de Servius Sulpicius Rufus sous le nom de *contractus* (Aulu-Gelle 4, 4, 1-2). Cf. Quint. *min.* 278.

promesse, le pacte est devenu valable dès que le père putatif a donné l'information. Si la déclamation s'organise sur la base d'une *actio praescriptis verbis*, la division subséquente des juristes sur la question de savoir quelle action devrait être donnée aux contrats innommés (Julien : *actio in factum* vs Mauricien : *actio praescriptis verbis*) prendrait donc un nouveau sens : l'opinion donnée par Mauricien et approuvée par Ulpien d'accorder une action civile, *actio civilis incerti, id est praescriptis verbis*, se rattacherait non seulement à la doctrine qu'exposait Ariston à Celse⁶⁴, mais aussi à une pratique établie au préalable dans les tribunaux.

8. Expositio et patria potestas

Ayant donné effet au pacte en fournissant l'information qui a permis au père biologique de reprendre les deux fils, le père putatif s'appuie sur la deuxième loi déclamatoire et demande que son adversaire honore le pacte en lui transférant l'un de deux enfants. Ce à quoi le père biologique objecte l'annulation du pacte en vertu de la première loi déclamatoire. La troisième loi⁶⁵ ne semble pas entrer directement dans le jeu⁶⁶, ce qui n'empêche pas de conjecturer que dans les discours perdus d'autres déclamateurs, elle aurait pu servir à approfondir les droits du père putatif sur les *expositi*⁶⁷ ; le devoir non encore juridicisé d'assurer la subsistance des proches en cas de détresse⁶⁸ ; l'idée que la restitution des *alimenta* servait à sceller la réintégration de l'*expositus* dans son ancienne famille⁶⁹ ; enfin, celle que la reconnaissance de la paternité (*agnoscere*) d'un *expositus* comportait des intérêts économiques, que l'élite romaine ne devait pas aborder ouvertement pour ne pas basculer dans la pratique de la commercialisation⁷⁰.

La troisième loi déclamatoire a une incidence considérable sur le plan contractuel et idéologique de la *contr.* 9, 3. Tout d'abord, elle met en lumière la tension, quant au transfert des fils, entre ce qui appartient de fait et ce qui

⁶⁴ D. 2.14.7.2 (Ulp. 4 *ad ed.*).

⁶⁵ Cf. C. 8.51.1.

⁶⁶ Le seul déclamateur qui l'utilise est Junius Gallion (9, 3, 2).

⁶⁷ Cf. D. 25.3.5.1 (Ulp. 2 *de off. cons.*). Le conflit entre les droits de celui qui recueille et élève l'enfant exposé et les droits du père biologique qui pouvait en principe reprendre l'enfant exposé à tout moment, fait l'objet de *controversiae* dans les écoles de rhétorique du IV^e siècle. Voir Sulp. Vict. *Rhet.* 48, Halm 343.

⁶⁸ La casuistique jurisprudentielle ne se manifeste qu'à partir du II^e siècle de notre ère, lorsque le principe selon lequel *parentum necessitatibus liberos succurrere iustum est* commence à être affirmé avec Antonin le Pieux (C. 5.25.1). Cf. D. 25.3.5.6 (Ulp. 2 *de off. cons.*).

⁶⁹ Pour l'élaboration de cette idée dans l'univers déclamatoire, voir CASAMENTO 2019.

⁷⁰ Que le verbe *agnoscere* a très probablement une valeur technique relative à la reconnaissance d'un fils sous la *patria potestas* par le *pater* peut être confirmé par le discours que tient Ulpien sur le *senatus consultum Plancianum* (datant de l'époque de Vespasien). Cf. D. 25.3.1.12 (Ulp. 34 *ad ed.*), 25.3.3.1 (34 *ad ed.*). Il paraît que des cas d'identité contestée, que Quintilien traitait comme des espèces de *coniectura*, existaient à son époque et qu'il a pu plaider en tant qu'avocat dans de tels cas. Voir Quint. *inst.* 7, 2, 5; *min.* 338 avec DINGEL 1988, 86. Sur le traitement déclamatoire de la marchandisation (*commodare*) des relations adoptives, voir BERNSTEIN 2009, 335-336.

appartient de droit (suite à une obligation) au *pater familias*⁷¹. Ensuite, elle interroge l'élément qui établit la paternité 'juridique' comme appartenant à la sphère de la nature ou à celle du droit civil⁷². Enfin, elle remet en cause le périmètre de la *patria potestas*, en révélant comment l'*expositio* et le statut de fils qui en découle, étaient socialement perçus par rapport à la *patria potestas*⁷³. Cela dit, il y a deux possibilités : si le déclamateur qui plaide pour le père biologique prouve que le pacte fut obtenu sous la contrainte, ce dernier pourrait préserver ses fils et devrait payer les dépenses faites pour leur subsistance ; si le déclamateur qui plaide pour le père putatif démontre que le pacte fut conclu du plein gré de deux parties, ce dernier serait légitimé à réclamer l'un de deux fils, et en plus, à recevoir le remboursement des dépenses faites pour la subsistance de l'autre. Il est vrai que le remboursement des frais par le père biologique ne semble avoir de sens, aux termes de la troisième loi déclamatoire, que dans la mesure où il lui est reconnu le droit de reprendre les fils, mais si l'on accepte que cette loi ne fait pas allusion à un mécanisme juridique précis et que le père biologique reste de toute façon moralement redevable au père putatif pour avoir élevé les *expositi*⁷⁴, on pourrait voir comment la négociation d'une pratique sociale – le devoir de la reconnaissance⁷⁵ – pouvait peut-être motiver une réflexion plus approfondie et précise sur les principes du droit qui régissaient cette pratique.

Ce type de conflit patrimonial paraît sans doute extravagant aux yeux du lecteur moderne, mais les Romains en comprenaient la signification profonde : la relation d'obligation créée par le pacte ne se matérialise qu'à travers une *adoptio* (ou *datio in adoptionem*)⁷⁶, c'est-à-dire une vente – à l'origine réelle, mais à l'époque classique symbolique (*venditio imaginaria*) – faite moyennant une *mancipatio*, par laquelle l'enfant sortait de la puissance d'un père (*mancipio dans*) pour être placé sous la puissance d'un autre (*mancipio accipiens*) en tant que prix fictif (*quasi pretii loco*)⁷⁷. Si l'on accepte que l'*expositio* a libéré les fils de la *potestas* de leur père biologique⁷⁸, avec l'argument que la contrainte alléguée par le père biologique ne

⁷¹ Cf. la distinction entre effet réel (que quelque chose nous appartient) et effet obligatoire (que quelqu'un nous contraigne à *dare, facere, praestare*) au D. 44.7.3 pr. (Paul. 2 *inst.*).

⁷² La question est qui peut être considéré comme père juridique des *expositi* : le père biologique ou le père adoptif ? Ce qui fait remonter la paternité soit au fait biologique de la naissance soit à la situation juridique créée par l'établissement de la relation agnatique. Voir Sen. *contr.* 9, 3, 1 : *utrumque genui [...] una nati sunt, una expositi, una educati*. Cf. Quint. *min.* 278, 346. Pour l'idée de la naissance comme origine d'un individu (*initium nascendi*), voir la précision de Labéon par rapport à la définition des *cognati* au D. 38.8.1.1 (Ulp. 46 *ad ed.*) : *ex uno nati*.

⁷³ Sen. *contr.* 9, 3, 3 : *Non potui obligari de eis qui in mea potestate non erant* ; 9, 3, 4 : *Ignoscere mihi adversarius debet meos retinenti cum ipse alienos concupiscat. [...] Omnia pro filio paciscor praeter filium*.

⁷⁴ Sen. *contr.* 9, 3, 2 : *Pro filiis tibi debeo, non filios: pete quantum vis pro disciplinis, imputa quantum vis pro alimentis*.

⁷⁵ Cf. Sen. *contr.* 9, 3, 6-7 ; Quint. *min.* 278, 8-12.

⁷⁶ L'adoption, nous dit Cicéron (*dom.* 35), avait pour finalité première d'assurer la continuité du nom, du patrimoine et des *sacra*. Voir FAYER 1994, 330-332.

⁷⁷ Gai. 1, 119.

⁷⁸ Il est généralement admis par la doctrine (LANFRANCHI 1938, 269-271 ; FAYER 1994, 194-209 ; LORENZI 2018, 2-3) que pour les juristes et les chancelleries impériales, l'*expositio* n'éteignait pas

ferait aucun sens dans ce cas si les liens de filiation juridique n'étaient pas automatiquement supprimés, la question qui se pose est : quel statut il faut attribuer aux enfants recueillis (celui de fils de famille légitimes par adoption ou de 'chose' empruntée)⁷⁹ et quelle puissance aux deux pères (la puissance paternelle ou une puissance acquise en vertu d'une obligation)⁸⁰. Autrement dit, à partir de quel moment, suite à quel acte, et sur la base de quel élément (la nature ou la loi) un père pouvait être considéré comme 'père juridique' (*pater familias*)⁸¹.

Cette question acquiert une importance majeure, si l'on tient compte du fait que l'adoption d'un enfant moyennant paiement ne figure pas dans la casuistique jurisprudentielle sur les pactes ; contrairement à l'émancipation d'un enfant en échange d'argent⁸², et qu'elle peut être assimilée à la vente d'une personne libre comme esclave (*crimen plagii*). Car, si les fils recueillis ne sont pas devenus esclaves, et que le *nomen patris* reste ambigu, il n'y a pas contrainte et l'*exceptio metus* est sans fondement⁸³. En revanche, si le père putatif a utilisé les *expositi* comme esclaves (*in causa mancipi*)⁸⁴, l'*exceptio metus* opposée par le père biologique serait justifiée sur la base de l'existence d'une menace impérieuse : il était prêt à tout accepter, ne serait-ce que pour échapper au mal supérieur de voir diminuer la liberté de ses enfants⁸⁵. Dans ce cas, le pacte serait conclu au moment de la promesse, et puisque les fils recueillis seraient soumis à la *potestas* du père putatif à travers l'*adoptio*, on s'attendrait à ce que ce dernier se pourvoie contre le père biologique par la voie de l'*interdictum de liberis exhibendis ac ducendis* ou par l'*accusatio*

la *patria potestas* (e.g., Scaev. 23 *dig.*, D. 40.4.29). Mais RIZZELLI 2019, 114 n. 81 part de la comparaison avec les déclamations juridiques pour émettre, de façon salutaire, l'hypothèse qu'en l'absence d'une règle juridique générale, les solutions concernant l'identification de la paternité étaient recherchées au cas par cas et que sur cet état des choses se greffe C. Th. 5.9.1. L'hypothèse de Rizzelli est confirmée par la *contr.* 9, 3.

⁷⁹ Sen. *contr.* 9, 3, 3 : *In auctione fratres quamvis hostilis hasta non dividit* ; 9, 3, 6 : *utrumque potestis ex hoc iudicio patrem dimittere*. Par là je ne suggère pas que les fils de famille se réduisent à travers l'*expositio* au statut juridique de *res*, mais qu'à travers ce pacte les liens de filiation sont manipulés, puisque les fils ont pu être *in causa mancipi*. L'idée que les enfants abandonnés étaient destinés à devenir des esclaves de fait (Sen. *contr.* 10, 4, 13 ; Firm. Mat. *Math.* 7, 2, 18) suggère une pratique d'aménagement des liens de filiation, lorsque les *expositi* étaient recueillis, pratique qui occulte un « transfert de main d'œuvre » connu à Rome dès l'époque décemvirale (FAYER 1994, 210-214).

⁸⁰ Cf. Sen. *contr.* 9, 3, 6 : *utrumque potestis ex hoc iudicio patrem dimittere* où les deux pères se présentent comme co-propriétaires éventuels du patrimoine.

⁸¹ Cf. Quint. *min.* 278 avec RIZZELLI 2019, 110-115.

⁸² Et même si adoption et émancipation sont deux mécanismes différents, la procédure de l'adoption suivait à travers la *mancipatio* les formes de la procédure pour émancipation. Cf. D. 12.4.1 *pr.* (Ulp. 26 *ad ed.*), 37.12.1.3 (Ulp. 45 *ad ed.*).

⁸³ Il est certes possible de supposer (i) qu'en raison de l'*expositio*, le père biologique n'a pas cessé d'être père juridique, de la même façon que le père putatif n'est pas devenu *pater familias* après avoir recueilli les enfants ; et (ii) que chercher les enfants sur le plan factuel est devenu une occasion pour le père putatif de conclure un pacte qui lui permettrait de régulariser sa situation de père sur le plan juridique. Mais si on prend cette possibilité pour une évidence, il devient impossible d'expliquer la contrainte.

⁸⁴ Cf. Gai 1, 123 ; 1, 138 ; 2, 160 ; D. 4.5.3.1 (Paul. 11 *ad ed.*) pour la caractérisation des personnes libres *in mancipio* comme étant libres, mais dans une situation quasi servile.

⁸⁵ Sen. *contr.* 9, 3, 2-3 : *Maiores nostri viderunt quam effusa esset indulgentia pro suis timentium, quam parata quidquid posceretur dare; itaque pro patre lex [non] cum educatore pacta est.*

*plagi*⁸⁶ ; ce qui montre que le choix de concevoir l'*expositio* d'un point de vue purement contractuel, comme un problème de possession⁸⁷ lié à la *patria potestas*, ne s'avère pas du tout aléatoire, mais constitue un indice de la complexité des questions que se posaient les praticiens du droit et qui conditionnaient la pratique judiciaire à une époque où la casuistique juridique manquait d'un modèle qui formalisait la position des membres de famille par rapport au droit.

Ce pacte comporte une dimension morale irréductible, en plus de juridique. Il restreint la liberté d'action du père biologique au profit du père putatif, mais fait aussi l'inverse : parce qu'il est fondé sur le devoir objectif d'honnêteté (*bona fides*)⁸⁸, il oblige le créancier d'agir selon les exigences de la parole donnée, pour que le débiteur se tienne en position de dépendance. Le conflit naît du fait qu'une fois la promesse exécutée et que l'obligation d'exécuter le pacte est née, le père biologique conteste la force obligatoire de celui-ci, et par là, la légalité du pouvoir dont dispose son créancier sur lui, avec l'argument de la contrainte. On pourrait donc résumer le problème sur le plan de l'argumentation au décalage entre pourquoi le père biologique *a voulu* accepter le pacte fait par le père putatif avec ce contenu obligatoire (reprendre un fils *vs* reprendre les deux) et pourquoi il *a dû* consentir au pacte (il a été contraint par le père putatif *vs* il a voulu le duper). Ainsi délimité, le problème se pose au niveau de la formation du pacte, au moment de la promesse, à propos de ce qui crée l'obligation.

9. Divisio *déclamatoire et argumentation juridique*

Comme il a été dit plus haut, la *contr.* 9, 3 développe une réflexion autour des normes prétoriennes concernant d'une part, la protection des accords et le comportement auquel étaient tenues les parties co-contractantes dans un rapport obligatoire en vertu de l'édit *de pactis et conventionibus*, et d'autre part, les actes obtenus sous la contrainte et les facteurs externes qui pouvaient vicier le processus en matière de *vis* et *metus*⁸⁹. Une juxtaposition entre ces normes et les deux premières lois déclamatoires laisse voir des rapprochements évidents sur le plan lexical : *vis*, *metus*, *gesta*, *rata*, *pacta*, *conventa*. Si on ne veut pas penser que ces lois fictives reproduisent avec un souci d'acribie les véritables propos du prêteur⁹⁰, on ne peut pas s'abstenir de reconnaître qu'elles se fondent sur le matériel conceptuel à partir duquel dérivera la définition jurisprudentielle de la contrainte en matière de *vis* et *metus*. Quoique flagrantes, ces correspondances ne

⁸⁶ D. 43.29.1.1 (Ulp. 71 *ad ed.*) ; 43.29.3 *pr.* (Ulp. 71 *ad ed.*).

⁸⁷ Le concept moderne de possession (le contrôle effectif d'objets auxquels le système juridique attribue une signification spécifique) ne correspond pas exactement à ce que les Romains entendaient par *possessio*. Pour l'ampleur et les usages juridiques de la notion ancienne, voir BALDUS 2016 pour Rome et JORDENS 2016 pour les provinces.

⁸⁸ Qu'il était traditionnellement attendu que les parties agissent de bonne foi l'une envers l'autre est montré par Cic. *off.* 1, 7, 23.

⁸⁹ Voir *supra* en référence à D. 2.14.7.7 (Ulp. 4 *ad ed.*) ; D. 4.2.1 (Ulp. 11 *ad ed.*).

⁹⁰ Comme l'a fait BONNER 1949, 114.

suffisent pas à montrer une réélaboration consciente de l'ancienne clause de la part des déclamateurs. Pour cela, il faut une déconstruction *in utramque partem*, telle qu'elle est avancée par Latron dans sa *divisio* :

Latro sic divisit: <an> in re vis aut necessitas sit. Nulla, inquit, vis est; *arma lex et vincula et ultimum periculum complectitur*, quorum nihil fuit in tua persona. Ille ait: *Vis est et necessitas*, ubi, velim nolim, succumbendum est mihi. *Tum autem necesse mihi <erat>: non enim poteram habere alterum filium nisi alterum promisissem.* Respondetur: Primum non est vis ubi aliquid expediendae rei causa patiendum est, sed ratio: tamquam non possum domum habere, nisi hanc emero; nulla alia venalis est; hanc occasionem vidit venditor et premit. Non tamen hanc emptionem rescindes; alioqui in infinitum calumnia excedet. <Deinde> dicat alius: necesse mihi erat. Tibi necesse? Carere primum etiamnunc poteris; deinde et alia via poteris invenire, sperare alium indicem. An aliter invenire non poteris? Ergo hoc tibi plus praestiti.

An, si in re vis et necessitas est, ita tantum rescindantur quae per vim et necessitatem gesta sunt si vis et necessitas a paciscente adhibita est. Nihil, inquit, mea an tu cogaris si non a me cogaris; meam culpam esse oportet ut mea poena sit. Non, inquit; neque enim lex adhibenti vim irascitur sed passo succurrit, et iniquum illi videtur id ratum esse quod aliquis non quia voluit pactus est sed quia coactus est. Nihil autem refert, inquam, per quem illi necesse fuerit; iniquum enim quod rescinditur facit fortuna eius qui passus est, non persona facientis.

Deinde: an ab hoc vis admota sit. Tu, inquit, mihi vim admovisti, qui non aliter indicabas, quam si pactus essem. Non est, inquit, admove vim aliquid sub certa condicione promittere. Si qua vis est, a te tibi adhibita est, quod exponere [...] et ad exonerandum se venisse, ut tantum patri redderet quantum educatori superfuisset⁹¹.

Latron adopta la division suivante : s'agit-il d'un cas de violence ou d'un état de contrainte ? « Il n'y a pas eu de violence », dit-il ; « la loi inclut les armes, les chaînes et le péril extrême⁹²: aucun de ces éléments n'était présent dans votre cas ». Il objecte : « il y a violence et état de contrainte, là où, que je le veuille ou pas, il me faut céder. Or, j'étais forcé à ce moment-là ; car je ne pouvais avoir l'un de mes fils, sans promettre l'autre ». On répond : « premièrement il n'y a pas de violence, lorsqu'on doit accepter quelque chose pour conclure une affaire, mais du bon sens : par exemple, si je ne peux pas avoir une maison à moins que je n'achète pas celle-ci – il n'y en a pas d'autre à vendre ; le vendeur a vu cette occasion et met la pression. Et pourtant, tu ne pourras pas annuler cet achat, autrement, la chicane sera prolongée à l'infini ». Ensuite, dit l'autre : « j'étais forcé ». Toi, forcé ? Tout d'abord tu aurais

⁹¹ Sen. contr. 9, 3, 8-9 (trad. Bornecque, avec modifications).

⁹² Écueil dans la traduction : si l'on entend *ultimum periculum* comme « danger de vie », « danger pour l'intégrité physique d'un individu », on comprend mieux pourquoi Latron a inclus dans la définition de *vis* quelque chose qui pourrait aussi appartenir à *necessitas* (par allusion au danger de la mort).

pu, encore maintenant, t'en passer ; ensuite tu aurais pu les trouver par une autre voie, attendre un autre informateur. Mais vraiment, tu ne pouvais pas les trouver d'une autre manière ? Alors le service que je te garantissais était d'autant plus grand.

S'il y a violence et état de contrainte dans ce cas, est-ce que les actes accomplis par ces moyens ne peuvent être annulés que dans l'hypothèse où la violence et l'état de contrainte ont été exercés par celui qui a fait la promesse ? « Il m'est indifférent », dit-il, « de savoir si tu as été forcé, à moins que tu ne sois pas forcé par moi ; il faut que la faute vienne de moi pour que la peine tombe sur moi ». « Non », dit l'autre ; « la loi n'est pas en colère contre l'homme qui exerce la violence, mais vient au secours de celui qui la subit, et il lui semble inique de ratifier un pacte qu'un des contractants a accepté non de gré, mais de force ». Il importe peu, dis-je, de savoir qui l'a fait forcer ; car ce qui est annulé est rendu injuste par le sort de l'homme qui a souffert, non par la personne de celui qui exerça la contrainte.

Ensuite : cet homme a-t-il utilisé la violence ? « Tu », dit-il, « m'as forcé à consentir, toi qui ne donnais pas l'information autrement que si j'acceptais le pacte ». « Non », réplique l'autre, « ce n'est pas utiliser un acte de violence que de promettre quelque chose sous conditions. Si une force quelconque entre en jeu, c'est toi qui en as usé envers toi-même, parce que pour exposer [...] », et il était venu pour se libérer d'un fardeau, pour rendre au père uniquement ce que le père putatif avait eu de trop.

Dans le traitement exemplaire que ce cas précis et des cas similaires devraient recevoir selon Latron, l'enjeu est avant tout définitionnel. Il faut préciser en quoi consistent *vis* et *necessitas*, étant donné que la qualification juridique de ces notions dépend du point de vue de la personne qui se porte comme partie lésée dans son plaidoyer. En l'occurrence, il serait inique que le père biologique soit forcé à abandonner pour la deuxième fois l'un de ses fils, si le pacte est déclaré non valable, de la même façon qu'il serait injuste pour le père putatif d'être forcé à être abandonné par les enfants qu'il a recueillis et élevés comme ses fils dans le cas contraire⁹³. Latron articule sa stratégie argumentative autour de trois points de litige (*quaestiones*), en attribuant à tour de rôle les points de vue en confrontation aux deux parties (éthopée). Sa stratégie est la suivante :

- I. il faut établir s'il s'agit techniquement parlant d'un cas de *vis* ou de *necessitas* ;
- II. si tous les deux éléments sont simultanément présents (*vis et necessitas*), il faut prouver que la contrainte doit être attribuée à la personne qui l'a activement exercée ;
- III. si cela se produit, il faut montrer que la contrainte est bien imputable à cette personne.

⁹³ Sen. *contr.* 9, 3, 1-7.

Du premier point de litige *an in re vis aut necessitas sit* (9, 3, 8), il ressort que l'état de cause est la définition (*status finitionis*)⁹⁴. La question est de savoir si la contrainte consiste en un acte de violence fait à l'intégrité physique et la liberté d'une personne (*vis*) ou en un acte à travers lequel le père putatif a profité d'une situation qui ne laisse pas de choix à l'autre partie (*necessitas*). Le père putatif ouvre le débat en soutenant que l'hypothèse de la violence doit être écartée. Définie de façon restrictive comme *arma et vincula et ultimum periculum*, la *vis* fait défaut, puisque le débiteur n'a pas été menacé par la violence armée ou physique. Autrement dit, ce n'est pas comme si, en vertu d'un acte de violence du créancier, le débiteur avait accompli un acte qui n'était pas imputable à sa volonté. Sous-entendu : même si le créancier avait saisi le corps du débiteur pour le forcer à accomplir un acte, ce dernier aurait toujours l'alternative de céder à la contrainte (et continuer à la subir)⁹⁵ ; donc, est-ce que cette *vis* (qui exclut l'intervention d'un acte volitif de la part de la partie lésée) est bien fondée⁹⁶ ? La définition étroite que propose Latron, se construit sur une polysyndète qui énumère emphatiquement les situations que le demandeur déduit du texte de la loi déclamatoire ; situations qui ne concernent pas dans ce cas l'extorsion d'un acte par la violence armée (*arma et vincula*), mais plutôt un état de fait qui place la personne extorquée dans une situation sans issue (*necessitas*)⁹⁷. Cette définition semble préfigurer les cas de violence qui génèrent l'état de contrainte et qui, selon Ulpien, autoriseront la personne extorquée à demander l'application de l'édit sur *metus*, étant constitutifs de *vis atrox*, et donc de *metus* : la peur de la mort (*mortis*), flagellation (*verberum*) ou emprisonnement (*vincula*) par exemple⁹⁸. Il ressort ainsi que lorsqu'il s'agissait de réfléchir aux diverses formes de *metus*, les juristes puisaient vraisemblablement dans une casuistique partagée avec les praticiens du droit⁹⁹, qui a conservé sa solidité à travers les siècles, précisément parce qu'elle se renouvelait de façon dynamique dans la pratique judiciaire.

La dimension morale de la contrainte se manifeste plus clairement, lorsque Latron fait dire au père biologique qu'au moment de la conclusion du pacte, il y a eu à la fois violence et état de contrainte, puisque ce dernier fut obligé d'accepter qu'il ne pouvait garder un fils, à moins qu'il ne promette l'autre. Le père biologique propose une contre-définition centrée sur le couple *vis et*

⁹⁴ Il s'agit d'un problème de précision sémasiologique, soit de proximité entre *res* et *verba*, où le fait incriminé doit être décrit par un langage juridique correct et adéquat. Voir Quint. *inst.* 7, 3, 8-11 avec LAUSBERG 1998, § 107. Cf. Aulu-Gelle 7, 5 ; D. 50.17.202 (Iav. 11 *epist.*). Pour la théorie rhétorique des états de cause, voir CALBOLI MONTEFUSCO 1986.

⁹⁵ C'est ce que *quoniam metu patior id te facere* suggère en D. 4.2.9 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*), où le verbe *patior* est employé au sens de permettre, admettre.

⁹⁶ Cf. Sen. *contr.* 9, 3, 6 : *Vim vocas quae te patrem fecit?* ; 9, 3, 7 : *post hanc vim meam iste me osculatus est.*

⁹⁷ LANFRANCHI 1938, 166 distingue ici entre *vis corpori illata* ou *vis absoluta* et *vis animo illata*.

⁹⁸ D. 4.2.3.1 (Ulp. 11 *ad ed.*) ; 4.2.7.1 (Ulp. 11 *ad ed.*) ; 4.2.8.2 (Paul. 11 *ad ed.*) ; 4.2.9 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*).

⁹⁹ Cf. Quint. *inst.* 7, 3, 17 où Quintilien cite la définition cicéronienne de *vis* (tirée de *Caec.* 42) : *non ea sola vis est, quae ad corpus nostrum vitamque pervenit, sed etiam multo maior ea, quae periculo mortis iniecto fromidine animum perterritum loco saepe et certo statu demovet.*

necessitas, selon laquelle il a été forcé parce qu'il n'a pas eu de choix (*velim nolim*) au moment de la promesse¹⁰⁰. La complexité de cette définition plus large réside dans le fait que l'objection du père biologique ne répond pas à la *vis* qui anéantit directement le consentement, mais introduit à travers l'adjectif verbal *succumbendum* (dont le sens est fondamentalement passif et moral) les formes immatérielles de contrainte, qui altèrent le consentement en l'entachant (*necessitas*). Le père putatif rétorque, en employant le mot *vis* pour répondre au *necesse mihi <erat>*, que son adversaire savait au préalable que le pacte contenait une condition ; sous-entendu, il a fait son choix librement. Dans cette optique, le fait de devoir accepter (*patiendum est*) la promesse signifie, dans les limites du bon sens (*ratio*), 'venir volontairement à l'accord', et non pas 'céder', comme le voudrait le père biologique. Le moment 'juridique' de l'acceptation de la promesse est ainsi cristallisé de façon ironique : Latron joue sur le double sens de *patior* ('accepter' avec une idée de liberté d'action *vs* 'supporter' avec une connotation de contrainte), tout en transmettant l'idée d'une action active à travers une tournure impersonnelle passive (adjectif verbal + *esse*).

L'attention se déplace vers les formes morales de la supposée contrainte. Latron fait dire au père putatif que ce que son adversaire perçoit comme *vis* est une forme licite de supercherie (*calumnia*). Son argument est appuyé par une analogie (*similitudo*) avec les mœurs commerciales et le contrat de vente (*emptio-venditio*)¹⁰¹. Quelqu'un doit acheter une maison. Il ne peut pas en avoir d'autre à moins qu'il n'achète celle qui est disponible. Le vendeur propose une unique maison à un prix particulièrement élevé, parce qu'il répond aux règles de ce qu'on appellerait aujourd'hui l'offre et la demande du marché antique. Si l'acheteur accepte le prix, il est évident qu'il ne peut pas demander que le négoce soit annulé sur la base de la violence, précisément parce qu'il a été prêt à accepter le prix demandé. Dans ce cas, le vendeur n'exerce pas de la violence ni génère un état de contrainte, mais s'adonne à des négociations typiques : s'il peut légitimement profiter du besoin de l'acheteur d'acheter la maison pour le facturer à un prix plus élevé, mais en respectant les 'lois du marché' antique, il incombe à l'acheteur de rester vigilant pour protéger ses intérêts. C'est à travers ce raisonnement analogique que transparait la stratégie de négociation du père putatif, sa conviction qu'il a agi de façon licite sans léser les droits du débiteur.

Les conséquences sont importantes d'un point de vue juridique. Avec la mention de *vis* qui renvoie à la volonté du créancier, nous nous situons dans le registre d'une 'contrainte de fait' qui ne concerne pas le cas présent, puisque le père putatif n'a pas mis le père biologique dans la nécessité d'agir malgré soi par voie physique. Mais avec celle de *necessitas* qui pèse sur le devoir du débiteur, nous arrivons de façon significative à l'idée d'une 'contrainte juridique', c'est-à-

¹⁰⁰ Une promesse qui ne devait pas être tenue, et pour laquelle intervenait le plus souvent le droit prétorien (*iure praetorio liberantur*), est selon Cicéron (*off.* 1, 10, 32) la *promissio* extorquée par des menaces ou par ruse.

¹⁰¹ L'analogie est intéressante, si on considère avec Gai. 3, 141 la célèbre controverse entre Sabinien et Proculien pour savoir si et en quoi l'échange différait de la vente.

dire à une obligation qui implique que le débiteur puisse éventuellement être contraint d'exécuter son engagement même contre son gré¹⁰². Ce débiteur, le père biologique, a été contraint de consentir au pacte, dans la mesure où il fut dans la nécessité morale et 'juridique' (c'est l'origine du terme technique *oportere*) de faire son devoir. Il a subi une contrainte qui comporte *necessitas*, mais non *vis*, dans la mesure où il a pu être incité à faire le pacte, même s'il ne l'a pas voulu, tout en sachant que l'effet de l'accord dépendait du bon vouloir de l'obligé. Latron semble ici envisager les notions juridiques qu'utilisait le prêteur dans son édit par rapport à un *non facere* (le non-recours à la contrainte) et à un *facere* (l'engagement d'agir), et donc par rapport à une contrainte plus ou moins justifiée¹⁰³, selon que l'on se place ou pas au point de vue de l'autonomie contractuelle.

En adoptant le point de vue du père putatif, Latron exclut que le père biologique se soit trouvé dans un état de contrainte : il aurait pu vivre sans ses enfants ou essayer de les récupérer par d'autres moyens. C'est la raison pour laquelle il ajoute que le père biologique a accepté la promesse en choisissant son informateur, c'est-à-dire librement et en toute connaissance de cause : *deinde et alia via poteris invenire, sperare alium indicem* (9, 3, 8). Mais il se peut que Latron joue sur le non-dit. Le verbe *invenire* peut signifier 'trouver' au propre ou 'inventer' au figuré, ce qui fait peser le soupçon sur l'adversaire. En tous cas, le sens est que le père biologique n'avait pas besoin de faire un pacte avec le père putatif pour récupérer ses enfants : il aurait pu s'adresser à un autre informateur qui aurait indiqué le lieu où se trouvaient les *expositi* à un prix moins élevé. Latron clôt le premier point de litige en remettant les rapports de force en perspective : le père putatif a respecté sa promesse en délivrant l'information selon les exigences de la bonne foi¹⁰⁴, et puisque le père biologique ne peut pas prouver qu'il n'aurait pas consenti s'il avait eu connaissance de l'information provenant d'une autre source, ou qu'il l'aurait fait à des conditions différentes, la promesse – condition *sine qua non* pour le pacte – bénéficie dans ce contexte d'une présomption de vérité. De ce point de vue, le pacte, exempt de vices, doit être respecté.

Latron enchaîne avec le deuxième point de litige *An, si in re vis et necessitas est, ita tantum rescindantur quae per vim et necessitatem gesta sunt, si vis et necessitas a paciscente adhibita est* (9, 3, 9), qui marque un changement d'approche : de *vis aut necessitas* à *vis et necessitas*. Latron dissocie l'idée de contrainte en deux éléments coordonnés (hendiadys) pour examiner la façon dont *vis* fonctionne par rapport à *necessitas* : en complémentarité (*aut*) ou en co-extension (*et*). Le fait qu'il aborde par étapes la vision dualiste de la contrainte montre trois choses à mon sens : (i) que la formule prétorienne en matière de *vis* et *metus* laissait une marge pour des interprétations contradictoires de la contrainte ; (ii) que de telles interprétations

¹⁰² Cf. Sen. *ben.* 5, 19, 8 ; D. 50.16.108 (Mod. 4 *pand.*).

¹⁰³ Sur ce point, il serait peut-être intéressant de faire le parallèle avec la notion de *iustus metus* D. 4.2.7.1 (11 *ad ed.*) qui montre que non toutes les formes de contrainte étaient illégitimes dans l'imaginaire des juristes.

¹⁰⁴ Sen. *contr.* 9, 3, 8 : *Ergo hoc tibi plus praestiti*. Le terme technique juridique *praesto* (garantir) indique que l'obligation repose sur la bonne foi. Cf. D. 44.7.3 *pr.* (Paul. 2 *inst.*).

étaient attendues, d'où le souci des praticiens du droit d'aiguiser leur *topoi* argumentatifs ; (iii) que le sens de la formule prétorienne était façonné de façon (pro-)active dans et par la pratique des tribunaux.

Le deuxième point de litige se construit, par l'induction logique qui caractérise plus généralement les *divisiones* déclamatoires, sur l'hypothèse de la responsabilité de celui qui a fait la promesse (*si vis et necessitas a paciscente adhibita est*) : est-ce qu'il faut activement exercer la violence et la contrainte pour être tenu responsable ou le simple fait d'en profiter suffit ? Il est dans l'intérêt du père putatif de nier avoir activement exercé la contrainte. Selon son argument *Nihil, inquit, mea an tu cogaris si non a me cogaris; meam culpam esse oportet ut mea poena sit* (9, 3, 9), il ne peut pas être puni, à moins qu'il n'ait pas commis de faute¹⁰⁵. Le père biologique, dépeint par Latron comme la partie lésée, rétorque en adoptant une optique qui serait proche de l'édit du préteur : puisque la loi n'entend pas poursuivre celui qui a utilisé la violence, mais aider celui qui l'a subie, il serait inique de ratifier un pacte extorqué sous la contrainte ; pacte 'accepté' au propre ou 'supporté' au figuré (*pactus est*)¹⁰⁶, non de gré (*non quia voluit*), mais de force (*sed quia coactus est*). Latron lui-même ajoute qu'il importe peu de savoir qui était l'agent direct de la contrainte : les actes induits *vi* et *necessitate* ne pourraient être rendus nuls et injustes¹⁰⁷ que par le sort de celui qui a subi la contrainte, non par celui qui l'a exercée. Donc, puisque la loi a dans son esprit la situation objective, il est indifférent de déterminer qui est le principal instigateur de la contrainte, en sachant que le père biologique a profité d'un état de fait préexistant (*l'expositio*) et qu'à la limite, il s'est exposé lui-même à la rigueur de la contrainte que comportait son engagement en cas d'inexécution.

Deux idées essentielles peuvent être déduites : (i) la fonction de la loi déclamatoire sur la contrainte est, vraisemblablement par analogie à l'édit du préteur, réparatrice, plutôt que punitive ; (ii) le père biologique devrait être libéré de sa dette, parce que la volonté forcée et 'juridiquement' inefficace dissimule une ligne de défense (*exceptio*) indépendamment de tout pacte. Ces idées correspondent à ce que le père biologique déduit de la loi déclamatoire au moyen d'un syllogisme (*syllogismus ratiocinativus*)¹⁰⁸. Il semble que Latron problématise ici ce que Ulpien confirmera plus tard, à savoir que le préteur se prononçait dans son édit en termes généraux, en se référant aux faits sans préciser la personne responsable de la contrainte¹⁰⁹. Le syllogisme nous transfère à un niveau 'méta-juridique', où Latron mobilise les outils de la rhétorique pour repenser le discours

¹⁰⁵ Cf. Gai. 4, 62 pour le recours à l'*oportere*.

¹⁰⁶ Voir *supra*.

¹⁰⁷ *I.e.*, contraire à un idéal de justice exemplifié par la logique de la réciprocité dans les conventions synallagmatiques basées sur la bonne foi.

¹⁰⁸ Il s'agit de déduire de la lettre de la loi (*ex scripto*) ce qui n'y est pas énoncé sans équivoque dans son interprétation la plus étroite (*quod non scriptum est*), pour aller au-delà et lui attribuer une intention plus complète. Quintilien définit ce processus comme une forme plus faible de définition (*infirmior finitio*). Voir Quint. *inst.* 7, 3, 11 ; 7, 8, 1 ; 7, 8, 6-7 avec LAUSBERG 1998, § 221. Dans le même esprit, LAMBRINI 2023, 13 qui identifie l'état de cause *scriptum et voluntas*.

¹⁰⁹ D. 4.2.9.1 (Ulp. 11 *ad ed.*).

du droit en vigueur qui laissait une marge d'interprétation quant aux modalités spécifiques de la contrainte et quant à la personne qui l'aurait imposée ou subie.

En effet, on sait d'Ulpien qui emploie la même terminologie (*adhibere vim*), que dans une *actio in rem scripta*, on ne cherchait pas à obliger une partie d'indiquer qui a exercé contrainte ou violence (*quis ei metum vel vim adhibuit*), mais qu'il suffisait d'établir que l'une de deux a été exercée (*metum illatum vel vim*), et que l'accusé, bien qu'innocent de crime (*etsi crimine caret*), a profité de l'acte (*lucrum sensisse*) ; et que corrélativement, le demandeur devait montrer que la contrainte ait été effectivement exercée, pour qu'il fournisse une prestation en contrepartie d'une somme d'argent due (*ut alicui acceptam pecuniam faceret*), qu'il cède un bien (*vel rem traderet*), ou qu'il accomplisse quelque autre acte (*vel quid aliud faceret*)¹¹⁰. Il existait néanmoins des cas limites, où les juristes admettaient la possibilité que l'*exceptio metus* soit dirigée contre un tiers, même de bonne foi, et se demandaient sur la pertinence juridique que présentait la *persona* de l'extorqueur. Ainsi, bien que l'édit du préteur vise la violence commise par quiconque (*vim factam a quocumque*) en tant que fait accompli, Pomponius était de l'avis que dans des cas spécifiques d'interaction synallagmatique¹¹¹, est responsable au sens de l'édit celui qui a lui-même exercé la violence afin d'obtenir l'exécution de la prestation¹¹². Le comportement de l'extorqueur pouvait donc devenir pertinent aux yeux du préteur, seulement en tant que circonstance atténuante, et à travers une façon détournée (la compensation dont parle Pomponius)¹¹³. En vertu de l'argument sur l'exercice actif de la contrainte, le cas dont s'occupe Latron est donc analogue à la casuistique à laquelle Pomponius donne une portée générale. Conscient du fait que le droit civil n'offrait pas un moyen procédural contre le *vim adhibens*, mais seulement un moyen visant à anéantir les conséquences de l'acte vicié par la contrainte subie¹¹⁴, Latron accorde une importance à l'extorqueur, ce qui suggère un intérêt majeur pour la punition du coupable que pour la réparation de l'acte vicié. Cette attitude met en relief une activité de mise à l'épreuve de principes et de normes du droit, aussi flexible, soignée et approfondie qu'elle aurait façonné de façon indirecte la pensée jurisprudentielle en la matière.

Examinons de près la ligne de défense du père biologique. S'il avait le choix d'accepter ou non la promesse, il aurait refusé le pacte, mais en étant contraint, il l'a voulu (*coactus volui*)¹¹⁴. La contrainte place la personne extorquée dans la situation de devoir choisir le moindre mal : soit de conclure un pacte indésirable, soit de subir le préjudice ; quoique moralement opprimé, le père biologique consent tout de même à l'acte, en manifestant sa volonté indirectement. Le problème est que la contrainte à laquelle le père est censé avoir été soumis, est fondée sur sa conviction personnelle qu'il n'avait pas d'autre choix, non sur les

¹¹⁰ D. 4.2.14.3 (Ulp. 11 *ad ed.*).

¹¹¹ D. 4.2.9.1 (Ulp. 11 *ad ed.*).

¹¹² Je dois cette précision à Luigi Pellicchi.

¹¹³ LANFRANCHI 1938, 167.

¹¹⁴ Cf. D. 4.2.21.5 (Paul. 11 *ad ed.*).

menaces (non avérées) que son supposé extorqueur lui avait adressées¹¹⁵. Une telle conviction, qui n'a pas de fondement positif, ne saurait être juridiquement pertinente pour activer la protection prétorienne, selon Sextus Pédus¹¹⁶, puisque la contrainte ne serait pas aussi grave et 'réelle' pour menacer l'intégrité de la personne¹¹⁷. Il est plausible que Latron soulève ici la question de la recevabilité d'une *actio poenalis* à l'encontre du demandeur non responsable de la contrainte dont le défendeur se dit victime. Cela pourrait révéler la démarche réflexive du praticien du droit qui travaille, étire et conteste les principes et les normes pour re-dynamiser leur application dans la pratique, avec la conscience que sa liberté interprétative s'arrête toujours aux données objectives du problème juridique (même fictif). Et ici, les données objectives font en sorte que sans la preuve de l'état de contrainte, la partie lésée ne puisse pas obtenir l'annulation du pacte, parce qu'on ne peut pas établir *en quoi exactement elle est lésée*.

Le dernier point de litige *an ab hoc vis admota sit* (9, 3, 9) pose la question de la responsabilité dans une relation directe avec l'agent de la violence : est-ce que ce créancier a employé la violence ? Il est intéressant que Latron fasse ici parler en premier le père biologique, qui reproche au père putatif de l'avoir forcé à consentir dès la promesse : la révélation de l'information a été conditionnelle à l'acquiescement du père biologique¹¹⁸. La dynamique du procès change ainsi avec la parole donnée au père biologique, alors que Latron insiste sur le moment de l'acceptation de la promesse qui précède le pacte d'un point de vue non seulement temporel, mais surtout causal. Cet enchaînement cache une question complexe : si l'obligation fut 'juridiquement' créée au moment de la promesse, comment le créancier a pu s'assurer du consentement du débiteur ? En adoptant le point de vue du père putatif, Latron objecte que le fait de subordonner une promesse à des conditions n'équivaut pas au fait d'exercer un acte de violence, et que si une quelconque forme de contrainte entre en jeu, c'est celle que le père biologique a utilisée contre lui-même en abandonnant ses enfants depuis le tout début¹¹⁹. L'*expositio* a donc entraîné le risque de la contrainte, et avec elle, tout un ensemble de problèmes découlant du système de droits, de devoirs, de responsabilités et de privilèges relatifs au rapport créancier-débiteur et père-fils. C'est elle qui fournit la *causa* essentielle pour laquelle le manquement intentionnel au devoir du débiteur ne peut pas constituer un mode d'extinction de la dette (et d'annulation du pacte). Selon ce point de vue, le père biologique a ratifié la promesse en toute connaissance de cause et en y apportant son consentement libre ; il a accepté la promesse et conclu le pacte, *malgré la contrainte qu'il s'est imposée lui-même*. La nuance est significative : c'est une chose d'être contraint contre sa volonté, et c'en est une autre de l'être par son choix ou ses propres actes¹²⁰. Cette

¹¹⁵ Voir *supra*.

¹¹⁶ D. 4.2.7 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*).

¹¹⁷ Cf. D. 4.2.9 *pr.* (Ulp. 11 *ad ed.*) pour la comparaison entre crainte réelle et crainte supposée.

¹¹⁸ Sen. *contr.* 9, 3, 9 : *Tu, inquit, mihi vim admovisti, qui non aliter indicabas, quam si pactus essem.*

¹¹⁹ Sen. *contr.* 9, 3, 9 : *Si qua vis est, a te tibi adhibita est, quod exponere.* Cf. D. 4.2.21 *pr.* (Paul. 11 *ad ed.*) : *quia hunc sibi metum ipsa infert.*

¹²⁰ Cf. C. 5.4.12.

notion d'auto-contrainte est renforcée par l'idée que le père est revenu réclamer les *expositi* pour enlever le fardeau moral (son sentiment de culpabilité) et pour prendre ce que le père putatif voulait trop (l'amour filial). Mais s'il cherche une raison morale pour justifier la contrainte qui s'est auto-imposé, il ne peut pas la trouver en droit, car elle n'est pas pertinente au sens de la loi déclamatoire. Cela fait de la 'contrainte' une notion malléable parce que circonstancielle, aussi active (*vis*) que passive (*necessitas*), en fonction de l'appréciation qu'en fait le juge suivant l'interaction antagonistique des co-contractants lors du procès. En mettant l'accent sur le rôle actif du consentement du débiteur dans la formation et l'exécution du pacte, et non pas seulement ou simplement sur le fait d'affirmer l'appartenance d'un droit réel à une personne (*actio in rem*)¹²¹, Latron privilégie une interprétation dynamique du *pactum* comme un échange obligationnel soumis à la construction situationnelle et discursive des intentions des parties en litige et de leurs intérêts divergents. La *divisio* s'achève en laissant en suspens la question suivante : si, dans ce cas, il n'y a ni *vis aut necessitas* ni *vis et necessitas*, et donc pas de contrainte tout court (= le *metus* des juristes), est-ce que cela vaut la peine d'avoir recours à la loi déclamatoire (ou à l'édit du préteur) pour un choix de nécessité fait de façon libre et pleinement volontaire ?

10. Conclusion

J'ai essayé de montrer les raisonnements à partir desquels la *contr.* 9, 3 aurait pu participer au renouvellement des cadres juridiques concernant les contrats innommés du type *do ut des* aussi au niveau de la procédure, en appliquant de façon originale une *actio praescriptis verbis* qui permettait de valider la convention synallagmatique sur la base de la réciprocité de l'obligation et sur l'exécution préalable de l'une des prestations. Si tel fut le cas, la *contr.* 9, 3 pourrait représenter un stade incontournable dans l'élaboration de la formule prétorienne sur la contrainte, parce qu'elle favoriserait un débat rhétorique et judiciaire pouvant avoir une incidence indirecte sur la réflexion jurisprudentielle. Elle pourrait ainsi revendiquer une place légitime dans la reconstruction historique de l'édit du préteur en matière de *vis* et *metus*, en promouvant une conception de la libre volonté qui favorise l'ouverture du système contractuel à l'éthique de l'*aequum et bonum*, et en contribuant à l'instar des préteurs et des juristes à la mise au point de la notion d'obligation par une conceptualisation empirique du lien juridico-moral qui unissait au cas par cas le droit du créancier au devoir du débiteur. Faute d'une théorie des vices de consentement ou du contrat en droit civil romain, il est de toute façon significatif que les déclamateurs aient élaboré avec une précision analogue à celle des juristes classiques le fondement moral des obligations civiles en référence aux manœuvres intentionnelles, que le préteur avait admises comme causes de nullité d'un acte obtenu sous la contrainte, et ce avant que la jurisprudence de l'âge sévérien ne constitue formellement la

¹²¹ C'est-à-dire qu'une chose d'autrui est à nous, comme le fera Paul (2 *inst.*) au D. 44.7.3 *pr.*

catégorie juridique de la contrainte. Et même si la réflexion menée dans la *contr.* 9, 3 n'acquiert pas la valeur d'un principe de droit, auquel se rattachent des conséquences juridiques formelles, particulières ou immédiates, son utilité reste fondamentalement pratique parce que centrée sur les problèmes qui pourraient normalement résulter dans la protection judiciaire des conventions non sanctionnées par un moyen procédural autonome.

Bibliographie

AMATO *et al.* 2015 = E. AMATO, F. CITTI, B. HUELSENBECK (edd.), *Law and Ethics in Greek and Roman Declamation*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.

ALLELY 2017 = A. ALLELY, *L'exposition des petites filles à Rome sous la République et sous le Principat*, « Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest » 124, 3, 2017, 49-64.

BALDUS 2016 = CH. BALDUS, *Possession in Roman Law*, in DU PLESSIS *ET AL.* 2016, 537-552.

BERNSTEIN 2009 = N. BERNSTEIN, *Adoptees and Exposed Children in Roman Declamation: Commodification, Luxury, and the Threat of Violence*, « Classical Philology » 104, 2009, 331-353.

BONNER 1949 = S. F. BONNER, *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool, Liverpool University Press, 1949.

BORNECQUE 1932 = H. BORNECQUE (ed.), *Sénèque le Rhéteur. Controverses et suasoires*, Paris, Garnier, 1932.

CALBOLI MONTEFUSCO 1986 = L. CALBOLI MONTEFUSCO, *La dottrina degli "status" nella retorica greca e romana*, Hildesheim, Olms-Weidmann, 1986.

CALORE 2010 = E. CALORE, *Considerazioni sulla clausola edittale «Quod metus causa gestum erit, ratum non habebit»*, « Diritto@Storia » 9, 2010, en ligne.

CASAMENTO *et al.* 2016 = A. CASAMENTO, D. VAN MAL-MAEDER, L. PASETTI (edd.), *Le Declamazioni minori dello pseudo-Quintiliano. Discorsi immaginari tra letteratura e diritto*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.

CASAMENTO 2019 = A. CASAMENTO, « *Patres non tantum natura* ». *L'expositio di minori nelle declamazioni in lingua latina: il caso di Ps. Quint. Decl. Min. 278*, « Camenae » 23, 2019, en ligne.

DINGEL 1988 = J. DINGEL, *Scholastica materia. Untersuchungen zur antiken Literatur und Geschichte*, Berlin-New York, De Gruyter, 1988.

DU PLESSIS *ET AL.* 2016 = P.J. DU PLESSIS, C. ANDO, K. TUORI (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Law and Society*, Oxford, Oxford University Press, 2016.

EBERT 1969 = U. EBERT, *Vi metusve causa*, « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte: Romanistische Abteilung » 86, 1969, 403-415.

FAYER 1994 = C. FAYER, *La familia romana. Aspetti giuridici ed antiquari. Parte prima*, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1994.

FIORI 2008 = R. FIORI, *Fides et bona fides. Hiérarchie sociale et catégories juridiques*, « Revue Historique de Droit Français et Étranger » 86, 2008, 465-481.

GAULHOFER 2019 = J. GAULHOFER, *Metus: Der prätorische Rechtsschutz bei Furcht, Zwang und Gewalt*, Wien, Böhlau, 2019.

GLOVER 2004 = G. GLOVER, *Metus in the Roman Law of Obligations*, « Fundamina » 10, 2004, 31-58.

HARRIS 1994 = W.V. HARRIS, *Child-Exposure in the Roman Empire*, « Journal of Roman Studies » 84, 1994, 1-22.

HARTKAMP 1971 = A.S. HARTKAMP, *Der Zwang im römischen Privatrecht*, Amsterdam, Hakkert, 1971.

JÖRDENS 2016 = A. JÖRDENS, *Possession and Provincial Practice*, in DU PLESSIS ET AL. 2016, 553-565.

KRUEGER, MOMMSEN 1889 = P. KRUEGER, TH. MOMMSEN (edd.), *Corpus iuris civilis*, vol. I, *Digesta*, Berlin, Weidmann, 1889.

LAMBRINI 2023 = P. LAMBRINI, *Il patrono proscritto e i gemelli abbandonati: due controversiae di Seneca il Vecchio in tema di metus*, « Teoria e storia del diritto privato » 16, 2023, 1-16.

LANFRANCHI 1938 = F. LANFRANCHI, *Il diritto nei retori romani. Contributo alla storia dello sviluppo del diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1938.

LANGER 2007 = V. LANGER, *Declamatio Romanorum. Dokument juristischer Argumentationstechnik, Fenster in die Gesellschaft ihrer Zeit und Quelle des Rechts?*, Frankfurt am Main, Lang, 2007.

LAUSBERG 1998 = H. LAUSBERG, *Handbook of Literary Rhetoric. A Foundation for Literary Study*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998 (éd. or. *Handbuch der literarischen Rhetorik: eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, München, Hüber, 1960).

LENEL 1927 = O. LENEL, *Das Edictum perpetuum: Ein Versuch zu seiner Wiederherstellung. Mit dem für die Savigny-stiftung ausgeschriebenen preise gekrönt*, Leipzig, Tauchnitz, 1927³.

LENTANO 2015 = M. LENTANO (ed.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, Liguori, 2015.

LENTANO 2023 = M. LENTANO, *Retorica e diritto. Per una lettura giuridica della declamazione latina*, Lecce, Grifo, 2023².

LORENZI 2018 = C. LORENZI, *Esposizione e politica costantiniana*, « Rivista di diritto romano » 18, 2018, 145-157.

MANTOVANI 2007 = D. MANTOVANI, *I giuristi, il retore e le api. Ius controversum e natura nella Declamatio maior XIII*, in D. MANTOVANI, A. SCHIAVONE (edd.), *Testi e problemi del giusnaturalismo romano*, Pavia, IUSS Press, 2007, 323-385.

PAPAKONSTANTINO 2023 = N. PAPAKONSTANTINO, *Roman Declamation, Roman Law, and Ancient Legal Medicine: The Case of veneficium*, « Rivista di diritto romano » 23, 2023, 1-44.

PUGLIESE 1998 = G. PUGLIESE, *Istituzioni di diritto romano. Sintesi*, Torino, Giappichelli, 1998².

RIZZELLI 2015 = G. RIZZELLI, *Declamazione e diritto*, in LENTANO 2015, 211-270.

RIZZELLI 2019 = G. RIZZELLI, *La potestas paterna fra leges, mores e natura*, in L. CAPOGROSSI COLOGNESI, F. CENERINI, F. LAMBERTI, M. LENTANO, G. RIZZELLI, B. SANTORELLI, *Anatomie della paternità. Padri e famiglia nella cultura romana*, Lecce, Grifo, 2019, 89-129.

SALMON 1999 = P. SALMON, *La limitation des naissances dans l'empire romain*, in M. BELLANCOURT-VALDER, J.-N. CORVISIER (edd.), *La démographie historique antique*, Arras, Artois Presses Université, 1999, 97-106.

SANTORELLI 2018 = B. SANTORELLI, *Quaeritur an servus sit. Casi di schiavitù per debiti nella declamazione latina*, « Maia » 70, 2018, 28-41.

TALAMANCA 1990 = M. TALAMANCA, *Istituzioni di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1990.

TATE 2008-2009 = J.C. TATE, *Christianity and the Legal Status of Abandoned Children in the Later Roman Empire*, « Journal of Law and Religion » 24, 2008-2009, 123-141.

VENTURINI 1994 = C. VENTURINI, *Metus*, in J. PARICIO (ed.), *Derecho romano de obligaciones. Homenaje al Profesor J. Murga Gener*, Madrid, CEURA, 1994, 921-944 (rééd. dans F. PROCCHI, C. TERRENI, edd., *Scritti di diritto penale romano*, vol. II, Padova, CEDAM, 2015, 701-746).

WINTERBOTTOM 1974 = M. WINTERBOTTOM (ed.), *Seneca the Elder. Declamations*, vol. II, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1974.

WYCISK 2008 = T. WYCISK, *Quidquid in foro fieri potest. Studien zum römischen Recht bei Quintilian*, Berlin, Duncker & Humblot, 2008.

Utilis exercitatio.

*L'opposition schola/forum dans deux préfaces du recueil de Sénèque le Père**

RESUME

Cet article se propose d'investiguer le thème de l'antinomie *schola/forum* dans le recueil déclamatoire de Sénèque le Père, en mettant en parallèle les portraits du rhéteur Porcius Latron, dans la préface au livre I, et de l'orateur Votienus Montanus, dans la préface au livre IX. La description amplement positive du premier ainsi que la profonde ambiguïté qui caractérise la présentation du deuxième suggèrent une articulation originale du topos de l'opposition entre enseignement rhétorique et pratique oratoire.

Mots-clés : Sénèque le Père, Latron, Votienus Montanus, déclamation latine, écoles de rhétorique, intertextualité.

ABSTRACT

This article investigates the antinomy between *schola* and *forum* in Seneca the Elder's declamatory collection, by comparing the portraits of the declaimer Porcius Latro, in the preface of book I, and the orator Votienus Montanus, in the preface of book IX. The very positive description of the first and the profound ambiguity in the presentation of the latter can be read as an original articulation of the traditional opposition between rhetorical teaching and oratorical practice.

Keywords: Seneca the Elder, Latro, Votienus Montanus, Latin declamation, rhetorical schools, intertextuality.

Au début de son recueil des *Controverses et suasoires*, Sénèque le Père s'adresse à ses enfants, qui en sont les destinataires, et affirme qu'en répondant à une requête de leur part, il va exprimer des jugements au sujet des déclamateurs de son époque et qu'il citera les parties des discours de ces derniers dont il se souvient encore :

exigitis rem magis iucundam mihi quam facilem; iubetis enim quid de his declamatoribus sentiam, qui in aetatem meam inciderunt, indicare et si qua memoriae meae nondum elapsa sunt ab illis dicta colligere, ut, quamvis notitiae vestrae subducti sint, tamen non credatis tantum de illis sed et iudicetis¹.

* L'invitation à participer au colloque *L'Orateur imaginé. Formation des identités et diffusion des réputations chez les acteurs de la parole publique, de l'Antiquité à nos jours*, qui s'est déroulé à la Fondation Hardt (Genève) en octobre 2020, m'a offert l'occasion de commencer à travailler sur le sujet de cet article. Je remercie les membres du comité d'organisation, Marcel Burger, Estelle Doudet, Cinthia Meli et Danielle van Mal-Mader, ainsi que le public, pour leurs retours, dont la présente contribution a pu profiter. Je suis également reconnaissante aux deux lecteurs anonymes de «Classica vox» pour leurs remarques.

¹ Sen. *contr.* 1 *pr.* 1 : « vous exigez une chose qui est pour moi plus paisible que facile ; vous m'ordonnez en effet d'exprimer mon opinion concernant ces déclamateurs qui ont coïncidé avec ma génération et de réunir ce qu'ils ont dit et qui ne s'est pas encore échappé de ma mémoire, de sorte que, même si vous n'avez pas pu les connaître directement, vous ne vous limitiez toutefois pas à me croire à leur sujet, mais soyez juges vous-mêmes ». Je reproduis le texte de l'édition Teubner de HÅKANSON 1989. Les traductions sont miennes.

Sénèque présente ici en même temps le sujet, la structure et le but de son ouvrage². Les préfaces des 10 livres des *Controverses* dressent en effet les portraits des déclamateurs les plus importants de l'époque augustéenne, en particulier, tandis que les livres des *Controverses* et le livre des *Suasoires* sont constitués d'extraits de discours de ces mêmes déclamateurs et d'autres encore. Les citations sont souvent accompagnées d'un jugement qualitatif de la part de Sénèque, qui affirme à plusieurs reprises, dans son ouvrage, que son but est qu'en le lisant, ses enfants (et plus généralement le public de ses lecteurs) puissent acquérir des critères de jugement autonomes. Ainsi, par exemple, dans la suasoire I, dans laquelle Alexandre délibère si entreprendre la navigation de l'Océan ou non, Sénèque dit :

ex Graecis declamatoribus nulli melius haec suasoria processit quam Glyconi, sed non minus multa magnifice dixit quam corrupte. utr<or>umque faciam vobis potestatem, et volebam vos experiri non adiciendo iudicium meum nec separando a corruptis sana, potuisset [et] enim fieri, ut vos magis illa laudaretis, quae insaniunt – et nihilo minus poterit fieri, quamvis distinxerim³.

Dans cette contribution, j'analyserai comment Sénèque construit les portraits du rhéteur Latron et de l'orateur Votienus Montanus par rapport à son but programmatique de fournir à ses enfants (et à ses lecteurs) des modèles de référence et des moyens de jugement stylistique autonomes, afin de combattre la corruption du goût désormais grandissante. La mise en parallèle de ces deux figures permettra en outre de s'interroger sur la question de savoir comment le rapport *rhétor/orator* s'articule dans le recueil de Sénèque en lien avec l'opposition traditionnelle *schola/forum*.

Le premier déclamateur que Sénèque présente dans son ouvrage est un cher ami de son enfance, désormais décédé : le rhéteur d'origine espagnole Marcus Porcius Latron. Ce maître de rhétorique, dont le portrait occupe la deuxième partie de la préface du livre I des *Controverses*, est introduit aussitôt en termes ouvertement positifs : *nihil illo viro gravius, nihil suavius, nihil eloquentia sua dignius*⁴.

L'ample portrait que Sénèque trace de son ancien ami est riche en couleur. Si, d'un côté, il souligne le manque de modération de son tempérament fougueux⁵, de l'autre, il lui attribue les vertus dont, avec une certaine inquiétude, il avait

² Cf. en particulier CITTI 2003, 225-226 et 2005, 173-176 et BERTI 2007, 19-24.

³ Sen. *suas.* 1, 16 : « à aucun des déclamateurs grecs cette suasoire n'a réussi mieux qu'à Glycon ; mais il a dit de nombreuses choses non moins de façon splendide que de façon corrompue. Je vous remettrai le jugement sur les deux. J'aurais voulu vous tester, en évitant d'ajouter mon jugement et de séparer ce qui est sain de ce qui est corrompu. Il aurait pu se produire en effet que vous louassiez ce qui est du délire – et néanmoins cela pourra se produire, même si j'aurai fait la distinction ».

⁴ Sen. *contr.* 1 *pr.* 13 : « rien n'était plus noble, rien plus aimable que cet homme, rien n'était plus digne que son éloquence. ». À propos de la figure de Latron, voir aussi SCHWARTZ 2000, 280-283 ; BALBO 2007², 71-85 ; PEIRANO GARRISON 2019, 61-74.

⁵ Sen. *contr.* 1 *pr.* 14 *in utramque partem vehementi viro modus deerat : nec intermittere studium sciebat nec repetere.*

dénoncé l'absence chez les nouvelles générations, dans la première partie de la préface :

torpent ecce ingenia desidiosae iuventutis, nec in unius honestae rei labore vigilatur : somnus languorque ac somno et languore turpior malarum rerum industria invasit animos ; cantandi saltandique obscena studia effeminatos tenent ; [et] capillum frangere et ad muliebres blanditias extenuare vocem, mollitia corporis certare cum feminis et immundissimis se excolere munditiis nostrorum adulescentium specimen est. Quis aequalium vestrorum quid dicam satis ingeniosus, satis studiosus, immo quis satis vir est ? Emolliti enervisque quod nati sunt inviti manent, expugnatores alienae pudicitiae, neglegentes suae⁶.

L'élément principal qui caractérise le personnage de Latron, tel que Sénèque nous le décrit, est la vigueur, qui se reflète dans son éloquence et explique son incapacité à se modérer. La force et l'impétuosité de Latron, son ardeur difficile à gérer, semblent implicitement répondre, en opposition, à l'effémination croissante de la jeunesse romaine :

quotiens ex intervallo surrexerat, multo acrius violentiusque dicebat ;
exultabat enim novato atque integro robore et tantum a se

⁶ Sen. *contr.* 1 *pr.* 8-9 : « Voici, les esprits des jeunes paresseux sont engourdis et on ne reste plus éveillé par l'effort d'une seule activité honorable : le sommeil et la paresse et, plus ignoble que le sommeil et la paresse, l'application aux vices a envahi les esprits ; des passions obscènes de chanter et de danser occupent ces efféminés ; l'idéal de nos jeunes est de s'onduler les cheveux, d'atténuer leur voix vers des accents caressants et féminins, de rivaliser en mollesse du corps avec les femmes, de s'adornier d'une élégance très obscène. Parmi les gens de votre âge qui est, dirais-je, assez intelligent, assez dévoué, non, plutôt qui est assez homme ? Amollis et énérvés, ils restent contre leur grès dans la condition dans laquelle ils sont nés, prenant d'assaut la pudeur des autres, négligeant la leur ». La période finale de ce passage a posé d'importants problèmes exégétiques et a fait l'objet de différentes suggestions de correction. En particulier, comme MÜLLER 1887, XXXIX l'indique dans son appareil critique, Max Sander a proposé de corriger la leçon des manuscrits de la manière suivante : *emolliti enervisque, ut nati sunt, in vita manent*. Cette intervention a été adoptée par BORNECQUE 1902², 5, qui traduit : « amollis et énérvés dès leur naissance, ils le restent toute leur vie » (en revanche, BORNECQUE 1932, 6-7 corrige le texte des manuscrits en *non inviti* et traduit : « amollis et énérvés dès leur naissance, ils le restent volontiers »). La correction de *inviti* en *in vita* a été reprise aussi par WINTERBOTTOM 1974, 1, 9 et ZANON DAL BO 1986, 74, qui ne changent pourtant pas *quod* en *ut* et traduisent respectivement : « born feeble and spineless, they stay like that throughout their lives » et « restano per tutta la vita molli e senza nervi com'erano alla nascita ». En revanche, DANESI MARIONI 2009 a proposé de corriger le texte, remplaçant *inviti* par *in vitiis* et traduisant : « dal momento che sono nati deboli e smidollati, rimangono nei vizi ». Je préfère garder la leçon des manuscrits, suivant en cela les éditions de BURSIA 1857, 49 ; KIESSLING 1872, 60 ; MÜLLER 1887, 5 et HAKANSON 1989, 3, ainsi que CITTI 2005, 179 n. 28. En fait, la condition de naissance dans laquelle les jeunes débauchés blâmés par Sénèque restent contre leur grès est leur condition d'individus de sexe masculin, d'êtres virils. À l'appui de cette interprétation, BURSIA 1857, 49 cite [Lucian.] *amor.* 19, dans lequel Vénus est sollicitée, afin de permettre aux hommes de rester virils, comme ils sont nés. On peut ajouter comme deuxième parallèle un passage tiré, lui aussi, du livre I des *Controverses* et qui présente une utilisation similaire du syntagme *manere* + adverbe + *quod*. Dans la controverse 1, 2, à propos de l'opportunité de donner le sacerdoce à une jeune fille précédemment enlevée et prostituée dans un bordel, mais qui aurait gardé sa virginité, il est dit : *contr.* 1, 2, 3 *eam sacerdotem facite, quae [...] honeste maneat quod semper fuit [i.e. vierge]*, voir HAKANSON 2016, 85.

exprimebat, quantum concupierat. Nesciebat dispensare vires suas, sed immoderati adversus se imperii fuit, ideoque studium eius prohiberi debebat, quia regi non poterat⁷.

D'ailleurs, si les jeunes Romains sont paresseux et qu'ils ne dépensent pas leurs nuits dans l'étude et l'apprentissage de l'éloquence, ni d'aucun autre art honorable, Latron, quant à lui, au moment de la composition de ses discours, est incapable de contrôler son ardeur et peut enchaîner les jours et les nuits dans un travail continu : *cum se ad scribendum concitaverat, iungebantur noctibus dies et sine intervallo gravius sibi instabat, nec desinebat nisi defecerat*⁸.

Les passions frivoles et indignes des jeunes 'dépravés' qui désirent apprendre à chanter et danser comme des femmes sont visiblement en contraste avec les activités agrestes et viriles auxquelles Latron s'adonne pour se reposer des excès du travail et dans lesquelles il rivalise en résistance avec les paysans : *cum vero se silvis montibusque tradiderat, in silvis ac montibus natos homines illos agrestis laboris patientia et venandi sollertia provocabat et in tantam perveniebat sic vivendi cupiditatem, ut vix posset ad priorem consuetudinem retrahi*⁹.

L'oisiveté n'a d'ailleurs pas l'effet d'engourdir l'esprit de Latron, comme c'est le cas pour les jeunes gens blâmés par Sénèque : *at cum sibi iniecerat manum et se blandienti otio abduxerat, tantis viribus incumbebat in studium, ut non tantum nihil perdidisset sed multum adquisisse desidiosa videretur*¹⁰. Dans ce passage, l'utilisation du mot *desidia* rappelle la définition de la jeunesse romaine comme *desidiosa inventas* au § 8, mais le parallèle n'est qu'apparent et il sert plutôt à souligner la polarité de deux réalités. Si les jeunes Romains sont des victimes passives de la *desidia*¹¹, Latron, en revanche, sait la transformer positivement en une énergie renouvelée pour son travail.

Le corps de Latron, robuste et endurci par l'exercice, est un fidèle allié de son esprit fougueux : *corpus illi erat et natura solidum et multa exercitatione duratum, ideoque numquam impetus ardentis animi deseruit*¹². Il s'agit d'un autre élément qui le démarque des nouvelles générations, caractérisées par une *mollitia corporis*,

⁷ Sen. *contr.* 1 *pr.* 15 : « chaque fois qu'il s'était dressé pour parler après une pause, il s'exprimait de façon beaucoup plus énergique et violente ; il laissait libre cours en effet à une vigueur nouvelle et pleine et il arrivait à exprimer tout ce qu'il voulait. Il n'était pas capable de modérer ses forces, mais il exerça sur lui-même un contrôle sans mesure, et pour cela son ardeur devait être arrêtée, parce qu'elle ne pouvait pas être gouvernée ».

⁸ Sen. *contr.* 1 *pr.* 14 : « comme il s'était lancé à écrire, les jours suivaient aux nuits et avec trop de rigueur, il ne se donnait pas de répit, et il ne s'arrêtait que quand il était venu à bout de ses ressources ».

⁹ Sen. *contr.* 1 *pr.* 14 : « en vérité, quand il s'était adonné aux bois et aux montagnes, il rivalisait en tolérance à la fatigue et en habileté à chasser avec ces hommes de la campagne, nés dans les bois et les montagnes, et il atteignait un si grand désir de vivre ainsi, qu'il peinait à revenir à ses habitudes précédentes ».

¹⁰ Sen. *contr.* 1 *pr.* 14 : « mais une fois qu'il avait repris possession de lui-même et qu'il s'était soustrait aux douceurs du repos, il s'appliquait au travail avec une si grande énergie, qu'il semblait non seulement n'avoir rien perdu, mais au contraire beaucoup gagné grâce à l'oisiveté ».

¹¹ Pour l'acception négative de ce terme, cf. *ThLL*, s.v. *desidia*, coll. 710-711. Voir également CAPUTI 2000.

¹² Sen. *contr.* 1 *pr.* 16 : « il possédait un corps solide par nature et endurci par un grand exercice, ainsi il ne délaissa jamais les élans de son esprit brûlant ».

rivalisant en douceur avec les corps des femmes. Sa voix, forte, mais rendue roque à cause des veilles et d'un certain viril mépris à la soigner, contraste avec les efforts des jeunes gens pour assumer des voix caressantes de femmes : *vox robusta, sed surda, lucubrationibus et negligentia non natura infuscata*¹³.

Selon Sénèque, la jeunesse romaine, molle et efféminée, reste malgré elle dans le sexe obtenu à la naissance. En revanche, ses origines espagnoles influencent positivement Latron et sont une source d'inspiration pour la force virilement rude de son caractère : *illum fortem et agrestem et Hispanae consuetudinis morem non poterat dediscere*¹⁴.

Un autre atout de Latron destiné à l'opposer à la dégénération moderne est sa mémoire prodigieuse, qu'il possédait comme don naturel, mais qu'il exerçait également : *memoria ei natura quidem felix, plurimum tamen arte adiuta*¹⁵. Au début de la préface, c'est précisément l'absence d'entraînement de la mémoire qui est dénoncée par Sénèque comme une des marques les plus évidentes de la décadence de l'éloquence en cours : *qui est qui memoriae studeat ?*¹⁶ Sénèque, imaginant que ses enfants sont étonnés de la remarquable capacité mnémonique de Latron, juge injustifié cet étonnement, car l'exercice de la mémoire est typiquement pratiqué dans le contexte des écoles de rhétorique : *video vos, iuvenes mei, plus iusto ad hanc virtutem obstupescere ; alia vos mirari in illo volo. hoc, quod tantum vobis videtur, non operosa arte tradi potest*¹⁷.

Si la figure de Latron, par la vigueur de son attitude, de son corps et de son éloquence, par son endurance au travail ainsi que par sa mémoire exceptionnelle, résulte comme construite en opposition au portrait des nouvelles générations dressé au début de la préface, elle se pose aussi, implicitement, en antithèse par rapport aux grands modèles oratoires grecs.

Le corps de Latron est fort, on l'a vu, et sa voix naturellement puissante, sans qu'elle ne soit l'objet d'aucun soin ni entraînement : *utcumque res tulerat, ita vivere, nihil vocis causa facere, non illam per gradus paulatim ab imo ad summum perducere, non rursus a summa contentione paribus intervallis descendere, non sudorem unctione discutere, non latus ambulatione reparare*¹⁸. Cette caractérisation rappelle, par contraste, la figure de Démosthène, qui était célèbre pour être devenu un excellent orateur, malgré la faiblesse de son corps et les défauts de sa voix, et cela grâce à un strict régime

¹³ Sen. contr. 1 pr. 16 : « sa voix était robuste, mais sourde, voilée par les veilles et l'insouciance, non par la nature ».

¹⁴ Sen. contr. 1 pr. 16 : « il ne pouvait pas oublier le mode de vie rude et agreste typique des mœurs espagnols ».

¹⁵ Sen. contr. 1 pr. 17 : « Il possédait par nature une mémoire véritablement heureuse, néanmoins bien aidée par l'art ».

¹⁶ Sen. contr. 1 pr. 10 : « qui est-ce qui travaille désormais sa mémoire ? ».

¹⁷ Sen. contr. 1 pr. 19 : « je vous vois, mes enfants, vous étonner pour cette vertu plus que ce qui est juste ; je veux que vous admiriez d'autres vertus chez lui. Celle-ci, qui vous semble si grande chose, peut être enseignée sans trop de peine ».

¹⁸ Sen. contr. 1 pr. 16 : « il vivait au grès des circonstances, il ne faisait rien pour sa voix, il ne la conduisait pas peu à peu, graduellement, du ton le plus bas au ton le plus haut ; inversement, il ne la faisait pas descendre de l'effort le plus haut, par des intervalles égaux, il n'essayait pas la sueur par des frictions, il ne retrempait pas ses poumons par des promenades ».

d'entraînement. Si plusieurs auteurs grecs et romains nous relatent cela¹⁹, dans cette description de Latron par Sénèque on peut souligner un lien intertextuel spécifique avec un passage du *De l'orateur* de Cicéron :

imiteturque [...] Atheniensem Demosthenem, in quo tantum studium fuisse, tantusque labor dicitur, ut primum impedimenta naturae diligentia industriaque superaret cumque ita balbus esset, ut eius ipsius artis, cui studeret, primam litteram non posset dicere, perfecit meditando, ut nemo planius esse locutus putaretur ; deinde cum spiritus eius esset angustior, tantum continenda anima in dicendo est adsecutus, ut una continuatione verborum – id quod eius scripta declarant – binae ei contentiones vocis et remissiones continerentur; qui etiam – ut memoriae proditum est – coniectis in os calculis, summa voce versus multos uno spiritu pronuntiare consuescebat ; neque is consistens in loco, sed inambulans, atque ascensu ingrediens arduo²⁰.

On peut tout d'abord relever l'opposition de Latron et Démosthène dans leur relation avec le *studium*. Si Latron, incapable de maîtriser son *studium*, doit l'arrêter²¹, Démosthène doit au *studium* et au *labor* le fait d'avoir vaincu la faiblesse naturelle de son corps. La *neglegentia* de Latron envers sa voix « forte par nature »²² est d'ailleurs contraire à la *diligentia* qui a permis à Démosthène d'éliminer son bégaiement. En outre, Latron peut compter sur la vigueur de ses poumons pour renforcer sa voix pendant qu'il parle²³. En revanche, Démosthène a corrigé avec patience son souffle, originellement trop court²⁴.

Dans le riche portrait qu'il dédie à son ami d'enfance, Sénèque défend aussi Latron de l'accusation, qui lui avait été adressée, de parler de façon énergique plutôt que de manière fine : *illud unum non differam, falsam opinionem de illo in animis hominum convaluisse : putant enim fortiter quidem, sed parum subtiliter eum dixisse, cum in illo, si qua alia virtus fuit, et subtilitas fuerit*²⁵. Comme preuve de la finesse (*subtilitas*)

¹⁹ Cf. Q. Cic. *comment. pet.* 2 ; Cic. *de or.* 1, 260-261 ; *div.* 2, 96 ; *fin.* 5, 5 ; Dion. Hal. *Dem.* 53 ; Quint. *inst.* 11, 3, 54 ; Plut. *Dem.* 11.

²⁰ Cic. *de or.* 1, 260-261 : « qu'il imite [...] Démosthène d'Athènes, dont on dit que la passion et le travail furent si grands, qu'il supera, grâce au scrupule et à l'application, ses défauts congénitaux ; et même s'il bégayait au point qu'il n'arrivait pas à prononcer la première lettre de l'art même, à laquelle il se dédiait, grâce au travail il parvint à parler d'une façon considérée plus claire que tout autre. Ensuite, comme son souffle était plutôt court, retenant sa respiration pendant qu'il parlait, il obtint le résultat de contenir dans une seule période deux élévations et deux baissements de la voix, comme ses écrits l'attestent ; celui-ci, comme on le raconte, après avoir inséré dans sa bouche des petits cailloux, avait l'habitude de reciter à très haute voix de nombreux vers, sans reprendre son souffle ; et il ne faisait pas cela en restant immobile, mais en se promenant et en marchant sur une montée raide ».

²¹ Sen. *contr.* 1 *pr.* 15, *supra* p. 102.

²² Sen. *contr.* 1 *pr.* 16, *supra* p. 100.

²³ Sen. *contr.* 1 *pr.* 16 : *beneficio tamen laterum extollebatur, et, quamvis inter initia parum virium videretur, ipsa actione adrescebat.*

²⁴ Pour une analyse plus détaillée des parallèles textuels entre la présentation de Latron par Sénèque et celle de Démosthène par Cicéron, je renvoie à ROLLE 2020, 295-297.

²⁵ Sen. *contr.* 1 *pr.* 20 : « le seul point que je ne retarderai pas de traiter est le fait qu'une opinion fausse s'est formée à propos de lui dans les esprits : ces derniers considèrent en effet qu'il a parlé

de Latron, il cite l'habitude de ce dernier de présenter au public, avant de commencer à parler, l'articulation de son discours (la *divisio*), de façon très détaillée, en listant les points principaux de son argumentation. Une habitude vertueuse dont Sénèque dénonce désormais la disparition :

id, quod nunc a nullo fieri animadverto, semper fecit : antequam dicere inciperet, sedens quaestiones eius, quam dicturus erat, controversiae proponebat, quod summae fiducia est [...]. Quid ergo ? Unde haec de illo fama ? Nihil est iniquius his, qui nusquam putant esse subtilitatem nisi ubi nihil est praeter subtilitatem²⁶.

Il est possible d'établir un parallèle entre ces remarques concernant la *subtilitas* de Latron et un passage du *Brutus*, dans lequel Cicéron se plaint du fait que les Atticistes se refusent de reconnaître chez Caton la même *subtilitas* qu'ils vantent chez leurs modèles grecs :

sed ea in nostris inscitia est, quod hi ipsi, qui in Graecis antiquitate delectantur eaque subtilitate, quam Atticam appellant, hanc in Catone ne noverunt quidem. Hyperidae volunt esse et Lysiae. Laudo : sed cur nolunt Catones ? Attico genere dicendi se gaudere dicunt. sapienter id quidem ; atque utinam imitarentur nec ossa solum, sed etiam sanguinem !²⁷

Le parallèle avec ce passage du *Brutus* suggère de lire l'accusation adressée à Latron dans le cadre de la polémique entre Asianistes et Atticistes, comme une critique formulée par ces derniers envers un prétendu asianisme du rhéteur espagnol²⁸. La défense mise en place par Sénèque vise à attribuer également à Latron la vertu de la *subtilitas*, que les Atticistes considéraient comme un apanage de leurs modèles oratoires grecs, *in primis* Lysias. Latron apparaît même supérieur à ces modèles, étant capable de combiner cette vertu oratoire à d'autres, afin d'éviter qu'elle ne se réduise à de l'aridité²⁹. À ce propos, l'expression *nihil est iniquius his, qui nusquam putant esse subtilitatem nisi ubi nihil est praeter subtilitatem*,

certaines avec force, mais avec peu de finesse, alors qu'en lui, s'il y avait une vertu, ce serait la finesse».

²⁶ Sen. *contr.* 1 *pr.* 21 : « il a toujours fait ce que maintenant je ne vois être fait par personne : avant de commencer à parler, encore assis, il proposait les points de la controverse, qu'il s'appropriait à prononcer, et cette attitude est un signe de très grande confiance [...]. Et donc ? D'où lui vient cette réputation ? Il n'y a rien de plus injuste que ceux qui considèrent qu'il n'y a de la finesse que là, où il n'y a que de la finesse ».

²⁷ Cic. *Brut.* 67 : « mais chez nous il y a une telle ignorance que ceux mêmes, qui, chez les Grecs, se plaisent du caractère antique et de cette finesse, qu'ils appellent attique, ne la reconnaissent même pas chez Caton. Ils veulent être des Hypérides et des Lysias. C'est méritoire. Mais pourquoi ils ne veulent pas être des Catons ? Ils disent d'apprécier l'éloquence attique. C'est bien sage ; et puissent-ils imiter non seulement les os, mais aussi le sang ! » Cf. DOUGLAS 1966, 57.

²⁸ À ce propos, voir ROLLE 2023, 59-61.

²⁹ La limite subtile, mais fondamentale qui distingue *subtilitas* et *exilitas* est un thème central de la réflexion cicéronienne dans le *Brutus* et dans l'*Orateur*.

utilisée par Sénèque, n'est pas sans rappeler, il me semble, l'exclamation de Cicéron *utinam imitarentur nec ossa solum, sed etiam sanguinem* !³⁰

Dans la partie finale du portrait qui lui est dédié, nous apprenons que Latron plaidait contre la tendance à une utilisation purement ornementale, et dépourvue d'utilité, des figures de rhétorique, un usage très répandu dans la pratique déclamatoire. Il admettait, comme seule dérogation à une formulation des arguments la plus directe et claire possible, l'utilisation de figures de rhétorique visant à éviter des expressions offensives ou trop explicites :

iudicium autem fuit strictius : non placebat illi orationem inflectere nec umquam recta via decedere nisi cum hoc aut necessitas coegisset aut magna suasisset utilitas. Schema negabat decoris causa inventum, sed subsidii, ut quod [palam] aures offensurum esset si palam diceretur, id oblique et furtim subreperet. Summam quidem esse dementiam detorquere orationem cui esse rectam liceret³¹.

Cette recherche d'une expression linéaire oppose Latron, dans un jeu encore une fois intertextuel, à Démétrios de Phalère, tel qui est présenté dans le *Brutus* de Cicéron³². Dans la brève histoire de l'éloquence tracée par ce dernier, Démétrios est en effet indiqué comme l'orateur qui, le premier, *inflexit orationem*, non pas par nécessité, mais pour rendre le discours plus agréable : *hic primus inflexit orationem et eam mollem teneramque reddidit et suavis, sicut fuit, videri maluit quam gravis, sed suavitate ea, qua perfunderet animos, non qua perfringeret*³³.

Le jeu de renvois aux portraits des orateurs grecs dans les traités rhétoriques cicéroniens permet à Sénèque de construire le personnage de Latron comme naturellement plus solide, dans son physique et dans sa voix, que Démosthène, comme aussi fin que Lysias, sans pourtant risquer de paraître aride, et comme plus direct et clair dans l'argumentation que Démétrios de Phalère.

Latron, dont Sénèque dit qu'il rassemble en lui toutes les vertus oratoires³⁴, apparaît au début du recueil comme un modèle de force et vigueur dans son physique et dans ses mœurs, de droiture expressive et morale, ainsi que de finesse et clarté dans son éloquence. Il s'agit d'un modèle qui est ouvertement proposé en contraste avec la corruption des mœurs des jeunes générations et qui est en même temps présenté également comme une figure capable de dépasser les limites de l'art oratoire grecque et de ses illustres représentants.

³⁰ Pour une mise en parallèle plus détaillée de ces passages, je renvoie à ROLLE 2020, 301-303.

³¹ Sen. *contr.* 1 *pr.* 23-24 : « son goût fut plutôt sévère : il n'aimait pas à infléchir le discours ni à s'éloigner jamais du droit chemin, s'il n'en était pas obligé par la nécessité ou persuadé par une grande utilité. Il affirmait que les figures de rhétorique n'avaient pas été créées pour ornement, mais pour aide, afin d'insinuer de façon détournée et furtive ce qui aurait offensé les oreilles, si cela était dit ouvertement. Il affirmait que c'était la plus grande folie que de détourner un discours qui pouvait être linéaire ».

³² À ce sujet, voir ROLLE 2020, 298-299.

³³ Cic. *Brut.* 38 : « il fut le premier à infléchir le discours et à le rendre mou et tendre, il préféra apparaître, comme il le fut, doux, plutôt que rigoureux, mais d'une douceur qui se répandait sur les esprits, sans les pénétrer de force ». Cf. DOUGLAS 1966, 28-29 ; HELDMANN 1979.

³⁴ Cf. Sen. *contr.* 1 *pr.* 21 : *in illo cum omnes oratoriae virtutes essent*.

Il incarne ainsi la figure du rhéteur idéal³⁵, qui prépare ses élèves aux combats des tribunaux et du forum à travers un art de la parole en même temps véhément dans l'expression et équilibré et réfléchi dans la structure. Son éloquence reflète d'ailleurs une honnêteté de mœurs qui s'exprime par une attitude énergique et virile. Le portrait de Latron correspond donc véritablement à celui de l'orateur idéal, *vir bonus dicendi peritus*, selon la célèbre définition de Caton l'Ancien que Sénèque évoque au début de sa préface en contraste avec la corruption du présent :

erratis, optimi iuvenes, nisi illam vocem non M. Catonis sed oraculi creditis ; quid enim est oraculum ? Nempe voluntas divina hominis ore enuntiata ; et quem tandem, antistitem sanctiorem sibi invenire divinitas potuit quam M. Catonem, per quem humano generi non praeciperet sed convicium faceret ? Ille ergo vir quid ait ? « Orator est, Marce fili, vir bonus dicendi peritus ». Ite nunc et in istis vulsis atque expolitiss et nusquam nisi in libidine viris quaerite oratores³⁶.

Cependant, dans la préface au livre IX des *Controverses*, l'orateur Votiénius Montanus, voulant dénoncer les limites de l'enseignement des écoles de rhétorique par rapport à la pratique du forum, relate un épisode dans lequel Latron apparaît bien loin d'être un *optimus orator*³⁷ :

Latronem Porcium, declamatoriae virtutis unicum exemplum, cum pro reo in Hispania Rustico Porcio, propinquo suo, diceret, usque eo esse confusum, ut a soloecismo inciperet, nec ante potuisset confirmari < tectum > ac parietem desiderantem, quam impetravit, ut iudicium ex foro in basilicam transferretur. Usque eo ingenia in scholasticis exercitationibus delicate nutriuntur, ut clamorem, silentium, risum, caelum denique pati nesciant³⁸.

³⁵ Sénèque lui-même, dans la préface au livre X des *Controverses*, insère Latron dans le premier *tetradeum*, l'ensemble des quatre meilleurs déclamateurs, lui attribuant la gloire sur les autres (Sen *contr.* 10 *pr.* 13).

³⁶ Sen. *contr.* 1 *pr.* 9-10 : « Vous vous trompez, jeunes très honorables, si vous croyez que la célèbre définition est de Caton et non d'un oracle ; en effet, qu'est-ce que c'est qu'un oracle ? Assurément, la volonté des dieux énoncée par la bouche d'un homme ; et enfin, quel prêtre la divinité a-t-elle pu trouver plus vénérable que M. Caton, afin non pas d'enseigner au genre humain à travers lui, mais de le blâmer ? Que dit donc cet homme illustre ? " L'orateur, Marcus, mon enfant, est un homme de bien habile à parler ". Allez-y et trouvez des orateurs parmi ces individus épileptiques et très soignés et qui ne sont des hommes que dans leur débauche ». Concernant cette référence à Caton, voir CALBOLI 2003, 79-80 et CITTI 2005, 181, avec d'abondants renvois bibliographiques.

³⁷ Concernant cet épisode, cf. aussi BALBO 2020, 138-141. À propos de Votiénius Montanus, voir BALBO 2007², 294-308.

³⁸ Sen. *contr.* 9 *pr.* 3 : « Porcius Latron, seul modèle de vertu déclamatoire, lorsqu'il plaide en Espagne pour Porcius Rusticus, un membre de sa famille, se troubla au point qu'il commença par un solécisme et, désirant un toit et des parois, il ne put se rassurer avant d'avoir obtenu que le procès fût transporté du forum dans la basilique. Les esprits sont nourris de façon si délicate dans les exercices d'école, qu'ils sont incapables de tolérer la clameur, le silence, le rire et même la présence du ciel ».

Cet épisode peut être rapproché de deux autres relatant des mésaventures similaires survenues aux rhéteurs Cestius Pius et Albucius³⁹, mais seule l'anecdote concernant Latron est introduite par une formule de précaution, peut-être en raison du prestige du protagoniste. De fait, en s'adressant à Sénèque, et en vertu de l'amitié de ce dernier avec Latron, Votiénius affirme : *hoc, quod vulgo narratur, an verum sit, tu melius potes scire*⁴⁰. La notoriété de Latron est d'ailleurs particulièrement utile afin de montrer les conséquences négatives de l'apprentissage dans les écoles de rhétorique. De ce point de vue, les paroles d'éloge que Votiénius prononce envers lui au début de son récit, le définissant *declamatoriae virtutis unicum exemplum*, servent à renforcer le caractère emblématique de l'exemple proposé, plus qu'à montrer, peut-être, une admiration réelle pour Latron⁴¹.

Le fait que Latron ne soit pas un orateur irréprochable n'affecte cependant nullement sa caractérisation comme *optimus rhetor* : même s'il n'est pas habitué lui-même à plaider au milieu du forum, dans le recueil de Sénèque il reste clairement un excellent enseignant de rhétorique, capable de former des orateurs potentiellement meilleurs que lui dans un tribunal. De ce point de vue, on pourrait le comparer au portrait d'Isocrate que Cicéron dresse dans le *Brutus* :

Isocrates, cuius domus cunctae Graeciae quasi ludus quidam patuit atque officina dicendi ; magnus orator et perfectus magister, quamquam forensi luce caruit intraque parietes aluit eam gloriam, quam nemo meo quidem iudicio est postea consecutus. Is et ipse scripsit multa praeclare et docuit alios⁴².

Le problème de Latron, dans l'épisode rapporté par Votiénius, ne concerne pas ses compétences oratoires, mais le fait qu'il n'a pas l'habitude de la réalité concrète du forum, car ce n'est pas une réalité à laquelle l'enseignement des écoles de rhétorique peut véritablement préparer. C'est justement à fin d'exemplifier cette limite inhérente à l'apprentissage des écoles de rhétorique que Quintilien cite lui aussi la mésaventure de Latron au livre X de l'*Institution oratoire*, traitant de l'utilité (et des dangers) de la pratique déclamatoire⁴³. Dans ce passage, Quintilien souligne autant l'opportunité, pour les orateurs déjà formés et affirmés, de s'entraîner régulièrement en plaidant des causes fictives, que la nécessité, pour les élèves, de ne pas restreindre leur formation aux écoles, mais

³⁹ Cf. Sen. *contr.* 3 *pr.* 17 et 7 *pr.* 6-7 : les trois exemples figurent dans des préfaces.

⁴⁰ Sen. *contr.* 9 *pr.* 3 : « si l'histoire que l'on raconte couramment est vraie, tu peux le savoir mieux que moi ».

⁴¹ En tout état de cause, la référence, par Votiénius, à une *declamatoria virtus* de Latron semble suggérer une limitation de la *virtus* de ce dernier dans le contexte de l'enseignement scolaire. Cf. *contra* l'affirmation de Sénèque, dans la préface au livre I (§ 21), que chez Latron toutes les *oratoriae virtutes* étaient présentes.

⁴² Cic. *Brut.* 32 : « Isocrate, dont véritablement la maison s'ouvra à la Grèce entière presque comme une école et un laboratoire de l'éloquence ; grand orateur et maître parfait, même s'il se tint loin de la lumière du forum et qu'il nourrit à l'intérieur de sa maison une telle gloire qu'ensuite personne, à mon avis, ne l'a obtenue. Lui-même, il a écrit magnifiquement plusieurs discours et il a appris à d'autres à le faire ».

⁴³ Quint. *inst.* 10, 5, 18.

de s'ouvrir à la réalité du forum au moyen du *tirocinium fori*. Les conséquences néfastes du fait de rester trop longtemps à l'intérieur des murs d'une école sont visibles chez les rhéteurs qui ne connaissent plus d'autres réalités, comme c'est le cas de Latron. Dans ce passage, et dans la lucidité d'analyse qui le caractérise, on perçoit toute la distance que Quintilien ressent entre « le premier professeur de renom », comme il définit Latron⁴⁴, et lui-même, engagé dans la composition d'un ouvrage destiné à l'éterniser comme le plus illustre professeur de l'histoire de Rome. À la différence de Latron, Quintilien apparaît en effet conscient des potentialités et des limites des différentes modalités de formation des orateurs et de l'opportunité de les associer, afin d'en profiter au mieux.

Dans la préface au livre IX, Votienus Montanus ne partage pas l'avis de Quintilien et, en orateur affirmé, il refuse catégoriquement l'utilité d'exercer son éloquence à travers la pratique déclamatoire, qu'il critique âprement. Si déjà la préface au livre III des *Controverses* proposait, par la bouche de Cassius Severus, bon orateur et mauvais déclamateur, un ample discours de polémique contre l'enseignement des écoles de rhétorique, l'élément surprenant dans la préface au livre IX est déterminé par le statut ambigu de Votienus Montanus au sein du recueil de Sénèque. Au livre VII, il est en effet présenté comme un orateur *toto animo scholasticus*⁴⁵, profondément imprégné des vices de la rhétorique déclamatoire et qui, à cause de cela, se serait même ridiculisé (lui aussi !), lors d'un procès qui lui avait été intenté : *at Montanus adeo toto animo scholasticus erat, ut eodem die, quo accusatus est a Vinicio, dice<ret> : « Dele>ctavit me Vinici actio ». Et sententias eius referebat. eleganter illi dixit Surdinus : « Rogo, numquid putas illum alteram partem declamasse ? »*⁴⁶.

Cette contradiction, relevée à maintes reprises par la critique⁴⁷, se trouve accentuée par le fait qu'au début de la préface au livre IX, Sénèque dit que Votienus *adeo numquam ostentationis <de>clamavit causa, ut ne exercitat<ion>is quidem declamaverit*⁴⁸, même si les livres IX et X des *Controverses* nous conservent plusieurs de ses extraits déclamatoires. Cette dernière affirmation de Sénèque sera probablement à considérer comme hyperbolique, selon la suggestion

⁴⁴ Quint. *inst.* 10, 5, 18 : *qui primus clari nominis professor*.

⁴⁵ Sur cette définition, voir [PINGOUD,] ROLLE 2020, 57-60.

⁴⁶ Sen. *contr.* 7, 5, 12 : « mais Montanus était à tel point, de toute son âme, un orateur d'école que, ce même jour où il avait été accusé par Vicinius, il dit : " J'ai aimé le discours de Vicinius ". Et il citait ses traits. Surdinius lui dit de manière élégante : " Juste par curiosité, est-ce que tu crois qu'il a défendu la cause opposée ? " ».

⁴⁷ FAIRWEATHER 1981, 47-49 discute en détail le problème et avance deux solutions possibles. Sénèque pourrait avoir dérivé la longue tirade de Votienus non pas d'une conversation qu'ils auraient effectivement eue, mais d'un écrit de Votienus, dans lequel ce dernier aurait mis en scène un adversaire de la rhétorique d'école. La faiblesse de cette hypothèse est admise par Fairweather elle-même (« such an explanation does not do much credit to poor Seneca », 48). L'autre possibilité, selon la chercheuse, serait que la mention de Votienus dans la préface au livre IX soit le résultat d'une corruption du texte. Mais contre cette deuxième hypothèse plaide le fait que la figure de Votienus Montanus est particulièrement présente dans le livre IX et cela semblerait bien s'accorder avec le fait que la préface de ce même livre lui est dédiée. CITTI 2005, 199-200 n. 78 et BERTI 2007, 229-230 admettent la contradiction, qu'ils considèrent, en l'état de la question, encore non résolue.

⁴⁸ Sen. *contr.* 9 *pr.* 1 : « il n'a jamais déclamé pour ostentation à tel point qu'en vérité il n'a même pas déclamé pour exercice ».

d'Emanuele Berti⁴⁹. Votiéus pouvait être un orateur qui, comme Asinius Pollion, s'adonnait en privé à la déclamation, plus par une volonté pédagogique de montrer la bonne façon de le faire que pour s'exercer véritablement. Cependant, l'aporie d'un discours contre l'enseignement des écoles de rhétorique prononcé par un personnage présenté précédemment comme *toto animo scholasticus* reste indéniable.

Au tout début de son discours, Votiéus justifie son refus de la pratique déclamatoire faisant une distinction entre *honesta* et *vera ratio*, entre raison honorable et raison réelle de son choix : *rationem quaerenti mihi ait : Utram vis, honestam an veram? Si honestam, ne <***> ; si veram, ne> male adsuescam*⁵⁰ Au-delà du problème de texte qui empêche de connaître la cause honorable invoquée par Votiéus, je relèverai dans ce passage l'opposition singulière entre *honestum* et *verum*. Quintilien, dans le dernier livre de son *Institution oratoire*, affirme que le bon orateur doit toujours lier *honestum* et *verum* pour être plus convaincant et que cela implique qu'il soit également un homme de bien : *hoc certe nemo dubitabit, omnem orationem id agere, ut iudici quae proposita fuerint vera et honesta videantur. Utrum igitur hoc facilius bonus vir persuadebit an malus? Bonus quidem et dicet saepius vera atque honesta*⁵¹. Si l'on doit croire Quintilien, Votiéus, qui fait une distinction entre vrai et honorable, n'incarne pas l'idéal du *vir bonus dicendi peritus*. Ses qualités oratoires, autant que sa moralité, en résultent donc, il me semble, comme indirectement mises en doute au début de son discours contre la pratique déclamatoire.

Le mépris avec lequel Votiéus affirme, dans la préface au livre IX, que les déclamateurs peuvent parler sans véritablement se soucier des conséquences de leurs paroles⁵² se tourne d'ailleurs en ridicule si l'on pense à son incapacité à songer aux conséquences de son éloge de l'adversaire dans le procès que Vicinius lui avait intenté⁵³. Ses compliments relèvent d'un défaut typique des écoles de rhétorique – dénoncé par Votiéus lui-même⁵⁴ –, à savoir l'habitude de louer systématiquement les plaidoyers des autres, sans faire preuve d'esprit critique ni d'une véritable compétitivité.

Dans une digression plutôt longue que Sénèque dédie au style de Votiéus dans la controverse 9, 5, ce dernier est présenté comme un homme *rarissumi etiamsi non emendatissimi ingeni*⁵⁵. Son défaut principal, qui affecte tant ses discours judiciaires que ses déclamations, est la tendance à une accumulation pléonastique

⁴⁹ BERTI 2007, 229.

⁵⁰ Sen. *contr.* 9 pr. 1 : « à moi, qui lui en demandais la raison, il dit : " Veux-tu l'honorable ou la vraie ? Si c'est l'honorable, pour ne pas *** , si c'est la vraie, pour ne pas prendre des mauvaises habitudes ».

⁵¹ Quint. *inst.* 12, 1, 11 : « certes, personne ne doutera que tout discours vise à faire en sorte que ce qui a été proposé au juge semble vrai et honorable. Donc persuadera-t-il de ceci plus facilement un homme de bien ou un méchant ? Certes un homme de bien et il dira plus souvent des choses vraies et honorables ».

⁵² Sen. *contr.* 9 pr. 2 : *praeterea nihil est quod errorem aliquo damno castiget ; stultitia eorum gratuita est.*

⁵³ Sen. *contr.* 7, 5, 12, *supra*, p. 109.

⁵⁴ Sen. *contr.* 9 pr. 3 : *quid, quod laudationibus crebris sustinentur, et memoria illorum adsuevit certis intervallis quiescere ? Cum ventum est in forum et desiit illos ad omnem gestum plansus excipere, aut deficiunt aut labant.* La remarque de Surdinius à Votiéus dans *contr.* 7, 5, 12 semble faire référence précisément à cette réalité.

⁵⁵ Sen. *contr.* 9, 5, 15 : « d'un talent très rare, même s'il n'est pas très irréprochable ».

de traits brillants exprimant tous le même concept : *habet hoc Montanus vitium : sententias suas repetendo corrumpit. Dum non est contentus unam rem semel bene dicere, efficit, ne bene dixerit*⁵⁶. L'enchaînement de traits d'éclat reproché à Votienus est une caractéristique du 'nouveau style' oratoire né au sein des écoles de rhétorique⁵⁷. Votienus lui-même se plaint de cette nouvelle mode dans la préface au livre IX, en affirmant que la rhétorique d'école favorise le développement d'une éloquence visant à frapper le public par l'utilisation de *sententiae* plus qu'à le convaincre par l'argumentation :

qui declamationem parat, scribit non ut vincat sed ut placeat. Omnia itaque lenocinia [ita] conquirit ; argumentationes, quia molestae sunt et minimum habent floris, relinquit. Sententiis, explicationibus audientis delinire contentus est. cupit enim se approbare, non causam, sequitur autem hoc usque in forum declamatores vitium, ut necessaria deserant, dum speciosa sectantur.⁵⁸

Dans le même passage de la controverse 9, 5, traitant du *vitium* du style de Votienus, Sénèque met en parallèle les discours du forum et ceux des écoles de rhétorique en soulignant que la tendance à la répétition pléonastique de mêmes concepts est particulièrement dérangeante dans les discours d'école. Ces derniers, étant généralement plus brefs, montrent avec plus d'évidence les effets d'accumulation :

vitium suum, quod in orationibus non evitat, in scholasticis quoque evitare non potuit ; sed in orationibus, quia laxatior est materia, minus [ex] earundem rerum adnotatur iteratio. In scholasticis si eadem sunt quae dicuntur, quia pauca sunt, notantur⁵⁹.

Sénèque indique ici comme une difficulté propre aux déclamations le fait qu'étant plus concentrées, elles nécessitent un équilibre plus surveillé dans leur structure. Par cette affirmation, il contredit implicitement l'accusation de Votienus selon laquelle les déclamations ne seraient pas de bons exercices, étant plus faciles que les discours : *non est autem utilis exercitatio nisi quae operi simillima est*,

⁵⁶ Sen. *contr.* 9, 5, 17 : « Montanus a ce défaut : il gâte ses traits en les répétant. Comme il ne se contente pas d'exprimer bien un concept une seule fois, il obtient de ne pas bien l'exprimer ».

⁵⁷ Pour ce *vitium* Votienus Montanus est rapproché à Ovide par l'orateur Scaurus (*contr.* 9, 5, 17), à ce propos voir BERTI 2007, 304-308 et PEIRANO GARRISON 2019, 83-84.

⁵⁸ Sen. *contr.* 9 *pr.* 2 : « celui qui prépare une déclamation n'écrit pas pour vaincre, mais pour plaire. Par conséquent, il rassemble tous les moyens de séduction ; il laisse de côté les argumentations, car elles sont ennuyeuses et qu'elles ont très peu d'ornement. Il se contente de charmer le public par des traits et des développements. Il désire en effet le succès pour lui-même, non pour la cause. Or, ce vice poursuit les déclamateurs jusqu'au forum, de sorte qu'ils abandonnent ce qui est nécessaire et qu'ils courent après ce qui est brillant ».

⁵⁹ Sen. *contr.* 9, 5, 15 : « à son vice, auquel il n'échappe pas dans les discours, il n'a pu échapper non plus dans les discours d'écoles ; mais dans les discours, puisque la matière est plus vaste, la répétition de mêmes concepts se remarque moins ; dans les discours d'école, on remarque si on exprime les mêmes concepts, car ils sont peu nombreux ».

*in quod exercet ; itaque durior solet esse vero certamine [...]. In scholasticis declamationibus contra <e>venit : omnia molliora et solutiora sunt*⁶⁰.

De fait, dans sa caractérisation au sein du recueil de Sénèque, Votiénius, *toto animo scholasticus*, semble incarner tous les principaux vices que lui-même dénonce à propos de la pratique déclamatoire et dont le rhéteur Latron, qu'il cite comme modèle négatif, est finalement beaucoup moins affecté. Votiénius représente la preuve vivante que ces vices, appris à l'école, poursuivent jusqu'au forum même les orateurs qui se prétendent 'traditionnels'.

Choisissant de faire attaquer la pratique déclamatoire par un orateur affecté par les défauts d'un enseignement rhétorique corrompu et présentant, d'autre part, comme modèle d'une éloquence saine un rhéteur, Sénèque me semble vouloir infirmer l'opposition traditionnel *schola/forum*. La déclamation d'école peut sans doute représenter un exercice vertueux pourvu qu'elle respecte certaines limites. Contre les vices de l'éloquence moderne, qui se sont désormais affirmés dans les écoles comme dans les tribunaux, Sénèque prône le développement d'un sens critique qui permette un jugement conscient et avisé, ne se laissant pas charmer par des séductions purement stylistiques, ni par une emphase vide. Le choix de bons modèles est pour cela d'une importance majeure. La mise en parallèle des portraits de Porcius Latron et Votiénius Montanus montre clairement la possibilité de trouver des exemples positifs à l'ombre des écoles de rhétorique tout comme des exemples négatifs sous le soleil du forum.

Bibliographie

BALBO 2007² = A. BALBO (ed.), *I frammenti degli oratori romani di età augustea e tiberiana. Parte prima. Età augustea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007².

BALBO 2020 = A. BALBO, *Between Real and Fictional Eloquence. Some Observations on the actio of Porcius Latro and Albucius Silus*, in DINTER, GUÉRIN, MARTINHO 2020, 135-147.

BERTI 2007 = E. BERTI, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa, Giardini, 2007.

BORNECQUE 1902² = H. BORNECQUE, *Sénèque le Rhéteur. Controverses et Suasoirs*, 2 voll., Paris, Garnier, 1902².

BORNECQUE 1932 = H. BORNECQUE, *Sénèque le Rhéteur. Controverses et Suasoirs*, nouvelle édition revue et corrigée avec introduction et notes, 2 voll., Paris, Garnier, 1932.

BURSIAN 1857 = C. BURSIAN (ed.), *Annaei Senecae oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, Lipsiae, Breitkopf et Haertel, 1857.

CALBOLI 2003 = G. CALBOLI, *Seneca il retore tra oratoria e retorica*, in I. GUALANDRI, G. MAZZOLI (edd.), *Gli Annei. Una famiglia nella storia e nella cultura di Roma imperiale. Atti del Convegno internazionale di Milano-Pavia (2-6 maggio 2000)*, Como, New Press, 2003, 73-90.

⁶⁰ Sen. *contr.* 9 pr. 4-5 : « or, le seul exercice utile est celui qui se rapproche le plus possible de l'objet pour lequel l'exercice est conçu ; ainsi généralement il est plus dur que le combat réel [...]. Dans les déclamations d'école c'est tout le contraire : tout y est plus commode et relâché ».

CAPUTI 2000 = R. CAPUTI, *Per una semantica di desidia*, Genova, Compagnia dei librai, 2000.

CITTI 2003 = F. CITTI, *Note alla prima Prefazione di Seneca padre*, « Eikasmos » 14, 2003, 225-229.

CITTI 2005 = F. CITTI, *Elementi biografici nelle Prefazioni di Seneca retore*, « Hagiographica » 12, 2005, 171-222.

DANESI MARIONI 2009 = G. DANESI MARIONI, *Giovani viziosi: nota testuale a Seneca retore* (contr. I, praef. 9), « Prometheus » 35, 159-163.

DINTER, GUÉRIN, MARTINHO 2020 = M.T. DINTER, CH. GUÉRIN, M. MARTINHO (edd.), *Reading Roman Declamation: Seneca the Elder*, Oxford, Oxford University Press, 2020.

DOUGLAS 1966 = A.E. DOUGLAS (ed.), *M. Tulli Ciceronis Brutus*, Oxford, Clarendon Press, 1966.

HÅKANSON 1989 = L. HÅKANSON (ed.), *L. Annaeus Seneca Maior. Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Leipzig, Teubner, 1989.

HÅKANSON 2016 = L. HÅKANSON, *Unveröffentlichte Schriften*, vol. II, *Kommentar zu Seneca Maior, Controversiae, Buch I*, hrsg. von F. Citti, B. Santorelli, A. Stramaglia, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.

HELDMANN 1979 = K. HELDMANN, *Hic primus inflexit orationem und die gute alte Redekunst*, « Rheinisches Museum » 122, 1979, 317-325.

KIESSLING 1872 = A. KIESSLING (ed.), *Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae diuisiones colores*, Leipzig, Teubner, 1872.

MÜLLER 1887 = H.J. MÜLLER (ed.), *L. Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae, diuisiones, colores*, Wien-Prag-Leipzig, Tempsky-Freytag, 1887.

PEIRANO GARRISON 2019 = I. PEIRANO GARRISON, *Persuasion, Rhetoric and Roman Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

PINGOUD, ROLLE 2020 = J. PINGOUD, A. ROLLE, *Déclamations et intertextualité. Discours d'école en dialogue*, Bern, Peter Lang, 2020.

ROLLE 2020 = A. ROLLE, *Marcus Porcius Latro: An Anti-Greek Model for Latin Eloquence*, in DINTER, GUERIN, MARTINHO 2020, 294-306.

ROLLE 2023 = A. ROLLE, *L'influsso dell'estetica callimachea nella polemica tra Asianesimo e Atticismo a Roma*, « Aevum Antiquum » 23, 2023, 53-71.

SCHWARTZ 2000 = P. SCHWARTZ, *Declamación y oratoria bajo Augusto: a propósito de Casio Severo, Albucio Silo y Porcio Latrón*, « Letras Clásicas » 4, 2000, 273-293.

WINTERBOTTOM 1974 = M. WINTERBOTTOM (ed.), *The Elder Seneca. Declamations*, 2 voll., Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1974.

ZANON DAL BO 1986-1988 = A. ZANON DAL BO (ed.), *Seneca il Vecchio. Oratori e retori*, 4 voll., Bologna, Zanichelli, 1986-1988.

*Un βιβλιδάριον di Dionisio in P.Vindob. G. 39966?**

SOMMARIO

P.Vindob. G. 39966 conserva la più antica lista di libri. Il presente lavoro, sulla base degli studi precedenti e di un riesame del papiro su immagini ad alta risoluzione, cerca di far luce su una sezione particolarmente controversa.

Parole chiave: inventari di libri, papiri, Dionisio, grammatica.

ABSTRACT

P.Vindob. G. 39966 preserves the most ancient list of books. This paper, drawing upon prior research and a re-examination of the papyrus using high-resolution images, seeks to shed light on a particularly challenging section.

Keywords: book inventories, papyri, Dionysius, grammar.

Il verso di un papiro pubblicato quasi cinquant'anni fa da Sijpesteijn e Worp¹, proveniente dall'Arsinoite² e databile alla metà del I secolo d.C., ha restituito i due più antichi inventari di rotoli letterari e paraletterari appartenenti, con ogni probabilità, a due distinte raccolte librerie. Lo stato di conservazione del manufatto ha reso particolarmente complessa la decifrazione e lo studio del testo ma, grazie alle successive riedizioni, si è progressivamente arrivati a diradare alcuni dei punti più controversi.

Nella prima lista (col. i), che ha particolarmente sofferto a causa del riuso del lato transfibrale, sul quale è stato vergato un documento in demotico, compaiono: l'*Iliade* e l'*Odissea*³; gli *Aitia* di Callimaco e forse altre sue opere⁴; *Epinici*, *Encomi* e *Prosodi* pindarici⁵; *Catalogo delle donne*, *Erga* e *Teogonia* di Esiodo; probabilmente Saffo⁶. Più lungo e articolato il secondo elenco (col. ii), che si

* I dettagli delle foto di *P.Vindob. G. 39966* vengono pubblicati in questa sede per gentile concessione della Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung. Ringrazio Claudia Kreuzsaler per avermi inviato un'immagine ad alta risoluzione. Un'ottima riproduzione è reperibile anche online: https://digital.onb.ac.at/RepViewer/viewer.faces?doc=DOD_%2BZ12026590X.

¹ SIJPESTEIJN, WORP 1974, 324-331 (MP³ 2089.1). Il testo è stato ripubblicato da PUGLIA 1998; OTRANTO 2000, 9-15 (n. 3); SB XXIV 16328-16329 (RUPPRECHT 2003, 448-449); PUGLIA 2013, 34-43; OTRANTO 2018; riferimenti al papiro in LEHNUS 1990, 26-27; PUGLIA 1996, 54; FOURNET 2012, 129-130; UCCIARDELLO 2012, 112-113; HOUSTON 2014, 49-53, 71-72, 80-81 e 266-268; DEL CORSO 2020, 59-60.

² A questa regione rimanda il *recto* (*P.Vindob. Tandem* 9), costituito da due documenti che attestano prestiti di sementi ad agricoltori statali dell'11 novembre del 10 d.C. e del 28 ottobre del 12. Vd. SIJPESTEIJN, WORP 1976, 39-49. Sulla provenienza dall'Arsinoite cfr. anche HARRAUER 1995, 62-63.

³ Sull'esplicitazione della paternità omerica, qui e nella seconda lista, si è soffermato di recente CASTELLI 2019.

⁴ In base al testo dell'*editio princeps*, LEHNUS 1990, 26-27, ha suggerito di integrare $\pi\epsilon\rho\iota\ \delta\omicron\rho\upsilon[\acute{\epsilon}\omega\nu$ oppure $\beta\alpha\rho\beta\alpha\rho\iota\kappa\acute{\alpha}\ \psi[\acute{\omicron}\mu\mu\alpha$.

⁵ Dubbi sulla menzione degli *Iporchemi* a l. 5 ($[\acute{\Upsilon}\rho\omicron]\rho\chi\eta[\mu\alpha\tau]$), ipotizzata da PUGLIA 1998 e 2013, ha sollevato UCCIARDELLO 2012, 112 n. 46.

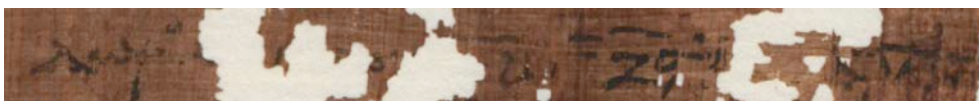
⁶ Così PUGLIA 1998, 81

apre con opere di natura poetica, alcune già presenti nel primo testo: *Iliade* e *Odissea*; *Catalogo delle donne*, *Teogonia* ed *Erga* di Esiodo; *Aitia*, *Inni*, *Epigrammi* ed *Ecale* di Callimaco. Segue poi la sezione più dubbia⁷:

- ἐγλογαὶ ῥητ[ορικ(ὼν) λέξε]ων [
- 15 δωρο(υ) .[. . .]ων [α] β γ ζ η θ [κ] λ μ ν
 Διονυσί[ο]υ[. . .] μ' () Αἰλιαυ[οῦ]
 δδ[. . .] β δ η . . δ () [Πε-
 ρὶ ἐπιμ[ονῆ]ς.
- 20 Αἰσχίνους Κατὰ Κτ[η]σιφῶντος (ο) . ατο[
 ριου Περὶ ἐπιμ[ονῆ]ς Δημοσθέν[ου]ς
 Περὶ τοῦ στεφάνου

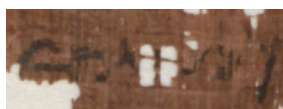
L'integrazione della l. 14, ἐγλογαὶ ῥητ[ορικ(ὼν) λέξε]ων, è frutto di un'intuizione di E. Puglia, che fa cadere l'ipotesi di Sijpesteijn e Worp, per i quali l'enumerazione delle opere callimachee sarebbe continuata con la menzione di Ἐκλογαὶ Ῥητ[όρων, una presunta sezione dei *Pinakes*⁸.

Il titolo dell'opera menzionata alla l. 15, caduto quasi del tutto in lacuna, dovrebbe essere ancora una volta Λέ[ξε]ων, secondo quanto emerso da una verifica di Harrauer sull'originale⁹ e stampato da Puglia.



Col. ii 15 © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung

Dalla riproduzione digitale, il *lambda* iniziale appare identico a quello di ἐγλογαὶ di l. 14:



Col. ii 14 © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung

Segue una lacuna di una o due lettere, poi un tratto verticale ben distinguibile, una lacuna di almeno una lettera e le tracce di tre lettere, di cui la seconda è con ogni probabilità un *omicron*: λ[. (.)].[] ο.[. Λέ[ξε]ων, dunque, non sembra adattarsi¹⁰. Si potrebbe forse pensare a un composto iniziante per λ[εξ]ι[-, ma

⁷ Riproduco il testo stampato in OTRANTO 2018, con alcune modifiche.

⁸ Gli editori olandesi portavano a sostegno il fr. 430 Pf. Καλλίμαχος ἐν τῇ τῶν ῥητορικῶν ἀναγραφῇ. Poco probabile l'altra ipotesi dello stesso Puglia, secondo cui potevano comparire in elenco delle Ἐκλογαὶ ῥητ[ορικ(ὼν) λόγ(ων), una selezione di passi da orazioni.

⁹ *Ap.* PUGLIA 1998, 82.

¹⁰ Decisamente da escludere è quanto prospettato da HOUSTON 2014, 268 «Alternatively, we might read Ἀ[πολλο]δῶρο(υ) Περὶ θε[ῶν], as a reader for the University of North Carolina Press has suggested to me» e n. 4 «Everything between -δῶρο(υ) and the number β ("2") is lost in a lacuna, except for tiny traces of letters that could be Π[ε] . . . ὦν».

ciò che segue non è ricostruibile. Qualora si tratti davvero di un'opera lessicografica, l'integrazione [Ἀπολλω]δώρου di Puglia 1998, che rimanderebbe ad Apollodoro di Cirene, fonte di Panfilo, è senz'altro attraente¹¹, così come è da tenere in considerazione la Λέξις di Antidoro di Cuma¹². Per Rosa Otranto, che ha recentemente riesaminato la questione, si dovrebbe pensare invece a [Διο]δώρου, da identificare con il lessicografo Valerio Diodoro, a cui seguirebbe la menzione di [Αἰλίου] Διονυκί[ο]υ, autore di Ἀττικά ὀνόματα; entrambi i grammatici sono da collocare nel II secolo d.C.¹³.



Col. ii 16 © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung

In realtà, un riesame delle tracce della l. 16 può condurre verso una soluzione del tutto diversa. Il rigo si apre con διονυκί, seguito da una lacuna in cui è scomparso l'atteso *omicron*. Non è possibile stabilire se, qui come altrove¹⁴, lo scriba abbia vergato il nome per esteso (Διονυκί[ο]υ) oppure abbreviato (Διονυκί[ο(υ)]), tanto più che la prima traccia dopo la lacuna non è perspicua, così come le due successive. Segue un possibile *kappa* corsivo e un *omicron* in sospensione. Si potrebbe perciò scrivere Διονυκί[ο(υ)]...κο().

La seconda parte della l. 15, nelle edizioni, si presenta nella forma [. . .]. μ'() Αἰλίου[οῦ . . .] . . ., con la menzione di un Eliano per la quale sono stati avanzati dubbi di lettura e di compatibilità cronologica¹⁵. Effettivamente le tracce non consentono tale lettura. Dopo]. μ'() si vedono la parte destra di un *beta* corsivo, un tratto verticale, forse *iota*, e una lettera alta e stretta del tutto evanida, di cui è però possibile scorgere un duplice occhiello, compatibile con *beta*¹⁶:

¹¹ I pochi frammenti di questo grammatico, autore di un'opera glossografica e di un commento a Euripide, sono raccolti da DYCK 1981.

¹² Sebbene qui ci aspettiamo un genitivo, incompatibile con le tracce. A proposito di Antidoro cfr. DETTORI 2019, 1-19.

¹³ Sui due grammatici cfr. OTRANTO 2018, 347, con ulteriori rimandi bibliografici. Tali identificazioni sarebbero accettabili solo abbassando la datazione del papiro di almeno un secolo, come rilevato dalla stessa Otranto, che a 348 n. 16 scrive: «sulla base dei dati forniti da E.G. Turner, *Recto e verso. Anatomia del rotolo di papiro*, Firenze 1994, il papiro può essere datato fino alla prima metà del II secolo (essendo i documenti del recto del 10 e del 12)».

¹⁴ Cfr. rr. 4 Πιγδάρου, 6 Ἡσιόδου, 9 Ὀμήρου (?), 11 Ἡσιόδου, 20 -ρίου (?).

¹⁵ Già Sijpesteijn, Worp 1974, 330, scrivono: «The reading is so dubious, that we may also consider Αἰ[ο]λίδαι a possibility». Cfr. anche PUGLIA 1998, 82: «nel caso di Eliano, poi, se il nome è correttamente decifrato (ma sussistono forti dubbi), deve trattarsi di un autore sconosciuto e non si può prendere in considerazione Claudio Eliano perché la sua cronologia lo impedisce».

¹⁶ Devo questi particolari ad alta risoluzione alla disponibilità di Roberto Mascellari.



Col. ii 16 © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung

Segue una serie di lettere di decifrazione pressoché sicura: λ in legatura, δ e α tangente a una verticale che scende sotto il rigo di scrittura, che sarei propenso a identificare con un ρ.



Col. ii 16 © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung

In base a queste tracce (e al contesto), βιβλιόαρ[ιον] sembra essere una lettura probabile¹⁷. Il termine ha la sua attestazione più antica nel fr. 795 K.-A. di Aristofane (tradito da Poll. *on.* 7, 210), per poi essere ampiamente utilizzato in ambito cristiano e in età bizantina con significato non sempre univoco¹⁸.

Se generalmente indica un'opera di modesta estensione¹⁹, per Atsalos nella *Biblioteca* di Fozio, in cui possiamo riscontrare i paralleli più significativi, βιβλιόαρion avrebbe perduto il valore di diminutivo²⁰. In realtà, l'utilizzo di questo termine andrebbe messo meglio in rapporto con le opere a cui si riferisce. Escludendo gli scritti perduti²¹ o di difficile interpretazione²², tutte le altre occorrenze di βιβλιόαρion sembrano confermare il valore consueto di 'piccolo libro', sia in riferimento al contenitore sia al contenuto. Fozio chiama così il codice che conteneva tre opere di Cassiano (cod. 197.160b-161b) e quello con le due *Lettere ai Corinzi* di Clemente e l'epistola di Policarpo ai Filippesi (cod.

¹⁷ Su questa forma di diminutivo, dopo PETERSEN 1910, 262 e 271, cfr. soprattutto CHANTRAINE 1933, 74 e WILLI 2010, 484.

¹⁸ ATSALOS 1971, 81-84.

¹⁹ Così ancora negli inventari e nei manoscritti medievali; cfr. ATSALOS 1971, 83-84.

²⁰ ATSALOS 1971, 82-83, che respinge l'interpretazione di DEVREESE 1954, 69-70, secondo il quale era frequente l'uso di βιβλιόαρion «pour caractériser un "libelle", écrit de polémique et ouvrage de modeste étendue».

²¹ Giovanni Filopono contro le dottrine di Giovanni Scolastico (cod. 75.52a); Teodoro sulla magia in Persia, in tre libri (cod. 81.63b); Ippolito contro trentadue eresie (cod. 121.94a); Δικτυακά di Dionisio Egeo in cento capitoli (cod. 185.129b e cod. 211.168b); *Narrazioni* di Conone (cod. 186.130b); un'opera paradossografica di Sozione (cod. 189.145b); Eulogio contro Teodosiani e Gaianiti (cod. 227.244a); Arriano sulle comete (cod. 250.460b).

²² Nel cod. 186, lo stesso che conteneva le Διηγήσεις di Conone, Fozio afferma di aver reperito il βιβλιόαρion di Apollodoro intitolato *Biblioteca* (142a), in una versione evidentemente epitomata di cui non conosciamo l'estensione (Cύνοψις δ' ἐστὶ τὰ πολλὰ τοῦ βιβλίου, καὶ οὐκ ἄχρηστος τοῖς τὰ παλαιὰ ἐπὶ μνήμης ἔχειν λόγον ποιουμένοις).

126.95a); altrove usa βιβλιδάριον per indicare l'opera stessa, così per lo scritto eusebiano che confuta (ἀνασκευαστικόν) i discorsi di Ierocle su Apollonio di Tiana (cod. 39.8a)²³ o l'*Apologeticum* di Eunomio (cod. 137.97a-b). È significativo che in tutti questi casi l'estensione delle opere nelle edizioni moderne non superi le settantacinque pagine.

Possiamo tornare al nostro papiro. Abbiamo visto come la l. 16 possa essere letta nella forma Διονυσί[ο(υ)] . . . κο() [. . .] μ'() βιβλιδάρ[ιον . . .] . . . , ma resta da chiarire quali siano le possibili interpretazioni delle tracce centrali. Dopo Διονυσί[ο(υ)] il supplemento più naturale sarebbe Θρακικός(ς), ma le poche tracce superstiti non sono per nulla perspicue e, almeno a prima vista, non sembrano confortare una simile ricostruzione²⁴.



Col. ii 16 © Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung

La lacuna successiva può essere agevolmente colmata scrivendo [γρα]μ'() . Il titolo dell'opera potrebbe dunque essere Διονυσί[ο(υ)] . . . κο() [γρα]μμ(ατικόν) βιβλιδάρ[ιον, in nominativo, dal momento che un libricino grammaticale non avrà di certo occupato più *volumina*, come le opere prima elencate.

Bibliografia

ATSALOS 1971 = B. ATSALOS, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine*, Θεσσαλονίκη 1971.

CASTELLI 2019 = E. CASTELLI, *Sulla segnalazione dei poemi omerici nel Pap. Vindob. Gr. 39966*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 211, 2019, 1-4.

CHANTRAINE 1933 = P. CHANTRAINE, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, Klincksiek, 1933.

DEL CORSO 2020 = L. DEL CORSO, *Rhetoric for Beginners? Papyrological Evidence for Progymnasmata*, in P. CHIRON, B. SANS (edd.), *Les Progymnasmata en pratique, de l'antiquité à nos jours / Practicing the Progymnasmata, from Ancient Times to Present Days*, Paris, Rue d'Ulm, 2020, 42-66.

DETTORI 2019 = E. DETTORI, *Antidorus, Dionysius Iambus, Epigenes, Lysanias, Parmenon, Silenus, Simaristus, Simmias*, SGG 1, Leiden-Boston, Brill, 2019.

²³ L'uso di βιβλιδάριον per lo scritto di Eusebio è particolarmente significativo, dal momento che nelle prime sezioni della *Biblioteca* Fozio ricorda opere ben più imponenti dello stesso autore.

²⁴ La forma attesa sarebbe inoltre Διονυσίου τοῦ Θρακός, come nelle testimonianze e nei frammenti repertoriati da LINKE 1977, in cui è esplicitato l'etnico. Unica eccezione è il fr. 51 (= *Suda* π 928), in cui ricorre Διονύσιος Θραξ.

DEVREESSE 1954 = R. DEVREESSE, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris, Klincksiek, 1954.

DYCK 1981 = A.R. DYCK, *On Apollodorus of Cyrene*, «Harvard Studies in Classical Philology» 85, 1981, 101-106.

FOURNET 2012 = J.-L. FOURNET, *Homère et les papyrus non littéraires: le Poète dans le contexte de ses lecteurs*, in G. BASTIANINI, A. CASANOVA (edd.), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 9-10 giugno 2011)*, Firenze, Istituto Papirologico "G. Vitelli", 2012, 125-157.

HARRAUER 1995 = H. HARRAUER, *Bücher in Papyri*, in H.W. LANG (ed.), *Flores litterarum Ioanni Marte sexagenario oblata*, Wien, Böhlau, 1995, 59-77.

HOUSTON 2014 = G.W. HOUSTON, *Inside Roman Libraries. Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 2014,

LEHNUS 1990 = L. LEHNUS, *Notizie callimachee I*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 118, 1990, 26-32 (ora in ID., *Maasiana & Callimachea*, Milano, Ledizioni, 2016, 35-39).

LINKE 1977 = K. LINKE, *Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax*, Berlin-New York, De Gruyter, 1977.

OTRANTO 2000 = R. OTRANTO, *Antiche liste di libri su papiro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000.

OTRANTO 2018 = R. OTRANTO, *A proposito degli elenchi di libri del P.Vindob.Gr. inv. 39966v*, in P. DAVOLI, N. PELLÈ (edd.), *Πολυμάθεια. Studi classici offerti a Mario Capasso*, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2018, 343-350.

PETERSEN 1910 = W. PETERSEN, *Greek Diminutives in -iov. A Study in Semantics*, Weimar, Wagner, 1910.

PUGLIA 1996 = E. PUGLIA, *Il catalogo di un fondo librario di Ossirinco del III d. C. (PSILaur. inv. 19662)*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 113, 1996, 51-65.

PUGLIA 1998 = E. PUGLIA, *Gli inventari librari di PVindob.Gr. 39966*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 123, 1998, 78-86.

PUGLIA 2013 = E. PUGLIA, *Il libro e lo scaffale. Opere bibliografiche e inventari di libri su papiro*, Napoli, Liguori, 2013.

RUPPRECHT 2003 = H.-A. RUPPRECHT, *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Ägypten*, vol. XXIV, Nr. 15875-16340, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003.

SIJPESTEIJN, Worp 1974 = P.J. SIJPESTEIJN, K.A. Worp, *Literary and Semi-Literary Papyri from the Vienna Papyrus Collection*, «Chronique d'Égypte» 49, 1974, 309-331.

SIJPESTEIJN, Worp 1976 = P.J. SIJPESTEIJN, K.A. Worp, *Fünfunddreißig Wiener Papyri* (P.Vindob.Tandem), Zutphen, Terra, 1976.

UCCIARDELLO 2012 = G. UCCIARDELLO, *Ancient Readers of Pindar's Epinicians in Egypt: Evidence from Papyri*, in P. AGÓCS, C. CAREY, R. RAWLES (edd.), *Receiving the Komos. Ancient & Modern Receptions of the Victory Ode*, London, University of London Press, 2012, 105-140.

WILLI 2010 = A. WILLI, *The Language of Old Comedy*, in G.W. DOBROV (ed.), *Brill's Companion to the Study of Greek Comedy*, Leiden-Boston, Brill, 2010, 471-510.

Il canto degli isolani brilli. Philostr. Maior imag. 1, 25, 2

SOMMARIO

Interpretazioni diverse sono state date nel corso dei secoli a una frase di Filostrato Maior, *imag.* 1, 25, 2, nella quale la difficoltà principale è costituita da un καί (oggetto anche di intervento congetturale); si propone qui di interpretare la particella come rafforzativa del participio κατεπελλισμένον, cui va attribuito valore concessivo, dando al passo una nuova punteggiatura. La proposta è suffragata da altri casi che presentano la stessa funzione del καί in presenza dello stesso participio.

Parole chiave: Filostrato, *Imagines*, participio concessivo, καί rafforzativo.

ABSTRACT

Different interpretations have been given over the centuries to a phrase by Philostratus the Elder, *imag.* 1, 25, 2, in which the main difficulty is constituted by a καί (also the subject of conjectural intervention); it is proposed here to interpret the particle as reinforcing the participle κατεπελλισμένον, to which concessive value is attributed, along with new punctuation. The proposal is supported by other cases that exhibit the same function of καί in the presence of the same participle.

Keywords: Philostratus, *Imagines*, concessive participle, intensifying καί.

Tra le *Imagines* di Filostrato Maior, una è dedicata agli abitanti di Andros (1, 25), l'isola più a nord tra le Cicladi, famosa per un episodio narrato da Erodoto: durante le guerre persiane, quando Temistocle pretendeva da loro che contribuissero alle spese belliche argomentando che gli Ateniesi erano accompagnati da due divinità non piccole, Persuasione e Necessità (Πειθώ τε καὶ Ἀναγκάη), essi risposero che, se grazie a quelle divinità Atene era grande e prospera, sulla loro isola soggiornavano invece Povertà e Impotenza (Πενίη τε καὶ Ἀμηχανίη), per cui non erano in grado di dare alcun contributo¹.

L'isola, ricca di acque, è nella realtà straordinariamente fertile². Anche il quadro descritto dal sofista³ non giustifica assolutamente la presentazione dell'isola messa da Erodoto sulla bocca dei suoi abitanti⁴: l'immagine mostra anzi un *locus amoenus*, con una scena di miracoloso benessere e di felicità, dovuti a un fiume di vino fatto scaturire da Dioniso⁵. Al prodigio Filostrato accenna pure in

¹ Hdt. 8, 111, 2-3. L'episodio è riassunto da Plut. *Them.* 21, 1-2 (il quale prende le distanze dal racconto dello storico sul comportamento di Temistocle in *Herod. malign.* 40, 871c). Sulle personificazioni di concetti astratti cui si richiamano le due parti cfr. GIUFFRIDA 2006, 36-38.

² Un opuscolo pubblicitario *online* la presenta come «L'isola delle acque e dei sogni».

³ Ma che l'opera sia davvero una descrizione di quadri, come Filostrato vuole far credere, è poco credibile; breve dossografia sul discusso problema in CANNATÀ FERA 2010, 374 n. 4.

⁴ FROST 1980, 181, ritiene che la parte fertile dell'isola, quella orientale, nell'antichità non fosse esplorata, probabilmente perché di difficile approdo.

⁵ Sul mito e sul culto dionisiaco a Andros cfr. KYRTATAS 2012. In Plin. *nat.* 2, 231 e 31, 16 è la fonte nel tempio di Bacco che, sull'isola, versa liquido con sapore di vino, durante la sua festività; analogamente in Paus. 6, 26, 2, che mostra però scetticismo sul prodigio (insieme con quello che si verificava a Elis, dove si ritrovavano pieni di vino tre lebeti lasciati vuoti dai sacerdoti nel

altre *Imagines*, in quella dedicata alla nascita del dio (*Semele*, 1, 14, 3: «la terra baccheggerà con Dioniso e concederà che dalle fonti zampilli il vino») e in *Baccanti*, 1, 18, 1 («rocce intrise di vino, il nettare stillante dai grappoli»⁶). Egli ricorda sicuramente Euripide: il primo coro delle *Baccanti* canta il suolo da cui scorrono vino, latte e nettare (142-143); nel racconto del messaggero, poi, una baccante, come le altre cinta di edera, quercia, smilace, spinge il tirso nella terra, dalla quale Dioniso fa affiorare una fonte di vino (702-708)⁷. E di edera e smilace sono coronati i personaggi del nostro quadro, raffigurati in festa, sdraiati sulle rive alcuni, altri intenti a danzare o a cantare.

Filostrato è in grado di far conoscere anche i contenuti del canto⁸: l'ode si apre con una struttura di *Priamel*, un preambolo che fa spiccare la singolarità del fiume oggetto della raffigurazione fra gli altri celebrati per qualità diverse. Gli effetti di tale fiume sono così elencati: οὗτος δὲ ὁ ποταμὸς πλουσίους τ' ἀποφαίνει καὶ δυνατοὺς τὰ ἐν ἀγορᾷ καὶ ἐπιμελεῖς τῶν φίλων καὶ καλοὺς καὶ τετραπῆχεις ἐκ μικρῶν («questo fiume rende gli uomini facoltosi, abili negli affari, premurosi verso gli amici; e li fa anche belli: quando sono bassi, ne solleva la statura a quattro cubiti»)⁹.

Essi cantano ancora, scrive l'autore, che il fiume di vino non è accessibile agli animali, ma solo agli uomini: ἄδουσι δέ που, ὅτι μόνος ποταμῶν οὗτος μήτε βουκολίοις ἐστὶ βατὸς μήθ' ἵπποις, ἀλλ' οἶνοχοεῖται μὲν ἐκ Διονύσου, πίνεται δὲ ἀκήρατος, μόνοις ἀνθρώποις ῥέων («cantano pure che questo è l'unico fiume non battuto da mandrie di buoi¹⁰ né da cavalli, ma che è versato da Dioniso, si beve puro e scorre solo per gli uomini»).

santuario di Dioniso). Che Filostrato potesse ispirarsi al mito delle Oinotropoi, figlie di Anio re di Delo fuggite ad Andros, le quali dal nonno Dioniso avevano ricevuto il dono di mutare l'acqua in vino, crede PRIoux 2023, 258; le fonti superstiti associano tuttavia le fanciulle non solo al vino, ma anche a messi e olio (Ov. *met.* 13, 650-654; Lycophr. 577-579 e scoli relativi). Vino sgorga dal terreno a Teo nel racconto di Diod. Sic. 3, 66, 2 e Stefano di Bisanzio parla di un vino, dolcissimo, che scaturiva sull'isola di Naxos (13, 9). Una fonte della bevanda dionisiaca, insieme con ruscelli di latte e miele scorrenti dagli alberi, è cantata da Hor. *carmin.* 2, 19, 10-12 (anche qui, come vedremo per Filostrato, riecheggiano le *Baccanti* euripidee). Addirittura navigabile, a tratti, è poi il fiume di vino su un'isola che fa parte del mondo fantastico di Luc. *ver. hist.* 1, 7-8.

⁶ La traduzione, qui come negli altri passi, riprende quella di Lombardo in Pucci 2020² (talvolta con qualche modifica).

⁷ Il poeta tragico ritornava sul tema nell'*Issipile* (fr. 758a Kannicht, 6-19); in proposito cfr. Ioppolo 2015, 169-222.

⁸ Per tale caratteristica dell'*ekphrasis* filostratea cfr. Cannatà Fera 2023.

⁹ Su questi effetti, e sulle memorie letterarie sottese, cfr. Cannatà Fera 2023, 136-140.

¹⁰ È questo il significato di βουκολίοις, malgrado ancora in qualche traduzione recente si trovi «bovari», corrispondente a βουκόλοις; «bouvier» anche in Vigenère 1597², ma sul margine dell'edizione del 1614 (postuma) si corregge in «troupeaux de bœufs», notando che il «translateur latin a mal traduit, nec bubulcis». Il correttore del volume, anonimo (sul frontespizio si legge che la revisione e le correzioni sono dovute a «un docte personnage de ce temps en la langue grecque»), è identificato in Frédéric Morel (Bardon 1977, 112-114, seguito da Crescenzo 1999, 99 n. 30; in termini meno sicuri Graziani 1995, I, XXXIII-XXXIV, LXXI); nel 1608 tuttavia Morel aveva accolto per le *Imagines* proprio la traduzione di Niger 1532 (alla quale allude la nota del 1614), con «bubulcis».

A questo punto, Filostrato si rivolge al giovanissimo interlocutore cui sta illustrando il quadro¹¹, ribadendo come sia quello il canto che ne viene fuori:

ταυτὶ μὲν ἀκούειν ἡγοῦ καὶ ᾄδόντων αὐτὰ ἐνίων,
κατεψελλισμένων τὴν φωνὴν ὑπὸ τοῦ οἴνου.

È questa l'unica occorrenza nelle *Images* di ἡγοῦ, che ricorre spesso però nei dialoghi della *Vita Apollonii* (2, 37, etc.), e qualche volta anche nell'*Heroicus*¹²; in quest'opera, particolarmente interessante mi sembra un passo nel quale, parlando di un tempio dove all'epoca delle guerre persiane c'era stato un evento prodigioso (il pesce salato aveva ripreso vita)¹³, si invita l'interlocutore a identificare l'edificio con quello davanti a cui si trova (9, 5: Τὸ δέ γε ἱερόν, ἐν ᾧ κατὰ τοὺς πατέρας ὁ Μῆδος ὕβριζεν, ἐφ' ᾧ καὶ τὸ τάριχος ἀναβιώναί φασι, τοῦτο ἡγοῦ, ᾧ ξένε). Nel nostro caso, ritengo che l'invito di Filostrato a «credere» ai contenuti del canto mostrato dal quadro rientri in quel gioco che l'autore compie nei confronti del suo pubblico, ponendo dei segnali volti a far capire come la sua lettura delle immagini andasse al di là di un'interpretazione realistica (egli si serve a questo scopo di un'ampia gamma di indicatori di approssimazione: verbi come οἶμαι, ἔοικε, εἴποις δ' ἂν, espressioni avverbiali del tipo μόνον οὐ, indefiniti)¹⁴.

Quel che segue dopo ἡγοῦ non è del tutto chiaro, come mostrano già le diverse punteggiature adottate dagli editori: quella qui riportata è nell'edizione viennese (Benndorf, Schenkl 1893); virgola prima di καὶ e dopo ἐνίων presentano l'*editio princeps* Aldina (Venetiis 1503, 462) e la Giuntina (1535², 36); così pure Morel 1608 e Olearius (Gottfried Oehlschlager) 1709, mentre nessuna virgola si trova in Kayser 1844.

L'incertezza risulta ancor meglio dalle traduzioni. La prima a stampa, quella di Nigèr (Stefano Negri) 1532, riproposta nell'edizione di Morel 1608, interpretava ᾄδόντων αὐτὰ ἐνίων come genitivo assoluto, dopo il quale sembra sia spostata la congiunzione καὶ: «Haec quidem audire existima, nonnullis ista canentibus, ac prae vino balbutientibus». All'inizio dell'intera frase la collocano Olearius 1709: «Atque ista quidem te audire existima, nonnullis ea canentibus, qui prae vino balbutire videantur» (800) e Mercuri 1828: «E credi d'intendere queste cose, cantandole alcuni, che dal vino sembrano balbettare» (I, 94); quest'ultimo potrebbe tuttavia rendere così il μὲν¹⁵, per cui il καὶ sarebbe omesso, come avviene in traduzioni recenti: «Immagina di sentire quest'inno, frammisto delle voci già impastate di vino» (Carbone 2008); «Puoi immaginare di sentire queste cose mentre alcuni di loro le cantano, con la voce balbettante per il vino»

¹¹ L'autore lo presenta nel proemio come «un ragazzino sui dieci anni, già desideroso di ascoltare e felice di imparare» (5); a lui egli si rivolge in particolare, pur invitando gli altri giovani presenti a seguire e fare domande.

¹² L'autore delle due opere, secondo una convinzione ormai abbastanza salda, è lo stesso delle *Immagini* (messa a punto del problema in DE LANNOY 1997).

¹³ Il prodigio era narrato in Hdt. 9, 120, 1-2.

¹⁴ Documentazione in CANNATÀ FERA 2023, 123-126.

¹⁵ Per il valore enfatico, «quasi-connective» della particella, dopo un pronome a inizio di frase, DENNISTON 1954², 360 (con esempi poetici).

(Lombardo in Pucci 2020²). Al καὶ è attribuito valore copulativo da Schilardi 1997 («questo è quanto puoi immaginare di sentire e ciò che alcuni di loro cantano mentre le loro voci balbettano per effetto del vino») e Abbondanza 2008 («Immagina di udire queste cose e alcuni mentre le cantano, con la voce impastata dal vino»). Risulta però strano lo sdoppiamento, nel primo caso di ciò che si sente rispetto al canto, nel secondo dei contenuti del canto rispetto a quelli che cantano.

Fino al secolo scorso ebbe fortuna l'interpretazione di Vigenère 1597²: «Faittes doncq votre compte d'oyr tout cecy; car quelques uns le chantent *de vray* [corsivo mio], en begayant pour le vin qu'ils ont beu»¹⁶; nell'apparato di Benndorf, Schenkl 1893 si esplicita infatti per καὶ il valore di «re vera», 'auch wirklich', e Schönberger 2004² traduce: «Dergleiche glaube auch *wirklich* [corsivo mio] einige singen zu hören, deren Stimme vom Weingenuss schon schwankt». Sarebbe tuttavia strano che Filostrato esprimesse in questi termini un'idea così rilevante; dopo aver attenuato più volte la realtà del canto con il verbo οἶμαι e l'indefinito που (2: ἄδουσιν οἶμαι ταῦτα [...] εἰκὸς δέ που κακεῖνα εἶναι τῆς ὥδης [...] ἄδουσι δέ που, ὅτι), egli affiderebbe a un semplice καὶ, mal decifrabile nella sua polivalenza, il messaggio che si doveva credere «davvero» di udire quei contenuti. A cantare «davvero» sarebbero inoltre «alcuni», quelli che avevano bevuto troppo, con un balbettio che sarebbe stato difficilmente comprensibile. Evitava questa difficoltà Bougot 1881, con: «Imagine-toi entendre cet hymne, et aussi le balbutiement de quelques chanteurs avinés» (I, 323); l'inno sarebbe cioè cosa diversa dal balbettio degli avvinazzati. Ma la presenza di αὐτὰ non sembra permettere tale differenziazione.

Nel frattempo, aveva sottolineato la difficoltà del καὶ Jacobs 1825, 359; osservando inoltre che, mentre ψελλίζεσθαι è frequente, non era noto l'uso del verbo in composizione con κατα-¹⁷, egli proponeva di correggere il testo: «Quum καὶ non habeat quo referatur, corrigendum suspicor: καταδόντων αὐτὰ ἐνίων, καὶ ἐψελλισμένων». Lo spostamento della congiunzione lascia tuttavia irrisolto il problema già visto, che a cantare sarebbero solo gli ubriachi¹⁸.

Così anche nella resa di Fairbanks 1931, che pur si allineava a Vigenère con «really»: «This is what you should imagine you hear and what some of them really are singing, though their voices are thick with wine». Interessante è qui tuttavia la soluzione di attribuire al participio valore concessivo. Era questo il senso nella traduzione di Lancetti 1831: «Fa dunque conto di udir tutto ciò, comechè parecchi di codesti cantanti, a quel che pare, balbettino pel vino che hanno

¹⁶ I, 363. La novità di questa traduzione si aggiunge ad altri elementi che smentiscono l'idea che lo studioso francese si basasse pedissequamente su quella di Niger (cfr. FABRICIUS 1723, 48-49); per qualche esempio di critiche rivolte da Vigenère alla traduzione latina cfr. BARDON 1977, 112-115 e CRESCENZO 1999, 99-101.

¹⁷ In effetti, il composto ritorna soltanto nell'XI secolo in Christoph. Mytil. *versus varii*, 136, 152: βοῶν ἀναρθρα καὶ κατεψελλισμένα.

¹⁸ La proposta non ha comunque trovato seguito ed è ricordata soltanto presso qualche apparato, in termini approssimativi: «καὶ ἐψελλισμένων malit Jacobs» (KAYSER 1844), «<καὶ> ἐψελλισμένων Jacobs» (BENNDORF, SCHENKL 1893).

ingollato»¹⁹. E forse non intendeva diversamente Westermann 1878, 358, con: «et haec quidem te audire puta, idque canentibus ea nonnullis voce prae vino balbutiente».

Credo che la soluzione stia proprio nel valore concessivo della frase. In essa, il καὶ deve avere la funzione di rafforzare tale significato del participio; più spesso si trova καίπερ, ma anche il semplice καί, per il quale sono citati solitamente esempi poetici²⁰. Potremmo per questo invocare la nota presenza in Filostrato di espressioni poetiche²¹; non mancano tuttavia dei casi in prosa, come Hdt. 7, 46, 3: αἱ νοῦσοι συνταράσσουσαι καὶ βραχὺν ἔοντα μακρὸν δοκέειν εἶναι ποιεῦσι τὸν βίον²².

Posso aggiungere qualche esempio molto tardo, ma interessante per la presenza dello stesso verbo del nostro passo; accanto a Demetr. Cyd. *epist.* 389 Loenertz: ἡδὺ μὲν γὰρ πατράσι καὶ ψελλιζομένων παίδων φωναί²³, ancora più significativo sembra Niceph. Basil. *or.* 1, p. 6 Garzya: «ἀλλὰ καὶ Ἀχιλλέως» ἔφασαν «οὐ καταγελάσσονται Θερσίται καὶ ψελλίζοντος τὰ πολέμια»; la metafora del 'balbettio' in attività belliche a proposito di Achille fanciullo era infatti presente in Philostr. *her.* 45, 4-5 (presso Chirone, il figlio di Peleo e Teti ἔφκει ψελλιζομένω ἐς τὰ πολεμικά)²⁴. Da quel passo deve dipendere il dotto bizantino²⁵.

Nella frase filostratea, ponendo virgola solo prima di καὶ, avremo dunque:

ταυτὶ μὲν ἀκούειν ἡγοῦ, καὶ ᾄδόντων αὐτὰ ἐνίων
κατεψελλισμένων τὴν φωνὴν ὑπὸ τοῦ οἴνου

¹⁹ II, 468. Il lavoro, che segue il testo di Olearius (II, 411), accoglie per altre *Imagines*, come dichiarato nel *Proemio del volgarizzatore* (II, 409-418), alcune traduzioni già disponibili.

²⁰ Cfr. LSJ B9; GI 4d; BASILE 2001², 490 (il quale cita Hom. *Il.* 4, 300). Nel *Lexicon Vindobonense* era dato come esempio Soph. *Ai.* 85 (κ 26 Guida: καί· σύνδεσμος, ἐναντιωματικῶς λαμβάνεται καὶ χωρὶς τοῦ περ. Σοφοκλῆς· «ἐγὼ σκοτώσω βλέφαρα καὶ δεδορκότα») e lo scolio rec. 85c Christodoulos: <καί> καίπερ. λείπει ὁ περ ἐναντιωματικὸς σύνδεσμος.

²¹ Un elenco in SCHMID 1896, 266-337.

²² La citazione, insieme con altre, in SCHWYZER 1950², 389.

²³ Per cui cfr. Theod. Muzalon, *epist.* 3 Samara: εἶπου δέ τι καὶ ψελλίζομεν πρὸς σὲ αὐτὸν γράφοντες, ἀγάπα ὥσπερ οἱ φιλόστοργοι πατέρες τὰ τῶν παίδων ψελλίσματα.

²⁴ Con riferimento a un fanciullo ipotetico, invece che ad Achille, l'immagine si trova in Philostr. *Apollon.* 2, 11: ψελλιζομένω (ἐς τὰ πολεμικά) ἑοικὸς ἔτι. Filostrato doveva avere presente a sua volta la terza *Nemea* di Pindaro, dove l'abilità straordinaria di Achille bambino nella caccia è introdotta con «Il biondo Achille, dimorando nelle case di Filira, giocava fanciullo a grandi imprese: spesso con le mani vibrando corte aste alla pari coi venti dava morte in battaglia a leoni selvaggi» (43-46: ξανθὸς δ' Ἀχιλεὺς τὰ μὲν μένων Φιλύρας ἐν δόμοις, / παῖς ἐὼν ἄθυρε μεγάλα ἔργα· χερσὶ θαμινά / βραχυσίδαρον ἄκοντα πάλλων ἴσα τ' ἀνέμοις, / {ἐν} μάχα λεόντεσσιν ἀγροτέροις ἔπρασεν φόνον). Di Pindaro si ricorda anche Stazio, quando Achille racconta il suo addestramento militare a opera di Chirone «vicina pube» (*Achill.* 2, 129-156).

²⁵ Sulla cultura di questo autore, che attinge all'età classica, ma soprattutto a quella ellenistica e tardo-antica, cfr. MAISANO 1977, 64. Il passo dell'*Eroico* è citato nell'apparato di GARZYA 1984 (dove tuttavia si annota «de milite puero», senza dire che anche in quel caso si tratta di Achille); gli altri rimandi a Filostrato nel volume non sono tutti di egual peso: meno significativo ad esempio σοφίας κρατήρ di p. 83, *inunctura* per la quale Philostr. *Apollon.* 6, 11 costituisce l'attestazione più antica, ma che è frequente a partire da Gregorio Nisseno. Interessante invece la ripresa letterale che Niceforo opera dal proemio di Filostrato Minor (*imag.* 2: τί δή μοι ταυτὶ προανακέκρουσται; ~ *or. in Alex.* p. 12: Τί οὖν φημὶ καὶ πρὸς 'τί μοι ταῦτα προανακέκρουσται'); sull'opera del Minor, contraddistinta da un rapporto di emulazione verso quella del nonno, CANNATÀ FERA 2010, 384-388.

Queste cose devi credere di udire, sebbene alcuni le cantino con la voce spezzata dal vino.

Bibliografia

- ABBONDANZA 2008 = L. ABBONDANZA (ed.), *Filostrato maggiore. Immagini*, Torino, Arago, 2008.
- BARDON 1977 = H. BARDON, *Sur les Images ou tableaux de platte peinture de Blaise de Vigenère*, «Revue Belge de Philologie et d'Histoire» 55, 1977, 106-121.
- BASILE 2001² = N. BASILE, *Sintassi storica del greco antico*, Bari, Levante, 2001².
- BENNDORF, SCHENKL 1893 = O. BENNDORF, C. SCHENKL (edd.), *Philostrati Maioris Images*, Lipsiae, Teubner, 1893.
- BOUGOT 1881 = A. BOUGOT (ed.), *Philostrate l'Ancien. Une galerie antique de soixante-quatre tableaux*, Paris, Renouard, 1881 (la sola traduzione è riproposta da F. Lissarrague, Paris, Les Belles Lettres, 2004²).
- CANNATÀ FERA 2010 = M. CANNATÀ FERA, *Tra letteratura e arti figurative. Le Images dei due Filostrati*, in L. BELLONI, A. MORANDINI, G. IERANÒ, G. MORETTI (edd.), *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nella tradizione greco-latina*, Trento, Università degli Studi, 2010, 373-394.
- CANNATÀ FERA 2023 = M. CANNATÀ FERA, *Pictura canens nelle Images di Filostrato Maior*, in N. ARICÒ, M.S. BARBERI, F.P. CAMPIONE, E. DI STEFANO, S. TEDESCO (edd.), *Estetiche e poetiche tra antico e moderno. Scritti in onore di Giovanni Lombardo*, Modena, Mucchi, 2023, 121-142.
- CARBONE 2008 = A.L. CARBONE (ed.), *Filostrato. Immagini*, Palermo, duepunti, 2008.
- CRESCENZO 1999 = R. CRESCENZO, *Peintures d'instruction. La postérité littéraire des Images de Philostrate en France de Blaise de Vigenère à l'époque classique*, Genève, Droz, 1999.
- DE LANNOY 1997 = L. DE LANNOY, *Le Problème des Philostrate (État de la question)*, in «ANRW», II, 34. 3, Berlin-New York, 1997, 2362-2449.
- DENNISTON 1954² = J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford, Clarendon Press, 1954².
- FABRICIUS 1723 = J.A. FABRICII [...] *Bibliothecae Graecae*, l. IV p. alt. [...], Hamburgi, Felgner, 1723.
- FAIRBANKS 1931 = A. FAIRBANKS (ed.), *Elder Philostratus, Images. Younger Philostratus, Images. Callistratus, Descriptions*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1931.
- FROST 1980 = F.J. FROST, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton, Princeton University Press, 1980.
- GARZYA 1984 = A. GARZYA (ed.), *Nicephori Basilacae Orationes et epistulae*, Leipzig, Teubner, 1984.
- GIUFFRIDA 2006 = M. GIUFFRIDA, *Alle origini dell'imperialismo ateniese: i casi di Andro e Caristo*, «Hormos» 8, 2006, 31-40.
- IOPPOLO 2015 = B. IOPPOLO, *Motivi tragici nelle Images di Filostrato Maggiore*, tesi di dottorato, Palermo, 2015.
- JACOBS 1825 = F. JACOBS (ed.), *Philostratorum Images et Callistrati Statuae*, Lipsiae, Libraria Dyckiana, 1825.

KAYSER 1844 = C.L. KAYSER (ed.), *Flavii Philostrati quae supersunt* [...], Turici, Sumptibus C. Meyeri et Zelleri, 1844.

KYRTATAS 2012 = D.I. KYRTATAS, *Ο Διόνυσος στην Άνδρο ή οι μεταμορφώσεις ενός μύθου*, Athinai, Agra, 2012.

LANCETTI 1831 = V. LANCETTI (ed.), *Le opere dei due Filostrati*, vol. II, Milano, Molina, 1831.

MAISANO 1977 = R. MAISANO (ed.), *Niceforo Basilace. Gli encomi per l'imperatore e per il patriarca*, Napoli, Università, 1977.

MERCURI 1828 = F. MERCURI (ed.), *Le pitture dei Filostrati*, Roma, Per la società tipografica, 1828.

MOREL 1608 = F. MOREL (ed.), *Philostrati Lemnii opera quae extant* [...], Parisiis, Morelli, 1608.

NIGER 1532 = S. NIGER, [...] *Iconum Philostrati* [...], Basileae, Henricus Petrus, 1532.

OLEARIUS 1709 = G. OLEARIUS (ed.), *Philostratorum quae supersunt omnia* [...], Lipsiae, Fritsch, 1709.

PRIoux 2023 = E. PRIoux, *Was Philostratus the Elder an Admirer of Ovidian enargeia?*, in A. CAPRA, L. FLORIDI (edd.), *Intervisuality: New Approaches to Greek Literature*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023, 255-282.

PUCCI 2020² = G. PUCCI (ed.), *Filostrato Maggiore. La Pinacoteca*, trad. di G. Lombardo, Palermo, Aesthetica, 2020².

SCHILARDI 1997 = G. SCHILARDI (ed.), *Filostrato. Immagini*, introduzione di F. Fanizza, Lecce, Argo, 1997.

SCHMID 1896 = W. SCHMID, *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern: von Dionysius von Halikarnass bis auf den zweiten Philostratus*, vol. IV, Stuttgart, Kohlhammer, 1896.

SCHÖNBERGER 2004² = O. SCHÖNBERGER (ed.), *Philostratos. Die Bilder*, nach Vorarbeiten von E. Kalinka herausgegeben, übersetzt und erläutert von O. Schönberger, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2004².

SCHWYZER 1950² = E. SCHWYZER, *Griechische Grammatik*, vol. II, *Syntax und syntaktische Stilistik*, München, Beck, 1950².

VIGENÈRE 1597², 1995 = B. de VIGENÈRE (ed.), *Philostrate. Les Images ou tableaux de platte-peinture*, Paris, Langelier, 1597² (présenté et annoté par F. Graziani, Paris, Champion, 1995).

WESTERMANN 1878 = A. WESTERMANN (ed.), *Philostratorum et Callistrati opera*, Parisiis, Firmin-Didot, 1878.

MARIO LENTANO

Alberi da sogno.

*Esperienze oniriche e motivi vegetali in Nonno di Panopoli**

SOMMARIO

Il contributo esamina il sogno di Semele nel settimo libro dei *Dionysiaca* di Nonno di Panopoli e quelli di Aura e Dioniso nel libro conclusivo. In particolare, l'attenzione si concentra sulla presenza in tutti e tre i casi di un albero di alloro o di mirto, o come oggetto del sogno stesso oppure come elemento esterno in grado di propiziare e di orientare il contenuto.

Parole chiave: Nonno di Panopoli, Dioniso, Aura, mirto, lauro, sogni.

ABSTRACT

The contribution examines the dream of Semele in book 7 of the *Dionysiaca* of Nonnus of Panopolis and those of Aura and Dionysus in book 48. In particular, the attention is focused on the presence in all these cases of a tree of laurel or myrtle, or as object of the dream itself or as an external element capable of propitiating it and directing its content.

Keywords: Nonnus of Panopolis, Dionysus, Aura, myrtle, laurel, dreams.

1. Premessa

Nei non pochi studi sul sogno nel mondo antico e tardo-antico, le torrenziali *Dionisiache* di Nonno sono state perlopiù trascurate: le principali ricerche in materia citano solo cursoriamente, quando non ignorano del tutto, il poeta di Panopoli e l'unico contributo specifico resta a tutt'oggi quello approntato da Daniele Auger ormai una ventina di anni fa¹. Eppure, nell'opera di Nonno il tema onirico occupa uno spazio di grande rilievo: secondo il censimento della Auger, nelle *Dionisiache* fanno la loro comparsa ben ventuno sogni, il cui resoconto oscilla dal breve cenno sino all'esposizione estesa per oltre un centinaio di versi. Tre di questi casi, che vorrei esaminare in questa sede, meritano una considerazione più puntuale di quella sinora riservata loro, nella misura in cui il poeta o innova rispetto alla tradizione che aveva alle spalle o lascia affiorare credenze che dovevano essere largamente presenti nel sapere diffuso sul sogno, ma che solo di rado emergono alla superficie delle fonti letterarie.

* Sono grato agli anonimi revisori di «Classica vox» per i puntuali commenti e le preziose osservazioni. Ringrazio inoltre Angelo Meriani e Marcello Nobili per l'aiuto nel reperimento della bibliografia e Tommaso Braccini per avermi permesso una volta di più di attingere alla sua competenza in materia di folclore antico e moderno e alla relativa letteratura.

¹ Cfr. DEL CORNO 1978; HANSON 1980; GUIDORIZZI 1988; COX MILLER 1994, dedicato specificamente alla tarda antichità; GNUSE 1996, che riguarda Giuseppe Flavio, ma contiene un capitolo sui sogni nel mondo greco-romano; HARRISSON 2013; NEIL 2021, 1-23. HARRIS 2009 cita Nonno una sola volta (133) a proposito della capacità dei sogni di spingere all'azione, ma senza riferimenti testuali alle *Dionisiache*, mentre lo studio specifico cui si fa riferimento nel testo è quello di AUGER 2003, cui si è affiancato in tempi recenti, ma con un *focus* molto più circoscritto, quello di BITTRICH 2017, 267-285, in particolare 267-276.

2. «E Semele era la pianta»

Prendiamo le mosse dal sogno di Semele, che campeggia all'inizio del settimo libro e che la Auger fa rientrare nella categoria del «songe symbolique et prémonitoire», la cui funzione è quella di annunciare al dormiente il proprio destino². Siamo a Tebe, in un momento nel quale la *liaison* della principessa con Zeus, dalla quale sarà concepito il dio, è ancora di là da venire, ma la grande saga ha già cominciato a muovere i propri ingranaggi, con Eros che spicca il volo verso l'Olimpo, dopo aver scelto la freccia con la quale colpirà il signore degli dèi, e Semele che all'alba si avvia a sua volta per le strade della città alla guida del proprio carro, turbata dal sogno fatto la notte precedente. «Mentre i suoi occhi coglievano l'ala obliosa del Sonno», secondo le parole di Nonno, la donna

aveva creduto di vedere in un giardino
una pianta dalle belle foglie verdi con corimbi appena nati,
appesantita da un frutto turgido, non ancora maturo,
bagnato dalla rugiada fertile del Cronide.
All'improvviso una folgore celeste cadendo giù dal cielo
aveva abbattuto tutto l'albero, senza però toccare il suo frutto.
Allora un uccello planando con le ali spiegate lo aveva afferrato
ancora incompiuto e bisognoso del parto per nascere
e l'aveva porto al Cronide; il padre l'aveva preso, accolto
nel suo seno affettuosamente e cucito nella coscia; invece di un frutto
un uomo presa la forma di un toro con le corna
era fiorito, in sé perfetto, sull'inguine del padre³.

Come si vede, quella di Semele è una visione molto articolata: la successione delle immagini oniriche non solo anticipa la misera fine della donna, colpita dalla «folgore celeste» del dio cui si sarebbe unita, ma preannuncia altresì la sua movimentata gravidanza e l'esito felice di una gestazione destinata a compiersi, in forme decisamente irreali, nella coscia di Zeus. Nonostante questo, il sogno non ha quasi nulla dell'opacità che caratterizza spesso il linguaggio onirico, anzi diventa più nitido a mano a mano che il resoconto va avanti: se le immagini dell'albero, del frutto turgido ma imperfetto e della rugiada attingono ancora al campo della metafora, la seconda e decisiva nascita di Dioniso dal corpo del padre divino viene descritta invece senza ambagi⁴. Si dà anzi il caso che sia lo stesso Nonno, quasi a voler fornire la chiave interpretativa del sogno, come

² Così AUGER 2003, 415-416.

³ Nonn. *Dion.* 7, 141-154 (trad. di D. Gigli Piccardi): ὄμμασι γὰρ ληθαῖον ἀμεργομένη πτερὸν Ὑπνου / ἀντιτύπω πόμπευεν ἀλήμονα θυμὸν ὀνειρῶ / θέσφατα ποικίλλοντι, καὶ ἀρτιγόνοισι κορύμβοις / ἔλπετο καλλιπέτηλον ἰδεῖν φυτὸν ἔνδοθι κήπου / ἔγγλοον, οἰδαλέω βεβαρημένον ὄμφακι καρπῶ, / νεοφύμενον Κρονίωνος ἀεξιφύτοισιν ἐέρσαις / ἐξαπίνης δὲ πεσοῦσα δι' αἰθέρος οὐρανὴ φλόξ / δένδρον ὅλον πρήνιζε, νέου δ' οὐχ ἦπτετο καρποῦ / ἀλλά μιν ἀρπάξας τανυσίπτερος ὄρνις ἀλήτης / ἡμιτελὴ χατέοντα τελεσιγόνουιο λοχείης / ὥρεγε μὲν Κρονίῳ πατὴρ δὲ μιν ἠδὲ κόλπῳ / δέκτο λαβόν, μηρῷ δὲ συνέρραφεν· ἀντὶ δὲ καρποῦ / ταυροφυῆς κερρόντι τύπῳ μορφούμενος ἀνὴρ / αὐτοτελὴς βλάστησεν ὑπὲρ βουβῶνα τοκῆος.

⁴ Questo aspetto è stato già rilevato dagli studiosi, cfr. CHUVIN 1992, 77-78. Sulla metafora della rugiada per indicare il seme maschile cfr. GIGLI PICCARDI 1985, 27-28.

avveniva nei manuali di onirocritica, ad aggiungere subito appresso che «Semele era la pianta»: una specificazione che risulta molto interessante dal nostro punto di vista⁵.

Per quanto ne sappiamo, prima di Nonno il motivo del sogno premonitore di Semele non compare mai nei racconti sulla nascita di Dioniso; tuttavia, per elaborare la sua variante il poeta poteva attingere a una corposa tradizione precedente. Il sogno di una madre in procinto di generare un individuo chiamato a grandi cose è infatti un tema narrativo diffuso in Grecia e a Roma e in esso fa spesso la sua comparsa un elemento vegetale⁶. Nel mondo antico, il racconto archetipico è quello del sogno di Astiage, re dei Medi, riportato per primo da Erodoto: al sovrano sembra che dai genitali della figlia Mandane, moglie del persiano Cambise, fuoriesca una pianta di vite che si espande fino a coprire con i suoi rami tutta l'Asia; interpellati al riguardo, i magi predicono che il figlio della donna, il futuro Ciro il Grande, è destinato a prendere il posto del nonno, dando avvio a un inatteso cambio di regime e alla prima, folgorante stagione dell'imperialismo persiano⁷.

Nella tradizione latina una vicenda analoga riguarda Magia, madre del poeta Virgilio, secondo la biografia scritta da Svetonio sullo scorcio del I secolo d.C. e giunta a noi nella rielaborazione che ne fece due secoli e mezzo più tardi il grammatico Elio Donato. Alla vigilia del parto, la donna sogna di dare alla luce una fronda di alloro che a contatto con il terreno si sviluppa in brevissimo tempo fino a diventare un albero carico di fiori e frutti di ogni specie: un'immagine che rimanda in modo trasparente alla sfera della poesia, per il tramite della pianta sacra ad Apollo, e che al tempo stesso prefigura la fecondità intellettuale di Virgilio nonché la varietà di generi letterari nei quali avrebbe brillato il suo talento⁸.

Parzialmente diverso, almeno a prima vista, il racconto del sogno di Silvia che apre il terzo libro dei *Fasti* di Ovidio e che, come nel caso di Semele, riguarda la vicenda di una donna di sangue reale resa gravida da un dio. Nel poeta latino, a

⁵ Nonn. *Dion.* 7, 155: Καὶ Σεμέλη φυτόν ἦεν. AUGER 2003, 425 nota che «La transparence de l'image est total, car l'équivalence entre le personnage et son emblème est indiquée [...] juste après le rêve pour Sémélé».

⁶ Per il mondo antico mi permetto di rimandare al materiale che ho raccolto in LENTANO 2022, dove sono trattati in forma più ampia gli episodi che richiamo brevemente nelle righe successive. Il motivo, peraltro, continua a godere di grande fortuna in età medievale, sia nell'agiografia cristiana, sia nella letteratura profana, in ambiti che vanno dai cicli cavallereschi alle saghe scandinave: a questo proposito cfr. LANZONI 1927 e più di recente FRANCHI 2020 e soprattutto HENRIET 2022, in particolare 40-42; quest'ultimo studioso osserva tra l'altro che il sogno premonitore di una madre è «omnipresent in the medieval vernacular literature» e che una delle sue forme più ricorrenti è «the topos of the tree that raises, usually from the mother's womb, and then casts a protective shadow over a region, country or kingdom». Altri esempi in BRAET 1970 nonché, per la tradizione scandinava, in COCHRANE 2007.

⁷ Hdt. 108, 1-2: Συνοικεούσης δὲ τῷ Καμβύσῃ τῆς Μανδάνης ὁ Ἀστύαγης τῷ πρώτῳ ἔτει εἶδε ἄλλην ὄψιν· ἐδόκεε [δέ] οἱ ἐκ τῶν αἰδοίων τῆς θυγατρὸς ταύτης φῦναι ἄμπελον, τὴν δὲ ἄμπελον ἐπισχεῖν τὴν Ἀσίην πᾶσαν. Ἰδὼν δὲ τοῦτο καὶ ὑπερθέμενος τοῖσι ὄνειροπόλοισι μετεπέμψατο ἐκ τῶν Περσέων τὴν θυγατέρα ἐπίτοκα εὐδῶσαν, ἀπικομένην δὲ ἐφύλασσε βουλόμενος τὸ γεννώμενον ἐξ αὐτῆς διαφθεῖραι· ἐκ γὰρ οἱ τῆς ὄψιος τῶν μάγων οἱ ὄνειροπόλοι ἐσήμαινον ὅτι μέλλοι ὁ τῆς θυγατρὸς αὐτοῦ γόνος βασιλεύσειν ἀντὶ ἐκείνου.

⁸ Don. *vita Verg.* 3 Brugnoli-Stok: *Praegnans eum mater somniavit enixam se laureum ramum, quem contactu terrae coaluisse et excrevisse ilico in speciem maturae arboris refertaeque variis pomis et floribus.*

differenza di quanto accade in Nonno, il sogno della figlia di Numitore ha luogo dopo la violenza operata da Marte, che per agire ha fatto piombare la sacerdotessa in un sonno profondo: a Silvia sembra di trovarsi davanti al focolare di Vesta quando le bende che indossa come insegna della sua funzione sacrale le cadono dalla testa, indizio trasparente della perduta verginità; subito appresso, la donna vede sorgere dall'altare due palme, una delle quali, più grande dell'altra, cresce sino a toccare il cielo e a coprire tutta la terra con la sua ombra⁹. Silvia, che ignora di essere gravida di Marte, rimane turbata dalla visione, ma non è in grado di decifrarne il significato; al contrario, qualsiasi lettore di Ovidio intuiva facilmente che le palme alludevano ai figli concepiti dalla vestale e che le diseguali altezze degli alberi annunciavano per i due gemelli un destino altrettanto dissimile.

Nei *Fasti*, dunque, gli alberi emergono dal focolare di Vesta e non dal corpo di Silvia, come nel caso di Magia o in quello di Mandane, ma la differenza è solo apparente, dal momento che il focolare è spesso metafora del grembo femminile¹⁰. Così accade, ad esempio, in un altro celebre esempio di sogno vegetale, quello di Clitemnestra nell'*Elettra* di Sofocle: nella sua visione, la donna immagina non solo di unirsi al defunto marito Agamennone, ma che questi subito dopo pianti nel focolare il proprio scettro, dal cui vertice spunta un germoglio destinato a ombreggiare tutto il territorio di Micene¹¹. In un racconto del genere lo scettro costituisce un doppio del sovrano e al tempo stesso esprime la continuità dinastica degli Atridi: una continuità che la morte di Agamennone aveva in apparenza spezzato e che avrebbe conosciuto invece una nuova fioritura grazie al giovane Oreste, nel quale lo spettatore identificava facilmente il germoglio sognato dalla regina. In questo contesto, il focolare in cui lo scettro viene infitto, come gli interpreti hanno da tempo osservato, allude alle capacità procreative di Clitemnestra o costituisce senz'altro una metafora dei genitali femminili¹².

L'autore delle *Dionisiache*, insomma, poteva contare sulla diffusa presenza di questa tipologia onirica – «rêves de mères de héros», li ha definiti la Auger – nell'immaginario dei suoi lettori e con essa entra in dialogo, ma non si priva del piacere di variare il *cliché* attraverso una significativa innovazione¹³. Nei racconti sin qui esemplificati, infatti, l'elemento vegetale sognato dalla madre alla vigilia del parto, che si tratti di una fronda o di un albero vero e proprio, allude in ogni

⁹ Ov. *fast.* 3, 29-34: *ignibus Iliacis aderam, cum lapsa capillis / decedit ante sacros lanea vitta focos. / Inde duae pariter, visu mirabile, palmae / surgunt: ex illis altera maior erat, / et gravibus ramis totum protexerat orbem, / contigeratque sua sidera summa coma.*

¹⁰ La tesi, spesso sostenuta dai commentatori dei *Fasti*, che le palme sorgano dalle bende di Silvia, oltre a essere bizzarra di per sé, non tiene conto di quanto osserviamo subito appresso nel testo.

¹¹ Soph. *El.* 417-423: Λόγος τις αὐτὴν ἔστιν εἰσιδεῖν πατρός / τοῦ σοῦ τε κάμου δευτέραν ὁμίλιαν / ἐλθόντος ἐς φῶς· εἶτα τόνδ' ἐφέστιον / πῆξαι λαβόντα σκῆπτρον οὐφόρει ποτὲ / αὐτός, τανῶν δ' Αἴγισθος· ἐκ δὲ τοῦδ' ἄνω / βλαστεῖν βρύοντα θαλλὸν ᾧ κατάσκιον / πᾶσαν γενέσθαι τὴν Μυκηναίων χθόνα. Sul passo, anche per i possibili nessi con Erodoto, cfr. tra gli altri BOWMAN 1997 (che peraltro non attribuisce al termine ὁμίλια una valenza sessuale).

¹² Su questa valenza metaforica insiste soprattutto DEVEREUX 1976, 230-237 e più di recente VÍTEK 2017, 143. Ulteriori riferimenti nel già citato BOWMAN 1997, in particolare 141, n. 18.

¹³ AUGER 2003, 426, n. 46.

caso al nascituro, del quale indica metaforicamente «le future qualità virtuose o viziose» o le grandi imprese cui è destinato¹⁴. Al contrario, nel caso di Semele il figlio corrisponde piuttosto al frutto che pende dai rami dell'albero e sopravvive alla distruzione di quest'ultimo, mentre è la madre a identificarsi con la pianta: un aspetto sul quale, come si è visto, è lo stesso Nonno ad attirare l'attenzione¹⁵. La relazione tra madre e bambino viene espressa dunque anche nelle *Dionisiache* attraverso un simbolismo di tipo botanico, ma al tempo stesso si verifica una sorta di *shift* che fa scattare l'immaginario canonico di una casella in avanti: se nello schema narrativo tradizionale l'albero coincide con il figlio e la madre è implicitamente identificata con la terra dalla quale l'albero stesso emerge, in Nonno la funzione materna transita in capo all'albero ed è semmai il frutto a farsi icona del nascituro. Al tempo stesso, un simile slittamento appare tutt'altro che arbitrario: nelle culture antiche la metafora dell'albero come madre è largamente attestata e si esprime tra l'altro nei numerosi racconti che attribuiscono ad alcune specie arboree, e in particolare alle querce, il ruolo di uteri vegetali dai quali il genere umano era sorto all'alba della storia; per non parlare di tutti quei casi in cui termini come *blastós*, *érnos* o *karpós*, che indicano propriamente il germoglio di una pianta, sono invece impiegati in riferimento a un 'virgulto' umano¹⁶.

Infine, in coerenza con un simile riorientamento del *focus* sulla figura materna, nel sogno di Semele le vicissitudini dell'albero alludono alle sorti della madre e non a quelle del figlio: lungi dall'andare incontro a una rapida crescita o a una fioritura prodigiosa, come avviene alla vite di Mandane o alle palme di Silvia, in Nonno la pianta sperimenta invece una fine improvvisa e violenta. Da qui il terrore che coglie la donna al suo risveglio e che giustifica le iniziative da lei intraprese nel tentativo di stornare il presagio, anche se tali iniziative finiranno per esporla proprio a quello sguardo di Zeus che segnerà l'inizio della sua rovina¹⁷.

¹⁴ LANZONI 1927, 229.

¹⁵ GIGLI PICCARDI 2003, 546-547, n. ai vv. 143-155 suggerisce che Nonno possa essersi ispirato al culto di Dioniso *éndendros* (o anche *dendrites* o *dendreús*), sul quale va vista l'ampia discussione di CASADIO 1999, in particolare 52-63. Un'iscrizione proveniente da Magnesia sul Meandro (*IMagn* 215), riprodotta tra gli altri da SCARPI 2002, 273-275, allude a un'immagine di Dioniso posta all'interno di un platano, ed è a questa modalità di culto che rimanderebbe l'epiteto (cfr. ancora CASADIO 1999, 55 e n. 12; altro nella già citata nota di GIGLI PICCARDI 2003).

¹⁶ A proposito delle querce come madri del genere umano (nonché fornitrici delle ghiande quale primo e più antico alimento dell'umanità) cfr. ad esempio l'epigramma 9, 312 dell'*Antologia Palatina*, attribuito a uno Zona di Sardi il cui *floruit* cade intorno al 100 a.C.: Ὠνερ, τᾶν βαλάνων τᾶν ματέρα φείδω κόπτειν, / φείδω, γηραλέαν δ' ἐκκεραίζε πίτυν / ἢ πεύκαν ἢ τάνδε πολυστέλεχον παλίουρον / ἢ πρίνον ἢ τὰν αὐαλέαν κόμαρον· / τηλόθι δ' ἴσχε δρυὸς πέλεκυν· κοκύαι γὰρ ἔλεξαν, / αἰμὴν ὥς πρότεραι ματέρες ἐντὶ δρύες. Il mito degli alberi antropogonici fa del resto la sua comparsa anche nelle *Dionisiache*, che individuano nel pino – anche qui innovando rispetto a una tradizione in cui la quercia è di gran lunga prevalente – l'albero che aveva dato origine ai primi uomini, generandoli dal suo tronco senza il concorso di un seme maschile: è quanto viene spiegato da Nonno in 12, 55-58, da vedere con l'ampio commento di GIGLI PICCARDI 2003, 819-821 e ora con quello di ZUENELLI 2022, 150-153.

¹⁷ È quanto Nonno racconta nei versi immediatamente successivi a quelli citati.

3. *La bella addormentata nel bosco*

Possiamo a questo punto considerare altri due episodi, entrambi collocati nell'ultimo scorcio del poema ed entrambi relativi alla complessa e drammatica vicenda della ninfa Aura, che occupa quasi per intero il libro conclusivo delle *Dionisiache*¹⁸.

Com'è noto, la storia di Aura – per la quale Nonno rappresenta la nostra unica fonte, fatta salva una breve notizia di matrice lessicografica – rientra in una tipologia diffusa nel mito greco, quella di una vergine consacrata ad Artemide che vive di caccia, abita esclusivamente la dimensione selvatica del bosco, lontano dalla città e dalle sue istituzioni, e va da ultimo incontro al disastro proprio per la caparbia volontà di sottrarsi a quella funzione coniugale e materna che rappresenta il destino di ogni donna. Nelle *Dionisiache*, però, a questo motivo se ne intrecciano almeno altri due, anch'essi piuttosto comuni: da un lato, il castigo inflitto a chi scorge la nudità di una dea, coincidente in questo caso con la stessa Artemide, dall'altro la punizione di quanti vantano la propria bellezza come superiore a quella di una divinità o addirittura irridono alle sue virtù estetiche. Così, quando Artemide furente di rabbia si rivolge a Nemese, la dea del giusto contraccambio le promette di vendicarla attraverso una sanzione esemplare: non solo Aura dovrà subire la violenza di Dioniso, sperimentando così nel modo più drammatico quell'eros dal quale ha colpevolmente preteso di restare immune, ma tale ratto aprirà la strada a una truculenta peripezia fatta di maternità coatta, uccisione cannibalica di uno dei figli, ripetuti tentativi di suicidio e finale metamorfosi in sorgente d'acqua, che Fotini Hadjittofi ha definito a buon diritto uno degli episodi più disturbanti dell'intero poema.

Tutti questi aspetti rimangono però al di fuori del nostro interesse, centrato piuttosto sulla visione onirica che preannuncia ad Aura, al pari di quanto era accaduto a Semele, la sorte infelice che la attende. In un pomeriggio torrido, stanca per le fatiche della caccia, la donna si assopisce all'ombra di un arbusto di alloro e subito le appare in sogno Eros insieme con la madre Afrodite: il dio dapprima agisce come una sorta di doppio di Aura, impegnato com'è a fare strage di orsi e pantere, poi trascina davanti alla dea la stessa ninfa, la cui figura si sovrappone e si confonde con quella di una leonessa catturata viva da Eros, e la costringe a piegare il collo di fronte a lei, vantandosi di averne finalmente piegato la tenace resistenza¹⁹. Anche in questo caso le immagini del sogno appaiono del tutto trasparenti e al suo risveglio Aura non può intenderle se non come una prefigurazione del suo imminente cedimento ad Afrodite e a ciò che

¹⁸ Per un primo quadro d'insieme sulla figura di Aura e sulla sua peripezia, la bibliografia di riferimento comprende D'IPPOLITO 1964, 103-108, che si occupa quasi esclusivamente della questione delle fonti; SCHMIEL 1993; VIAN 1994, in particolare 197-214; LIGHTFOOT 1998; SHORROCK 2001, 201-202; ACCORINTI 2004, 608-615; HADJITTOFI 2018 (in cui ricorre la definizione citata più avanti nel testo). La trattazione più ampia resta, a mia conoscenza, quella di VIAN 2003, 23-81. In particolare sul rapporto tra Aura e Artemide, che si rivelerà decisivo per il destino della ninfa, cfr. MIGUÉLEZ-CAVERO 2009, 577-579.

¹⁹ Nonn. *Dion.* 48, 258-286. Sul sogno di Aura, oltre a AUGER 2003, 418-419, cfr. VIAN 2003, 29-31 e soprattutto 160-161. Non mi convince, invece, l'interpretazione che dell'episodio si legge in MIGUÉLEZ-CAVERO 2016, 556 e 566.

la dea rappresenta: di qui l'aspra, ancorché silenziosa invettiva cui la ninfa si abbandona, rivolta non solo contro le due divinità protagoniste della visione, ma in misura ancora maggiore contro «l'audace Sonno», contro lo stesso dio Sogno e infine contro le foglie della «savia Dafne», eponima dell'albero sotto il quale Aura si è addormentata:

Niente di male vedere questi sogni accanto a un mirto!
Dafne, perché mi perseguiti? Cosa c'è in comune fra Cipride e il tuo albero?
Ho errato a dormire vicino, sotto i tuoi rami,
credendo che la tua pianta amasse la verginità, ma la tua fama
e la mia speranza mi hanno deluso. Così, dunque, Dafne,
sei riuscita, mutando il tuo corpo, a cambiare la tua mente?
Servi, dopo la morte, la nuziale Afrodite?
Non è questo l'albero di una prudente donna, ma di una fresca sposa;
degno è questo sogno di una lasciva²⁰.

L'interesse di questi versi, come si è accennato, consiste nel presupporre un motivo del quale, salvo errore, non abbiamo ulteriori attestazioni nelle letterature antiche: a quanto pare, addormentarsi sotto una certa specie vegetale finisce per determinare i contenuti del sogno, quando non è il dormiente stesso a scegliere un tipo di albero a preferenza di un altro al preciso scopo di evocare quei contenuti. Si spiega così l'affermazione di Aura secondo cui non ci sarebbe nulla di sorprendente nel concepire un sogno erotico sotto un mirto, pianta che l'enciclopedia botanica degli antichi, com'è noto, associava strettamente ad Afrodite; al contrario, dormire nei pressi di un alloro dovrebbe scongiurare un simile tipo di visione, dal momento che l'origine di quell'albero è legata alle peripezie della ninfa Dafne e alla sua strenua difesa della propria verginità contro le profferte di Apollo²¹. A meno di supporre, conclude non senza malizia la ninfa, che la metamorfosi in pianta abbia radicalmente stravolto non solo l'aspetto esteriore di Dafne, ma anche il suo animo, trasformandola da icona di una tetragona castità, rivendicata a costo della vita, in lasciva seguace di Afrodite.

²⁰ Nonn. *Dion.* 48, 287-299 (trad. di D. Accorinti): κούρη δ' ἐγρομένη πινυτόφρονι μαίνεται Δάφνη, / καὶ Παφίη καὶ Ἔρωτι μαχέσσοτο, καὶ πλέον ὕπνῳ / χῶσατο τολμήεντι, καὶ ἠπείλησεν Ὀνείρω, / καὶ πετάλοις νεμέσιζε καὶ ἀφθόγγῳ φάτο φωνῇ· / οὐ νέμεσις παρὰ μύρτον ὀνείρατα ταῦτα νοῆσαι· / Δάφνη, τί κλονέεις με; τί Κύπριδι καὶ σέο δένδρῳ; / ἀασάμην εὔδουσα τεοὺς ὑπὸ γείτονας ὄζους / σὸν φυτὸν ἐλπομένη φιλοπάρθενον, ὑμετέρης δὲ / φήμης οὐκ ἐτύχησα καὶ ἐλπίδος· ὥς ἄρα, Δάφνη, / σὸν δέμας ἀλλάξασα τεὸν νόον εὔρες ἀμείψαι; / μὴ γαμῆ μετὰ πότμον ὑποδρήσσεις Ἀφροδίτῃ; / οὐ πινυτὴς τόδε δένδρον, ἀπ' ἀρτιγάμοιο δὲ νόμφης; / μαχλάδος οὗτος ὄνειρος ἐπάξιος. Sul richiamo alla metamorfosi di Dafne in questi versi cfr. LEFTERATOU 2021, 90-91.

²¹ In effetti, la figura di Dafne viene menzionata in altri passi delle *Dionisiache* proprio come esempio di verginità trionfante sul desiderio maschile: è quello che accade in particolare nel racconto di Calcomede a Morreo in 33, 208-215, sul quale rimando alle considerazioni di CARVOUNIS 2018, 36-37, ma anche nelle parole di Nicea, che in 16, 363-364 «blames the pine (the Nymph Pitys) and the laurel (the Nymph Daphne) for not warning her about Dionysus' wine and quotes the words they, unfortunately for her, did not say» (VERHELST 2017, 176).

4. *Echi interni, risonanze da lontano*

Le *Dionisiache*, si sa, sono un'opera ricchissima di richiami interni, riprese, echi e rovesciamenti, con temi e situazioni che tornano dopo aver percorso lunghissime campate da un estremo all'altro del poema: a questo riguardo si è giustamente parlato di «obsessive intratextuality» e della «deep resonance chamber of the *Dionysiaca*», rilevando come siano in particolare i primi e gli ultimi libri a intrecciare tra loro una sorta di dialogo a distanza²². Le parole di Aura che abbiamo citato nel paragrafo precedente non si sottraggono a questa caratteristica generale del poema, se è vero che la dialettica oppositiva fra alloro e mirto, intorno alla quale ruota l'invettiva della ninfa, trova la sua prima espressione quasi all'esordio del suo sterminato ordito narrativo.

Faccio riferimento alla descrizione del lussureggiante parco che circonda il palazzo di Elettra, la prima di questo genere nell'opera di Nonno, presente nella parte iniziale del terzo libro. A proposito di questa pagina gli studiosi hanno messo in luce da tempo non solo i debiti del poeta con altre *ekphrāseis* analoghe, da quella celebre dei giardini di Alcinoò nell'*Odissea* ai quadri reperibili a più riprese in opere narrative come quelle di Achille Tazio o di Longo Sofista, ma anche il carattere fortemente sessualizzato del mondo vegetale immaginato da Nonno, che vede gli alberi impegnati in una sorta di reciproco corteggiamento: dalla palma maschio che tende languidamente le foglie verso la femmina, testimoniandole così il proprio desiderio, al pero che inclina i rami per sfiorare un vicino ulivo²³. Questo flusso ininterrotto di attrazioni e intrecci fra le piante prevede una sola eccezione, quella del mirto e dell'alloro: «Al venticello di primavera», spiega infatti il poeta, «le foglie del mirto / si agitano vicino all'alloro», ma quest'ultimo «le respinge»²⁴. La ragione di tale incontro mancato è chiara: come ha scritto di recente Hélène Frangoulis, «le laurier repoussant le myrte symbolise Daphné qui, refusant l'amour, repousse en même temps l'arbre d'Aphrodite»²⁵.

Anche il motivo del sogno erotico propiziato dalla scelta deliberata di riposare sotto un albero di mirto, del resto, aveva già fatto la sua comparsa nel poema a proposito di un altro amore tormentato di Dioniso, quello per la ritrosa Beroe, ninfa eponima della città di Berito. Deluso nel suo desiderio per la «fanciulla che non si lascia sedurre», il dio trova conforto addormentandosi su un tappeto di foglie di anemone: subito Beroe gli appare in sogno, rivestita dell'abito nuziale, e il dio immagina di unirsi a lei. Al risveglio, però, l'appagante visione scompare e Dioniso cerca avidamente di recuperarla tornando a distendersi «sui petali di un effimero anemone», quindi «Rimprovera gli sparsi, muti petali», come Aura farà con le fronde di alloro, e nel tentativo di agguantare ancora una volta il

²² Traggo le due espressioni da HADJITTOFI 2016, 126.

²³ Nonn. *Dion.* 3, 140-146. Tra l'altro, anche questo motivo è richiamato molto più avanti nel poema, in 32, 88-92; per il caso specifico delle palme maschio e femmina, cfr. poi 42, 309.

²⁴ Nonn. *Dion.* 3, 147-148 (trad. di D. Gigli Piccardi): εἰαρινοῖς δ' ἀνέμοισιν ἀναινομένη παρὰ δάφνη / σείετο μύρσινα φύλλα.

²⁵ FRANGOULIS 2014, 182. Cfr. anche FABER 2013, 92-93 e MIGUÉLEZ-CAVERO 2016, 570-571.

sogno perduto «Spesso, vicino al mirto / dorme Bacco», questa volta senza fortuna²⁶.

Il rapporto di richiamo e al tempo stesso di rovesciamento che Nonno istituisce tra i due sogni di Aura e Dioniso appare dunque chiaro. In entrambe le pagine delle *Dionisiache* un personaggio si assopisce sotto un albero la cui rete di valenze simboliche è coerente con la personalità del dormiente e con le sue aspettative oniriche: nel caso di Aura, spregiatrice delle nozze, si tratta del lauro, nato dalla metamorfosi della casta Dafne, in quello di Dioniso, «pazzo per le donne», del mirto in quanto pianta sacra ad Afrodite, dalla quale il dio si aspetta che gli restituisca la sfuggente immagine onirica di Beroe. Tra l'altro, in questo secondo episodio al mirto si unisce l'anemone, che appartiene alla stessa provincia simbolica e afferisce alla medesima divinità: com'è noto, infatti, il fiore era spuntato dal sangue di Adone al momento della sua morte o, secondo una diversa variante del mito, dalle lacrime versate in quella circostanza da Afrodite²⁷. Ironicamente, però, né il dio né la ninfa vedono soddisfatte le loro aspettative, quando non incorrono in visioni decisamente antifrastiche rispetto a quelle che i rispettivi alberi avrebbero dovuto propiziare: Bacco dorme vicino al mirto, ma «non sogna le nozze»; Aura, al contrario, pur avendo scelto una pianta che dovrebbe essere φιλοάρθενον e rimandare dunque all'idea della verginità, si vede investita da un sogno nel quale il ruolo di protagonisti è giocato proprio da Eros e Afrodite²⁸.

D'altra parte, il motivo conosce nelle *Dionisiache* un'ulteriore attestazione, collocata anch'essa nel libro conclusivo del poema. Dominato dalla passione per Aura come lo era stato un tempo da quella per Beroe, Dioniso cerca nuovamente ristoro all'ombra di un mirto, ma anche questa volta le sue attese vengono frustrate, e nel modo più sgradevole: in soccorso del dio giunge, è vero, la ninfa dell'albero, che gli fornisce indicazioni sulla strategia da adottare per vincere le resistenze della donna amata, ma nel sogno che segue questa apparizione il desiato riso di Aura resta dolorosamente assente e a mostrarsi è piuttosto l'immagine di Arianna, che rivolge a Dioniso un'accorata e a tratti severa rampogna per essersi dimostrato uno sposo infedele al pari di Teseo²⁹.

²⁶ Nonn. *Dion.* 42, 323-343 (trad. di D. Accorinti): καί ποτε πεπταμένων ἀνεμωνίδος ὑψόθι φύλλων / νήδυμον ὕπνον ἵανεν· ὄναρ δέ οἱ ἔπλετο κούρη / εἴματι νυμφιδίῳ πεπυκασμένη [...]. ἐργόμενος δὲ / παρθένον οὐκ ἐκίχησε, καὶ ἤθελεν αὐτὶς ἰαυεῖν· / καὶ κενεὴν ἐκόμισσε μινυνθαδῆς χάριν εὐνῆς, / εὐδὼν ἐν πετάλοισι ταχυφθιμένης ἀνεμώνης. / Μέμφετο δ' ἀφθόγγων πετάλων χύσιν· ἀχνύμενος δὲ / ὕπνον ὁμοῦ καὶ Ἔρωτα καὶ ἐσπερίην Ἀφροδίτην / τὴν αὐτὴν ἰκέτευεν ἰδεῖν πάλιν ὄψιν ὀνείρου, / φάσμα γάμου ποθέων ἀπατίλιον. ἄγχι δὲ μύρτου / πολλὰκι Βάκχος ἴανε. Per AUGER 2003, 429, questo sogno è un esempio dei «rêves subjectifs qui n'expriment que le désir du dormeur et dont les visions de mariage ne trouvent aucun écho dans la réalité». Cfr. anche GEISZ 2018, 189-190.

²⁷ Secondo CHUVIN e FAYANT 2006, 64-65, il tappeto di anemoni non solo richiama la figura di Beroe, nella misura in cui quest'ultima è figlia di Adone, ma rappresenta l'«emblème d'amours tôt interrompues» (e più avanti, 338-339, i due studiosi ribadiscono che «L'anémone, née du sang d'Adonis blessé à mort par Arès sanglier, ne peut susciter que des plaisirs éphémères, d'où les reproches que lui fait Dionysos»). Cfr. anche ACCORINTI 2004, 266, n. ai vv. 337-338.

²⁸ Nonn. *Dion.* 42, 343: καὶ οὐ γαμίου τύχην ὕπνου.

²⁹ Nonn. *Dion.* 48, 514-563 (il mirto sotto il quale Dioniso si ferma è menzionato in particolare al v. 515). In 48, 611 (εὐδὲ δ' ὑπὲρ δαπέδοιο τανυπτόρθω παρὰ δένδρῳ), che l'albero dai lunghi rami presso il quale Aura crolla addormentata subito prima di subire la violenza di Dioniso sia un mirto è ipotesi suggestiva, ma indimostrabile: si è visto come in altre scene del genere il poeta

Sin qui Nonno; vale però la pena di verificare se l'idea che abbiamo visto affiorare nelle *Dionisiache* – il prodursi di un certo contenuto onirico attraverso la prossimità di un elemento naturale appositamente individuato a tale scopo – faccia la sua comparsa anche al di fuori del poema. A questo riguardo, possiamo partire dalla ricerca che Jovan Bilbija ha condotto sulle tracce della *'folk' divination*, esplorando non solo i testi letterari e scientifici, ma anche i lapidari o le formule della medicina magica: la ricerca ha portato alla luce, infatti, una variegata categoria di sostanze cui gli antichi riconoscevano la capacità di indurre sogni premonitori o piacevoli o ancora di buon augurio³⁰. In alcuni casi, che qui lasciamo da parte, si trattava di sostanze che andavano assunte per bocca o impiegate come unguenti, in altri invece, più interessanti per noi, di pietre o aromi da porre a contatto con il corpo o nelle sue vicinanze al momento di addormentarsi.

Di questa seconda tipologia fanno parte tra l'altro una pietra detta eumece (letteralmente 'dalla buona lunghezza'), originaria della Battriana, che messa sotto la testa produce visioni notturne simili a oracoli; la pietra *gnathios*, che portata sul corpo quando si è a letto o durante il sonno, ma non di notte, invia al dormiente immagini veritiere; l'anice, che versato sul cuscino in modo da essere inalato durante il sonno rende i sogni più lievi; il balsamo, che assunto prima di dormire procura sogni piacevoli; una pietra su cui va incisa l'immagine e il nome di Serapide, posta poi in un anello portato all'indice della mano sinistra e tenuta vicino all'orecchio al momento di andare a letto, evidentemente con l'aspettativa che il dio avrebbe parlato al dormiente³¹.

Alle attestazioni letterarie si associano poi quelle provenienti dal bacino dei cosiddetti papiri magici, dai quali è tratto l'ultimo esempio citato: il materiale superstite comprende infatti oltre una trentina di incantesimi volti a indurre un sogno o a inviarlo a qualcun altro³². È vero che tali fonti, come ammonisce Gin Renberg, riflettono pratiche e saperi dell'Egitto greco-romano e le loro informazioni non possono dunque essere generalizzate a tutto il territorio dell'impero; ma questo limite si converte nel nostro caso in un vantaggio, data l'origine egizia dello stesso Nonno e il suo interesse per l'ambito della magia, che emerge in più punti delle *Dionisiache*³³.

Nel *corpus* dei papiri relativi ai sogni l'apollineo allora torna con particolare frequenza, e questo non sorprende, dal momento che i rituali descritti rientrano nel vasto campo della divinazione, posto sotto la tutela del dio di Delfi. Il procedimento esposto da uno di questi papiri prevede ad esempio che una

delle *Dionisiache* sia molto esplicito nel fare il nome della specie botanica interessata. Altrettanto indimostrabile, peraltro, che si tratti di un alloro, come invece sostiene perentoriamente GIRAUD 1968, 39, n. 7.

³⁰ Mi riferisco allo studio di BILBIJA 2013, mentre l'espressione *'folk' divination* si legge in RENBERG 2017, 5, n. 4.

³¹ Cfr. BILBIJA 2013, 224-227 e, per l'ultimo esempio, RENBERG 2017, 4, n. 4 e soprattutto JOHNSTON 2010, 70. Agli esempi raccolti da Bilbija si può aggiungere quello della pietra chiamata 'corno di Ammone', che *praedivina somnia repraesentare dicitur subiectus capiti incubantium* (Solin. 27).

³² Una lista completa in appendice a JOHNSTON 2010.

³³ RENBERG 2017, 4. Sul legame di Nonno con la cultura egiziana rimando alle informate pagine di GIGLI PICCARDI 1998, in particolare 74 ss.

tavoletta su cui sia stata preventivamente incisa un'invocazione agli «dèi signori» venga incoronata con una fronda di alloro, esposta a fumigazioni di incenso e collocata infine sotto il cuscino del dormiente³⁴. In un altro documento si parla di un ramo di alloro che va a sua volta incensato e posto accanto alla testa al momento di andare a letto³⁵. Una terza prescrizione, più complessa, richiede l'impiego di un ramo di alloro con dodici foglie, su ognuna delle quali va inciso un numero e un segno dello zodiaco, mentre su un'altra foglia si dovrà scrivere il nome del dio invocato nel rito; il tutto sarà poi avvolto in un panno e posto per tre notti sotto la testa del dormiente. L'ultimo giorno, dopo un'invocazione, il ramo di alloro verrà esposto al fumo dell'incenso, quindi legato intorno alla testa a mo' di corona e lì tenuto durante il sonno³⁶.

Tali credenze, nonostante affiorino di rado nelle fonti letterarie, dovevano essere ben più diffuse di quanto lasci credere il materiale giunto sino a noi: a suggerirlo indirettamente è la loro presenza nel folclore dell'età moderna, registrata soprattutto in area tedesca e inglese. Così, nel Cambridgeshire si credeva che non fosse opportuno portare un fiore di caprifoglio in una casa in cui ci fossero giovani donne, poiché esso poteva indurre sogni erotici; se però nonostante tutte le precauzioni il fiore faceva ingresso tra le pareti domestiche, questo preannunciava che un membro della famiglia si sarebbe sposato di lì a poco; e una credenza analoga in ambito tedesco circondava il *lime flower*³⁷. Quanto al mirto, la sua pertinenza alla sfera amorosa non solo è attestata anche nell'onirocritica ebraica, con riferimento a comportamenti sessuali fortemente censurati (chi sognava di camminare all'ombra di un mirto poteva sentirsi accusare dall'interprete di aver recato oltraggio a una giovane fidanzata), ma è ben presente anche nella cultura popolare, sia pure nella forma 'normalizzata' dell'amore maritale: in Cornovaglia, ad esempio, era convinzione diffusa che mettendo un ramo di mirto sotto il cuscino una ragazza avrebbe sognato il suo futuro marito o che inserendolo tra le pagine di un libro di preghiere dopo aver pronunciato il nome dell'uomo amato e ponendo fiore e libro nuovamente sotto il cuscino la donna avrebbe sposato il suo *present lover*³⁸.

5. *L'errore di Aura, le verità di Apollo*

Ora, proprio la pratica di porre foglie o rami di alloro o di mirto sotto il cuscino o intorno alla testa del dormiente, attestata nel folclore moderno, offre lo spunto

³⁴ EITREM 1991, 177, che rimanda a PMG VII.740-755. Una traduzione inglese del papiro in questione in BETZ 1986, 139; cfr. anche RENBERG 2017, 623, mentre sulla centralità del lauro nelle ricette dei papiri magici va visto lo specifico contributo di ZOGRAFOU 2013, in particolare 217-221 (non privo peraltro di alcune inesattezze).

³⁵ EITREM 1991, 183, n. 8, che rimanda a PMG VII.842-843 (= BETZ 1986, 140).

³⁶ EITREM 1991, 178, che rimanda a PMG VII.795-845 (= BETZ 1986, 140-141).

³⁷ PORTER 1969, 45; BAKER 1977, 28.

³⁸ Cfr. rispettivamente NEIL 2021, 59 e WATTS 2007, 262 (nell'enciclopedia di Watts, peraltro, sono numerosissimi i casi in cui il sogno del proprio amante o futuro marito è propiziato dal porre sotto il cuscino un ramo o un fiore delle specie vegetali più diverse al momento di addormentarsi).

per tornare conclusivamente ai sogni di Aura e Dioniso, recuperando un'ulteriore testimonianza già menzionata a suo tempo da Eric Dodds nel suo noto saggio sui Greci e l'irrazionale, che dedica un intero capitolo al tema del sogno, e ripresa in tempi più recenti da Bilbija, nella ricerca cui abbiamo già accennato³⁹. Si tratta di una notizia che compare in una fonte molto tarda, le *Mythologiae* di Fulgenzio, databili tra la fine del V e l'inizio del VI secolo d.C.: una sorta di nuda disamina del mito che ne espunge pressoché completamente l'elemento meraviglioso, com'è ovvio in un contesto largamente cristianizzato e come del resto accadeva da tempo già in ambito greco⁴⁰. In particolare, quando giunge a trattare la vicenda della metamorfosi di Dafne, Fulgenzio si esprime in questi termini:

Sotto la tutela di costui [*scil.* Apollo] annoverano anche il lauro. Per questo si dice che egli abbia amato Dafne, figlia del fiume [Peneo]. Del resto, da dove il lauro potrebbe nascere se non dalle acque di un fiume? Tanto più che proprio le rive del fiume Peneo sono ricche di lauri, a quanto si dice. La pianta venne poi definita amante di Apollo per la seguente ragione: quanti scrissero in tema di interpretazione dei sogni, come Antifonte, Filocoro, Artemone e Serapione di Ascalona, assicurano nei loro libri che se si mette un lauro presso la testa di coloro che sono addormentati, essi avranno sogni veritieri⁴¹.

Come si vede, per corroborare la sua ultima affermazione Fulgenzio cita una serie di prestigiosi autori greci dai quali asserisce di averla desunta, a partire da un Antifonte che va identificato quasi certamente con il noto sofista. A dire il vero, questo catalogo è stato accolto con un qualche scetticismo dai moderni; in ogni caso, a prescindere dall'autenticità dei riferimenti, le *Mythologiae* sembrano qui riflettere un motivo ben più antico, che doveva trovare ampia cittadinanza nella letteratura onirocritica. Secondo tale motivo, chi teneva durante il sonno un ramo di alloro accanto alla testa avrebbe fatto sogni destinati ad avverarsi: da questa circostanza, cui Fulgenzio stesso non sembra alieno dal prestare fede, era nato il mito di Dafne «amante di Apollo», in quanto il dio rappresentava il nume tutelare della divinazione.

La credenza ricordata nelle *Mythologiae* è attestata più volte nei papiri magici greci era nota anche a Nonno? Non possiamo esserne certi, ma la risposta positiva appare molto probabile: come si è visto, i personaggi delle *Dionisiache* si mostrano sensibili alle valenze delle diverse piante in relazione alla sfera del

³⁹ Alludo a DODDS 2020¹⁰, 149-182, in particolare 157.

⁴⁰ Sull'identificazione dell'autore, che non coinciderebbe con il vescovo Fulgenzio di Ruspe, come si è a lungo ritenuto, e sulle finalità delle *Mythologiae* una recente messa a punto è quella di WOLFF 2010.

⁴¹ Fulg. *myth.* 1, 14: *In huius etiam tutelam laurum ascribunt, unde etiam eum amasse Dafnem dicunt, [Penei] fluminis filiam. Et unde laurus nasci possit nisi de fluvialibus aquis? Maxime quia et eiusdem Penei fluminis ripae lauro abundare dicuntur. At vero amica Apollinis ob hac re vocitata est, quia illi qui de somniorum interpretatione scripserunt ut Antiphan, Filocorus et Artemon et Serapion Ascalonites promittant in libris suis quod laurum si dormientibus ad caput posueris, vera somnia esse visuros.*

sogno, nonché ai legami di quelle stesse piante con le divinità cui erano sacre⁴². Del resto, la posizione assunta da Aura al momento di assopirsi, «reclinando il capo su un arbusto della casta Dafne», appare simile a quella indicata da Fulgenzio e dai papiri, che considerano determinante la contiguità fra la testa e la fronda dell'albero⁴³. Di quella credenza la ninfa sembra invece inconsapevole ed è questa ignoranza che la induce a dare una valutazione scorretta e in fondo ingenerosa del suo sogno: in esso Aura valorizza infatti come elemento pertinente il legame privilegiato tra l'alloro e la figura di Dafne, mentre omette di considerare quello tra la pianta e Apollo nella sua veste di signore dei vaticini. Se ne fosse ricordata, l'irascibile e sfortunata ninfa avrebbe capito che le immagini oniriche della sua sottomissione ad Afrodite non erano forse caste come la donna avrebbe voluto, ma apparivano, in compenso, del tutto veritiere, profetizzando con inesorabile precisione la sorte che la attendeva di lì a poco. Come ci si aspetta, del resto, «se si mette un lauro presso la testa di coloro che sono addormentati».

Bibliografia

ACCORINTI 2004 = D. ACCORINTI (ed.), *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, vol. IV, *Canti XL-XLVIII*, Milano, Rizzoli, 2004.

ACCORINTI 2016 = D. ACCORINTI (ed.), *Brill's Companion to Nonnus of Panopolis*, Leiden-Boston, Brill, 2016.

AUGER 2003 = D. AUGER, *Le monde des rêves dans les Dionysiaques de Nonnos*, in D. ACCORINTI, P. CHUVIN (edd.), *Des Géants à Dionysos. Mélanges de mythologie et de poésie grecques offerts à Francis Vian*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, 415-432.

BAKER 1977 = M. BAKER, *Wedding Customs and Folklore*, Newton Abbot-Totowa, David & Charles-Rowman and Littlefield, 1977.

BETZ 1986 = H.D. BETZ (ed.), *The Greek Magical Papyri in Translation, Including the Demotic Spells*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1986.

BILBIJA 2013 = J. BILBIJA, *The Stuff of Dreams: Substances and Dreams in Greek and Latin Literature*, in S.M. OBERHELMAN (ed.), *Dreams, Healing, and Medicine in Greece. From Antiquity to the Present*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2013, 217-249.

BITTRICH 2017 = U. BITTRICH, *Traum – Mantik – Allegorie. Die Hieroi Logoi des Aelius Aristides im weiteren Kontext der griechisch-römischen Traumliteratur*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.

BOWMAN 1997 = L. BOWMAN, *Klytaimnestra's Dream: Prophecy in Sophokles' Elektra*, «Phoenix» 51, 1997, 131-151.

⁴² I tre elementi in questione – il sonno, l'alloro e il dio Apollo – sono diversamente articolati in un altro episodio delle *Dionisiache*, a me segnalato da uno dei revisori di «Classica vox», quello in cui Apollo in sembianze umane colpisce con un ramo della pianta Ino, antica nutrice di Dioniso ora in preda alla follia, inducendole un sonno catartico e ungendone poi il corpo di ambrosia (9, 275-282). Sulla pericope cfr. lo specifico lavoro di FICHERA 2017, dove però, se ho ben visto, il punto che ci interessa è appena accennato.

⁴³ Nonn. *Dion.* 48, 261: κρᾶτα παρακλίνασα σαόφρονος ἔρπει Δάφνης. Sui modelli letterari dell'espressione cfr. ACCORINTI 2004, 654 *ad loc.*

BRAET 1970 = H. BRAET, *Le songe de l'arbre chez Wace, Benoît et Aimon de Varennes*, «Romania» 91, 1970, 255-267.

CARVOUNIS 2018 = K. CARVOUNIS, *Dionysus, Ampelus, and Mythological Examples in Nonnus' Dionysiaca*, in H. BANNERT, N. KRÖLL (edd.), *Nonnus of Panopolis in Context II: Poetry, Religion, and Society. Proceedings of the International Conference on Nonnus of Panopolis, 26th-29th September 2013, University of Vienna, Austria*, Leiden-Boston, Brill, 2018, 33-51.

CASADIO 1999 = G. CASADIO, *Il vino dell'anima. Storia del culto di Dioniso a Corinto, Sicione, Trezene*, Roma, Il Calamo, 1999.

CHUVIN 1992 = P. CHUVIN (ed.), *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, vol. III, *Chants VI-VIII*, Paris, Les Belles Lettres, 1992.

CHUVIN, FAYANT 2006 = P. CHUVIN, CH. FAYANT (edd.), *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, vol. XV, *Chants XLI-XLIII*, Paris, Les Belles Lettres, 2006.

COCHRANE 2007 = J. COCHRANE, *Tree Dreams and Versions of Harðar Saga*, «Leeds Studies in English» n.s. 38, 2007, 73-100.

COX MILLER 1994 = P. COX MILLER, *Dreams in Late Antiquity. Studies in the Imagination of a Culture*, Princeton, Princeton University Press, 1994.

DEL CORNO 1978 = D. DEL CORNO, *I sogni e la loro interpretazione nell'età dell'impero*, «ANRW», II 16.2, Berlin-New York, 1978, 1605-1618.

DEVEREUX 1976 = G. DEVEREUX, *Dreams in Greek Tragedy. An Ethno-Pscho-Analytical Study*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1976.

D'IPPOLITO 1964 = G. D'IPPOLITO, *Studi nonniani. L'epillio nelle Dionisiache*, Palermo, Presso l'Accademia, 1964.

DODDS 2020¹⁰ = E.R. DODDS, *I Greci e l'irrazionale*, trad. it. Milano, Rizzoli, 2020¹⁰ (ed. or. *The Greeks and the Irrational*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press, 1951).

EITREM 1991 = S. EITREM, *Dreams and Divination in Magical Ritual*, in CH. A. FARAONE, D. OBBINK (edd.), *Magika hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1991, 175-187.

FABER 2013 = R. FABER, *Allusions to Greek Novels in the Description of Electra's Palace, in Nonnus, Dionysiaca 3.131-179*, «Rheinisches Museum für Philologie» n.F. 156, 2013, 85-97.

FICHERA 2017 = R. FICHERA, *Oribasia e guarigione: Ino a Delfi nelle Dionisiache di Nonno (9.243-289)*, «Prometheus» 43, 2017, 267-282.

FRANCHI 2020 = R. FRANCHI, *Sogni e visioni di madri: tra tradizione classica e innovazione cristiana*, «Augustinianum» 60, 2020, 231-255.

FRANGOULIS 2014 = H. FRANGOULIS, *Du roman à l'épopée: influence du roman grec sur les Dionysiaques de Nonnos de Panopolis*, Besançon, Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, 2014.

GEISZ 2018 = C. GEISZ, *A Study of the Narrator in Nonnus of Panopolis' Dionysiaca. Storytelling in Late Antique Epic*, Leiden-Boston, Brill, 2018.

GIGLI PICCARDI 1985 = D. GIGLI PICCARDI, *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 1985.

GIGLI PICCARDI 1998 = D. GIGLI PICCARDI, *Nonno e l'Egitto*, «Prometheus» 24, 1998, 61-82 e 161-181.

GIGLI PICCARDI 2003 = D. GIGLI PICCARDI (ed.), *Nonno di Panopoli. Le Dionisiache*, vol. I, *Canti I-XII*, Milano, Rizzoli, 2003.

GIRAUD 1968 = Y. F.-A. GIRAUD, *La fable de Daphné. Essai sur un type de métamorphose végétale dans la littérature et dans les arts jusqu'à la fin du XVII^e siècle*, Genève, Droz, 1968.

GNUSE 1996 = R.K. GNUSE, *Dreams and Dream Reports in the Writings of Josephus. A Traditio-historical Analysis*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1996.

GUIDORIZZI 1988 = G. GUIDORIZZI (ed.), *Il sogno in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

HADJITTOFI 2008 = F. HADJITTOFI, *The Death of Love in Nonnus' Dionysiaca: The Rapes of Nicaea and Aura*, «Ramus» 37, 2008, 114-135.

HANSON 1980 = J.S. HANSON, *Dreams and Visions in the Graeco-Roman World and Early Christianity*, «ANRW» II 23.2, Berlin-New York, 1980, 1395-1427.

HADJITTOFI 2016 = F. HADJITTOFI, *Major Themes and Motifs in the Dionysiaca*, in ACCORINTI 2016, 125-151.

HARRIS 2009 = W.V. HARRIS, *Dreams and Experience in Classical Antiquity*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2009.

HARRISSON 2013 = J. HARRISSON, *Dreams and Dreaming in the Roman Empire. Cultural Memory and Imagination*, London-New Delhi-New York-Sydney, Bloomsbury, 2013.

HENRIET 2022 = P. HENRIET, «*Dum illum utero gestaret*»: *The Premonitory Dreams of Saints' Mothers in Latin Hagiography*, in K. HERBERS, H.-CH. LEHNER (edd.), *Dreams, Nature, and Practices as Signs of the Future in the Middle Ages*, Leiden-Boston, Brill, 2022, 29-54.

JOHNSTON 2010 = S.I. JOHNSTON, *Sending Dreams, Restraining Dreams: oneiropompeia in Theory and Practice*, in E. SCIOLI, CH. WALDE (edd.), *Sub imagine somni: Nighttime Phenomena in Greco-Roman Culture*, Pisa, ETS, 2010, 63-80.

LANZONI 1927 = F. LANZONI, *Il sogno presago della madre incinta nella letteratura medievale e antica*, «Analecta Bollandiana» 45, 1927, 225-261.

LEFTERATOU 2021 = A. LEFTERATOU, *Aura's Metamorphosis in the Dionysiaca of Nonnus: A Tale of Classical and Christian Resonances*, in F. DOROSZEWSKI, K. JAŹDŹEWSKA (edd.), *Nonnus of Panopolis in Context III. Old Questions and New Perspectives*, Leiden-Boston, Brill, 2021, 87-107.

LENTANO 2022 = M. LENTANO, *Green dream. Sogni vegetali nelle culture antiche*, «I Quaderni del ramo d'oro online» 14, 2022, 113-135.

LIGHTFOOT 1998 = J.L. LIGHTFOOT, *The Bonds of Cypris: Nonnus' Aura*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 39, 1998, 293-306.

MIGUÉLEZ-CAVERO 2009 = L. MIGUÉLEZ-CAVERO, *The Appearance of the Gods in the Dionysiaca of Nonnus*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 49, 2009, 557-583.

MIGUÉLEZ-CAVERO 2016 = L. MIGUÉLEZ-CAVERO, *Nonnus and the Novel*, in ACCORINTI 2016, 549-573.

NEIL 2021 = B. NEIL, *Dreams and Divination from Byzantium to Baghdad, 400-1000 CE*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2021.

PORTER 1969 = E. PORTER, *Cambridgeshire Customs and Folklore*, London, Routledge & Kegan Paul, 1969.

RENBORG 2017 = G.H. RENBERG, *Where Dreams May Come. Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*, 2 voll., Leiden-Boston, Brill, 2017.

SCARPI 2002 = P. SCARPI (ed.), *Le religioni dei misteri*, vol. I, *Eleusi, dionisismo, orfismo*, Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2002.

SCHMIEL 1993 = R. SCHMIEL, *The Story of Aura (Nonnos, Dionysiaca 48.238-978)*, «Hermes» 121, 1993, 470-483.

SHORROCK 2001 = R. SHORROCK, *The Challenge of Epic. Allusive Engagement in the Dionysiaca of Nonnus*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2001.

VERHELST 2017 = B. VERHELST, *Direct Speech in Nonnus' Dionysiaca. Narrative and Rhetorical Functions of the Characters' "Varied" and "Many-faceted" Words*, Leiden-Boston, Brill, 2017.

VIAN 1994 = F. VIAN, *Théogamies et sotériologie dans les Dionysiaques de Nonnos*, «Journal des Savants» 1994, 197-233.

VIAN 2003 = F. VIAN (ed.), *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, vol. XVIII, *Chant XLVIII*, Paris, Les Belles Lettres, 2003.

VÍTEK 2017 = T. VÍTEK, *Allegorical Dreams in Antiquity. Their Character and Interpretation*, «Wiener Studien» 130, 2017, 127-152.

WATTS 2007 = D.C. WATTS, *Dictionary of Plant Lore*, Amsterdam *et al.*, Elsevier, 2007.

WOLFF 2010 = E. WOLFF, *Pourquoi un chrétien comme Fulgence s'intéresse-t-il aux mythes?*, in D. AUGER, CH. DELATTRE (edd.), *Mythe et fiction*, Nanterre, Presses Universitaires de Paris Nanterre, 2010, 441-450.

ZOGRAFOU 2013 = A. ZOGRAFOU, *Rencontrer les dieux en rêve dans l'antiquité tardive. La «programmation» des rêves dans les Papyri Graecae Magicae*, in PH. BORGEAUD, D. FABIANO (edd.), *Perception et construction du divin dans l'antiquité*, Genève, Droz, 2013, 211-233.

ZUENELLI 2022 = S. ZUENELLI, *Das 12. Buch der Dionysiaka des Nonnos aus Panopolis. Ein literarischer Kommentar*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2022.

SOMMARIO

Note critiche a Hesych. α 825, α 8771, β 1243 L.-C., π 643 H., φ 601 H.-C.

Parole chiave: lessicografia greca, Esichio, Eschilo, Esiodo, Rintone, Archiloco.

ABSTRACT

Critical notes on Hesych. α 825, α 8771, β 1243 L.-C., π 643 H., φ 601 H.-C.

Keywords: Greek lexicography, Hesychius, Aeschylus, Hesiod, Rhinton, Archilochus.

1. *Hesych. α 825 L.-C. ἀγρονόμων· ἐν ἀγροῖς διαγόντων (b Σ)*

Pur con la dovuta cautela, è opportuno avanzare l'ipotesi che questa glossa rispecchi Aesch. *Ag.* 142 s. πάντων τ' ἀγρονόμων φιλομάστοις / θηρῶν ὀβρικάλοισι τερπνά. Avvalorano questo assunto tre indizi, che ora elencherò, in ordine crescente d'importanza:

1. L'identità della terminazione al genitivo plurale. Essa, tuttavia, compare anche in altri luoghi, e, in particolare, in quattro passi delle *Leggi* platoniche (762e, 848e, 873e, 881c) e in Philo *Spec.* 4, 21, 5¹;

2. L'*interpretamentum*, privo di articolo, si adatta particolarmente a un passo in cui il termine ha funzione aggettivale e, dal punto di vista semantico, è perfettamente congruente col significato del luogo eschileo. Ne dà conferma il parallelo costituito dallo scolio triciniano *ad l.: ἀγρονόμων] ἦτοι τῶν ἐν ἀγροῖς διαιωμένων*. In particolare, poi, negli altri passi sopra citati il termine designa dei magistrati e non dei semplici abitanti dei campi;

3. Nel lessico di Esichio compaiono numerosi lemmi costituiti da termini presenti nel prologo e nella parodo dell'*Agamennone*. Due volte (α 786, δ 617)² si ha l'esplicita citazione dell'*Agamennone*, ma la derivazione è quanto mai probabile in numerosi altri casi³; non va poi sottovalutato il fatto che ci sia una costante corrispondenza fra le glosse esichiane e gli scolii triciniani a questa tragedia: evidentemente o c'era una fonte comune o i tardi commentatori trovavano in questo lessico un terreno fertile per il loro lavoro⁴. Tutto ciò fa sospettare che la

¹ Ho già notato che esistono glosse esichiane che si rifanno a Filone Alessandrino in TOSI 1975-1977, 297. La forma compare inoltre in Meleag. *AP* 7, 196, 2; Oppian. *cyn.* 2, 486; Eus. *praep. ev.* 12, 42, 1, nonché in dieci versi delle *Dionisiache* di Nonno.

² Ci sono altre due citazioni, in α 3088 e 6867, che si riferiscono rispettivamente ai vv. 1103 e 276.

³ La probabilità è, a mio avviso, molto alta per α 640, 8103, β 968, δ 124, θ 303, 916, κ 4308, ο 24, 88, 1305, π 893, 1786, τ 498. Che la fonte sia da identificarsi in passi della nostra tragedia è possibile per altre, come α 5405, ε 4297, ι 505, λ 101, ο 702, π 3193, 3974, σ 393, τ 1427. Per una prima, dettagliata analisi della questione rinvio a TOSI 1986-1987.

⁴ Con ogni probabilità, il lessico di Esichio fu scarsamente utilizzato in ambito bizantino, ma da vari indizi sembra lo fosse da parte di Triclinio e della sua cerchia, cfr. ALPERS 2005, XX-XXI.

tradizione lessicografica che fa capo a Esichio riprendesse anche un commentario all'*Agamennone*. Se le cose stanno così, esso doveva presentare tratti originali rispetto agli scolii antichi: farò un paio di esempi.

In *Ag.* 72-75 i vecchi che formano il Coro così parlano di sé stessi:

ἡμεῖς δ' ἀτίται σαρκὶ παλαιᾷ
τῆς τότε ἀρωγῆς ὑπολειφθέντες
μίμνομεν ἰσχὺν
ἰσόπαιδα νέμοντες ἐπὶ σκήπτροις.

Lo scolio F ἀτίται] βλάβην ἔχοντες ἀπὸ τοῦ γήρωος e quello tricliniano ἀτίται] ἡγουν βεβλαμμένοι spiegano ἀτίται in modo autoschediastico, alla luce del successivo σαρκὶ παλαιᾷ, mentre Hesych. α 8101 L.-C. reca ἀτίται· ἄδικοι. Lo strano *interpretamentum* esichiano può forse essere inteso nel senso che i nostri vecchi non compiono ciò che è giusto, cioè partecipare alla spedizione punitiva nei confronti dei Troiani. Tale esegesi andrebbe sostanzialmente nella stessa direzione di alcuni interpreti moderni, che spiegano il problematico aggettivo o affermando che la vendetta è come un debito di cui i componenti del Coro sono insolventi⁵ o che ἀτίτης può *tout court* designare chi non punisce, chi non compie la doverosa vendetta⁶.

A proposito dell'enigmatico ἐκπατίους di *Ag.* 48-51:

τρόπον αἰγυπιῶν,
οἷτ' ἐκπατίους ἄλγεσι παίδων
ὑπατοὶ λεχέων στροφοδινοῦνται
περύγων ἐρετμοῖσιν ἐρεσσόμενοι

gli scoliasti forniscono il valore primario (ἐκπατίους] τοῖς ἔξω τῆς ὁδοῦ M), e quando cercano di contestualizzare il termine lo fanno in modo poco plausibile:

ἐκπατίους] ἐκπατίους λεχέων· ἀντὶ τοῦ ἔξω τῆς αὐτῶν οἰκίας. F //
ἐκπατίους τοῖς ἔξω τῆς ὁδοῦ· πάτος γὰρ ἡ ὁδός. ἢ ἐκπατίους
λεχέων· ἀντὶ τοῦ τοῖς ἔξω τῆς οἰκίας αὐτῶν. τὸ δὲ ὅλον· οἷτινες
ἀπολέσαντες τὸν πόνον τῶν ὀρταλίχων τῶν ἐν τοῖς δεμνίοις
τηρουμένων — οὔτω γὰρ ὄφειλεν εἰπεῖν — στροφοδινοῦνται ἐν
ἄλγεσι τῶν παίδων ἐκπατίους ὑπατοὶ, ἡγουν ὑπεράνω τῶν
λεχέων, πληττόμενοι ταῖς πτέρυξιν αὐτῶν. δέον δὲ εἰπεῖν
ἐκπατίων παίδων, ἐκπατίους εἶπε πρὸς τὸ ἄλγεσιν [Tricl.].

⁵ L'ipotesi è di Weil ed è condivisa da MEDDA 2017, 55 s., che, come KARSTEN 1855, 12 e GANNON 1989, 256-257, connette all'aggettivo τῆς τότε ἀρωγῆς.

⁶ Così in *primis* FRAENKEL 1910, 183. L'obiezione di GANNON 1989 e MEDDA 2017, che il dovere della vendetta spetterebbe agli Atridi e i vecchi se lo arrogerebbero impropriamente, mi sembra troppo razionalistica e non mi convince. A ben vedere, poi, la si potrebbe fare anche all'interpretazione degli stessi Gannon e Medda (cfr. n. 5).

Come nel caso precedente, è da Esichio che recuperiamo le tracce di un commento più consapevole, che tiene presente la possibilità di due diverse valenze, a mio avviso in qualche misura compresenti in questo passo⁷, cfr. ε 1593 ἐκπάτιον· τὸ ἔξω πάτου ed ε 1595 ἐκπάτιον· ἀνόμοιον, due glosse scaturite, come spesso accade, dallo smembramento di un canone più complesso⁸.

Tornando ad α 825, va notato che la glossa esichiana non è isolata: paralleli sono presenti in una versione (v) del lessico di Cirillo (αγρ 7), nelle *Glosse ad Atanasio* (An. Par. 205, 20 Cramer) e negli altri lessici della tradizione della Συναγωγή (Syn. B α 195 C.; Phot. α 271 Th.; Suda α 369 A.), ma sempre normalizzata al nominativo.

2. Hesych. α 8771 L.-C. ἀφροδίσιος ὄρκος· παροιμία, ἣν καὶ ἀναγράφουσιν· Ἀφροδίσιος ὄρκος οὐ δάκνει· πρῶτος δὲ Ἡσίοδος (fr. 124 M.-W.= 73 Delgado) ἔπλασε τὰ περὶ τὸν Δία καὶ τὴν Ἰώ. “ὥμοσεν, ἀλλὰ <λέγουσιν>...” (Callim. ep. 25, 3)

La locuzione proverbiale che costituisce il lemma è una variante sul diffuso *topos*, già antico, della non validità dei giuramenti d'amore, le cui formulazioni più diffuse sono che essi vengono scritti sull'acqua e che provocano il riso di Zeus⁹. Robinson Ellis nel 1868 riconobbe nel finale *l'incipit* del verso callimacheo (ὥμοσεν· ἀλλὰ λέγουσιν ἀληθέα τοὺς ἐν ἔρωτι / ὄρκους μὴ δύνειν οὐατ' ἐς ἀθανάτων), che appartiene all'epigramma su Callignoto, il quale giura a Ionide che non l'avrebbe mai tradita e che invece la lascia per un amore omosessuale. Tale citazione fu definita «locus additicius» da Latte: potrebbe invece trattarsi del residuo di una glossa più complessa, in cui venivano portati differenti esempi e che fu successivamente decurtata in modo radicale (tale operazione avrebbe provocato perlomeno la caduta di parte della citazione e di un <καὶ Καλλίμαχος> prima di essa¹⁰). Un'ulteriore possibilità è che ὥμοσεν, ἀλλὰ siano due parole del luogo esiodico esplicitamente richiamato nelle parole precedenti: in tale caso la coincidenza col verso callimacheo sarebbe dovuta a una dotta allusione fatta dal poeta alessandrino¹¹. Del passo esiodico abbiamo in realtà due versi, derivati dallo scolio a Plat. *Symp.* 183b, in cui si dice che dopo lo spergiuro di Zeus fu stabilito

⁷ Se, a livello traslato, non può meravigliare che un aggettivo che etimologicamente vale ‘fuori da ogni cammino battuto’ significhi ‘fuori dal comune’, ‘straordinario’ (cfr. anche Erotian. ε 78 Nachmanson, che rispecchia probabilmente Hippocr. *mul.* 2, 171, dove si parla di dolori lancinanti), secondo me, in un testo di un autore immaginifico come Eschilo esso avrà contribuito a creare nella mente degli spettatori l'immagine dei vulturi disperati che, tornati al loro nido, scrutano ansiosamente ogni dove, ma non vedono più i loro piccoli. Molte le esegesi proposte dai vari studiosi, per le quali rinvio a MEDDA 2017, 41 s., che – seguendo Elmsley – vi vede un'allusione all'isolamento in cui sente di essere chi prova un forte dolore.

⁸ Di tale fenomeno rimangono molte tracce nel lessico di Esichio (cfr. TOSI 2015). Per quanto riguarda la forma del lemma, il genere neutro è forma abituale di lemmatizzazione per gli aggettivi (cfr. TOSI 1988, 121).

⁹ A questo proposito rinvio a TOSI 2017, nrr. 1847 e 1852.

¹⁰ ELLIS 1868 proponeva di integrare ἀλλὰ <λέγουσιν ἀληθέα τοὺς ἐν ἔρωτι / ὄρκους μὴ δύνειν οὐατ' ἐς ἀθανάτων. Καλλίμαχος>. Va da sé che ogni integrazione è meramente ipotetica.

¹¹ Pur con la necessaria prudenza, segnalerei che il nome della tradita Ionide ricorda quello di Io.

che non ci potesse essere punizione a proposito dei giuramenti d'amore (ἐκ τοῦ δ' ὄρκον ἔθηκεν ἀποίνμιον ἀνθρώποισι / νοσφιδίων ἔργων πέρι Κύπριδος)¹²; lo Pseudo-Apollodoro (2, 1, 3), inoltre, riporta la versione del mito secondo cui Zeus, dopo aver trasformato Io in giovenca, giurò il falso, cioè di non essersi unito con lei, e riferisce che secondo Esiodo questo augusto antecedente fece sì che i giuramenti d'amore non attirassero l'ira degli dei¹³. Il nostro verso potrebbe precedere immediatamente quelli citati dallo scolio e indicare lo spergiuro di Zeus, da cui (ἐκ τοῦ) deriva anche per i mortali la non punibilità nel caso che sia violato un giuramento che riguarda fatti d'amore. Naturalmente, nell'Esichio originario ci sarebbe stata una citazione di più versi, eliminata da un epitomatore (è notorio che operazioni di questo tipo riguardano primariamente i nomi degli autori e delle opere e le citazioni). Ad ogni modo, la constatazione che sono rimaste solo due parole del passo citato costituisce l'ennesima dimostrazione del fatto che l'Esichio a noi pervenuto è il risultato di numerosi interventi, anche maldestri.

3. *Hesych.* β 1243 L.-C. βρυδαλίχα· πρόσωπον γυναικεῖον. παρὰ τὸ γελοῖον καὶ αἰσχρὸν †ὄρρος τίθεται †ὀρίνθω τὴν ὀρχίστραν καὶ γυναικεῖα ἱμάτια ἐνδέδυνται. ὅθεν καὶ τὰς †μαχρὰς βρυδαλίχας καλοῦσι Λάκωνες

È questa una glossa particolarmente complessa, nella quale alcuni studiosi (per primo lo stesso Musuro, poi Schmidt, Kaibel, Olivieri e recentemente Favi [2017, 232-240]) hanno creduto di individuare un frammento di Rintone di Taranto (16 Kai. = Olivieri, 26 Favi), il cui nome si sarebbe corrotto nel disperante ὀρίνθω. Tale teoria, secondo cui Rintone avrebbe usato il nostro lemma per indicare l'orchestra o una ballerina, fu già contestata da Kurt Latte (1942, 94 s.), il quale evidenziava che nel *Marciano* di Esichio Rintone era sempre citato con un particolare compendio, collegava la nostra glossa alla β 1245 βρυλλιχισταί· οἱ αἰσχρὰ προσωπεῖα περιτιθέμενοι γυναικεῖα καὶ ὕμνους ἄδοντες e proponeva una serie di congetture: βρυλλίχα nel lemma, ὁ χορὸς <περι>τίθεται invece di ὄρρος τίθεται e περιθέων in luogo di ὀρίνθω. Cunningham nella revisione dell'edizione di Esichio, pur non accogliendo le congetture di Latte, non accetta neppure che qui sia testimoniato Rintone e anche Kassel e Austin non recepiscono questo frammento. I problemi sono però molteplici: occorrerà procedere ordinatamente.

A mio avviso, dopo aver precisato che il lemma indica un πρόσωπον γυναικεῖον, una maschera femminile, la glossa riferisce in modo compendiato e

¹² Lo scolio (p. 58 Greene, cfr. I 100 Cufalo), che chiosa Ἰ'Αφροδίσιον γὰρ ὄρκον del testo platonico, reca un insensato ἀμείνονα ἀνθρώποισι. Hermann proponeva ἀπήμονα, mentre ἡ ἀπαχ ἀποίνμιον di Schneidewin è ispirato dal contesto dello scolio: παροιμία Ἀφροδίσιος ὄρκος οὐκ ἐμποίνμιος, ἐπὶ τῶν δι' ἔρωτα ὁμνούντων πολλάκις καὶ ἐπιορκούντων. Il proverbio è chiosato anche (senza citazioni di *loci classici*) da Phot. α 339 Th., *Suda* α 4652, e, in ambito paremiografico, Diogen. 3, 37 e *Prov.* Paris. suppl. gr. 676 (cfr. COHN 1887, 73, n. 10).

¹³ Per un'analisi della testimonianza dello Pseudo-Apollodoro e delle varianti del mito rinvio a HIRSCHBERGER 2004, 289-291.

corrotto un suo uso comico fatto in un teatro dalle caratteristiche tutt'altro che raffinate, in cui il ridicolo nasce dall'αἰσχρόν, dal brutto¹⁴. Il soggetto della *performance*, secondo me, è nascosto da ὀρίνθω, in cui possono celarsi più parole, ma soprattutto un participio da cui dipende il successivo τὴν ὀρχήστραν, erronea versione itacistica di τὴν ὀρχήστραν: il περιθέων è senz'altro possibile, anche se mi sembrerebbe più funzionale ὁ περιθέων. Avremmo dunque a che fare con un attore che corre per l'orchestra in lungo e in largo, ma la correzione è tutt'altro che sicura e la *crux* è destinata a restare. Le azioni compiute dal nostro non meglio identificato soggetto sono due, ὄρρος τίθεται e γυναικεῖα ἱμάτια ἐνδέδεται: la seconda è chiara; per quanto riguarda la prima, il testo riportato dal codice non mi pare possa dare senso. Lo strano nominativo ὄρρος potrebbe derivare da ὄρρω o da <ἐν> ὄρρω (il dativo semplice sarebbe solecistico, dato che con τίθεται è attestato solo con una valenza astratta e in particolare quando si parla di attribuire il nome): il nostro attore indosserebbe abiti femminili e metterebbe la maschera sul deretano (il fatto che questa seconda azione venga riferita per prima mi pare spiegabile perché è si tratta di quella che si collega direttamente al lemma). Stando così le cose, la citazione di Rintone scompare, anche se un simile spettacolo è del tutto coerente con il gusto dei fliaci. Si potrebbe eventualmente ipotizzare che ὀρίνθω derivasse da una frase in cui il participio sostantivato che regge τὴν ὀρχήστραν si era confuso con il nome di Rintone; l'ipotesi meno probabile mi sembra quella che sia inserita *ex abrupto* la notizia che Rintone avrebbe usato il lemma per indicare l'orchestra o una ballerina (per darle logicità Schmidt, ad esempio, riscriveva completamente la glossa).

La voce esichiana si conclude con una peculiarità lessicale, che deriverebbe da questo volgare spettacolo: i Laconi chiamano βρυδαλίχας le prostitute. L'assurdo μαχράς del codice fu corretto in μαχλάδας da Musuro, in μαχλάς da Völker, in μαχλικάς o μάχλας da Schmidt¹⁵.

4. Hesych. π 643 H. παραποιήσασθαι· παρασφραγίσαι

È probabile che la glossa vada riferita a Thuc. 1, 132, 5 παρασημνόμενος σφραγίδα, ἵνα, ἥν ψευσθῇ τῆς δόξης ἢ καὶ ἐκεῖνός τι μεταγράψαι αἰτήσῃ, μὴ ἐπιγνῶ, λύει τὰς ἐπιστολάς, dove il παρασημνόμενος è testimoniato da Poll. 8, 27 s. παρασημνόμενος ὁ Θουκυδίδης ἐπὶ τοῦ παρατυπώσασθαι τὴν σφραγίδα λέγει, mentre i codici recano παραποιησάμενος σφραγίδα. Gli editori preferiscono παρασημνόμενος in quanto *lectio difficilior*¹⁶, ma la *varia lectio* παραποιησάμενος è

¹⁴ Un problema marginale riguarda παρὰ τὸ γελοῖον καὶ αἰσχρόν: il codice reca un compendio, che Musuro, seguito da tutti gli editori, scielse in παρά. Secondo Favi, invece, si leggerebbe ἐπὶ τὸ γελοῖον καὶ αἰσχρόν, un'espressione che sarebbe anch'essa funzionale, tanto più che ἐπὶ τὸ γελοῖον è attestato col valore di 'con l'intento di far ridere', cfr. Aristox. fr. 156 W.; Galen. *de usu partium*, 80; 81; Themist. in *Aristot. Phys.* 5, 2, 230.

¹⁵ Diversamente Wilamowitz proponeva ἀκρίδας, Kaibel Βάκχας.

¹⁶ Tutti, a partire da HUDE 1898-1901; in TOSI 1988, p. 111, esaminavo anche la possibilità che sia corretto παραποιησάμενος. KLEINLOGEL 2019, nell'apparato dello scolio, commenta la scelta degli editori con un «nescio an recte».

sicuramente antica, visto che, a quanto pare, è presupposta dallo scolio Θ *ad loc.*, cfr. 465, 3 Kleinlogel (παραποιησάμενος;) ἀντὶ τοῦ ὁμοίαν ποιησάμενος¹⁷.

5. Hesych. φ 601 H.-C. φλεός· βασκανία. φθορά. καὶ ὁ †αἴλιος φλοιός†

Se il lemma è un *bapax*, il finale è disperato: l'ipotesi del Sopingius e di Pearson, che αἴλιος contenesse un richiamo all'atticista Elio Dionisio, è giustamente contestata da Cunningham; ulteriori congetture sono l'ἔλειος dello Stephanus e il φλοῦς di Schmidt. Dato che i primi *interpretamenta* richiamano una rovinosa invidia, forse l'ultimo fa riferimento alla chiacchiera insulsa, che può anche diventare malevola, e φλοιός può essere corruzione di φλύαρος. A questo proposito, va richiamato lo scolio ad Aesch. Ag. 377 φλεόντων· φλυαρούντων, che chiosa φλεόντων δωμαίων ὑπέρφει un passo in cui compare il verbo φλέειν, attestato solo qui e in Ag. 1416, e che comunque esprime l'idea dell'abbondanza (Enrico Medda traduce «quando le case prosperano all'eccesso»)¹⁸. L'*interpretamentum* dello scolio è dunque dovuto a un'errata interpretazione, basata probabilmente su un estemporaneo collegamento pseudo-etimologico; a mio avviso, è del tutto probabile che a questa erronea esegesi vada collegato Hesych. φ 600 φλέοντας· †φιλοῦντας†, ἢ φλυαρούντας¹⁹. Le due glosse, φ 600 e φ 601, parrebbero dunque derivare dalla stessa fonte, in cui φλέειν e φλεός erano erroneamente connessi con φλυαρεῖν e φλύαρος (se le cose stanno così, siamo di fronte all'ennesimo caso di struttura complessa, che nel corso della tradizione è stata frantumata e il cui materiale si trova in diverse glosse). Dato il parallelo nello scolio eschileo e soprattutto il fatto che φλέειν è peculiare di questo autore, si può supporre che esso fosse un commentario a Eschilo e che αἴλιος sia corruzione di Αἰσχύλος. Un'ulteriore possibilità, paleograficamente economica, è che la sezione finale della φ 601 derivi da ὁ Ἀρχίλοχος φλύος, cfr. Archil. fr. 284 W., il cui unico testimone è Erodiano (1, 445, 16 L. *ap.* Eust. *ad Od.* 1746, 8): ὁμοίως τῷ, θῶ θύος καὶ φλῶ φλύος παρὰ Ἀρχιλόχῳ ἐπὶ φλυαρίας. Nella nostra ipotetica fonte, dopo la spiegazione di φλέειν e φλεός come sinonimi di φλυαρεῖν e φλύαρος (con probabile riferimento a Eschilo), ci sarebbe stata l'indicazione di un'altra peculiarità lessicale: il φλύος archilocheo, il cui significato era sempre quello di φλυαρία.

¹⁷ Il lemma tra parentesi tonde, nell'edizione di KLEINLOGEL 2019, indica che nello scolio esso non è ripetuto, ma che esiste un segno di rimando nel testo.

¹⁸ Cfr. MEDDA 2017, I, 271 e II, 244.

¹⁹ Per la lemmatizzazione all'accusativo cfr. DEGANI 1977-1978; BOSSI, TOSI, 9 s., 12 s.; TOSI 1988, 120 s. Per quanto riguarda il primo *interpretamentum*, Chantraine, DELG 1212 sospetta che si tratti di una voce di φηλόω, 'inganno', e richiama Alex. Aet. fr. 5, 8 Magnelli, dove però il φλείων di Taillardat per il tradito φλοίων è tutt'altro che probabile: mi sembra che la congettura più funzionale sia il φλύοντ(α) di Powell, accolto da MAGNELLI 1999, 214-217.

Bibliografia

ALPERS 2005 = K. ALPERS, *Corrigenda et Addenda to Latte's Prolegomena to Hesychii Alexandrini Lexicon vol. I*, in P.A. HANSEN (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, vol. III, Berlin-New York, De Gruyter, 2005, XV-XXVIII.

BOSSI, TOSI, 1979-1980 = F. BOSSI, R. TOSI, *Strutture lessicografiche greche*, «Bollettino dell'Istituto di Filologia greca» 5, 1979-1980, 7-20.

COHN 1887 = L. COHN, *Zu den Paroemiographen*, Breslau, Koebner, 1887.

DEGANI 1977-1978 = E. DEGANI, *Problemi di lessicografia greca*, «Bollettino dell'Istituto di Filologia greca» 4, 1977-1978, 135-146.

ELLIS 1868 = R. ELLIS, *On a Passage of Hesychius*, «Journal of Philology» 1, 1868, 77.

FAVI 2017 = F. FAVI (ed.), *Fliaci. Testimonianze e frammenti*, Heidelberg, Antike, 2017.

FRAENKEL 1910 = E. FRAENKEL, *Geschichte der griechischen Nomina agentis auf -της, -τωρ, -της (-τ)*, vol. I, Strassburg, Trübner, 1910.

GANNON 1989 = J.F. GANNON, *Aeschylus, Agamemnon*, 72-75, «Classical Quarterly» 39, 1989, 254-257.

HIRSCHBERGER 2004 = M. HIRSCHBERGER, *Gynaikon Katalogos und Megalai Ehoiai. Ein Kommentar zu den Fragmenten zweier hesiodischer Epen*, München-Leipzig, Saur, 2004.

HUDE 1898-1901 = K. HUDE (ed.), *Thucydidis Historiae*, 2 voll., Lipsiae, Teubner, 1898-1901.

KARSTEN 1855 = S. KARSTEN (ed.), *Aeschyli Agamemnon*, recensuit emendavit annotationem et commentarium criticum adjecit, Trajecti ad Rhenum, apud Kemink et filium, 1855.

KLEINLOGEL 2019 = A. KLEINLOGEL, *Scholia Graeca in Thucydidem. Scholia vetustiora et Lexicon Thucydideum Patmense*, aus dem Nachlass herausgegeben von K. Alpers, Berlin-Boston, De Gruyter, 2019.

LATTE 1968 = K. LATTE, *Neues zur klassischen Literatur aus Hesych*, «Mnemosyne» 10, 1942, 81-96 (ora in ID., *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, München, Beck, 1968, 667-679).

MAGNELLI 1999 = E. MAGNELLI (ed.), *Alexandri Aetoli Testimonia et fragmenta*, Firenze, Università degli studi di Firenze, 1999.

MEDDA 2017 = E. MEDDA (ed.), *Eschilo. Agamennone*, Roma, Bardi, 2017.

TOSI 1975-1977 = R. TOSI, *Hesychiana*, «Museum Criticum» 10-12, 1975-1977, 293-301.

TOSI 1986-1987 = R. TOSI, *Glosse dell'Agamennone di Eschilo nel lessico di Esichio*, «Museum Criticum» 21-22, 1986-1987, 35-62.

TOSI 1988 = R. TOSI, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna, CLUEB, 1988.

TOSI 2017 = R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano, Rizzoli, 2017³.

*Interventi di Parrasio sul testo degli scolii alle Nemee di Pindaro**

a Patrizia Baldanza, mia prima Maestra di lettere greche

SOMMARIO

Nel 1509 l'umanista Aulo Giano Parrasio ha allestito la traduzione latina degli *scholia* a Pindaro tramandata dal manoscritto Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, XIII. B. 19, ff. 1r-115v. Nel presente contributo sono esaminati i casi in cui Parrasio è intervenuto sul testo degli *scholia* alle *Nemee* (ff. 79v-104v) tramite congetture meritevoli di interesse poiché anticipano soluzioni proposte dalla moderna filologia del testo pindarico.

Parole chiave: Parrasio, Pindaro, *scholia vetera*, filologia umanistica, traduzione.

ABSTRACT

In 1509 the humanist Aulus Ianus Parrhasius made the Latin translation of Pindaric *scholia* handed down from the ms. Naples, Vittorio Emanuele National Library, XIII. B. 19, ff. 1r-115v. In this paper I examine the cases in which Parrhasius intervened on the text of the *scholia* to *Nemean Odes* (ff. 79v-104v) through conjectures that are interesting because they anticipate solutions proposed by modern scholarship on Pindaric text.

Keywords: Parrhasius, Pindar, *scholia vetera*, renaissance philology, translation.

La frequentazione degli epinici di Pindaro e dei suoi commentatori antichi nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio è testimoniata principalmente dalla traduzione latina degli *scholia* al Tebano allestita da questo umanista nel 1509 e tramandata, sotto forma di *excerpta*, dal manoscritto Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, XIII. B. 19 ai ff. 1r-115v¹. È stato dimostrato, grazie a solide prove filologiche, che l'interpretazione parrasiana degli scolii fu frutto della lettura da parte del grecista calabrese di due testimoni ben precisi della tradizione manoscritta di Pindaro: il manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 475 per gli scolii ai ff. 1r-91r e il manoscritto Città del

* Il presente contributo raccoglie alcuni risultati già presentati nella mia tesi di dottorato, intitolata *Parrasio e gli scolii alle Nemee di Pindaro* e redatta sotto la direzione della prof.ssa Maria Cannatà Fera, che ringrazio per tutti i suoi insegnamenti e per avermi guidato tra le ardue problematiche del testo di Pindaro. Questo lavoro ha beneficiato anche dei molteplici confronti avvenuti nel corso dei seminari del dottorato in Scienze storiche, archeologiche e filologiche dell'Università di Messina, sotto il coordinamento del prof. Vincenzo Fera nel triennio 2016-2019: a tutti i docenti e colleghi messinesi va il mio più profondo sentimento di gratitudine.

¹ Per una descrizione del manoscritto cfr. SIRAGUSA 2018, 6-7: il codice fu vergato da Parrasio a Venezia nell'agosto del 1509, come riferisce lui stesso in un'annotazione autografa a f. 1r. L'inventario manoscritto della biblioteca di Parrasio (Napoli, Biblioteca Nazionale, lat. 61) registra il titolo *Recollectanea Parrasii ex Pindaro*, che gli editori sono concordi a identificare con il nostro Neap. XIII. B. 19 (cfr. MANFREDINI 1985-1986, 183 e TRISTANO 1988, 285).

Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 1312 per quelli tradotti ai ff. 92v-115v².

La consultazione di questi due codici non ebbe come esito la meccanica traduzione *ad verbum* degli scolii pindarici. Quando si è imbattuto in passi di natura problematica, l'umanista è intervenuto sul testo, sia basandosi sul confronto con Pindaro e altri suoi scolii, sia proponendo congetture buone e meritevoli di interesse per il fatto che hanno anticipato le medesime soluzioni cui è approdata la filologia pindarica dell'Ottocento: è quanto si evince a seguito dell'analisi condotta sull'interpretazione parrasiana degli scolii alle *Nemee* contenuta ai ff. 79v-104v del Napoletano. Si intende pertanto presentare in questa sede i dati fino a questo momento raccolti.

In alcuni casi l'umanista si è limitato a restituire a un nome proprio la sua forma corretta:

a) In *schol.* 12a Dr. *ad Nem.* 5³ la tradizione manoscritta ha tramandato erroneamente il nome δηίδος in riferimento alla fanciulla Endeide. Nell'*excerptum* latino di questo scolio, tradito dal Napoletano a f. 91v, Parrasio scrive *Endeide* ristabilendo la giusta grafia⁴: la correzione trova riscontro in Ἐνδηίδος, emendamento del Callierges (1515) accolto non a torto dagli editori moderni⁵. In questo caso specifico ci troviamo dinanzi a un emendamento originato dalla lettura di Pind. *Nem.* 5, 12 e dal relativo scolio 21a Dr., dove infatti è attestata l'esatta forma del nome⁶.

b) Non sulla base del materiale pindarico ma di altre fonti a lui note, l'umanista recupera la corretta grafia del nome della famiglia degli Scopadi nella traduzione di *schol.* 103a Dr. *ad Nem.* 8⁷. I manoscritti Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, gr. 1312 (codice di Pindaro, come si è visto, utilizzato da Parrasio) e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 32, 52 tramandano κοπάδας, che Heyne ha corretto in σκοπάδας⁸. Nella versione latina di questo scolio (Neap. XIII. B. 19, 95v), sebbene abbia accolto *Copadas*, Parrasio ha apposto *supra lineam* la lezione *Scopadas*: introducendola con l'avverbio *aliter*,

² Sulla dipendenza di Parrasio da questi due manoscritti cfr. SIRAGUSA 2022. Per lo studio della tradizione manoscritta di Pindaro resta invece un imprescindibile punto di partenza IRIGOIN 1952, in particolare 157 ss. per la storia del manoscritto vaticano e 377 per la linea di trasmissione del manoscritto Par. gr. 2403, di cui il Marciano utilizzato da Parrasio è un apografo.

³ DRACHMANN 1927, 90, r. 21-91, r. 1: ἐκ δὲ Κρόνου καὶ Ζηνὸς ἥρωας: συλλήψει κέχρηται ἀπὸ Κρόνου καὶ Διὸς καὶ Νηρείδων λέγων εἶναι τοὺς Αἰακίδας. Αἰακὸς γὰρ Διὸς, Αἰακοῦ δὲ καὶ Ἐνδηίδος τῆς Χείρωνος Τελαμὼν καὶ Πηλεὺς, ὁ δὲ Χείρων Κρόνου [...].

⁴ Neap. XIII. B. 19, 91v: *Aeacidæ a Saturno Ioveque et Nereidibus originem ducere canit Pindarus in Nemeis. Aeacus enim Iovis et Aeginae ex Endeide Chironis Telamonem genuit et Peleum. Chiron autem Saturni filius et Philyrae fuit* [...].

⁵ CALLIERGES 1515, *ad loc.*

⁶ DRACHMANN 1927, 92, rr. 4-8: Ἐνδαίδος ἀρίγνωτες υἱοί: τίνες δὲ πάντες ὁμοῦ ἐλιτάνευσαν περὶ τῶν προειρημένων: οἱ ἔνδοξοι παῖδες τῆς Ἐνδηίδος, φησί, Τελαμὼν καὶ Πηλεὺς, καὶ ὁ Φῶκος ὁ τῆς θεοῦ Ψαμάθης παῖς, ὅντινα ἡ Ψαμάθη ἐγέννησε παρὰ τοῖς αἰγιαλοῖς τῆς θαλάσσης, εἰκότως ὡς Νηρηΐς.

⁷ DRACHMANN 1927, 131, rr. 5-9: Εὐξενίδα πάτραθε Σώγενας: [...] ὡς Σκοπάδας καὶ Ἀλευάδας εἴωθε καλεῖν τοὺς Θεσσαλοὺς, καὶ Ἑμμενίδας τοὺς ἐπὶ Σικελίας [...].

⁸ HEYNE 1824, *ad loc.*

sembra identificarla quindi come *varia lectio*⁹. Degli Scopadi avevano detto Hdt. 6, 127, 26, Theocr. *Id.* 16, 36 e Plut. *Cim.* 10, 5, 5, autori di cui è rimasta traccia nella biblioteca parrasiana¹⁰: tuttavia, nonostante la precisazione, mi pare poco probabile che alle spalle dell'avverbio *aliter* Parrasio abbia fatto consapevole riferimento a uno di questi passi, dal momento che non ne fa esplicita menzione (come succede invece in altri escerti del Napoletano quando riesce a individuare *loci similes* al testo dello scolio pindarico). È plausibile invece che, senza avere precisa contezza della fonte, l'umanista abbia ricordato il nome della nobile famiglia tessala.

c) Ancora all'onomastica delle dinastie antiche è relativo un ulteriore recupero dell'umanista. Nel testo dello scolio 30b Dr. *ad Nem.* 9¹¹ i manoscritti Vat. gr. 1312 e Laur. Plut. 32, 52 attestano μελαμπίδας in luogo della forma corretta μελαμποδίδας, emendamento di Beck accolto nell'edizione di Drachmann¹². Questa lezione, che i moderni riprendono dal testo del precedente scolio 30a Dr.¹³, era già stata rispecchiata dalla versione latina di Parrasio nell'*excerptum* a f. 98r, relativo proprio a questo scolio, dove leggiamo *Melampodidas*¹⁴.

È ancora basata sugli scolii a Pindaro una correzione parrasiana dello *schol.* 62c Dr. *ad Nem.* 7, dove si nota che è assente qualcosa da cui deve essere retto il genitivo τῶν Αἰακιδῶν. Tra quelle moderne, convince la soluzione di Abel, accolta nel testo teubneriano, che integra il numerale ἕνα sulla base dello scolio 70¹⁵:

⁹ Neap. XIII. B. 19, 95v: *Alevadas et Copadas – aliter Scopadas – Pindarus appellat Thessalos ab Alea et Copea vel Scopae, sicut Eumenidas ipsos Siculos ab Eumene. Pindari interpretes.*

¹⁰ A Parrasio era appartenuto il manoscritto erodoteo Neap. III. B. 4, come ricorda TRISTANO 1988, 101-102 e 354-355: nel maggio del 2023 ho potuto visionare autopicamente questo codice, ma non sono riuscito a rintracciare nessuna annotazione riconducibile alla mano di Parrasio (il solo elemento che collega il volume alla biblioteca del calabrese è la presenza a f. 433r della consueta nota di possesso, la quale testimonia che il manoscritto fu donato ad Antonio Seripando da Parrasio: *Antonii Seripandi ex Iani Parrasii testamento*). Nel testamento della sua biblioteca sono diverse le voci relative anche a Teocrito e ai suoi scolii: sappiamo oggi che era stato di Parrasio un codice contenente gli *scholia* teocritei, il Vat. Barb. gr. 214, come dimostra con mano ferma VENDRUSCOLO 2018, 226-227. In relazione a Plutarco, infine, va ricordato che il nostro umanista aveva posseduto il manoscritto Glasgow, University Library, Hunter 424 (V. 4. 8), contenente le *Vitae* in greco, e che aveva acquistato un importante testimone della traduzione bruniana di Plutarco, l'attuale manoscritto V. G. 14 della Biblioteca Nazionale di Napoli (per i due manoscritti cfr. TRISTANO 1988, rispettivamente 61-62 e 126 e SIRAGUSA 2018, n. 32 per un quadro sintetico sulla presenza del biografo greco nella biblioteca parrasiana).

¹¹ DRACHMANN 1927, 153, rr. 10-16: οἱ δὲ φασὶ· Προῖτος ἐβασίλευσε τοῦ Ἄργους, τῶν θυγατέρων δὲ αὐτοῦ μανεισὼν Μελάμπους μάντις ὃν παρεγένετο· ὁμολογηθέντος δὲ αὐτῷ μισθοῦ τῶν θυγατέρων τῆς βασιλείας, ἐκάθηρεν αὐτάς· ὥς δὲ ἐκάθηρεν, ἔλαβε κατὰ τὴν ὑπόσχεσιν, καὶ τὸ μὲν ἡμισυ ἐκοινώσατο τῷ ἀδελφῷ Βίαντι, τὸ δὲ ἡμισυ κατέσχευεν αὐτῷ, ὥστε γεννηθῆναι τὴν ὅλην βασιλείαν τριμερῇ, Μελαμποδίδας, Βιαντίδας, Προϊτίδας [...].

¹² BECK 1792-1795, *ad loc.* e DRACHMANN 1927, 153 (vd. apparato).

¹³ DRACHMANN 1927, 152, r. 27.

¹⁴ Neap. XIII. B. 19, 98r: *Alii scribunt hunc in modum: Proteus Argivorum rex eius filius in furorem versis, cum Melampo vate et augure pactus est Argivi regni dimidium, ut eas curaret. Iis itaque ab insania purgatis accepit ex conditione Melampus Argivi regni dimidium, quod rursum cum Biante fratre partitus est. unde omne regnum Argivorum fuit penes Melampodidas, Biantidas et Proetidas.*

¹⁵ ABEL 1884, *ad loc.* In *schol.* 70 leggiamo infatti ἕνα τῶν Αἰακιδῶν (DRACHMANN 1927, 126, r. 12).

τρεῖς δὲ αἰτίαις ὑπὲρ τοῦ θανάτου τοῦ Νεοπτολέμου πορίζεται·
 πρῶτον μὲν, ὅτι τὸ πεπρωμένον αὐτῷ ἀπέδωκε· δεύτερον δὲ, ὅτι
 πρέπον ἦν <ἔνα> τῶν Αἰακιδῶν καὶ ὀφειλόμενον σύνοικον εἶναι
 τῷ Ἀπόλλωνι [...]¹⁶.

Anche in questo caso, la versione latina dello scolio pare precedere l'integrazione moderna. Nel relativo *excerptum* di f. 95r, evidentemente sempre sulla scorta di *schol.* 70, Parrasio aggiunge *aliquem*:

[...] Secundam quia par esset aliquem Aeacidarum bene de deo
 meritorum Apollinis esse contubernalem [...].

Le situazioni appena prese in esame possono essere raggruppate tra gli interventi di Parrasio dovuti alla *collatio* con gli scolii pindarici o alla memoria di luoghi della classicità (il secondo esempio). Altre correzioni dell'umanista vanno inquadrare invece tra le congetture *ope ingenii*.

Tra questi casi compare quello della traduzione di *schol.* 62b Dr. *ad Nem.* 7¹⁷, dove, nel breve segmento che segue, lo scoliaste ha introdotto una citazione dei *Tragodoumena* di Asclepiade di Tragilo (*FGrHist* 144 F 171):

Ἀσκληπιάδης διὰ τῶν Τραγωδουμένων φησὶν οὕτως [...].

La presenza di διὰ è problematica. Pur avendo mantenuto il testo tramandato dai manoscritti, Drachmann ha registrato in apparato le congetture δὲ α' di Boeckh e δὲ α' oppure δὲ δ' di Müller¹⁸. La prima delle due proposte avanzate dal Müller è anticipata già da Parrasio. Anche nella traduzione umanistica dello scolio, a f. 95r del Napoletano, il passo di Asclepiade è collocato infatti nel primo libro dei *Tragodoumena*:

Asclepiades autem Τραγωδουμένων primo scribit ad hanc sententiam [...].

Nel testo dello scolio 57a Dr. *ad Nem.* 9¹⁹, Drachmann accoglie ὁμώνυμος τῷ, emendamento di Mommsen²⁰, in luogo di ὁμώνυμου τοῦ, lezione dei manoscritti Vat. gr. 1312 e Laur. Plut. 32, 52:

τῷ Περικλυμένῳ, ὃς ἦν υἱὸς Ποσειδῶνος καὶ Χλωρίδος τῆς
 Τειρεσίου ὁμώνυμος τῷ Νηλέως.

¹⁶ DRACHMANN 1927, 125, rr. 20-21.

¹⁷ DRACHMANN 1927, 125, r. 13.

¹⁸ Sul primo emendamento di Müller non è d'accordo NAUCK 1850, 698 (in proposito, cfr. anche DRACHMANN 1927, 125, apparato critico).

¹⁹ DRACHMANN 1927, 156, rr. 7-9.

²⁰ MOMMSEN 1864, *ad loc.*

Nella resa latina, a f. 99r, si direbbe che Parrasio abbia inteso ὁμωνύμου τοῦ nella forma restituita da Mommsen:

Periclymenus Neptumni filius et Chloridis eius quam genuit Tiresias,
eodem quo Nelei filius nomine.

Nello scolio 95c Dr. al medesimo epinicio inoltre leggiamo:

[...] καὶ καλεῖσθαι μέχρι τοῦ νῦν Ἀρείας πόρον διὰ τὸ πλῆθος
τῶν φυομένων, ἢ ἀπὸ τοῦ συμβεβηκέναι ἐκεῖσε πόλεμον. Ἄρεα
δὲ οἱ ποιηταὶ τὸν πόλεμόν φασιν²¹.

La versione dello scolio è a f. 100r del Napoletano:

Ariasporos idest Ἀρειάσπορος ad Elorum Siciliae flumen locus ita
dictus a multitudine caesorum Syracusanorum ab Hippocrate
Geloum tyranno socio et praefecto copiarum Chromio [...].

La ripresa del testo greco è evidente; tuttavia, va notato che l'alternativa dello scolio a proposito dell'interpretazione di Ἀρειάσπορος (ἢ ἀπὸ τοῦ συμβεβηκέναι ἐκεῖσε πόλεμον) non trova riscontro in Parrasio, che traduce τὸ πλῆθος τῶν φυομένων con *multitudine caesorum Syracusanorum*, equivocando forse sul participio. In realtà, è questa la soluzione a cui approdava anche Heyne proponendo *dubitanter* φονευομένων²².

Un discorso a parte, infine, riguarda un intervento di Parrasio in merito alla testimonianza storica – di dubbia paternità – riportata dall'*inscriptio* alla nona *Nemea*:

Περὶ τῶν ἐν Σικυῶνι Πυθίων ὁ Ἀλικαρνασεὺς [Hdt. 5, 67?] οὕτω
γράφει [...] φησὶ δὲ ἐν τῷ πολέμῳ τῶν Κρισαίων κατὰ
θάλασσαν ῥαδίως τὰ ἐπιτήδεια ποριζομένων καὶ διὰ τοῦτο
μακρὰς γινομένης τῆς πολιορκίας, Κλεισθένην τὸν Σικυώνιον
ναυτικὸν ἰδίᾳ παρασκευάσαντα κωλύσαι τὴν σιτοπομπίαν αὐτῶν,
καὶ διὰ ταύτην τὴν εὐεργεσίαν τὸ τρίτον τῶν λαφύρων ἔδωσαν
τῷ Κλεισθένει καὶ Σικυωνίοις. ἀφ' οὗ καὶ Σικυῶνιοι τὰ Πύθια
πρῶτον παρ' ἑαυτοῖς ἔθεσαν [...]²³.

A f. 97v del manoscritto napoletano Parrasio traduce l'*inscriptio*, ma solo alla fine affronta il problema dell'identificazione con l'autore che lo scoliaste aveva genericamente indicato con ὁ Ἀλικαρνασεὺς:

²¹ DRACHMANN 1927, 160, rr. 16-18.

²² HEYNE 1824, *ad loc.*: «an φονευομένων?».

²³ DRACHMANN 1927, 149, rr. 14-22.

Sicyone Pythia celebrabantur hac de causa: cum bellum Crisaeum produceretur in summa copia comeatum quae oportune Crissam mari convehebantur, aiunt Clisthenem Sicyonium, constructis sua pecunia navibus, obsessam Crisam commeatu prohibuisse. Eam rem Amphycionas habuisse adeo gratam, ut et Clistheni largirentur tertiam manubiarum partem et Sicyoniis ut Pythia peragerent. Auctor Halicarnaseus. Pindari interpretes. Dubium vero Andronem an Dionysium designet an Herodotum cum nomen non ponat.

Anche se Parrasio, che segue lo scoliaste, scrive *auctor Halicarnaseus*, a conclusione dell'*excerptum* affronta il problema di stabilire a quale scrittore di Alicarnasso lo scolio si stia riferendo. Sono tre i nomi proposti dall'umanista: Androne, Dionigi ed Erodoto. Il primo, che è autore di *Genealogie* in otto libri (IV secolo a.C.), è un nome che Parrasio forse ha potuto conoscere tramite uno scolio di Tzetze tramandato da un codice a lui noto, il manoscritto Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, gr. 475 (Σ *ad Lyc.* 894: Ἄνδρων δὲ ὁ Ἀλικαρνασσεὺς Ὠκεανόν φησι...).²⁴ Per la seconda identificazione, il Dionigi a cui si fa riferimento deve essere sicuramente il più noto storico e retore: pare improbabile che debba trattarsi di Dionigi il Musicista, autore di un trattato musicale in età adrianea, con il quale vorrebbe identificarlo Griffin²⁵. Per Erodoto propende invece Drachmann, che connette alla testimonianza fornita dallo storico in 5, 67 la vicenda dello svolgimento dei giochi pitici a Sicione. Desta curiosità il fatto che Parrasio abbia proposto nomi poi rintracciabili tra gli studi moderni, anche se con molta probabilità si è limitato ad elencare gli unici scrittori di Alicarnasso che conosceva: solo adesso sappiamo infatti che si trattava di nomi talvolta ricorrenti insieme in un canone dei personaggi illustri di Alicarnasso²⁶.

In questa breve disamina sono stati raccolti i primi risultati delle indagini effettuate sulla sezione del manoscritto napoletano relativa alle sole *Nemee* (ff. 79v-104v) in attesa di uno studio sistematico di tutte le altre sezioni del codice, costituite dagli *excerpta* degli scolii a *Olimpiche* (ff. 1r-31r e 115rv), *Pitiche* (32r-78v) e *Istmiche* (105v-114r): è in fase di allestimento, infatti, la prima edizione critica degli *Excerpta ex Pindaro eiusque interpretibus* (riprendendo quasi di peso il titolo apposto da un bibliotecario a f. Ir del Napoletano). Gli interventi di Parrasio sul testo sembrano suggerire che il materiale pindarico non doveva essere finalizzato esclusivamente allo studio personale: sulla scorta di altri elementi, infatti, è possibile immaginare che lo studioso calabrese abbia avuto intenzione di affidare alle stampe questo originale lavoro di traduzione-escertazione. D'altronde, un interesse così specifico e documentato verso la scoliastica antica costituisce un *unicum* nella storia della filologia umanistica, ed è in questo interesse che consiste il grande merito di Parrasio.

²⁴ Il manoscritto è uno dei due codici che abbiamo identificato come fonte di Parrasio per il lavoro sugli scolii a Pindaro (cfr. *supra*).

²⁵ La proposta di identificazione con Dionigi il Musicista è di GRIFFIN 1979 (conosciamo questo Dionigi attraverso un riassunto in cinque libri di un certo Rufo, a sua volta confluito nelle *Egloghe* di Sopatro riassunte nel codice 161 di Fozio).

²⁶ In proposito cfr. ISAGER 1998; ZECCHINI 1999, 60; TUFANO 2019, 99.

Bibliografia

- ABEL 1884 = E. ABEL (ed.), *Scholia vetera in Pindari Nemea et Isthmia*, Berolini, Calvary, 1884.
- BECK 1792-1795 = C.D. BECK (ed.), *Pindari Carmina et fragmenta Graece, cum scholiis integris*, vol. III, Leipzig, Hinrichs, 1792-1795.
- CALLIERGES 1515 = Z. CALLIERGES (ed.), Πινδάρου, Ὀλύμπια. Πύθια. Νέμεα. Ἰσθμία, μετὰ ἐξηγήσεως παλαιᾶς πάνυ ὠφελίμου καὶ σχολίων ὁμοίων, Romae, per Zachariam Calergi Cretensem, 1515.
- DRACHMANN 1927 = A.B. DRACHMANN (ed.), *Scholia vetera in Pindari carmina*, vol. III, *Scholia in Nemeonicas et Isthmionicas, Epimetrum – Indices*, Lipsiae, Teubner, 1927.
- GRIFFIN 1979 = A. GRIFFIN, *A New Fragment of Dionysios of Halikarnassos ὁ μουσικός*, «Historia» 28, 1979, 241-246.
- HEYNE 1824 = C.G. HEYNE (ed.), *Pindari Carmina, graece et latine, cum variis Lectionibus et Annotationibus*, accedunt *Scholia Graeca, Fragmenta et Hermanni Dissertationes*, Londinii, Whittaker, 1824.
- IRIGOIN 1952 = J. IRIGOIN, *Histoire du texte de Pindare*, Paris, Klincksieck, 1952.
- ISAGER 1998 = S. ISAGER, *The Pride of Halikarnassos. Editio princeps of an Inscription from Salmakis*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 123, 1998, 1-23.
- MANFREDINI 1985-1986 = M. MANFREDINI, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, «Rendiconti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli» 60, 1985-1986, 133-201.
- MOMMSEN 1864 = TH. MOMMSEN (ed.), *Pindari Carmina*, Berolini, Weidmann, 1864.
- NAUCK 1850 = A. NAUCK, *Zu den Fragmenta Historicorum Graecorum ed. C. Müller, voll. II-III, Paris, Didot, 1848-49*, «Philologus» 5, 1850, 675-709.
- SIRAGUSA 2018 = D. SIRAGUSA, *Excerpta di Parrasio da epistole di Pier Candido Decembrio nel manoscritto XIII. B. 19 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Peloro» 3, 2018, 5-24.
- SIRAGUSA 2022 = D. SIRAGUSA, *Aulo Giano Parrasio e la tradizione manoscritta di Pindaro*, «Aevum» 96, 2022, 503-512.
- TRISTANO 1988 = C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, 1988.
- TUFANO 2019 = S. TUFANO, *La memoria sociale dei Beoti: una prospettiva senza Atene*, «Histos» 13, 2019, 97-128.
- VENDRUSCOLO 2018 = F. VENDRUSCOLO, *Tra Barbaro e Parrasio: i manoscritti greci di Vittorio Falconio (alias Vettor Fausto)*, «Italia medioevale e umanistica» 59, 2018, 217-258.
- ZECCHINI 1999 = G. ZECCHINI, *Nosso di Alicarnasso*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 123, 1999, 60-62.

*Un verso ropalico in Esiodo?**

SOMMARIO

Il v. 148 della *Teogonia* di Esiodo viene corretto dagli editori per eliminare un'apparente anomalia metrica. Una ricognizione di casi analoghi nell'epica greca e l'identificazione nel verso esiodico, così com'è trasmesso dai manoscritti medievali, di una struttura ropalica possono condurre a difendere il testo trádito.

Parole chiave: Esiodo, *Teogonia*, versi ropalici, legge di Behaghel.

ABSTRACT

The editors correct Hesiod's *theog.* 148 to rectify an apparent metrical anomaly. A survey of analogous instances in Greek epic poetry and the identification in Hesiod's verse, as transmitted by medieval manuscripts, of a rhopalic structure, may lead to a defense of the transmitted text.

Keywords: Hesiod, *Theogony*, rhopalic verses, Behaghel's law.

La tradizione manoscritta esiodea restituisce per *theog.* 148 un testo che presenta un'apparente anomalia:

τρεις παιδες μεγάλοι καὶ ὄβριμοι, οὐκ ὀνομαστοί.

A causa del καὶ non abbreviato davanti a ὄβριμοι, Gerhard propose l'aggiunta di <τε> prima della congiunzione¹:

τρεις παιδες μεγάλοι <τε> καὶ ὄβριμοι, οὐκ ὀνομαστοί.

Alcuni *loci paralleli*, già noti agli studiosi, potrebbero tuttavia spingere a difendere l'integrità del testo trádito². Nello stesso Esiodo, in *theog.* 250, leggiamo Δωρὶς καὶ Πανόπη καὶ εὐειδὴς Γαλάτεια. Un testimone papiraceo di III secolo d.C. (P²²: P.Oxy. 2641) trasmette Παν]όπ[η] τε καὶ, considerato errato da West³ e tale da comportare un'intollerabile duplicazione della congiunzione. Analogamente, nel fr. 193, 20 M.-W., attribuito al *Catalogo*, Λυσιδίκης κο]ύρ[η] καὶ [Ῥηλ]εκτρύων[ος

* Il presente contributo nasce da una ricerca seminariale sulla presenza nella *Teogonia* esiodea della cosiddetta legge di Behaghel (o legge dei cola crescenti), svolta nell'ambito del corso di Storia della lingua greca tenuto dal prof. Claudio Meliadò nell'a.a. 2020-2021 presso l'Università di Messina.

¹ GERHARD 1816, 160. L'integrazione è avanzata, forse indipendentemente, da HERMANN 1831, 208. La proposta è stata accolta in modo pressoché unanime da tutti gli editori, tra i quali WEST 1966, che però a 209 sottolinea l'esistenza di casi di καὶ non abbreviato davanti a vocale nel tempo debole del terzo piede.

² Oltre a WEST 1966, cfr. anche RICHARDSON 1974, 291.

³ WEST 1966, 240: la presenza del τε «looks like a mere mistake», in particolare tenendo presente il confronto con *Il.* 18, 45: Δωρὶς καὶ Πανόπη καὶ ἀγακλειτὴ Γαλάτεια.

ἀγαυοῦ, il verso, così com'è ricostruito dagli editori, presenterebbe un καί non abbreviato praticamente sicuro⁴.

Nell'*Iliade* il καί *longum* ricorre due volte. In 13, 316 leggiamo:

Ἔκτορα Πριαμίδην, καὶ εἰ μάλα καρτερός ἐστιν.

Tuttavia, il verso non è presente in tutta la tradizione manoscritta; West⁵ segnala l'espunzione e stampa εἰ καὶ μάλα καρτερός ἐστιν, accogliendo εἰ καὶ di *PSI* 1298 (papiro 435 nella sua edizione) e della seconda mano del *Laur. plut.* 32.15, contro la maggioranza dei testimoni che tramanda καὶ εἰ. In *Il.* 24, 641 (νῦν δὲ καὶ σίτου πασάμην καὶ αἶθοπα οἶνον) si registra la proposta di sostituire il καί con ἡδ', con il supporto di *Od.* 7, 295 (l'intervento è di Brandreth, citato in apparato da West).

Negli *Inni omerici* la tradizione manoscritta, in due casi, concorda nel tramandare il καί non abbreviato. Il primo caso è *hymn. Hom. Dem.* 424:

Παλλὰς τ' ἐγρεμάχη καὶ Ἄρτεμις ἰοχέαιρα.

Richardson, pur sottolineando come obiezioni di tipo contenutistico (la presenza di due divinità accanto alle Oceanine e all'interno del racconto del rapimento di Persefone)⁶ abbiano indotto alcuni studiosi a ritenere il verso interpolato⁷, ammette la genuinità del passo⁸. Oltre al piano meramente contenutistico, vi è quello della forma: per ovviare alla presenza del καί *longum*, lo stesso Richardson ipotizza la sostituzione con ἡδ', senza registrarlo in apparato; tale soluzione, tuttavia, crea uno iato con il precedente ἐγρεμάχη e non è perciò risolutiva né effettivamente necessaria. Se dunque, nel caso appena analizzato, è possibile accettare il verso trádito, più complesso appare *hymn. Hom. Aphr.* 13:

ποιῆσαι σάτινα καὶ ἄρματα ποικίλα χαλκῷ.

Il verso presenta due problemi: il καί non si abbrevia⁹ e σάτινα è forma sicuramente errata, forse nata per influenza di ἄρματα. Barnes congettura ποιῆσαι σατίνα<ς> o σατίνα<ς τε>¹⁰. La seconda proposta è accolta da Olson e da Faulkner, il quale sottolinea come nell'*Inno ad Afrodite* si registri una percentuale molto bassa di iati, pari al 3,4 per cento¹¹. In un altro luogo dello stesso inno, al v. 113, il καί *longum* è risolto attraverso l'inserimento del τε da parte di Wolf¹².

⁴ In Ἠλεκτρώωνος è da notare la perdita di autonomia sillabica (consonantizzazione) di υ, su cui cfr. WEST 1982, 14.

⁵ WEST 1998-2000.

⁶ RICHARDSON 1974, 290-291.

⁷ Così, ad esempio, nel caso di Hermann, cfr. RICHARDSON 1974, 130. Per ALLEN ET ALII 1936², 175, il verso è stato ritenuto sospetto senza che ve ne fosse effettiva necessità.

⁸ RICHARDSON 1974, 290-291.

⁹ Nella produzione esametrica d'età arcaica vocali lunghe e dittonghi davanti a ἄρμα sono sempre soggetti a *correptio in iatu*.

¹⁰ BARNES 1711, 62.

¹¹ FAULKNER 2008, 24.

¹² WOLF 1807, 431.

Interessante notare come Barnes proponga un intervento analogo in altri due casi: *hymn. Hom. Art.* 27, 22 e *hymn. Hom. Diosc.* 33, 19. In entrambi, lo stesso verso – αὐτὰρ ἐγὼν ὑμέων καὶ ἄλλης μνήσομ’ αἰοιδῆς – con la congettura di Barnes¹³ diventa αὐτὰρ ἐγὼν ὑμέων <τε> καὶ ἄλλης μνήσομ’ αἰοιδῆς, contro la tradizione, ma con due importanti *loci* paralleli, individuati da Allen¹⁴, coincidenti con l’iterazione del medesimo verso conclusivo nell’*Inno alle Muse* (25, 7) e in quello a *Hestia* (29, 14).

Anche in testi recenziori è possibile individuare lo stesso fenomeno: il riferimento è, in particolare, al v. 534 dei *Fenomeni* di Arato – καὶ τὰ μὲν ἀντέλλει καὶ αὐτίκα νεῖοθι δύνει – e a Riano, fr. 54, 2¹⁵ – χεῖματά τε ποιάς τε δύο καὶ εἴκοσι πάσας. Se nel primo caso l’inserimento del τε, sul quale convergono West e Kidd¹⁶, normalizza il verso, in Riano la congettura non restituisce una migliore *facies* testuale.

I *loci paralleli* indicati vengono spesso proposti l’uno come supporto e giustificazione dell’altro, e questo vale anche per il verso esiodico, cui è necessario ritornare. Il caso di *theog.* 148 può trovare giustificazione tenendo conto anche di un altro elemento. Se analizziamo il verso per come tràdito, possiamo notare la successione τρεῖς (monosillabico), παῖδες (bisillabico), μεγάλοι (trisillabico), καὶ ὄβριμοι (sequenza di quattro sillabe nella parola metrica), οὐκ ὀνομαστοί (sequenza di cinque sillabe), con un aumento progressivo: ogni parola cresce di una sillaba rispetto a quella che immediatamente la precede. L’inserimento del τε, in sé non indispensabile, turberebbe questa struttura, che rientra pienamente nel canone del verso ropalico¹⁷, la più compiuta applicazione della legge di Behaghel¹⁸.

Bibliografia

ALLEN 1898 = T.W. ALLEN, *The Text of the Homeric Hymns*, «Journal of Hellenic Studies» 18, 1898, 23-24.

ALLEN ET ALII 1936² = T.W. ALLEN, W.W. HALLIDAY, E.E. SIKES (edd.), *The Homeric Hymns*, Oxford, Clarendon Press, 1936².

¹³ BARNES 1711, 83 e 87.

¹⁴ ALLEN 1898, 24.

¹⁵ *Locus similis* citato in DETTORI 2016, 25. Il verso è noto da tradizione indiretta in Paus. 4, 17, 11, per il quale cfr. ROCHA-PEREIRA 1989, che accoglie a testo χεῖματά μὲν ποιάς τε δύο <τε> καὶ εἴκοσι πάσας di Chardon de la Rochette, ma registra in apparato anche ἐεῖκοσι, proposto da Spiro, che produrrebbe ugualmente una *correptio in hiatus*.

¹⁶ KIDD 1997 accoglie a testo il τε. WEST 1966 ritiene qui il τε necessario.

¹⁷ Non è di certo l’unico caso in Esiodo; cfr. ad esempio *theog.* 470: τοὺς αὐτῆς, Γαίαν τε καὶ Οὐρανὸν ἀστερόεντα. Ropalico potrebbe essere anche il v. 34, σφᾶς δ’ αὐτὰς πρῶτόν τε καὶ ὕστατον αἰὲν αἰεῖν, qualora considerassimo αἰὲν αἰεῖν un unico sintagma. La presenza di versi ropalici nell’epos arcaico era d’altronde nota già agli esegeti antichi; basti pensare a Hom. *Il.* 3, 182, ὦ μάκαρ Ἀτρεΐδῃ μοιρηγενὲς ὀλβιόδαιμον, a proposito del quale leggiamo nello *schol.* bT *ad loc.* σημειώσαιτο δ’ ἂν ὡς κατὰ πρόοδον συλλαβὴ πύξῃται μετ’ ἐκπλήξεως ὁ ἔπαινος κλιμακῆδόν.

¹⁸ Cfr. a tal proposito KWAPISZ 2014. Secondo la legge di Behaghel, il peso fonologico dei membri di una frase tende ad aumentare man mano che si procede; in un esametro, dunque, le parole e le ‘parole metriche’ più pesanti sono spesso collocate nel secondo emistichio.

BARNES 1711 = J. BARNES (ed.), *OMEPOY BATPAXOMYOMAXLA, sive Ranarum et Murium Pugna, accuratius emendata et collata cum tribus codicibus MSS. Item Hymni et Epigrammata Eiusdem, una cum Fragmentis*, Cantabrigiae, Crownfield, 1711.

DETTORI 2016 = E. DETTORI, *Osservazioni su ep. adespota 4 Powell: Epyllium incerti argumenti*, «Aitia» 6, 2016 (online).

FAULKNER 2008 = A. FAULKNER, *The Homeric Hymn to Aphrodite*, introduction, text and commentary, Oxford, Oxford University Press, 2008.

GERHARD 1816 = E. GERHARD, *Lectiones Apollonianae*, Lipsiae, Fleischer, 1816.

HERMANN 1831 = G. HERMANN, recensione di *Hesiodi Carmina* recensuit et commentariis instruxit C. Goettlingius, «Wiener Jahrbüchern» 59, 1831, 192-248.

KIDD 1997 = D. KIDD (ed.), *Aratus. Phaenomena*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

KWAPISZ 2014 = J. KWAPISZ, *Behagbel's Club*, «Classical Quarterly» 64, 2014, 615-622.

MERKELBACH, WEST 1967 = R. MERKELBACH, M.L. WEST (edd.), *Fragmenta Hesiodica*, Oxford, Oxford University Press, 1967.

OLSON 2012 = S.D. OLSON, *The Homeric Hymn to Aphrodite and Related Text*, text, translation and commentary, Berlin-Boston, De Gruyter, 2012.

RICHARDSON 1974 = N.J. RICHARDSON (ed.), *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford, Oxford University Press, 1974.

ROCHA-PEREIRA 1989 = M.H. ROCHA-PEREIRA (ed.), *Pausaniae Graeciae Descriptio*, vol. I, Leipzig, Teubner, 1989.

WEST 1966 = M.L. WEST (ed.), *Hesiod. Theogony*, edited with prolegomena and commentary, Oxford, Clarendon Press, 1966.

WEST 1982 = M.L. WEST, *Greek Metre*, Oxford, Clarendon Press, 1982.

WEST 1998-2000 = M.L. WEST (ed.), *Homerus. Ilias*, recensuit/testimonia conguessit, 2 voll., Monachii-Lipsiae, Saur, 1998-2000.

WEST 2017 = M.L. WEST (ed.), *Homerus. Odyssea*, recensuit et testimonia conguessit, Berlin-Boston, De Gruyter, 2017.

WOLF 1807 = F.A. WOLF (ed.), *OMHPOY EΠIΗ. Homeri et Homeridarum opera et reliquiae*, vol. IV, Lipsiae, Göschen, 1807.

*Medicina antica e tardoantica. Rassegna degli studi e complementi bibliografici
(anni 2020-2023)*

SOMMARIO

Il contributo è una rassegna degli studi che nel triennio 2020-2023 sono stati dedicati alla medicina antica e tardoantica e alla sua ricezione.

Parole chiave: medicina antica, medicina tardoantica, medicina medievale e rinascimentale, bibliografia.

ABSTRACT

This paper is a review of studies on ancient and late ancient medicine and its reception, conducted between 2020 and 2023.

Keywords: Ancient medicine, Late antique medicine, Medieval and Renaissance medicine, Bibliography.

La presente rassegna informativa si propone di colmare l'assenza di uno strumento specializzato relativo agli studi sulla medicina antica e tardoantica in Grecia e a Roma per gli anni successivi alla pubblicazione dell'ultimo fascicolo della rivista «Lettres d'informations. Médecine antique et médiévale» (n.s. 14, 2019) e di arricchire le segnalazioni riferite dall'*Année philologique* agli anni 2020 e 2021 con le pubblicazioni del 2022 e del 2023.

Il contributo è strutturato in due sezioni: la prima registra le pubblicazioni relative a medicina e farmacologia nell'antichità classica e tarda greca e romana e alla loro ricezione in epoca premoderna e moderna; la seconda fornisce informazioni dettagliate sugli incontri scientifici (conferenze, seminari, giornate di studi) legati ai medesimi argomenti. Le pubblicazioni sono suddivise in paragrafi: tre rubriche generali (Grecia e Roma; Grecia; Roma) e due dedicate ad autori vari (AA.VV., in Grecia e a Roma; autori di testi letterari, filosofici e di medicina o medici); segue un paragrafo per ogni autore di trattatistica medica *stricto sensu* o di grande rilevanza per la dottrina medica successiva (e.g. Platone). Ove possibile, i singoli paragrafi riporteranno, prima degli altri riferimenti bibliografici, la segnalazione delle recenti edizioni con traduzione e commento, edizioni con traduzione, edizioni, traduzioni, e al termine i contributi relativi alla ricezione dell'autore e delle sue opere nella medicina e nella cultura coeve e successive. Nelle miscellanee, negli atti di convegno e negli incontri di studio dedicati a un autore particolare, i contributi legati a produzione e attività di carattere non medico non saranno presi in considerazione. In ragione della dispersione della produzione scientifica e delle iniziative condotte da studiosi e centri di ricerca, nonostante l'intento di esaustività che ha guidato questo lavoro, la rassegna non ha pretese di completezza, in particolare in rapporto agli incontri scientifici degli anni 2020-2022.

A) PUBBLICAZIONI

Generali: antichità e tarda antichità

N. Ahnfelt, H. Fors, K. Wendin, *Making and Taking Theriac: An Experimental and Sensory Approach to the History of Medicine*, «BJHS Themes» 7, 2022, 39-62.

L.J. Bliquez, *Surgical Treatment of the Breast from the Hippocratics to the Renaissance*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 833-890.

V. Boudon-Millot, F. Micheau (edd.), *La thériaque. Histoire d'un remède millénaire*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.

V. Boudon-Millot, *La thériaque dans les sources grecques: avant et après Andromaque*; N. Rousseau, *Des Thériaques (Θηριακά) à 'la thériaque' (θηριακή): formation et histoire du terme*; A. Guardasole, *La recette en vers de la thériaque d'Andromaque l'Ancien*; F. Micheau, J. Ricordel, *De la thériaque grecque à la thériaque arabe. Quelques leçons tirées de la comparaison entre les plus anciennes formules*; A. Guardasole, J. Ricordel, *Tableaux comparatifs : 1. La composition de la thériaque d'Andromaque dans le corpus galénique et les premiers traités arabes. 2. La composition de la thériaque d'Andromaque selon Avicenne et selon Ibn Juljul*; J. Ricordel, *Variations sur le thème de la Grande thériaque dans la tradition arabe*; D. Jacquart, *La thériaque dans l'Occident médiéval latin. Enjeux théoriques dans une histoire séculaire*; F. Collard, «*Si autem quaeratur quare dicitur theriaca*». *Autour de l'étymologie de 'thériaque' du Moyen Âge au XVI^e siècle*; J.-L. Bosc, *Montpellier, Venise : les prospérités de la thériaque*.

S. Constantinou, A. Skouroumouni-Stavrinou, *Breastfeeding and Mothering in Antiquity and Early Byzantium*, Abingdon, Routledge, 2023.

S. Constantinou, A. Skouroumouni-Stavrinou, *The Lactating Woman: Breastfeeding and Motherhood in Antiquity and Early Byzantium*; P. Bouras Vallianatos, *Breastmilk as a Therapeutic Agent in Ancient and Early Byzantine Medical Literature*; L. Totelin, *Weaning and Lactation Cessation in Late Antiquity and the Early Byzantine Period: Medical Advice in Context*; S. Constantinou, A. Skouroumouni-Stavrinou, 'Galaktology' and Genre: *Simple Literary Forms on Milk and Breastfeeding in Ancient and Early Byzantine Medical Treatises*.

G. Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia medica dall'antichità al medioevo*, «Galenos» 16, 2021 (2022).

A. Foscati, *Saint Anthony's Fire from Antiquity to the Eighteenth Century*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2020.

A. Foscati, *From the Ancient Myth of the Caesars to the Medieval and Renaissance Tradition. The Practice of Caesarean Section in De universa mulierum medicina by Rodrigo de Castro*, «Journal of the History of Medicine and Allied Science» 76, 2020, 1-19.

V. Gazzaniga, M. Cilione, *Born to Go Hungry. Female Physiology, Ethics and Dietetics from Presocratics to Late Antiquity*, «Byzantinische Forschungen» 33, 2021, 245-263.

P. Gonetz, *Antike und byzantinische Compendia Medica. Ihre Intention und Dimension für die Medizin- und Pharmaziegeschichtsschreibung*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023.

A. Guardasole, A. Ricciardetto, V. Boudon-Millot (edd.), *Médecine et christianisme: sources et pratiques*, Paris, Peeters, 2022.

G. Ecça, *Sull'onorario del medico nell'Asia minore del IV secolo d.C.*; S. Passavanti, "Υπαρ... ἐκφρόνων καὶ φρενιζόντων ἢ μελαγχολόντων οὐ πιθανόν. *La vision de Marie Madeleine et des témoins de la Résurrection chez Celse et Origène d'Alexandrie* (Orig., CC, II, 54-60); A. Guardasole, *Les homélies Sur les statues de Jean Chrysostome et la tradition médicale*; S. Morlet, *De quelques polémiques contre la médecine chez le Ps.-Justin et dans la patristique*; A. Ricciardetto, *Le vocabulaire de la maladie attesté dans les lettres grecques de l'Égypte byzantine*.

S.R. Holman, C. de Wet, J.L. Zecher (edd.), *Disability, Medicine, and Healing Discourse in Early Christianity. New Conversations for Health Humanities*, Abingdon, Routledge, 2024.

A. Booth, *A Circumcising Mission to the Gentiles and Hazing Culture*; H. Rhee, *Pain in Ancient Medicine and Literature, and Early Christianity: A Paradox of Insurability and Agency*; E. Groff, *To Be, or Not to Be Sterile: That Is a Question of Well-being in Byzantine Medical Discourse of the Sixth Century AD*; C. de Wet, *Medical Discourse, Identity Formation, and Otherness in Early Eastern Christianity*; P. Dille, *Hagiography and 'Mental Health' in Late Antique Monasticism*; S.R. Holman, *Shaping Water: Public Health and the 'Medicine of Mortality' in Late Antiquity*; B. Llewellyn Ihssen, *Intersecting Christian Antiquity and Modern Health Care*.

N. Hopwood, R. Flemming, L. Kassell (edd.), *Reproduction: Antiquity to the Present Day*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

H. King, *Seeing the Bigger Picture: What Is Gynaecology For?*, in AA.VV., *Gynaecia: Rodrigo de Castro Lusitano e a tradição médica antiga sobre ginecologia e embriologia*, «Ágora» 23, 2021, 17-48.

H. King, *The Body and Botany: The First Step toward the Brothel*, in C. Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology in Ancient, Medieval and Early Modern Texts*, Lisboa, Afrontamento, 2022, 11-26.

P. Mudry, *La quête du vivant ou une vie de chien. Aspects de l'investigation anatomique d'Alexandrie à Padoue*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 219-234.

N. Palmieri (ed.), *Images et analogies dans les textes médicaux latins. Antiquité et Moyen Âge*, Saint-Étienne, Presses universitaires de Saint-Etienne, 2023.

J. Pascual Barea, *La influencia en el feto de la imaginación de la madre desde la Medicina Antigua hasta Rodrigo de Castro*, in Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology*, cit., 199-214.

Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology*, cit.

E. Samama, F. Collard (edd.), *Histoire du ventre: entrailles, tripes et boyaux - Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne*, Paris, L'Harmattan, 2021.

H. Sethna, *The Wine-Dark Sea Within: A Turbulent History of Blood*, New York, Basic Books, 2022.

C. Thumiger, *Information and History of Psychiatry. The Case of the Disease Phrenitis*, in C. Meyns (ed.), *Information and the History of Philosophy*, Abingdon-New York, Routledge, 2021, 59-76.

C. Thumiger (ed.), *Phrenitis and the Pathology of the Mind in Western Medical Thought (Fifth Century BCE to Twentieth Century CE)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.

L.M.V. Totelin, R. Flemming (edd.), *Medicine and Markets in the Graeco-Roman World and Beyond: Essays on Ancient Medicine in Honour of Vivian Nutton*, Swansea, Classical Press of Wales, 2020.

L.M.V. Totelin (ed.), *A Cultural History of Medicine in Antiquity. 500 BCE-800 CE*, London, Bloomsbury, 2021.

I. Israelowich, *Environment*; J. Wilkins, *Food*; J. Laskaris, *Disease*; C. Thumiger, *Animals*; P. Baker, *Objects*; R. Flemming, *Experiences*; D. Leith, *Mind/Brain*; L.M.V. Totelin, *Authority*.

K. Upson-Saia, H. Marx, J. Secord, *Medicine, Health, and Healing in the Ancient Mediterranean (500 BCE–600 CE). A Sourcebook*, Oakland, Oxbow Books, 2023.

A.M. Urso, D. Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei nella medicina e nella veterinaria latine. Dottrine, lessico, testi. Actes du XII^e Colloque international sur les textes médicaux latins, Messine, 22-24 septembre 2016*, «Pallas» 113, 2020 (online).

F. Stok, *Il lessico della tipologia umorale*; P. Mudry, *Le lait maternel comme vecteur des caractères héréditaires dans la pensée médicale antique*; D. Pellegrino, *Gli umori oculari nella medicina latina presalernitana*; I. Garofalo, *La nomenclatura latina delle componenti della piaga dall'antichità classica a Thomas Linacre*.

M.E. Vázquez Buján, *Le sein féminin dans les textes médicaux latins de l'Antiquité et du Haut Moyen Âge*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 791-832.

B. Zimmermann, A. Rengakos, *Medizinische Literatur*, in Idd. (edd.), *Handbuch der griechischen Literatur der Antike*, vol. III.1, *Die pagane Literatur der Kaiserzeit und Spätantike*, München, Beck, 2022.

Generali: antichità

E. Adams, *Disability Studies and the Classical Body: The Forgotten Other*, Abingdon-New York, Routledge, 2021.

E. Adams, *Introduction*; M.J. Flexer, B. Hurwitz, *Two Troubles: The Dramatic Tragedy of Western Medicine*; G. Petridou, *'There Is a Pain – So Utter': Narrating Chronic Pain and Disability in Antiquity and Modernity*; J. Draycott, *Prostheses in Classical Antiquity: A Taxonomy*; P. Baker, S. Francis, *Rational Capacity and Incomplete Adults: The Mentally Impaired in Classical Antiquity*; E. Hall, *The Immortal Forgotten Other Gang: Dwarf Cedalion, Lame Hephaestus, and Blind Orion*; H. King, *A History of Our Own? Using Classics in Disability Histories*.

I. Andorlini, *Connotati e confini del 'testo tecnico' nei frammenti papiracei*, in A. Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico: linguaggi e idee dai papiri ad oggi*, Parma, Silva, 2022, 12-24.

G. Bevilacqua, *Oro, argento e pietre di colore: alcuni esempi di amuleti medici*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 357-388.

I. Boehm, L. Moulinier Brogi (edd.), *Couleur et soins dans les médecines anciennes aux époques antique et médiévale entre Orient et Occident. Grèce, Rome, Inde, Proche-Orient*, «Pallas» 117, 2021 (online).

D. Stevanovic-Soleil, *Soigner par un médicament frais ou par un médicament vert? La couleur chlore dans la pharmacologie ancienne*; A. Guardasole, *Une histoire trouble: l'adjectif μελάγχλωρος et sa transmission dans les textes médicaux grecs*; E. Samama, *La couleur du sel: un blanc thérapeutique?*; P. Gaillard-Seux, *La jaunisse, le jaune et quelques oiseaux dans l'Antiquité classique*; M. Pardon-Labonnelie, *Les couleurs de la vue. Les propriétés thérapeutiques des couleurs dans l'ophtalmologie gréco-romaine*.

I. Bonati, *Hydrocephalus in Context: A History from Graeco-Roman Sources*, «Early Science and Medicine» 27, 2022, 333-350.

Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit.

M. Bradley, V. Leonard, L.M.V. Totelin (edd.), *Bodily Fluids in Antiquity*, Abingdon, Routledge, 2021.

I. Salvo, *Uterine Bleeding, Knowledge, and Emotion in Ancient Greek Medical and Magical Representations*; C. Popescu, *Overflowing Bodies and a Pandora of Ivory: The Pure Humours of an Erotic Surrogate*; J. Laskaris, *The Eyes Have It: From Generative Fluids to Vision Rays*; T. Mulder, *Flabby Flesh and Foetal Formation: Body Fluidity and Foetal Sex Differentiation in Ancient Greek Medicine*; R. Flemming, *One-seed, two-seed, three-seed? Reassessing Ancient Theories of Generation*; A. Parker, *Phalli Fighting with Fluids: Approaching Images of Ejaculating Phalli in the Roman World*; E. Kearns, *A Natural Symbol? The (Un)importance of Blood in Early Greek Literary and Religious Contexts*; T. Lawrence, *Breastmilk, Breastfeeding, and the Female Body in Early Imperial Rome*; L.M.V. Totelin, *Breastmilk in the Cave and on the Arena: Early Christian Stories of Lactation in Context*.

C. Bubb, *Dissection in Classical Antiquity: A Social and Medical History*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2022.

N. Carlig (ed.), *Mes vœux les meilleurs et santé continue: réponses aux épidémies dans le monde gréco-romain*, Liège, Presses universitaires de Liège, 2023.

B. Rochette, *Les récits d'épidémies historiques dans la littérature grecque et latine de Thucydide à Procope de Césarée*; M.-H. Marganne, *Les stratégies thérapeutiques mises en œuvre lors des épidémies dans le monde gréco-romain*; A. Ricciardetto, *Les références à des maladies pestilentiennes dans les lettres privées grecques de l'Égypte romaine et byzantine*; B. Rochette, *Choix de textes traduits - Textes historiques, poétiques et chrétiens*; M.-H. Marganne, *Choix de textes traduits - Textes médicaux*.

E. Carra, D. Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti. Scritti per Daniela Fausti*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023.

S. Beta, *La mandragora*; M. Bettini, *Le Nonae caprotinae e il 'caglio' del feto*; E. Carra, *Il mirto nella tradizione farmacologica e nella simbologia mitico-culturale*; G. Cordiano, *Culti salutari apollinei di età romana connessi alle acque nella zona del Lago di Bracciano*; S. Grimaudo, *Dai popoli alla τέχνη. Il motivo delle «opere grandi e meravigliose» tra Erodoto e Galeno*; M. Lentano, A.M. Urso, *Voci da un travaglio. La fonosfera del parto nella cultura greco-romana*; N. Reggiani, *Pestilenze e contagi epidemici nei papiri greci d'Egitto*.

M. Cilione, S. Iorio, V. Gazzaniga, *Children in Greco-Roman Society: Age, Development, Work and Nosological Relevance. A Historical-Medical Perspective*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 31-44.

E. Craik, *Malaria, Childbirth and the Cult of Artemis*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 87-100.

M. De Pietri, E. Urzì, *Medicina e magia: ginecologia su papiro tra Medio Regno e periodo romano*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 25-49.

G. Ecça, *L'ambulatorio del medico antico. Una ricognizione delle fonti letterarie*, «Scienze dell'antichità» 27, 2021, 275-291.

G. Ecça, *L'équipe del medico antico: allievi e assistenti*, «Studi classici e orientali» 67, 2021, 79-99.

G. Ecça, *La formazione dei codici di deontologia medica nell'antichità*, in Ead. (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 39-58.

P. van der Eijk, *Fortpflanzung*, in C. Rapp, K. Corcilius (edd.), *Aristoteles-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, Stuttgart, Springer, 2021, 239-242.

P. van der Eijk, *Ancient Medicine and European Medical Historiography*, «European Journal for the History of Medicine and Health» 78, 2021, 38-43.

P. van der Eijk, *Gesundheit, Lebensstil und Verantwortung: Historische Wurzeln und gegenwärtige Perspektiven*, in P. van der Eijk, D. Ganten, R. Marek (edd.), *Was ist Gesundheit? Interdisziplinäre Perspektiven aus Medizin, Geschichte und Kultur*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, 30-42.

D. Fausti, *Ricordare per prevedere, classificare per ricordare: due aspetti dell'uso della memoria nella medicina antica*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 119-146.

R. Flemming, *The Classical Clitoris: Part I**, «EuGeSta» 12, 2022, 205-230.

R. Flemming, *Pandemics in the Ancient Mediterranean World*, «Isis» 114, 2023, 288-312.

V. Gazzaniga, M. Cilione, *Il tempio, la piazza e la cattedra. L'osmosi tra l'alto e il basso nelle teorie embriogenetiche antiche*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 418-436.

G. Ghiretti, *Ambulatorio e professione medica nell'Egitto greco-romano: alcune riflessioni su iatreion nei papiri*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 119-151.

D. Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love in Classical Literature*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

C. Thumiger, *The Ophthalmology of Lovesickness: Poetry, Philosophy, Medicine*; T. K. Hubbard, *Pathological Heterosexuality and Other Male Anxieties*; D. Kanellakis, *Appendix: An Anthology of the Pathologies of Love*.

G. Kazantzidis, D. Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions in Antiquity: Theory, Practice, Suffering. Ancient Emotions III*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

P.N. Singer, *What Is a Pathos? Where Medicine Meets Philosophy*; S. Rangos, *Wonder and Perplexity across Medicine and Philosophy in Classical Greece*; E. Craik, *The Doctor's Dilemma: Addressing Irrational Fears*; C. Thumiger, *The Body to be Hidden: Shame and Ancient Medicine*.

G. Korobili, *Eukrasia and Enkrateia: Greco-Roman Theories of Blending and the Struggle for Virtue*, «Early Science and Medicine» 28, 2023, 270-294.

G.E.R. Lloyd, *Distinctive Issues in the History of Medicine in Antiquity*, in U. Steinert (ed.), *Systems of Classification in Premodern Medical Cultures: Sickness, Health and Local Epistemologies*, Abingdon-New York, Routledge, 2020, 47-56.

G.E.R. Lloyd, *A Return to Cases and the Pluralism of Ancient Medical Traditions*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 71-86.

J. Mathieu, *Un bon médecin est un bon boulanger*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 67-84.

I. Mazzini, *Medicina antica nelle lingue occidentali comuni e correnti, in particolare nell'italiano*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 474-486.

R. Medda, *La medicina nell'antichità*, in M. Migliori, A. Fermani (edd.), *Filosofia antica. Una prospettiva multifocale*, Brescia, Scholé, 2020, 567-576.

K.J. Miller, *Time and Ancient Medicine: How Sundials and Water Clocks Changed Medical Science*, Oxford, Oxford University Press, 2023.

A. Montanari, *La medicina antica tra teurgia, filosofia e scienza*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 260-301.

V. Nutton, L.M.V. Totelin (edd.), *Ancient Medicine, Behind and Beyond Hippocrates: Essays in Honour of Elizabeth Craik*, «Technai» 11, 2020.

M. D'Oria, *La trasmissione di un sapere che la Medicina non aveva previsto*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 487-516.

O. Panagiotidou, *Healing, Disease and Placebo in Graeco-Roman Asclepius Temples. A Neurocognitive Approach*, Sheffield, Equinox, 2022.

F. Pennestrì, *Benessere e giusta misura: la dietologia nella medicina greco-latina*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 447-456.

L. Perilli, *Naufragio con spettatore: epidemie e società nel mondo antico*, «Documenti geografici» 1, 2020, 351-382.

A. Pietrobelli, *Théories et imaginaire de la digestion dans l'Antiquité*, in Samama, Collard (edd.), *Histoire du ventre*, cit., 31-44.

C. Santos Pinheiro, J. Pinheiro, G.A.F. Silva, R.C. Fonseca, *Gynaikeia. Colectânea de textos antigos de ginecologia*, Ribeirão, Húmus, 2022.

A. Provenza, *Music and Medicine*, in T.A.C. Lynch, E. Rocconi (edd.), *A Companion to Ancient Greek and Roman Music*, Hoboken, Wiley-Blackwell, 2020, 351-363.

D. Puliga, *Lo sguardo dei medici antichi*, in Ead., *Viaggi in miniatura. La passeggiata nel mondo classico*, Pisa, ETS, 2021.

T. Raiola, *Medicus in fabula. Il medico all'opera nella favola antica*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 77-96.

N. Reggiani, «Perché non ti ricordi di noi anche tu?» *Aspetti emozionali della memoria nell'Egitto greco-romano nella testimonianza delle lettere private nei papiri greci*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 77-96.

L. Repici, *I sogni tra medici e indovini*, in Ead., *Predire il futuro. I filosofi antichi e la divinazione*, Pisa, Edizioni della Normale, 2022, 299-322.

H. Rhee, *Illness, Pain, and Health Care in Early Christianity*, Grand Rapids, Eedrmans, 2022.

S. Schiødt, A. Jacob, K. Ryholt (edd.), *Scientific Traditions in the Ancient Mediterranean and Near East. Joint Proceedings of the 1st and 2nd Scientific Papyri from Ancient Egypt International Conferences, May 2018, Copenhagen, and September 2019, New York*, New York, New York University Press, 2023.

A. Jacob, *Skin Deep: Cutaneous Treatment and Taboo in Graeco-Roman Egypt*; J.F. Quack, *A Miscellany of Mainly Medical Content: P.Brooklyn 47.218.47*; N. Reggiani, *Medical Literary and Documentary Culture in the Graeco-Roman Fayum*; C. Ubb, *The Movement of Fluids in Hippocratic Places in Man and the Egyptian Vessel System*.

C. Sierra Martín, *Historia de la medicina en la Antigüedad*, Madrid, Síntesis, 2020.

P.N. Singer, *Classification, Explanation and Experience: Mental Disorder in Graeco-Roman Antiquity*, in Steinert (ed.), *Systems of Classification*, cit., 279-306.

G. Squillace, *Profumi e medicina: alcune ricette*, in Id., *Gli inganni di Cleopatra. Fonti per lo studio dei profumi antichi*, Firenze, Olschki, 2022, 97-112.

C.D. Stanley, *Paul and Asklepios: The Greco-Roman Quest for Healing and the Apostolic Mission*, London-New York, Bloomsbury, 2022.

F. Steger, *L'etica antica nella medicina contemporanea*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 457-473.

Steinert (ed.), *Systems of Classification*, cit.

A. Tatarkiewicz, *Souffrances des accouchées. Les moyens antiques d'avancer l'accouchement et de calmer ses douleurs*, in AA.VV., *Gynaecia: Rodrigo de Castro Lusitano*, cit., 49-64.

C. Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine and Its Reception*, Leiden-Boston, Brill, 2021.

C. Thumiger, *Holism, Parts, Wholes*; B. Holmes, *Holism, Sympathy, and the Living Being in Ancient Greek Medicine and Philosophy*; W.M. Short, 'Holism' in *Cognitive Approaches to the Ancient Emotions*; S. Coughlin, *Cohesive Causes in Ancient Greek Philosophy and Medicine*; H. King, 'Treating the Patient, Not Just the Disease': *Reading Ancient Medicine in Modern Holistic Medicine*.

L.M.V. Totelin, *Healing Correspondence: Letters and Remedy Exchange in the Graeco-Roman World*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 17-36.

C. Thumiger, *Clitoridectomy in Ancient Greco-Roman Medicine and the Definition of Sexual Intercourse*, in A. Serafim, G. Kazantzidis, K. Demetriou (edd.), *Sex and the Ancient City: Sex and Sexual Practices in Greco-Roman Antiquity*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, 143-172.

L.M.V. Totelin, *Waxing Lyrical: Ancient Medical Authors on Wax and Wax Tablets*, «Deltos» 33, 2023, 13-18.

A.M. Urso, Προλέγειν τὸν κίνδυνον / Praedicere periculum: *il medico antico tra dovere della cura e autotutela*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 119-134.

C. Webster, *Tools and the Organism: Technology and the Body in Ancient Greek and Roman Medicine*, Chicago, The University of Chicago Press, 2023.

J.L. Wright, *The Care of the Brain in Early Christianity*, Oakland, University of California Press, 2022.

F. Zampieri, S. Illiceto, *The Heart in Antiquity: A Journey through Egypt, Mesopotamia, India, China, pre-Hispanic America, and Greece*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2022.

J. Zecher, *Affective Lexica between Hellenistic Philosophy and Christian Theology*, in J.R. Clarke, D. King, H. Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings: Studies in the Representation of Physical and Mental Suffering*, Leiden-Boston, Brill, 2023, 273-298.

E. Zocca, *Disabled Children: Changing Perspectives between Ancient World and Early Christianity*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 45-74.

Generali: antichità (Grecia)

R. Arnott, *Medicine, Markets and Movement in the Bronze Age Mediterranean: A Mycenaean Healing Deity at Hattuša-Boğazköy*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 101-112.

H. Baltussen, *Labelling Pain: Early Greek Concepts from Homer to the Hellenistic Era*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 12-43.

H. Bartoš, C.G. King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul in Ancient Philosophy and Science*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020.

C.G. King, *Ancient Philosophy and Science at the Crossroads of Metaphysics and Medicine*; H. Bartoš, *Heat, Pneuma, and Soul in the Medical Tradition*; G. Betegh, *Fire, Heat, and Motive Force in Early Greek Philosophy and Medicine*.

L. Bodiou, V. Mehl, *Le sein dans l'Antiquité grecque: essai de cartographie intime et olfactive du corps*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 729-754.

P. Bouras-Vallianatos, *Diagrams in Greek Medical Manuscripts*, in J.F. Hamburger, D.J. Roxburgh, L. Safran (edd.), *The Diagram as Paradigm: Cross-Cultural Approaches*, Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 2022, 287-329.

D.H. Camden, *The Cosmological Doctors of Classical Greece: First Principles in Early Greek Medicine*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2023.

N. Carlig, A. Ricciardetto, *La terminologie relative à l'alimentation dans les glossaires gréco-coptes*, «Antiquité Tardive» 27, 2020, 35-55.

N. Carlig, A. Ricciardetto, *Fragments d'un traité médical sur un papyrus grec inédit du milieu du III^e siècle avant notre ère: P. IFAO grec inv. 520*, «Histoire des Sciences Médicales» 2, 2020, 41-54.

M. Cassia, *Medici greco-orientali in Etruria: 'fuga' dei cervelli o 'circolazione' di migranti qualificati?*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (edd.), *Migranti e lavoro qualificato nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 2020, 191-232.

E. Cerroni, *Il 'doloroso' tra medicina e poesia: usi e frequenza dell'aggettivo algheinos da Ippocrate al Tardo Antico*, «Incontri di filologia classica» 19, 2019-2020, 1-20.

M. Cilione, *Pythagorica medica. Scienza e sapienza nella tradizione preippocratica*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2023.

V. Damiani, *The Reception of Atomism in Ancient Medical Literature: From Hippocrates to Galen*, in U. Zilioli (ed.), *Atomism in Philosophy. A History from Antiquity to the Present*, London-New York, Bloomsbury, 2020, 39-60.

C. Delle Donne, *Searching for a Dialogue. The Need to Share a Common Language in Greek Medical Writings*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 42, 2020, 31-48.

P. Demont, *Ethics in Early Greek Medicine*, in D.C. Wolfsdorf (ed.), *Early Greek Ethics*, Oxford, Oxford University Press, 2020, 520-544.

P.J. van der Eijk, *Ιατρική και φιλοσοφία στην κλασική αρχαιότητα: ιατροί και φιλόσοφοι για τη φύση, την ψυχή, την υγεία και τη νόσο*, in S. Kouloumentas, S. Stavrianeas (edd.), *ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ ΣΤΗΝ ΑΡΧΑΙΑ ΕΛΛΑΔΑ. Μέθοδοι και προβλήματα*, Heraklion, Panepistemiakes ekdoseis, 2023, 29-54.

G. Freni, *Il folklore lunare nel mondo greco tra agricoltura, medicina e metamorfosi*, «Myrtia» 37, 2022, 26-42.

E. Garcia Novo, *Greek Breasts Were Not Just Aphrodite: Greek Medical Viewpoints of the Breasts*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 777-790.

M. Gerolemou, G. Kazantzidis (edd.), *Body and Machine in Classical Antiquity*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2023.

J. Draycott, *Automata, Cyborgs, and Hybrids. Bodies and Machines in Antiquity*; G. Kazantzidis, *The Beauty That Lies Within. Anatomy, Mechanics and Thaumata in Hellenistic Medicine*; M. Valleriani, *The Mechanics of the Heart in Antiquity*.

F. Giorgianni, *Colori dell'eros nella Grecia antica*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 443-476.

J. Groisard, *L'air comme cause de maladie dans la médecine grecque antique. Classification, contamination, prévention*, «Les Études Philosophiques» 140, 2022, 127-146.

A. Guardasole, *Les remèdes κωλικά*, in Samama, Collard (edd.), *Histoire du ventre*, cit., 151-164.

S. Holton, *Sleep and Dreams in Early Greek Thought. Presocratic and Hippocratic Approaches*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2022.

J. Jouanna, *Le réseau des Asclépiéia dans la Grèce classique: médecine d'Asclépios et médecine des Asclépiades*, «Revue des Études Grecques» 133, 2020, 283–314.

G. Kazantzidis, *Sex and Epilepsy: Seizures and Fluids in Greek Medical Imagination*, in Serafim, Kazantzidis, Demetriou (edd.), *Sex and the Ancient City*, cit., 173-193.

G. Kazantzidis, «You are Mad!» *Allegations of Insanity in Greek Comedy and Rhetoric*, in S. Papaioannou, A. Serafim (edd.), *Comic Invective in Ancient Greek and Roman Oratory*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, 107-124.

Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ, cit.

R. Lane Fox, *The Invention of Medicine: A History from Homer to Hippocrates*, New York, Allen Lane, 2020.

O. Lewis, *The Clinical Method of the Anonymous of Paris*, in P. Bouras-Vallianatos (ed.), *Exploring Greek Manuscripts in the Library at Wellcome Collection in London*, Abingdon-New York, Routledge, 2020, 25-53.

F. Lusani, *Sogni, medicina e religione nella Grecia antica*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 233-259.

M. Martelli, *Medicine in Early Graeco-Egyptian Alchemical Texts (1st-3rd Century AD)*, «Technai» 14, 2023, 9-27.

M. Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine in Questions and Answers: Diagnostics, Didactics, Dialectics*, Leiden-Boston, Brill, 2020.

A. Ricciardetto, *La réponse du médecin: les rapports d'inspection médicale écrits en grec sur papyrus (I^{er}-IV^e siècles)*; I. Bonati, *Definitions and Technical Terminology in the Erôtapokriseis on Papyrus*; N. Reggiani, *Digitizing Medical Papyri in Question-and-Answer Format*.

N. Reggiani, ΛΑΒΕ THN ΓΡΑΦΗΝ! *Book Format, Authority, and Authorship in Ancient Greek Medical Papyri*, in R. Berardi, M. Filosa, D. Massimo (edd.), *Defining Authorship, Debating Authenticity Problems of Authority from Classical Antiquity to the Renaissance*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, 165-174.

N. Reggiani, *Exactitude in Ancient Pharmacological Theory and Practice, with Cases from the Greek Medical Papyri*, in N. Bruno, G. Dovico, O. Montepaone, M. Pelucchi (edd.), *The Limits of Exactitude in Greek, Roman, and Byzantine Literature and Textual Transmission*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, 149-170.

N. Reggiani, *Knowledge Construction in Progress: From Paratext to Marginal Annotations in the Greek Medical Papyri*, in M. Amsler (ed.), *Knowledge Construction in Late Antiquity*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2023, 133-154.

N. Reggiani, *Towards a Socio-Semiotic Analysis of Greek Medical Prescriptions on Papyrus*, in K. Bentein, Y. Amory (edd.), *Novel Perspectives on Communication Practices in Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2023, 113-130.

A. Ricciardetto, *L'expertise médico-légale dans l'Antiquité: le témoignage des papyrus grecs*, «Histoire, Médecine et Santé» 18, 2021, 27-43.

A. Ricciardetto, *Système de correction et signes critiques ou utilitaires dans les papyrus grecs de médecine*, «Segno e testo» 20, 2022, 1-36.

M. Trenchard-Smith, *Unfit to Nurse: Women, Infants and Breastfeeding Ideals and Prohibitions in Greek Gynecology*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 891-936.

C. Thumiger, *Therapy of the Word and Other Psychotherapeutic Approaches in Ancient Greek Medicine*, «Transcultural Psychiatry» 57, 2020, 741-752.

Ricezione

M. Cronier, *Quelques manuscrits médicaux grecs liés à Chypre*, in C. Brockmann, D. Deckers, D. Harlfinger, S. Valente (edd.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, 131-144, 756-758.

K.-D. Fischer, *In Augusto Beccarias Fußstapfen*, in Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, *La conoscenza scientifica nell'alto medioevo. Atti delle LXVII Settimana di studio (Spoleto, 25 aprile-1 maggio 2019)*, Spoleto, CISAM, 2020, 439-474.

I. Garofalo, L. Perilli (edd.), *Settimo seminario internazionale sulla tradizione indiretta dei testi medici greci. Villa Mondragone, Monte Porzio Catone - Roma, 25-26 ottobre 2019*, «Galenos» 14, 2020.

C. Giacomelli, *Medica Patavina. Codici greci di Medicina a Padova fra Bessarione, Niccolò Leonico Tomeo e Marco Antonio Della Torre (?)*, «Revue d'Histoire des Textes» 16, 2021, 75-113.

D. Jacquart, *De l'arabe au grec à la cour angevine: l'apport de textes médicaux fondamentaux au monde latin*, in *Philosophy, Sciences and Arts at the Court of Robert of Anjou*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023, 275-292.

O. Merisalo, *Medical Works in the Library of Giovanni Pico della Mirandola. A Preliminary Survey*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 177-184.

V. Nutton, *Greek Manuscripts in the Library at Wellcome Collection: Owners and Cataloguers*, in Bouras-Vallianatos (ed.), *Exploring Greek Manuscripts*, cit., 12-24.

P. Pormann, *Medical Epistemology in Arabic Discourse: From Greek Sources to the Arabic Commentary Tradition*, in A. al-Akiti, A.I. Padela (edd.), *Islam and Biomedicine*, Cham, Springer, 2022, 17-38.

C. Savino, *Il medico di Utopia: Giovanni Battista Rasario (1517-1578) traduttore e falsario di testi medici greci*, Udine, Forum, 2020.

A. Touwaide, *Greek Medical Manuscripts – Diels' Catalogue*, 5 voll., Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

Generali: antichità (Roma)

N. Barrandon, A. Vial-Logeay, *Ventre et violence de guerre dans la Pharsale de Lucain*, in Samama, Collard (edd.), *Histoire du ventre*, cit., 181-194.

V. Boudon-Millot, *The Cost of Health: Rich and Poor in Imperial Rome*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 1-16.

C. Bubb, M. Peachin (edd.), *Medicine and the Law under the Roman Empire*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2023.

M. Roller, *Introduction: Competition in the Roman Empire: Structure, Characteristics, and New Arenas*; A. Dolganov, *Law as Competitive Performance: Performative Aspects of the Legal Process in Roman Imperial Courts*; K. Eshleman, *Response: Does the Performance Undercut the Substance?*; A. König, M. Peachin, *Introduction: What Makes the Specialized Expert, and His*

Expertise?; B. Frier, *Juristic Literature and the Law: Competition and Cooperation*; C. Bubb, *Medical Literature and Medicine: Going Beyond the Practical*; J. Uden, *Response: Expert or Intellectual? Other Views on Legal and Medical Expertise*; U. Babusiaux, C. Bubb, *Introduction: The Ubiquity of Rhetoric*; U. Babusiaux, *Rhetoric in Legal Writing: The Ethos and the Pathos of Roman Jurists*; C. Petit, *Rhetoric in Medical Writing: Artistic Prose?*; C. Bubb, J. Howley, *Response: Experts of Rhetoric and the Rhetoric of Expertise*; M. Trapp, *Conclusion: How Does Philosophy Compare?*

J.-C. Courtil, *Du motif comique au traitement thérapeutique. La médicalisation de l'impuissance sexuelle dans la littérature latine*, in V. Naas, M.-P. Noël, F. Pepino (edd.), *Écritures des savoirs: dans l'Antiquité aux premiers siècles de notre ère*, Paris, Garnier, 2023, 155-175.

J.-C. Courtil, *Du thym à la figue: métaphores botaniques au sujet des pathologies anales*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 49-66.

J.-C. Courtil, *Venerem inhibere. Les substances anaphrodisiaques dans les traités médicaux latins*, in G. Amiel, A. Lionetto, D. Mézière (edd.), *Les remèdes à l'amour de l'Antiquité au XVIII^e siècle*, Paris, Garnier, 2023, 147-165.

R. Flemming, *Fertility Control in Ancient Rome*, «Women's History Review» 30, 2021, 896-914.

A. Gangloff, B. Maire (edd.), *La santé du Prince. Corps, vertus et politique dans l'Antiquité romaine*, Grenoble, Millon, 2020.

D. Langslow, *Letters to the Prince Concerning Health: Stylistic and Rhetorical Aspects*; A. Guardasole, *Épeler pour soigner le prince: témoignages sur les traités hologrammatiques à l'époque impériale*; A. Gangloff, *Le souci pour la santé du prince, d'Auguste aux Sévères*; P. Gaillard-Seux, *Hygiène de vie du prince et formation de la vertu*; V. Boudon-Millot, *De la thériaque pour le prince: Marc Aurèle face à la maladie et aux empoisonnements*; C. Husquin, *Corps du prince, réputation et postérité entre politique et pathologique: l'exemple de Caligula*; M.E. Fuchs, *Phobies de Domitien*; L. Chappuis Sandoz, «*Si bene ructavit...*»: diagnostics d'un malaise social chez les satiristes impériaux; A. Becker, *La mauvaise santé de l'empereur et son illégitimité politique au début du III^e siècle. L'exemple de Caracalla*; M. Haake, *Der kranke Mann am Tiber? Retrospektive Krankheits- und Gesundheitsdiskurse über Kaiser in der Krise des dritten Jahrhunderts bei paganen und christlichen Autoren des vierten Jahrhunderts – eine Gedankenskizze*.

P.P. Koemoth, *Odeurs de crocodiles: entre parfums et médecines en Égypte romaine*, in A. Ricciardetto, N. Carlig, M. de Haro Sanchez, G. Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre. Mélanges en l'honneur de Marie-Hélène Marganne*, Lecce, Pensa Multimedia, 2021, 499-520.

D. Leith, *Medicine*, in D. Konstan, M. Garani, G. Reydam-Schils (edd.), *The Oxford Handbook of Roman Philosophy*, Oxford, Oxford University Press, 2023, 379-396.

A.N. Michalopoulos, *The Pathology of Love in Ovid's Metamorphoses*, in Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love*, cit., 119-134.

P. Mudry, *Les mains des dieux. Pharmacologie médicale et pharmacologie populaire dans le monde romain*, «Incontri di filologia classica» 20, 2020-2021, 53-66.

V. Nutton, *Abiit... Noster Celsus ad Excelsos. Some Lost Editions of Latin Medical Authors*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 247-263.

E. Pyy, *Non dolet, Paete – Regarding the Pain of Women in Roman Antiquity*, in Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology*, cit., 91-112.

A. Ricciardetto, D. Gourevitch, *The Cost of a Baby: How Much Did It Cost to Hire a Wet-Nurse in Roman Egypt?*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 41-70.

A. Tatarkiewicz, *Précautions et conseils pour les femmes enceintes dans la Rome antique*, in Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology*, cit., 79-90.

T.S. Thorsen, *In Sickness or in Health? Love, Pathology, and Marriage in the Letters of Acontius and Cydippe (Ovid's Heroides 20-1)*, in Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love*, cit., 135-158.

D. Tilloi d'Ambrosi, *Soigner son ventre à Rome: stratégies culinaires et diététiques*, in Samama, Collard (edd.), *Histoire du ventre*, cit., 165-180.

S. Visentini, *Papiri sussidi di studio per medici nell'Egitto romano*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 152-187.

J.L. Zecher, *Spiritual Direction as a Medical Art in Early Christian Monasticism*, Oxford, Oxford University Press, 2022.

Generali: tardoantico

J. Chandelier, *Physiologie et fonction de la voix dans la médecine et la science médiévales*, in AA.VV., *La voix au Moyen Âge*, Paris, Editions de la Sorbonne, 2020, 123-140.

J. Chandelier, *Medicine and Philosophy*, in H. Lagerlund (ed.), *Encyclopedia of Medieval Philosophy*, Dordrecht, Springer, 2020, 1138-1146.

L. Loviconi, *Distinguer les maladies d'apparence voisine. Le diagnostic différentiel au Moyen Âge*, Paris, Garnier, 2020.

M.-H. Marganne, *Pratiques et stratégies alimentaires dans l'Égypte byzantine (284-641): le témoignage des papyrus*, in M.-H. Marganne, G. Nocchi Macedo (edd.), *Pratiques et stratégies alimentaires dans l'Antiquité tardive*, Liège, Presses universitaires de Liège, 2022, 55-67.

I. Mazzini, *Metafore popolari nel lessico medico latino tardo antico*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 103-114.

P. Roelli, *Sinn aus Unsinn? Der Umgang mit der Überlieferung spätantiker medizinischer Literatur bis zum 16. Jahrhundert*, in M. Korenjak, I. Tautschnig (edd.), *Die antike Literatur und die Wissenschaftliche Revolution*, Baden-Baden, Rombach Wissenschaft, 2023, 15-36.

A. Ricciardetto, *The Vocabulary of Care and Healing in the Greek Private Letters of Byzantine Egypt*, «Trends in Classics» 13, 2021, 227-253.

A. Ricciardetto, *Se remettre de la fête: porter des couronnes végétales pour éviter la 'gueule de bois'*, in Marganne, Nocchi Macedo (edd.), *Pratiques et stratégies alimentaires*, cit., 141-143.

A. Touwaide, *Medicine and Pharmacy*, in S. Lazaris (ed.), *A Companion to Byzantine Science*, Leiden-Boston, Brill, 2020, 344-403.

B.S. Tuten, *Correcting the 'Unnatural' Breast: Gynecomastia and Gender in Medieval Medicine*, «Medicina nei secoli» 33, 2021, 3-30.

I. Ventura, *Farmacologia e farmacoterapia nell'alto medioevo: trasmissione di testi, trasmissione di contenuti*, in Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, *La conoscenza scientifica nell'alto medioevo*, cit., 493-584.

I. Ventura, *Dalla Collectio Amploniana alla Collectio Collegii Portae Caeli. Caratteri e problemi di una collezione in trasformazione*, in O. Merisalo, N. Golob, L. Magionami (edd.), *Late Medieval and Early Modern Libraries Knowledge Repositories, Guardians of Tradition and Catalysts of Change*, Turnhout, Brepols, 2023, 85-102.

B. Zipser, *Medicine: Byzantine*, in Lagerlund (ed.), *Encyclopedia of Medieval Philosophy*, cit., 746-748.

AA.VV.: Grecia

Letteratura, epigrafia

T. Braccini, *Un letto per tre: i phármaka lygrá di Luciano*, Alex. 50 tra medicina e magia, in Carra, Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti*, cit., 21-30.

C. Calame, *Performance and Pragmatics of Erotic Poetry in Archaic and Classical Greece: A Pathology of Sexualities?*, in Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love*, cit., 47-64.

F. Giorgianni, *Glosse mediche (embriologiche) in Esichio: una ricognizione*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 107-130.

F. Giorgianni, *The Art of Democedes and Atossa's Oath (Hdt. 3, 133)*, «Medicina nei secoli» 35, 2023, 9-26.

A. Guardasole, *Autour de quelques scholies d'intérêt médical et de leur apport à l'étude de la tragédie antique*, in C. Le Feuvre, D. Marcotte (edd.), *Scholies et lexiques techniques*, in corso di stampa.

M. Pardon Labonnelie, *Plaque funéraire inédite en l'honneur de Mantias, «médecin oculiste de Tibère»*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 601-612.

G. Petridou, *The 'Lived' Body in Pain: Illness and Initiation in Lucian's Podagra and Aelius Aristides' Hieroi Logoi*, in V. Gasparini et al. (edd.), *Lived Religion in the Ancient Mediterranean World. Approaching Religious Transformations from Archaeology, History and Classics*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, 237-260.

G. Petridou, *Pain with a PR Problem: Narrating Gout-Induced Pain in the Second Sophistic*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 121-144.

M.R. Petringa, *Malattie e metafore mediche negli autori cristiani antichi*, in M. Cassia, G. Arena (edd.), *Res et verba. Scritti in onore di Claudia Giuffrida*, Milano, Le Monnier Università, 2022, 315-325.

A. Roselli, *La enfermedad kapyrá de Simeta (Teócrito, Idilio 2, 82-90)*, in J.A. López Férez (ed.), *Eros en la literatura griega*, Madrid, Ediciones clásicas, 2020, 397-402.

A. Roselli, 'Un viatico per la vecchiaia' in un carteggio privato di età tolemaica (UPZ I 148), «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 44, 2022, 82-92.

E. Sanders, *Xenophon and the Pathology of Erôs*, in Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love*, cit., 101-118.

C. Savino, *La principessa, il sacerdote e il medico. Note sulla rappresentazione del mal d'amore nelle Etiopiche di Eliodoro (3.7-11, 4.6-7)*, «Prometheus» 48, 2022, 236-252.

A.R. Søllevag, *Christ the Physician and His Deaf Followers: Medical Metaphors in the Letters of Ignatius of Antioch*, in Holman, de Wet, Zecher (edd.), *Disability, Medicine, and Healing Discourse*, cit., 13-29.

D. Spatharas, *Drugs and Psychotropic Words in Gorgias' Encomium of Helen*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 43-58.

A.-S. Valtadorou, *Pathological Erôs in the Euripidean Fragments: Aeolus, Cretans, and Protesilaus*, in Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love*, cit., 65-82.

S. Xenophontos, *Medical Imagery in Maximus of Tyre's Orations*, «Medical History» 67, 2023, 211-227.

Filosofia

B. Bohle, *Proclus on the Pneumatic Ochema*, in S. Coughlin, D. Leith, O. Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma after Aristotle*, Berlin, Topoi, 2020, 343-364.

D.L. Dusenbury, *The Government of the Body: A Reconstruction of the Physiological Chapters in Nemesius of Emesa's De natura hominis*, «Early Science and Medicine» 25, 2020, 480-506.

R. Gäbel, *The Unknown Physician. Prolegomena to a Collection of the Fragments of Posidonius*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 39-52.

I. Hensley, *The Physics of Pneuma in Early Stoicism*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 171-202.

A.M. Ieraci Bio, *La versione latina di Giorgio Valla delle Quaestiones naturales di Plutarco*, «Galenos» 15, 2021 (2022), 139-173.

T.K. Johansen, *Soul, Life, and Nutrition in the Timaeus*, in Bartoš, King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul*, cit., 121-139.

G. Korobili, K. Stefou, *Plato's Charmides on Philosophy as Holistic Medical Practice*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 201-219.

G. Korobili, *Ο πλατωνικός Χαρμίδης για τη Φιλοσοφία ως Ολιστική Ιατρική Πρακτική* (coll. K. Stefou), in M. Mouzala (ed.), *Αυτογνωσία και Επιμέλεια Ψυχής/Εαυτού. Αρχαία, Ελληνιστική, Βυζαντινή, Νεοελληνική Φιλοσοφία*, Athena, Papazissi, 2020, 55-77.

M. Meusen, *A Wine a Day...: Medical Experts and Expertise in Plutarch's Table Talk*, «Early Science and Medicine» 27, 2022, 83-113.

B.C. Reece, *Out of Thin Air? Diogenes on Causal Explanation*, in Bartoš, King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul*, cit., 106-120.

L. Repici, *Strato of Lampsacus on Pneuma*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 37-62.

T. Tieleman, *Cleanthes' Pneumatology. Two Testimonies from Tertullian*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 157-170.

T. Tieleman, *Posidonius and the Pneumatists: The Aetiology of Emotions and Diseases*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 201-228.

S. Tot, *Parmenides on the Soul*, in Bartoš, King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul*, cit., 61-79.

S. Trépanier, *The Spirit in the Flesh: Empedocles on Embodied Soul*, in Bartoš, King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul*, cit., 80-105.

J. Wilberding, *Η πλατωνική εμβρυολογία*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), *ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ*, cit.

N. Zito, *Medicina e mirabilia nella letteratura neoplatonica*, in Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, *La conoscenza scientifica nell'alto medioevo*, cit., 143-170.

Medicina e farmacologia

S. Barbara, *La mise en forme du savoir dans la section thérapeutique du poème de Marcellus de Sidè*, in Naas, Noël, Pepino (edd.), *Écritures des savoirs*, cit., 177-197.

I. Calà, G.M. Chesi, *Alcune considerazioni sul trattato attribuito a Metrodora: le ricette cosmetiche*, «EuGeStA» 12, 2022, 41-56.

I. Calà, *Alcune annotazioni sui manoscritti di contenuto medico copiati dal Monaco Atanasio: i codici Parisinus Graecus 2193, Athos Vatopedi A 29 e Vindobonensis Medicus Graecus 6*, «Collectanea Philologica» 26, 2023, 177-196.

M. Cassia, *Medicina cristiana 'lontano dalla città': l'archiatra Melezio e l'ἔσχατιά*, «Giornale italiano di filologia» 72, 2020, 377-402.

S. Coughlin, O. Lewis, *Pneuma and the Pneumatist School of Medicine*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 203-236.

D. Fausti, *Preparazione di farmaci e profumi: il vocabolario tecnico (Teofrasto, Dioscoride e papiri)*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 93-118.

A. Guardasole, *Du crocus sur la balance: le remède de Philon dans les mésaventures de la tradition manuscrite*, in M. Cariou, N. Zito (edd.), *Μάρτυρι μύθος. Poésie, histoire et société aux époques impériale et tardive*, in corso di stampa.

F. Käs, *Qustā ibn Lūqā: Über die Reihenfolge der Lektüre medizinischer Bücher*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 231-256.

D. Leith, *Holism and the Methodists*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 133-153.

O. Lewis, D. Leith, *Ideas of Pneuma in Early Hellenistic Medical Writers*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 93-130.

D. Manetti, *Hippon of Croton (or Samos) from Aristotle to the Anonymus Londiniensis: Medicine and Research on Nature*, «Trends in Classics» 12, 2020, 297-311.

A. Monte, *Medical Recipes for All Occasions: A receptarium from Tebtunis? (P.CtYBR inv. 1443)*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 62, 2022, 77-109.

D. Pellegrino, *Il valore del polso nella diagnosi metodica*, «Bollettino di studi latini» 51, 2021, 558-572.

N. Reggiani, *P. Yale II 123: una nuova testimonianza sulla terapia della nictalopia*, «Galenos» 15, 2021 (2022), 9-14.

N. Reggiani, *Egyptian Remedies in the Greek Medical Sources*, in A. Bouhafs et al. (edd.), *Current Research in Egyptology 2022. Proceedings of the Twenty-Second Annual*

Symposium, Université Paul-Valéry Montpellier 3, 26-30 September 2022, Oxford, Archaeopress, 2023, 285-292.

F. Reiter, *P.Marganne 9 = Medizinischer Katechismus mit Fragen und Antworten zu Erkrankungen im Hodenbereich*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 105-116.

A. Ricciardetto, *Signes et abréviations dans l'Anonyme de Londres*, in N. Carlig, G. Lescuyer, A. Motte, N. Sojic (edd.), *Signes dans les textes. Continuités et ruptures des pratiques scribes en Égypte pharaonique, gréco-romaine et byzantine. Actes du colloque international (Université de Liège, 2-4 juin 2016)*, Liège, Presses universitaires de Liège, 2020, 167-185.

G. Squillace, *Sulle rotte di Asclepio. Considerazioni su due medici itineranti: Filistione di Locri e Menecrate di Siracusa*, in Bearzot, Landucci, Zecchini (edd.), *Migranti e lavoro qualificato*, cit., 9-24.

F. Steger, *Antike Medizin: Einführung und Quellensammlung*, Stuttgart, Hiersemann, 2021.

Alkmaion von Kroton; Diogenes von Oinoanda; Diokles, Praxagoras, Chrysippos.

L.M.V. Totelin, *Do No Harm: Phanostrate's Midwifery Practice*, in Nutton, Totelin (edd.), *Ancient Medicine*, cit., 129-144.

B. Zipser, *Wellcomensis MS.MSL.14 as a Therapeutic Handbook*, in Bouras-Vallianatos (ed.), *Exploring Greek Manuscripts*, cit., 54-65.

AA.VV.: Roma

Letteratura

Bradley, Leonard, Totelin (edd.), *Bodily Fluids in Antiquity*, cit.

J. Burkowski, *Puella Gently Glow: Scent, Sweat, and the Real in Latin Love Elegy and Ovid's Didactic Works*; C.-E. Centlivres Challet, *Say It with Fluids: What the Body Exudes and Retains when Juvenal's Couple Relationships Go Awry*; P. Kelly, *Tears and the Leaky Vessel: Permeable and Fluid Bodies in Ovid and Lucretius*; A. Gavrielatos, *Bodily Fluids, Grotesque Imagery, and Poetics in Persius' Satires*.

G. Clark, *The Bishop's Case Book: Augustine on Pain*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 255-272.

J. Clarke, *Traumatic Pain and the Transformation of Identity: Prudentius and Ovid Compared*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 205-228.

I.M. Konstantakos, *Pathological Love in the 'Open' or 'Fringe' Novels*, in Kanellakis (ed.), *Pathologies of Love*, cit., 159-178.

S. Lawrence, *Emotional Persuasion: Communicating Pain in Seneca the Elder's Controversiae*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 66-97.

Filosofia

H. Bouharb, *Les maladies mentales dans l'œuvre en prose de Sénèque : recension et reception*, PhD Th., Université de Strasbourg, 2022.

J.-C. Courtil, *La théorie des humeurs chez Sénèque: un exemple d'éclectisme médical?*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

J.-C. Courtil, *Maigreur, santé du corps et santé de l'âme chez Sénèque: la philosophie stoïcienne fait-elle l'apologie de la maigreur?*, in E. Galbois, S. Rougier Blanc (edd.), *Maigreur et minceur dans les sociétés anciennes. Grèce, Orient, Rome, Bordeaux, Ausonius*, 2020, 331-345.

J.-C. Courtil, *Les origines de la médecine dans la Lettre 95 à Lucilius de Sénèque: une construction morale de l'histoire médicale*, «Pallas» 116, 2021, 141-159.

J.-C. Courtil, *Is Pain Natural? A Study of Stoic Philosophy*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 98-120.

M. Goyette, *Seneca's corpus: A Sympathy of Fluids and Fluctuations*, in Bradley, Leonard, Totelin (edd.), *Bodily Fluids in Antiquity*, cit., 272-286.

C. Hoenig, *Medicine in Apuleius of Madauros*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 324-353.

G. Kazantzidis, *Lucretius on Disease: The Poetics of Morbidity in De Rerum Natura*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

V. Laurand, *De ira 1,1-4. Psychopathologie de la colère*, in V. Laurand, E. Malaspina, F. Prost (edd.), *Lectures plurielles du De ira de Sénèque. Interprétations, contextes, enjeux*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021, 33-46.

G. Scalas, *L'âme, le corps et la maladie : le récit de la peste à la lumière des chants III et IV du De rerum natura*, in D. El Murr, L. Lavaud, J. Trinquier (edd.), *Le De rerum natura de Lucrèce: perspectives philosophiques*, «Aitia» 10, 2020 (online).

A. Setaioli, *De ira 2,18-36. De la prophylaxie au contrôle de la colère*, in Laurand, Malaspina, Prost (edd.), *Lectures plurielles du De ira*, cit., 119-149.

Medicina

A. Buonopane, *Un nuovo medico da Iulia Concordia (Italia, Regio X) e la pratica della coppettazione nella medicina romana*, in Cassia, Arena (edd.), *Res et verba*, cit., 176-186.

A.E. Hanson, *Antistius Medicus and the Ides of March*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 113-126.

AA.VV.: tardoantico

Letteratura

J. Pascual Barea, *La sangre en las Etimologías de Isidoro de Sevilla*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

J. Pascual Barea, *Correcciones al texto de Isidoro de Sevilla sobre caballos, asnos e híbridos y sobre impresiones en la mente durante la concepción*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 47-84.

R. Praet, *From the Womb to the Page: Gynaecology and History in John of Lydia*, in AA.VV., *Gynaecia*, cit., 91-116.

M.E. Vázquez Buján, *Sanies en las Etimologías de Isidoro de Sevilla*, in C. Codoñer Merino, M.A. Andrés Sanz, J.C. Martín Iglesias (edd.), *Nuevos estudios*

de latín medieval hispánico, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2021, 431-441.

M.E. Vázquez Buján, *El capítulo sobre los humores en las Etimologías de Isidoro de Sevilla*, in H. Cortés Gabaudan, F.J. Ledo Lemos, F. Romo Feito (edd.), *Postremum Munus. Studia in Honorem Celsi Rodríguez Fernández*, Vigo, Universidade de Vigo, 2023, 215-225.

Medicina e farmacologia

Eduzione, traduzione, commento

G. Ecça, *Il Περὶ τοῦ ἀνθρώπου nel Vaticanus gr. 279: un inedito testo isagogico*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 44, 2022, 35-56.

Edizione, traduzione

A. Ferraces Rodríguez (ed.), *Una epistula acéfala restituída a su lugar: El verdadero prefacio (cristiano) de los Teraupetica*, «Acta Classica» 66, 2023, 1-14.

C. Lavallée (ed.), *Gynaecia Cleopatrae. La gynécologie de Cléopâtre. Édition critique et traduction*, tesi di laurea magistrale, Université d'Ottawa, 2020.

Edizione

M. Durán Mañas, I. Pérez Martín, *La colección inédita de remedios bizantinos en el códice de Galeno Urb. gr. 67*, «Exemplaria classica» 26, 2022, 109-140.

P. Roelli (ed.), *Liber Aurelii On Acute Diseases*, Stuttgart, Hiersemann, 2021.

Studi

M. Baldin, *Osservazioni su alcune raccolte di signa ualetudinum in urina*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

A. Ferraces Rodríguez, *Compositiones Augienses: para una verdadera edición crítica del Antidotario de Reichenau publicado por H.E. Sigerist*, «Bollettino di studi latini» 50, 2020, 127-144.

A. Ferraces Rodríguez, *En el margen del manuscrito Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 973 (s. IX): fragmento acéfalo de un calendario lunar para la flebotomía*, «Göttinger Forum für Altertumswissenschaft» 23, 2020, 109-117.

A. Ferraces Rodríguez, *Liber compositionum medicinalium Sangallense-Upsaliensis (= «das St. Galler antidotarium», Sigerist, 78-99)*, «Galenos» 15, 2021 (2022), 33-58.

A. Ferraces Rodríguez, *Nuevos datos sobre una receta acéfala del Liber medicinalis Collegii Balliolensis: un Electuarium dia prassiu maior*, «Fortunatae» 36, 2022, 53-66.

K.-D. Fischer, *A Most Sovereign Herb: Pseudo-Antonius Musa on Betony*, «Cuadernos de Filología Clásica» 30, 2020, 131-148.

K.-D. Fischer, *De sanguinem reicientibus; Marcellus*, in R. Herzog, P. Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, vol. VI.1, *Die Literatur im Zeitalter des Theodosius (374-430 n. Chr.)*, München, Beck, 2020, 112; 112-121.

K.-D. Fischer, *Bagni di sabbia fervida: Paul. Nic. 61 e Cass. Fel. 76.14*, «Galenos» 15, 2021 (2022), 27-32.

A. Griebeler, *Production and Design of Early Illustrated Herbals*, «Word & Image» 38, 2022, 104-122.

M. Lamagna, *Un testimone veneto degli Scolii a Magno di Stefano d'Atene: il Marciano gr. V 16 (1318)*, «Invigilata lucernis» 42, 2020, 421-427.

P. Lebrecht Schmidt, *Ein ärztliches Reisehandbuch* (Liber Byzantii); *Das Herbariencorpus*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 100-101; 124-135.

M.T. Santamaría Hernández, *La tradición de escritos latinos De catartícos en la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media: principios de composición y transmisión textual*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

Aezio di Amida

Traduzione, commento

R. Gäbel, *Aetius of Amida on Diseases of the Brain: Translation and Commentary of Libri medicinales 6.1-10 with Introduction*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

Studi

I. Calà, *Some Cosmetic Recipes in Medical Texts of Late Antiquity: Treatments for the Face in the Libri medicinales of Aetius Amidenus*, «Meridies» 11, 2020, 2-14.

I. Calà, *Santi e vescovi nei Libri medicinales di Aezio d'Amida*, in Guardasole, Ricciardetto, Boudon-Millot (edd.), *Médecine et christianisme*, cit., 139-150.

K.-D. Fischer, *Die kleinen Blutsauger, und Anderes bei Oribasios und den spätantiken Exzerptoren Aetios und Paulos von Aigina*, in I. Boehm, D. Vallat (edd.), *Epitome. Abréger les textes antiques*, Lyon, MOM Éditions, 2020, 27-36.

A. Guardasole, *La recette de la thériaque d'Andromaque à Constantinople et Alexandrie à l'époque byzantine (Aétius, Paul d'Égène et Théophane Chrysobalantes)*, in Boudon-Millot, Micheau (edd.), *La thériaque*, cit., 137-161.

C.F. Salazar, P. van der Eijk, *Aetius of Amida's Abbreviations of His Galenic Source Texts*, in Boehm, Vallat (edd.), *Epitome*, cit., 17-26.

Ricezione

I. Calà, *Copisti e lettori di tre manoscritti di Aezio Amideno*, in T. Raiola, A. Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo. Studi sui testi e i loro lettori. Atti del Convegno di Castellammare (22-23 giugno 2018)*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2022, 215-236.

Alessandro di Afrodisia

W. Cheng, *Between Aristotle and Stoicism: Alexander of Aphrodisias on the Varieties of Pain*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 176-204.

L. Gili, *Erotetic Logic, Uncertainty and Therapy: Galen and Alexander on Logic and Medicine*, in Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 108-132.

M. Meeusen, K. Oikonomopoulou, L. Silvano, *The Prefaces to Pseudo-Alexander of Aphrodisias' Medical Puzzles and Natural Problems Books 1 and 2: Greek Text, Translation, and Interpretation*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 61, 2021, 110-140.

M. Meeusen, *Ps.-Alexander of Aphrodisias on Unsayable Properties in Medical Puzzles and Natural Problems*, in Id. (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 80-107.

K. Oikonomopoulou, *Author(s) and Reader(s) in the Supplementary Problems* (Supplementa Problematorum), in Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 55-79.

Alessandro di Tralles

Edizione

D.R. Langslow (ed.), *Alexandri Tralliani Latini liber tertius. De febris singulis*, Santiago de Compostela, Andavira, 2020.

Studi

L. Mareri, *Questions on the Unseen: Alexander of Tralles' Patient Interaction*, in Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 213-221.

J.L. Zecher, *The Negotiation of Meaning in Late Antique Clinical Practice: Alexander of Tralles and Natural Remedies*, in Holman, de Wet, Zecher, *Disability, Medicine, and Healing Discourse*, cit., 84-101.

Pseudo-Apuleio

K.-D. Fischer, *Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung*, «Classica vox» 2, 2020, 39-54.

P. Gaillard-Seux, *La purification des victimes de défixion d'après une source médicale (Pseudo-Apulée, Herbarius, VII, 1 ; LXXXV, 5)*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 383-408.

S. Kinney, *The Origins of the Herbarium of Pseudo-Apuleius*, PhD Th., University of Toronto, 2022.

P. Lebrecht Schmidt, *De remediis salutaribus*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 124.

Archigene di Apamea

O. Lewis, *Galen against Archigenes on the Pulse and What It Teaches Us about Galen's Method of Diairesis*, in R.J. Hankinson, M. Havrda (edd.), *Galen's Epistemology: Experience, Reason, and Method in Ancient Medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2022, 190-217.

O. Lewis, *Perceiving and Diagnosing Pain according to Archigenes of Apamea*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 145-175.

Areteo di Cappadocia

C. De Stefani, *Note ad Areteo di Cappadocia*, «Incontri di filologia classica» 21, 2021-2022, 185-196.

F. Steger, *Areteios von Kappadokien*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 302.

Aristotele

Edizione

G. Korobili (ed.), *Aristotle. On Youth and Old Age, Life and Death, and Respiration 1-6: With Translation, Introduction and Interpretation*, Cham, Springer, 2022.

Studi

Bartoš, King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul*, cit.

M. Wilson, *Heat, Meteorology, and Spontaneous Generation*; K. Thein, *Aristotle on the Nature in the Pneuma and the First Body*; T. Popa, *Aristotle on the Powers of Thermic Equilibrium*; J.G. Lennox, *Why Animals Must Keep Their Cool: Aristotle on the Need for Respiration (and Other Forms of Cooling)*; J. Gelber, *Soul's Tools*; P.A. Fernandez, J. Mittelman, *When Life Imitates Art: Vital Locomotion and Aristotle's Craft Analogy*; R. Roreitner, *Blood, Pneuma, or Something More Solid? Aristotle on the Material Structure of Perceptual Apparatus*; P. Macfarlane, *The Pathological Role of Pneuma in Aristotle*.

S. Berryman, *Hellenistic Medicine, Strato, and Aristotle's Soul*, in B. Inwood, J. Warren (edd.), *Body and Soul in Hellenistic Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2020, 9-29.

B. Cavarra, *Parousia: colori, diafano e luce in Aristotele e nella tradizione aristotelica*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 543-558.

A. Falcon, K. Corcilius, *Aristotle on Remembering and Memory. Toward an Interpretation of Mem. 1*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 11-30.

P.J. van der Eijk, *Aristotle's Biomedical Project*, in D. Manetti, L. Perilli, A. Roselli (edd.), *Ippocrate e gli altri*, Roma, École Française de Rome, 2021, 105-132.

J. Gomez-Lavin, J. Humphreys, *Striking at the Heart of Cognition: Aristotelian Phantasia, Working Memory, and Psychological Explanation*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 13-38.

P. Gregoric, *Soul and Pneuma in De spiritu*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 17-36.

A. Jori, *La teoria aristotelica dei colori tra fisica e fisiologia*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 491-542.

G. Korobili, *Aristotle on the Lung and the Bellows-Lungs Analogy*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 181-202.

O. Lewis, *De spiritu on Heat and Its Roles in the Formation, Composition, and Activities of Animals*, in Bartoš, King (edd.), *Heat, Pneuma, and Soul*, cit., 140-156.

R. Mayhew, *Peripatetic and Hippocratic Seeds in Pseudo-Aristotle, Problemata 4: Raising Questions about Aristotle's Rejection of the Pangenesis Theory of Generation*, in Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 28-54.

R. Mayhew, *The Ill Effect of South Winds on the Joints in the Human Body. Theophrastus, De ventis 56 and Pseudo-Aristotle, Problemata 1.24*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 203-217.

M. Meeusen, *Aristotle's Second Breath: Pneumatic Processes in the Natural Problems (On Sexual Intercourse)*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 63-92.

M. Meeusen, *«Why Do Massages Produce Flesh?». A Case of Textual Reuse in the Aristotelian Natural Problems (37.3)*, in Nutton, Totelin (edd.), *Ancient Medicine*, cit., 203-216.

F. Pagnotta, *Aristotele e il corpo della donna: rappresentazioni tra bios ed ethos alle origini delle discriminazioni di genere*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 188-209.

L. Repici, *Colori e corpi animali nella fisiologia di Aristotele*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 559-586.

L. Repici, *Memoria, udito e apprendimento in Aristotele*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 31-54.

J. Whiting, *Body and Soul: Essays on Aristotle's Hylomorphism*, New York, Oxford University Press, 2023.

Ricezione

L. Orlandi, *Al fianco di Aldo, per Galeno e Aristotele. L'identità dell'Anonymus Harvardianus*, «Italia medioevale e umanistica» 63, 2022, 281-315.

T. Tieleman, *The Use of Aristotle's Biology in Nemesius' On Human Nature*, «Journal of Ancient Philosophy» 15, 2021, 170-189.

C. Zatta, *Memory and Imagination. From Aristotle's Silent Speech to Euripides' Tragic Utterances*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 97-118.

Asclepiade di Bitinia

F. Verde, *Appendix: Asclepiades of Bithynia's Medical Physics and Its Relationship with Epicurus and Strato of Lampsacus*, in Id., *Peripatetic Philosophy in Context: Knowledge, Time, and Soul from Theophrastus to Cratippus*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022, 173-195.

S. Grimaudo, *Ὅγκοι atomici? Ancora sulle particelle di Asclepiade di Bitinia*, «Galenos» 13, 2019 (2020), 9-16.

D. Leith, *Notes on Three Asclepiadean Doctors*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 127-142.

D. Leith, *The Pneumatic Theories of Erasistratus and Asclepiades*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 131-156.

D. Leith, *Asclepiades of Bithynia as Hippocratic Commentator*, in P. Pormann (ed.), *Hippocratic Commentaries in the Greek, Latin, Syriac and Arabic Traditions. Selected Papers from the XVth Colloque Hippocratique*, Manchester, Leiden-Boston, Brill, 2021, 28-50.

D. Leith, *Medicine and Atomism: Asclepiades of Bithynia and Epicurean Science*, in F. Masi, P.-M. Morel, F. Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates. Antiquity and Late Reception*, vol. I, *Language, Medicine, Meteorology*, Leuven, Leuven University Press, 2023, 167-186.

A. Serangeli, *Asclepiade di Bitinia, Celio Aureliano e l'etica medica*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 97-118.

Cassio Felice

Traduzione

K. Brodersen, *Cassius Felix: Medizinische Praxis / De medicina*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2020.

Studio

Fischer, *Bagni di sabbia fervida*, cit.

Cassio Iatrosofista

Traduzione

K. Brodersen, *Cassius Iatrosophista: Fragen und Antworten zur Medizin*, Speyer, Kartoffeldruck-Verlag, 2023.

Studi

D. Manetti, *Cassio Iatrosofista*, Problemi, 8: *qualche riflessione*, «Studi classici e orientali» 67, 2021, 435-448.

D. Manetti, *Osservazioni sul linguaggio asclepiadeo o metodico in Cassio Iatrosofista*, in Carra, Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti*, cit., 157-162.

Celso

P. Luthon, *Aliments digestes et indigestes dans la diététique du De medicina de Celse*, in Samama, Collard (edd.), *Histoire du ventre*, cit., 45-58.

S. Sconocchia, *I fluidi corporei in Celso e Scribonio Largo*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

S. Sconocchia, *Qualche esempio di lessico e di metafora medica nell'opera di Celso, Scribonio Largo e Plinio*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 85-102.

F. Steger, *Aulus Cornelius Celsus*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 299-300.

Ricezione

M. Berrey, *Iatromechanism and Antiquarianism in Morgagni's Studies on Celsus, 1720-1761*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 296-317.

A.I. Martín Ferreira, *Ediciones y repercusiones de la obra médica de Celso en el Renacimiento*, in A. Moreno Hernández, J.M. Valero Moreno (edd.), *La edición de los clásicos latinos en el Renacimiento: textos, contextos y herencia cultural*, Madrid, Ediciones Comptulense, 2023, 99-122.

Dioscoride

Fausti, *Preparazione di farmaci e profumi*, cit.

J. Scarborough, *Dioscorides on Beavers*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 37-40.

F. Steger, *Pedanius Dioskurides*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 301-302.

Ricezione

M. Cronier, *Les extraits de Dioscoride dans le Recueil des simples d'Ibn al-Baytar*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 305-326.

M. Cronier, *A Dioscorides Manuscript in the Hands of François Rabelais*, «L'Année Rabelaisienne» 6, 2022, 111-137.

P. Lebrecht Schmidt, *Dioscorides Latinus*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 135-140.

C. Manco, *Dioscoride dans les Simples de Galien*, «Revue des Études Grecques» 135, 2022, 65-101.

R. Martínez Prieto, *Ἐμμηνα Ἄγει: la estimulación de la menstruación en algunos textos tardoantiguos de origen dioscorideo*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

D. Zaben, *El proceso de trasvase del De materia medica de Dioscórides desde la Antigüedad hasta el Renacimiento: texto e iconografía*, in F. González Moreno, A.

Jaquero Esparcia, M. Rigal Aragón (edd.), *El libro, de lo material a lo simbólico*, Bern, Peter Lang, 2022, 19-32.

Erasistrato

D. Leith, *The Pneumatic Theories of Erasistratus and Asclepiades*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 131-156.

D. Leith, *Herophilus and Erasistratus on the Hēgemonikon*, in Inwood, Warren (edd.), *Body and Soul*, cit., 30-61.

F. Steger, *Herophilus und Erasistratos*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 245-247.

Ricezione

L.A. Salas, *Medicine as Competitive Performance: Eristic and Erudition: Galen on Erasistratus and the Arteries*, in Bubb, Peachin (edd.), *Medicine and the Law*, cit., 124-146.

Erofilo

Leith, *Herophilus and Erasistratus*, cit.

A.C. Mayo, *Herophilus and Common Opinions*, «Archives» 62, 2022, 417-437.

Steger, *Herophilus und Erasistratos*, cit.

Filodemo, epicureismo

Edizione

F. Giorgianni, G. Ranocchia (in collaborazione con A. Corti), *Scrittore epicureo anonimo, opera incerta (PHerc. 1390/908): edizione, introduzione e commentario, tavole*, «Galenos» 13, 2019 (2020), 84-110.

Studi

D. Delattre, *L'évocation de la mort en termes médicaux dans le De morte de Philodème (col. 81-83 Delattre = col. 4-6 Henry)*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 329-342.

G. Manetti, *Valutazione comparativa (ἐπιλογισμός) e proprietà peculiari (ιδιότητες) come base dell'inferenza semiotica nel De signis di Filodemo*, in Carra, Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti*, cit., 163-172.

G. Manetti, D. Fausti (edd.), *Filodemo: De signis. Sui fenomeni e sulle inferenze semiotiche*, Pisa, ETS, 2023.

G. Manetti, *Logica e semiotica nel De signis di Filodemo*; D. Fausti, *Linguaggio e metodologia semiotica della medicina antica e il De signis di Filodemo*.

Masi, Morel, Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates*, cit.

G. Ranocchia, *Intorno all'autore del trattato ervaiano adespoto Sulla procreazione (P.Herc. 1390/908). Non Epicuro, ma Demetrio Lacone?*, «Analecta Papyrologica» 34, 2022, 71-99.

Galeno

Edizione, traduzione, commento

C. Savino (ed.), *Galenus In Hippocratis Aphorismorum librum VI commentarium*, Berlin, De Gruyter, 2020.

Edizione, traduzione

V. Boudon-Millot (ed.), *Galien*, vol. X, *Thériaque à Pamphilianos*, Paris, Les Belles Lettres, 2021.

C. W. Brunschön (ed.), *Galenus De locis affectis V-VI*, Berlin, De Gruyter, 2021.

A.R. Das (ed.), *Galen's Humanistic Medicine. The Essay Quod Optimus Medicus. Introduction, Text, Translation and Interpretative Essays*, Mohr Siebeck, Tübingen, 2023.

A.R. Das, *Introduction: The Best Doctor-Philosopher*, with *A Short Note on the Greek Text of Galen's QOM in This Volume* (H.-G. Nesselrath); *Text, Translation and Notes* (text by H.-G. Nesselrath and translation by A.R. Das); F. Steger, *Galen's Plea for an 'Understanding of Medicine': Ancient Lessons for Today's Practice*; B.L. Wickkiser, *Galen and Pergamon: The Role of Religion in Framing Medical Authority*; T. Curtis, *Genre, Rhetoric, and Philosophical Discourse: A Rhetorical Analysis of Quod optimus medicus sit quoque philosophus*; R.M. Rosen, *'Galen's Hippocrates' in That the Best Doctor Is also a Philosopher*; T. Tieleman, *Galen between Medicine and Philosophy*; E. Wakelnig, *Galen's Philosopher-Physician from Late Antiquity to the Arabic-Islamic World in 'Abbasid Times*; C. Petit, *Humanitas and the Galenic Doctor: Medicine, Philosophy, and Religion in the Renaissance*.

V. Lorusso (ed.), *Galeno. Metodo terapeutico*, voll. III-IV, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022.

I. Polemis, S. Xenophontos (edd.), *Galen: On Avoiding Distress and On My Own Opinions*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2023.

Traduzione

K. Brodersen, *Galenos: Arzt und Philosoph. Fünf autobiographische Schriften, griechisch und deutsch*, Stuttgart, Hiersemann, 2021.

I.H. Johnston, N. Papavramidou, *Galen on the Pulse: Medico-historical Analysis, Textual Tradition, Translation*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2024.

C. Manco, *The Books VI to VIII of Galen's Treatise On Simple Drugs. Textual Transmission and Annotated Translation*, tesi di dottorato, Università di Bologna, 2020.

A. Papadopoulou, *La médecine antique et la polémique sur l'utilité de la saignée : édition, traduction et commentaire de trois traités de Galien (De venae sectione adversus Erasistratum, De venae sectione adversus Erasistrateos Romae degentes, De curandi ratione per venae sectionem)*, PhD Th., Sorbonne Université, 2021.

P.N. Singer, *Galen: Writings on Health. Thrasybulus and Health (De sanitate tuenda)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.

Studi

G. Arena, *'Fortuna' della commedia antica nel II secolo d.C.: il medico Galeno tra filologia e lessicografia*, in L. Bravi et al. (edd.), *Il teatro greco. Strutture, società, eredità. Atti del convegno, Chieti, 15-18 marzo 2022*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2023, 325-336.

- A. Bazou, *Μέθοδος και μύθος στον Γαληνό*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), *ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ*, cit.
- I. Boehm, *Galien au travail : commenter, expliquer, critiquer ou abrégé?*, in Boehm, Vallat (edd.), *Epitome*, cit., 37-44.
- M.D. Boeri, *Galen and the Stoic 'Double Perversion' Theory*, «ΠΗΓΗ / Fons» 5, 2020, 135-150.
- V. Boudon-Millot, *Remarques sur le sens de l'adjectif ἠθικός / éthikos dans le corpus galénique*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 59-76.
- F. Bourbon, *Usages thérapeutiques du poivre d'Hippocrate à Galien*, in P. Schneider, J. Trinquier (edd.), *Le poivre, fragments d'histoire globale. Circulations et consommations, de l'Antiquité à l'époque moderne*, Paris, Hermann, 2022, 21-37.
- V. Boudon-Millot, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Roma, Carocci, 2020.
- V. Boudon-Millot, *Aition et prophasis chez Hippocrate et Galien: deux mots pour une même cause?*, «Elenchos» 42, 2021, 47-66.
- V. Boudon-Millot, *Le médecin et le faux-monnayeur: remarques sur l'emploi de κίβδηλος dans la littérature médicale (Hippocrate et Galien)*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 257-270.
- V. Boudon-Millot, *Entre médecine et philosophie. Substance, faculté et action dans le système médical de Galien de Pergame*, in A. Lecerf, G. Casas, P. Hoffmann (edd.), *Essence, puissance, activité dans la philosophie et les savoirs grecs*, Paris, Garnier, 2022, 125-152.
- G. D'Alessio, *Storie di libri perduti: note al de indolentia di Galeno 1. I due 'Omeri' di Aristarco (§ 13) e 2. Rotoli troppo lunghi (§ 28)*, in G. Polara (ed.), *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo*, Napoli, Satura, 2020, 243-258.
- V. Damiani, *La prassi dell'autoepitomazione in Epicuro e Galeno*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 33-50.
- V. Damiani, *Patterns of Reception of Epicureanism in Galen's Writings*, in Masi, Morel, Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates*, cit., 187-210.
- J. Devinant, *Les troubles psychiques selon Galien: étude d'un système de pensée*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.
- J. Devinant, *La fabrique des prodiges: théorie et stratégies du diagnostic chez Galien*, «Laval Théologique et Philosophique» 77, 2021, 205-219.
- J. Devinant, *Aux limites de l'explication: le rôle de la sympathie chez Galien*, «Elenchos» 42, 2021, 117-142.
- J. Devinant, *Disorders of the Soul: Emotions and Clinical Conditions in Galen*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 247-270.
- J. Devinant, *Psychiques et naturels: la question des mouvements incontrôlés chez Galien*, in L. Loviconi (ed.), *Corps et âme. Relations et implications dans le fonctionnement corporel (de l'Antiquité à l'époque moderne)*, in corso di stampa.
- M. Durán Mañas, *El papel de la fisiología femenina en los tratados sobre la flebotomía de Galeno*, in AA.VV., *Gynaecia*, cit., 65-90.
- P. van der Eijk, *Galen on Soul, Mixture and Pneuma*, in Inwood, Warren (edd.), *Body and Soul*, cit., 62-88.

- P. van der Eijk, *Galenus als therapist*, «Lampas» 54, 2021, 429-448.
- K.-D. Fischer, *Einigermassen durchsichtig. Überlegungen zu einer Stelle in Galens Schrift Über die einfachen Heilmittel*, «Galenos» 13, 2019 (2020), 111-113.
- P. Gaillard-Seux, *Les liquides corporels comme remèdes: l'attitude de Plinie l'Ancien et ses parallèles chez Galien*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.
- A. Galimberti, *Galeno tra storia e autobiografia*, «Aevum» 97, 2023, 167-173.
- E. Garcia Novo, *Supplementary Use of καθάπερ/ὥσπερ in Galen*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 409-412.
- L. Gili, *Erotetic Logic, Uncertainty and Therapy: Galen and Alexander on Logic and Medicine*, in Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 108-132.
- A. Guardasole, J. Ricordel, *Tableaux comparatifs: 1. La composition de la thériaque d'Andromaque dans le corpus galénique et les premiers traités arabes. 2. La composition de la thériaque d'Andromaque selon Avicenne et selon Ibn Juljul*, in Boudon-Millot, Micheau (edd.), *La thériaque*, cit., 265-281.
- A. Guardasole, *La δίαίτα en remplacement ou complément à la thérapie pharmacologique: le témoignage de Galien pharmacologue*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 447-462.
- Hankinson, Havrda (edd.), *Galen's Epistemology*, cit.
- J. Barnes, «Do I Wake or Sleep?» *Galen, Scepticism, and Dreams*; I. Kupreeva, *Galen's Empiricist Background. A Study of the Argument in On Medical Experience*; R.J. Hankinson, *Discovery, Method, and Justification: Galen and the Determination of Therapy*; M. Havrda, *From Problems to Demonstrations: Two Case Studies of Galen's Method*; T. Tieleman, *Galen's Notion of Dialectic*; P.N. Singer, *The Relationship between Perceptual Experience and Logos: Galen's Clinical Perspective*; O. Lewis, *Galen against Archigenes on the Pulse and What It Teaches Us about Galen's Method of Diairesis*; K. Ierodiakonou, *On Sense-Perception: Galen in Dialogue with Plato and the Stoics*; D. Kaufman, *Reason and Experience in Galen's Moral Epistemology*.
- A. Jördens, *Galens Rezeptbücher*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 463-484.
- R. Juliao, *Galen on the Anatomy of Memory*, «Medicina nei secoli» 34, 2022, 55-76.
- D. Kaufman, *Galen on Non-Rational Motivation and the Freedom from Emotions: A Reading of Affections of the Soul*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 229-246.
- O. Lewis, *The Mechanics of Galen's Theory of Nutrition*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 262-295.
- J.A. López Férez, *Asclepio en Galeno*, in J.-M. Nieto Ibáñez, Á. Ruiz Pérez (edd.), *Deisidaimonía. Religiosidad y superstición en la Grecia Antigua. Homenaje al profesor Emilio Suárez de la Torre*, Bern, Peter Lang, 2020, 85-108.
- R. Magarotto, *Diritti del malato e doveri del medico di fronte alla sofferenza*, in A. Camerotto, F. Pontani (edd.), *Anthropos. Pensieri, parole e virtù per restare uomini*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, 215-224.

C. Manco, *Occhi di bue, fiocchetti di lana e paterecci: sulla creazione di alcuni fitonimi nei Semplici di Galeno*, «Lucida intervalla» 52, 2023, 123-149.

D. Manetti, *P.Marganne 5 = Bayerische Staatsbibliothek München 610(6 – MP3 456.020. Un testimone di Galeno, De methodo medendi*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 73-78.

M. Martelli, C. Petit, L. Raggetti (edd.), *Galen's Treatise On Simple Drugs: Interpretation and Transmission*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences» 70, 2020.

M. Martelli, C. Petit, L. Raggetti, *Introduction. New Perspectives on Galen's Treatise On Simple Drugs and the History of Pharmacology*; P.N. Singer, *A Change in the Substance: Theory and its Limits in Galen's Simples*; J. Wilkins, *Bodily Fluids ('Humours') and Flavours in Galen's Simple Medicines*.

S.P. Mattern, *The Atlas Patient: Galen on Melancholia and Psychosis*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 217-287.

N. Menna, *Il 'teatro anatomico di Galeno': sangue, scienza e spettacolo nell'età degli Antonini*, in Bravi et al. (edd.), *Il teatro greco*, cit., 337-352.

A.-F. Morand, *Galien et la paideia*, in A.-M. Favreau, S. Lalanne, J.-L. Vix (edd.), *Passeurs de culture. Études sur la transmission de la culture grecque dans le monde romain des I^{er}-IV^e siècles après J.-C.*, Turnhout, Brepols, 2022, 337-345.

V. Nutton, *Galen: A Thinking Doctor in Imperial Rome*, New York, Routledge, 2020.

V. Nutton, *Galen, a Life of Controversy*, «Lampas» 54, 2021, 409-428.

V. Nutton, *Galen and the Sophists*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 43, 2021, 114-127.

A. Pietrobelli, *Galien hiérophante et les mystères de la médecine*, in N. Belayche, P. Hoffmann, F. Massa (edd.), *Les Mystères au II^e siècle de notre ère: un tournant*, Turnhout, Brepols, 2021, 201-216.

T. Raiola, *Ἀπὸ τῶν μεγίστων, ἀπὸ τῶν ῥηίστων: dinamiche della diagnosi in Galeno*, In Off. 1.1, in M. Lazzeri (ed.), *PHILOTHSLA. Scritti in ricordo di Silvio M. Medaglia*, Lecce, Pensa Multimedia, 2021, 83-102.

T. Raiola, *Sulla prima edizione critica del Commento di Galeno agli Aforismi, VI libro*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 150, 2022, 223-235.

J. Rocca, *One Part of a Teleological Whole: Galen's Account of the Lung as an Instrument of Pneumatic Elaboration*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 283-312.

J. Rocca, *Pneuma as a Holistic Concept in Galen*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 268-291.

I. Rodríguez-Moreno, *La estética musical en Galeno de Pérgamo*, «Fortunatae» 31, 2020, 201-224.

L. Ronchini, *La cronologia della produzione tarda di Galeno*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 132, 2022, 107-161.

F. Roscalla, *La lingua tra medicina, linguistica e retorica in Galeno*, «Lexis» n.s. 39, 2021, 441-488.

A. Roselli, *Colorito della pelle e sistema degli umori: Galeno interprete di Ippocrate* Epidemia VI 3, 13 e VI 2, 6, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 477-490.

L.A. Salas, *Cutting Words: Polemical Dimensions of Galen's Anatomical Experiments*, Leiden-Boston, Brill, 2020.

L.A. Salas, *Galen on the Definition of Disease*, «American Journal of Philology» 141, 2020, 603-634.

L.A. Salas, *Why Lovesickness Is Not a Disease: Galen's Diagnosis and Classification of Psychological Distress*, «Transactions of the American Philological Association» 152, 2022, 507-539.

E. Savage-Smith, S. Swain, G.J. van Gelder (edd.), *A Literary History of Medicine*, Leiden, Brill, 2020.

G. Scalas, *Le fer et l'aimant: l'explication épicurienne des phénomènes d'attraction dans le De naturalibus facultatibus de Galien*, «Les Etudes Philosophiques» 144, 2023, 111-140.

M. Schiefsky, *Η τελεολογία του Γαληνού και οι λειτουργιοκρατικές εξηγήσεις*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ, cit.

A. Serangeli, *Anti-teleologism, Theory of Matter and Medical Corpuscularism in Galen's Testimony on Atomism*, PhD Th., Universitetet i Oslo, 2020.

A. Serangeli, *Teleologia versus teoria evolutiva del corpo vivente: Galeno, l'epicureismo e Nemesio di Emesa*, in Ch. Horn, D.P. Taormina, D. Walter (edd.), *Körperlichkeit in der Philosophie der Spätantike. Corporeità nella filosofia tardoantica*, Baden-Baden, Academia, 2020, 291-315.

P.N. Singer, *Galen on Pneuma: Between Metaphysical Speculation and Anatomical Theory*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 237-282.

P.N. Singer, *Is Graeco-Roman Medicine Holistic? Galen and Ancient Medical-Philosophical Debates*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 154-183.

F. Steger, *Galen von Pergamon*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 304-308.

T. Tieleman, *Presocratics and Presocratic Philosophy in Galen*, in A. Lammer, M. Jas (edd.), *Received Opinions: Doxography in Antiquity and the Islamic World*, Leiden-Boston, Brill, 2022, 120-150.

T. Tieleman, *Galen on Disagreement. Sects, Philosophical Methods and Christians*, in A. Joosse, A. Ulacco (edd.), *Dealing with Disagreement*, Turnhout, Brepols, 2022, 45-58.

J. Trompeter, *How the Soul Affects the Body: Pneumatic Tension, Psychic Tension and Megalopsychia in Galen*, in Coughlin, Leith, Lewis (edd.), *The Concept of Pneuma*, cit., 313-342.

A.M. Urso, *Principi e mal d'amore. L'exemplum di Antioco Soter nella letteratura medica antica*, «Vichiana» 57, 2020, 39-51.

R. Vinkesteyn, *Philosophical Perspectives on Galen of Pergamum: Four Case-Studies on Human Nature and the Relation between Body and Soul*, Leiden-Boston, Brill, 2022.

G. Warkentin, *Galen's De Indolentia and the Fire of 192 CE: Through the Eyes of Book History*, «Book History» 25, 2022, 1-30.

J. Wilkins, *The Concept of Whole Substance in Galen's Simple Medicines*, «Studia Ceranea» 11, 2021, 479-491.

J. Wilkins, *Taste and the Senses: Galen's Humours Clarified*, in Bradley, Leonard, Totelin (edd.), *Bodily Fluids in Antiquity*, cit., 210-223.

Ricezione

Edizione, traduzione, commento

C. Magdelaine, J.-M. Mouton (edd.), *Le Commentaire au Serment attribué à Galien: édition et traduction commentée des fragments retrouvés dans un manuscrit arabe du IX^e siècle («Papiers de Damas», liasses 12961, 12869 et 13056)*, «Journal des Savants» 1, 2023, 3-97.

Edizione, traduzione

M. Martelli (ed.), *A Syriac Epitome of Galen's On Simple Drugs, Books 9-11: Text and Translation*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 131-158.

V. Nutton (ed.), *Galen and the Latin De voce: A New Edition and English Translation*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 141-166.

S. Solá Portillo (ed.), *Kitab al-Adwīya al-Mufrada, la traducción árabe del De Simplicium Medicamentorum Facultatibus de Galeno. Edición crítica, traducción y estudio del Libro VI en versión de Al-Bitrīq y Hunayn Ibn Ishāq*, PhD Th., Universidad de Málaga, 2023.

U. Vagelpohl (ed.), *Galenī In Hippocratis Epidemiarum librum VI commentariorum I-VIII versionem Arabicam*, Berlin, De Gruyter, 2022.

Edizione

M. Díaz Marcos (ed.), *De simplicibus medicinis liber VI. Edición crítica y estudio de la traducción latina de Gerardo de Cremona*, Ph.D. Th., Universidad de Castilla-La Mancha, 2020.

A. Scimone (ed.), *Galenus Latinus: la traduzione di Burgundio da Pisa del De causis pulsuum. Introduzione, testo critico e indici*, Ph.D. Th., Università di Salerno - Université de Reims Champagne-Ardenne, 2021.

F. Wallis (ed.), *Bartholomeus. Glose super Isagogen Iohannitii*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022.

Studi

N. Afif et al., *The Syriac Text of Book Nine of On Simple Drugs. New Evidence from the Syriac Galen Palimpsest*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences» 70, 2020, 130-149.

N. Afif et al., *GalenQt: A New Multispectral Imaging Tool for Recovering Lost Text and Its Use for the Reconstruction of the Lacuna in Galen's Simple Drugs, Book 8*, in C. Rapp, G. Rossetto, J. Grosková, G. Kessel (edd.), *New Light on Old Manuscripts. The Sinai Palimpsests and Other Advances in Palimpsest Studies*, Wien, Austrian Academy of Sciences Press, 2023, 441-463.

T. Braccini, «Un gran volume di forse 50 trattati di Galeno»: una lettera di Filippo Niccolozzi, i Giunti e il miraggio delle biblioteche orientali, «Archives» 5, 2023, 1-16.

A.R. Das, *Galen and the Arabic Reception of Plato's Timaeus*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2020.

M. Díaz Marcos, *La tradición latina renacentista del De simplicium medicamentorum facultatibus de Galeno*, in F. Schaffnerath, M.T. Santamaría Hernández (edd.), *Acta Conventus Neo-Latini Albasitensis. Proceedings of the*

Seventeenth International Congress of Neo-Latin Studies (Albacete 2018), Leiden-Boston, Brill, 2020, 236-247.

M. Díaz Marcos, *Problemas de autoría en la traducción latina medieval del libro VI del De simpl. med. fac. de Galeno*, «Anuari de Filologia. Antiqua et Mediaevalia» 11, 2021, 43-52.

M. Díaz Marcos, *Las afecciones cutáneas de Galeno según el De simplicibus medicinis VI de Gerardo de Cremona*, «Myrtia» 38, 2023, 111-136.

M. Favaretti Camposampiero, E. Scribano (edd.), *Galen and the Early Moderns*, Cham, Springer, 2022.

G. Giglioni, *Reading Galen's De Naturalibus Facultatibus in the Early Modern Period*; C. Martin, *Galenic Causation in the Theoretical and Practical Medicine of Giambattista Da Monte*; F. Baldassarri, *In the Beginning Was the Plant: The Plant-Animal Continuity in the Early Modern Medical Reception of Galen*; C. Crignon, *Galenic Heritage in Locke's Medical Philosophy: From Locke's Medical Remains to His Reflection on Education*; B. Lotti, *Galen as a Source for Natural Theology in Early Modern British Philosophy*; E. Scribano, *The Use of Parts: Mechanism versus Galen*; R. Andrault, *Divine Organs? Leibniz's 'Hymn to Galen' and the Best of All Possible Bodies*; M. Favaretti Camposampiero, *Christian Wolff's Mechanization of Galen*; C.T. Wolfe, *Galen's Contribution to the History of Materialism*; T. Prunea-Bretonnet, *Selbstdenken and Eclectic Philosophy: Galen in the Late German Enlightenment*.

S. Fortuna, *La nuova versione del catalogo elettronico Galeno latino e gli studi sulla tradizione latina di Galeno nell'ultimo decennio*, «Classica vox» 3, 2021, 197-208.

S. Fortuna, *Metafore e traduzioni latine medievali di Ippocrate e di Galeno (secoli XI-XIV)*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 193-212.

R. Gäbel, *Galen oder nicht Galen, das ist hier (nicht) die Frage! Ausschluss, Ablehnung und Annahme von Wissen in den medizinischen Enzyklopädien der Spätantike*, in Ş. Dadaş, C. Vogel (edd.), *Dynamiken der Negation. (Nicht)Wissen und negativer Transfer in vormodernen Kulturen*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2021, 331-351.

I. Garofalo, *Galen, Arabic*, in Lagerlund (ed.), *Encyclopedia of Medieval Philosophy*, cit., 593-599.

C. Hammann, *Die medizinische Katharsis (2. Jahrhundert n. Chr.)*, in Id., *Katharsis in Kaiserzeit und Spätantike. Vorstellungen von Reinigung und Reinheit in Medizin, platonischer Philosophie und christlicher Theologie des 2. bis 4. Jahrhunderts n. Chr.*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2020, 45-246.

R. Hammerschmied, E. Wakelnig, *New Arabic Evidence on the Division of Medicine. A Text in the Margin of MS Paris, BnF, Arabe 2859, the Alexandrians' Summaries of Galen, Ibn al-Tayyib's Galenic Commentaries, and Hunayn's Medical Questions*, «Mélanges» 69, 2023, 183-215.

V. von Hoffmann, *Can Mixtures Be Identified by Touch? The Reception of Galen's De complexionibus in Italian Renaissance Medicine*, «Early Science and Medicine» 28, 2023, 498-525.

T. Hollerbach, *Sanctorius Sanctorius and the Origins of Health Measurement*, Cham, Springer, 2023.

Sanctorius's Galenism; Quantification in Galenic Medicine.

D. Jacquart, N. Palmieri, *Retour sur les marginalia du manuscrit 1002 de la Bibliothèque Municipale de Reims: une lecture Parisienne de l'Isagoge Iohannitii*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 85-116.

P. Koetschet, *What Level of Certainty Can Medical Sign-Inference Reach? A Discussion of Galen's Demonstrative Method in the Islamic World*, in Hankinson, Havrda (edd.), *Galen's Epistemology*, cit., 275-289.

V. Lorusso, *Appunti per la storia del Vallicellanus B 93*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 43, 2021, 204-225.

L. Loviconi, *Les discours sur la génération dans les œuvres de pratique médicale (XIII^e-XV^e siècles): entre adhésion, alternatives et rejet des théories de Galien*, in C. Strosetzki (ed.), *Gesundheit und Krankheit vor und nach Paracelsus*, Wiesbaden, Springer, 2022, 201-232.

C. Manco, *De Galien à Gui de Chauliac: le catalogue des simples*, in B. Bakhouché, E. Berriot-Salvadore, D. Le Blévec (edd.), *Guy de Chauliac et sa Grande Chirurgie*, Turnhout, Brepols, 2023, 63-86.

Martelli, Petit, Raggetti (edd.), *Galen's Treatise On Simple Drugs*, cit.

C. Petit, *Les manuscrits grecs du traité des Simples de Galien*; S. Bhayro, *Galen's Simples in Syriac*; N. Afif, P.E. Pormann, W.I. Sellers, N. Smelova, S. Bhayro, *The Syriac Text of Book Nine of On Simple Drugs. New Evidence from the Syriac Galen Palimpsest*; L. Raggetti, *Simples on the Trees or Medicines on the Table? A Synopsis of Galenic Pharmacology in MS Bodleian Huntington 600*; I. Ventura, *Galen's Simple Drugs and Its Medieval Readers: Some Notes on the Reception of Galen's Pharmacology*; S. Fortuna, *Niccolò da Reggio and His Latin Translation of Galen's On Simple Drugs*.

E. Moreau, *Temperament and the Senses: The Taste, Odor and Color of Drugs in Late-Renaissance Galenism*, «Early Science and Medicine» 28, 2023, 526-552.

V. Nutton, *Galen and Galenism in Byzantium*, in Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, *La conoscenza scientifica nell'alto medioevo*, cit., 475-492.

L. Orlandi, *Sulle tracce del Galeno di Teodoro Gaza*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 43, 2021, 180-203.

Orlandi, *Al fianco di Aldo*, cit.

O. Overwien, *Die Schrift des Johannes Grammatikos über die '16 Bücher Galens'*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 107-128.

N. Palmieri, *Il galenismo alessandrino in Italia tra antichità tarda e alto medioevo*, in Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, *La conoscenza scientifica nell'alto medioevo*, cit., 237-272.

N. Palmieri, *Esitazioni medievali sullo strumento 'obbediente' del polso: cuore o corpo dell'arteria?*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 277-304.

N. Palmieri, *Aneddoti galenici nei commentatori del De pulsibus Philareti (Ars medicine)*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 189-214.

N. Palmieri, *Le misteriose particulares constitutiones del De pulsibus Philareti secondo l'Anonimo Digby e altri maestri del XII secolo*, in Carra, Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti*, cit., 173-182.

Palmieri, *Science du pouls et images physiologiques: le cas de l'Anonyme de Munich (XII^e siècle)*, in Ead. (ed.), *Images et analogies*, cit., 283-316.

N. Palmieri, *La visita medica con Glaucone (Gal., Loc. Aff., V, III) e la deontologia dell'inspectio pulsus tra le varianti di un trattato salernitano*, in Ead., *Voyages philologiques entre Antiquité et Moyen Âge. Réceptions latines de la médecine grecque*, Reims, Presses universitaires de Rennes, 2023, 323-342.

N. Palmieri, *La scienza del polso nel XII secolo. Letture inedite del De pulsibus Philareti*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2023.

D. Pellegrino, *Aggiornamenti sul census del De elementis galenico tradotto da Burgundio da Pisa e Gerardo da Cremona*, «Peloro» 5, 2020, 41-55.

D. Pellegrino, *La versione greco-latina del De elementis ex Hippocratis sententia di Galeno: indagine sulla paternità e sul modello greco*, «Commentaria classica» 8, 2021, 49-88.

D. Pellegrino, *Tradurre e interpretare: lessico e similitudini nelle versioni latine medievali del De elementis ex Hippocratis sententia di Galeno*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 213-226.

C. Petit, *Les manuscrits grecs des Simples de Galien*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences» 70, 2020, 80-112.

C. Petit (ed.), *Revisiting Medical Humanism in Renaissance Europe*, «Arts et Savoirs» 15, 2021 (online).

C. Petit, *Medical Humanism in the Making: Symphorien Champier (1471-1539) and Galen*; R. Allen Shotwell, *Bones of Contention. Humanism, Translation, and Experience in Sixteenth-Century Translations of Galen's De ossibus*; S. Mucci, Józef Strus (Josephus Struthius) *Translator of Galen. The Case of De antidotis*; C. Giacomelli, *The Manuscripts of Galen in the Library of Cardinal Bessarion: A Reappraisal*.

A. Pietrobelli (ed.), *Contre Galien: critiques d'une autorité médicale de l'Antiquité au premier âge moderne*, Paris, Champion, 2020.

A. Pietrobelli, *Anti-Galénismes*; S.P. Mattern, *Galen, Lykos of Macedon, and Rivalry for the Legacy of Quintus*; A. Motta, *The Impostor of the Cratylus. Galen and Proclus on Etymology*; M. Havrda, *Nemesius against Galen on Soul as Mixture*; P. Koetschet, *Ouvrir une brèche: les Doutes sur Galien et leur Solution*; P. Vallat, *Notes préliminaires à la traduction du Contre Galien de Farabi*; J. Chandelier, *L'œuvre médicale d'Averroès contre Galien*; A. Pietrobelli, *Les Byzantins contre Galien*; N. Palmieri, *Prolixité galénique et concision salernitaine: le cas de Barthélemy*; D. Jacquart, *Avicenne et Averroès contre Galien: quelques lectures universitaires de leurs critiques (XIV^e-XV^e s.)*; V. Nutton, *Galenism and Anti-Galenism in Renaissance Anatomy*; F. Bigotti, *Beyond Galen: Image, Geometry, and Anatomy from Vesalius to Santorio*.

A. Pietrobelli, *Un manuscrit perdu de Galien retrouvé à Cracovie*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 295-310.

A. Pietrobelli (con M. Cronier), *Arabic Galenism from Antioch to Byzantium: Ibn Butlan and Symeon Seth*, «Mediterranea. International Journal on the Transfer of Knowledge» 7, 2022, 281-315.

N. Gum‘A, I.M. Hamed, P.E. Pormann, *Arabic Translation of Galen’s On the Affected Parts and the Greek Textual Tradition*, «Classical Quarterly» 70, 2020, 397-409.

Pormann (ed.), *Hippocratic Commentaries*, cit.

J. Jouanna, *Galen as Commentator of Commentaries: The Case of the Hippocratic Epidemics 1 and 3*; C. Magdelaine, J.-M. Mouton, *New Fragments of a Commentary on the Oath Attributed to Galen*; P. N. Singer, *Beyond and behind the Commentary: Galen on Hippocrates On Elements*; R.J. Hankinson, *Galen the Hippocratic: Textual Analysis and the Practice of Commentary*; R.M. Rosen, *Galen’s Hippocratic ‘Commentary’ on The Capacities of the Soul Depend on the Mixtures of the Body*; D. Manetti, *Commenting beyond the Commentary: Galen’s Exegetical Strategies in Difficulties in Breathing*; A. Roselli, *Galen’s Surgical Commentaries on Hippocrates*; V. Boudon-Millot, *Galen and Pseudo-Galen in Conversation: Epidemics 2.3.2 and Aphorisms 4.5*; S. Grimaudo, *Ancient Medicine in the Galenic Corpus: The Story of a Concealment*.

L. Raggetti, *The Humours and the Dyes: A New Witness to the Arabic Tradition of Galenic Summaries on Urine*, «Nuncius» 38, 2023, 397-443.

Salazar, van der Eijk, *Aetius of Amida’s Abbreviations*, cit.

F. Salmón, *Revisiting the Arnaldian Authorship of the Commentary on the De morbo et accidenti*, in J. Mensa, S. Giralt, J. Arrizabalaga, J. de Puig (edd.), *La recepció de l’obra d’Arnau de Vilanova. Actes de la «IV Trobada Internacional d’Estudis sobre Arnau de Vilanova»*, Barcelona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2023, 99-109.

M.T. Santamaría Hernández (ed.), *Estudios sobre Galeno Latino y sus fuentes*, Cuenca, Universidad de Castilla-La Mancha, 2021.

M.T. Santamaría Hernández, *Humores y catárticos en la medicina almomedieval: tradición oribasiana en el De augmento humorum pseudo-hipocrático*; S. Sconocchia, *Traduzioni in latino da Galeno che riprende Scribonio*; M.R. Petringa, *Il vocabolario della medicina in Agostino*; D. Pellegrino, *I marginalia al De elementis nel ms. Avranches 232: uno sguardo d’insieme*; A. Scimone, *Le traduzioni de pulsibus nella trasmissione universitaria del Galeno latino*; M. Ausécache, *Présence de Galien dans l’oeuvre de Gilles de Corbeil (XII^e siècle)*; D. Zaben, *En torno a las fuentes árabes del libro I del De simplicium medicamentorum facultatibus de Galeno y su pervivencia en las versiones latinas de Gerardo de Cremona: estudio lexicológico y técnica de traducción*; S. Solá Portillo, *El aceite en la traducción árabe de los simples de Galeno*; A. Sánchez González, *Galenus capitulatus. Disposición y percepción del texto en la tradición latina del De simplicium medicamentorum facultatibus de Galeno*; M. Díaz Marcos, *La técnica traductora de Gerardo de Cremona en sus versiones médicas. Una propuesta a partir del De simplicium medicamentorum facultatibus*; J. Pascual Barea, *Galeno y otras fuentes de la Ianua vitae (ca. 1525) de Álvaro de Castro*; R. Martínez Prieto, *Tres citas problemáticas a Galeno en el Antidotarium de Álvaro de Castro: colación de fragmentos y establecimiento de fuentes*; M.J. Pérez Ibáñez, J.I. Blanco Pérez, *Antonio Luis, asimilación y traducción de Galeno en el siglo XVI*; V. Recio Muñoz, A.I. Martín Ferreira, *Galeno en el espejo (Galeno en*

las Centurias de Amato Lusitano); J.P. Hernández González, *El fragmento de De motu musculorum (K. IV, 448-449): un ejemplo de la asimilación de la autoridad de Galeno que causará un retraso en la medicina de la Edad Moderna*; M.L. de la Cámara, *La nueva medicina en el marco de la filosofía aristotélica: nota crítica sobre el 'connato' en la Carta filosófica médico-chymica (1687)*.

C. Savino, *I manoscritti Marciani del Commento agli Aforismi di Galeno: studi sulla tradizione e sul testo del libro VI*, in G. Azzarello (ed.), *Tu se' lo mio maestro... Scritti filologici e filologici. Omaggio degli studenti udinesi al prof. Franco Maltomini in occasione del suo settantesimo compleanno*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, 37-56.

C. Savino, *Il dibattito sulle edizioni complete di Galeno in un'anonima recensione umanistica: il De Galeni librorum editione iudicium (30 giugno 1565)*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 327-350.

C. Savino, «Manus, quae supplevit, inscripsit scholia Theophili Protospatharii». Galien, Théophile et le commentaire mélange aux Aphorismes d'Hippocrate, «Byzantinische Zeitschrift» 113, 2020, 1025-1040.

C. Savino, *Galeno e la fortuna della commedia attica*, «Technai» 12, 2021, 25-43.

A. Scimone, *Burgundio da Pisa e la resa delle metafore nei trattati galenici sulle pulsazioni*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 227-252.

A. Scimone, *Burgundio da Pisa traduttore del De pulsibus ad tirones e del De causis pulsuum di Galeno*, «Galenos» 15, 2021 (2022), 59-92.

S. Solá-Portillo, D. Zaben, *Un compendio árabe del De simplicium medicamentorum facultatibus de Galeno (ms. Huntington 600/2, ff. 15r-35v)*, «Al-Qantara» 43, 2022, 1-18.

S. Van der Meeren, *Galien. La place de la colère dans la psycho-pathologie galénique*, in Laurand, Malaspina, Prost (edd.), *Lectures plurielles du De ira*, cit., 350-358.

I. Ventura, *John of Saint-Amand and Galen's De simplicium medicamentorum facultatibus: An Example of a Re-appropriation of Galenic Pharmacology by the Medieval University Context*, «Galenos» 15, 2021 (2022), 93-138.

S. Verskin, *Gender Segregation and the Possibility of Arabo-Galenic Gynecological Practice in the Medieval Islamic World*, in S. Strocchia, S. Ritchey (edd.), *Gender, Health, and Healing, 1250-1550*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2020, 291-314.

E. Wakelnig, *Translation as Interpretation: Translating Galen's Polysemous Term Physis into Arabic*, «Medieval Worlds» 11, 2020, 60-116.

E. Wakelnig, *The Arabic Alexandrians' Summary of Galen's On the Therapeutic Method*, in Hankinson, Havrda (edd.), *Galen's Epistemology*, cit., 250-274.

Pseudo-Galeno

Edizione, traduzione

J. Kollesch, *[Galen] Definitiones medicas*, Berlin, De Gruyter, 2023.

Edizioni

S. Fortuna, *Niccolò da Reggio e il Vat. gr. 283. Il caso dello pseudogalenico De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione con edizione del testo greco e della traduzione latina*, in *Philosophy, Sciences and Arts*, cit., 345-383.

E. García Novo, *Pseudo-Galeno*, Praesagitio omnino vera expertaque: *primera edición crítica*, «Cuadernos de Filología Clásica» 31, 2021, 107-122.

Traduzioni

K. Brodersen, *Gut beschaffbare Heilmittel* / Euporista, Stuttgart, Hiersemann, 2020.

Studi

G. Ecce, *L'opera (pseudo-) galenica* De hirudinibus, revulsione, cucurbitula, incisione et scarificatione, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 43, 2021, 155-179.

S. Fortuna, *Pseudo-Galenic Texts in the Editions of Galen (1490-1689)*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 117-138.

M.Á. González Manjarrés, *Belerofonte el melancólico: unos versos de Homero en la tradición latina del Problema 30.1 de Pseudo-Aristóteles y la Introductio de Pseudo-Galeno*, in Santamaría Hernández (ed.), *Estudios sobre Galeno Latino*, cit., 273-306.

C. Petit, S. Swain, K.-D. Fischer (edd.), *Pseudo-Galenica. The Formation of the Galenic Corpus from Antiquity to the Renaissance*, London, University of London Press, 2021.

C. Petit, *Muddy Waters: Pseudo-Galenic Texts and the Formation of the Galenic Corpus*; V. Nutton, *Three Pseudo-Galenic Texts: Pharmacology and Society in Imperial Rome*; V. Boudon-Millot, *Is the Theriac to Piso Attributed to Galen Authentic?*; L.M.V. Totelin, *Easy Remedies - Difficult Texts: The Pseudo-Galenic Euporista*; M. Cronier, *Les manuscrits des Definitiones medicae pseudo-galéniques*; C. Petit, *Four Works on Prognostic Attributed to Galen (Kühn vol. 19): New Hypotheses on Their Authorship, Transmission, and Intellectual Milieu*; S. Bhayro, *Pseudonymity and Pseudo-Galen in the Syriac Tradition*; P. Bouras-Vallianatos, *Pseudo-Galenic Texts on Urines and Pulse in Late Byzantium*; M. Zonta, *(Pseudo?)Galen: About the Authenticity of Galen's Peri alypiás in Medieval Hebrew, Compared to the Recently Found Greek Text*; S. Fortuna, *Pseudo-Galenic Texts in Galen's Editions (1490-1625)*; A. Shotwell, *Alessandro Achillini and the 1502 Galen Opera Omnia: The Influence of Pseudo-Galenic Sources on Early Sixteenth-Century Anatomy*; C. Savino, «*Commentariis in Hippocratis librum Epidemiarum II uti non licet*»: G. B. Rasario and the False 'Galenic' Commentary on Epidemics II; O. Merisalo, *La fortune du De spermate dans les éditions imprimées de Galien du XVI^e au XVII^e*.

P. Radici Colace, *De theriaca ad Pamphilianum tradotto da Niccolò da Reggio: De tiriaca ad Pamphilum*, in Santamaría Hernández (ed.), *Estudios sobre Galeno Latino*, cit., 125-140.

T. Raiola, *Nell'officina del falsario: ancora sul commento pseudogalenico al De alimento*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 237-254.

M.T. Santamaría Hernández, *La uirtus attractiua de los purgantes en el De cathartidis pseudogalénico: el símil como recurso de explicación conceptual*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 161-170.

Gargilio Marziale

Traduzione

K. Brodersen, *Gargilius, Gesundheit aus dem Garten*, Stuttgart, Hiersemann, 2022.

Ippocrate

Edizione, traduzione, commento

J. Jouanna, *Hippocrate*, vol. VII.1, *Sur les fractures*, Paris, Les Belles Lettres, 2022.

Edizione, traduzione

J. Jouanna, *Hippocrate*, vol. I.1, *Introduction générale. Vie selon Soranos. Presbutikos ou Discours d'ambassade. Épihômios ou discours à l'autel. Décret des Athéniens. Lettres I & II*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.

K.-H. Leven, *Hippokrates: Die Heilkunst*, Ditzingen, Reclam, 2021.

Traduzione

K. Brodersen, *Hippokrates: Sämtliche Werke* (mit einer Einführung von F. Steger; aus dem Altgriechischen von R. Kapferer), Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2022.

Studi

W.H. Adams, *Eileos in the Internal Affections of Hippocrates*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 60, 2020, 526-543.

V. Andò, *Il digiuno nella Collezione ippocratica tra sintomo e terapia*, in Carra, Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti*, cit., 1-10.

C. Balla, *Η διάκριση εμπειρίας και τέχνης στα Μετά τα φυσικά ΑΙ και το ιπποκρατικό της υπόβαθρο*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), *ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ*, cit.

H. Bartoš, *Hippocratic Holisms*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 113-132.

M.G. Bondio, M. Förg, *De mulierum morbis – Frühneuzeitliche Beiträge zu einer geschlechterspezifischen Medizin*, in A. Höfele, B. Kellner (edd.), *Natur Geschlecht Politik. Denkmuster und Repräsentationsformen vom Alten Testament bis in die Neuzeit*, Leiden, Brill, 2020, 217-244.

Boudon-Millot, *Le médecin et le faux-monnayeur*, cit.

Boudon-Millot, *Aition et prophesis*, cit.

Bourbon, *Usages thérapeutiques du poivre*, cit.

P. Charlier, *A Patient of Hippocrates with Epistaxis, 5th century BC*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 297-302.

E. Craik, *Classification of Illnesses in the Hippocratic Corpus*, in Steinert (ed.), *Systems of Classification*, cit., 195-203.

E. Craik, *Holism of Body and Mind in Hippocratic Medicine and Greek Tragedy*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 184-200.

C. Delle Donne, *Con gli occhi di chi soffre. Le metafore dei malati tra Ippocrate e Galeno*, «Technai» 12, 2021, 9-24.

P. Demont, R. Alessi, Ἀκρασία: [Hippocrate], *Humeurs 9 (V 488.15-490.8 Littré, 168, 3-13 Overvieu)*, in C. Veillard, O. Renaut, D. El Murr (edd.), *Les philosophes face au vice, de Socrate à Augustin*, Leiden-Boston, Brill, 2020, 56-71.

G. Ecce, *Il ruolo degli Abderiti nell'incontro tra Ippocrate e Democrito ([Hipp.] Epist. 10-17)*, «Seminari romani di cultura greca» n.s. 9, 2020, 105-123.

G. Ecce, *Prolegomena to Medicine: The Role of the Hippocratic Aphorismi*, in A. Motta, F.M. Petrucci (edd.), *Isagogical Crossroads from the Early Imperial Age to the End of Antiquity*, Leiden-Boston, Brill, 2022, 159-176.

R. Fallas, 'Infertile' and 'Sub-fertile' Semen in the Hippocratic Corpus and the Biological Works of Aristotle, in Bradley, Leonard, Totelin (edd.), *Bodily Fluids in Antiquity*, cit., 120-133.

S. Fortuna, *Il dovere della cura. Giuramento d'Ippocrate*, Milano, Garzanti, 2021.

S. Fortuna, *Women, Ancient Medicine, and the Hippocratic Oath*, in Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology*, cit., 27-42.

R.C. Fowler, *On the Hearth of the Hippocratic Corpus: Its Meaning, Context and Purpose*, «Medical History» 67, 2023, 266-283.

M. Gerolemou, *Technical Physicians and Medical Machines in the Hippocratic Corpus*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 107-125.

L.A. Graumann, C. Thumiger, *Children and the Art of Medical Storytelling: Contemporary Practice and Hippocratic Case-taking Compared*, in M. Asper (ed.), *Thinking in Cases: Ancient Greek and Imperial Chinese Case Narratives*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, 31-48.

J. De Groot, *The Empirical, Art and Science in Hippocrates' On Joints*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 126-154.

Holton, *Sleep and Dreams in Early Greek Thought*, cit.

J. Jouanna, *Climat, environnement et santé à l'aube de la médecine occidentale: Hippocrate*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé» 2020, 28-43.

J. Jouanna, *Philologie, épigraphie, à la lumière de la papyrologie: la formule finale du serment chez les médecins (version chrétienne en prose du Serment d'Hippocrate dans le Vaticanus Urbinas gr. 64) et chez les arbitres de concours (loi éphébarchique d'Amphipolis)*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 485-498.

J. Jouanna, *L'histoire de Delphes et les Asclépiades. Pour un dialogue entre philologues et archéologues*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 43, 2021, 87-113.

J. Jouanna, *Pour une résurgence du dialogue entre le médecin et le malade dans les Fractures d'Hippocrate*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 15-37.

J. Jouanna, *Quel est le sens de εὐβάστακτος dans les Fractures d'Hippocrate? Recherche sur la famille de βαστάζειν, d'Homère à Hippocrate en passant par Sophocle*, «Revue des Études Grecques» 135, 2022, 311-328.

J. Jouanna, *Un philosophe stoïcien fantôme (Σιμίου Στωικοῦ) et un petit trésor de la langue grecque sur la faculté de concevoir (γνώμη): Critias, Antiphon, Platon, Lysias, Eschine le Socratique, Hypéride. Galien, Commentaire à l'Officine du médecin d'Hippocrate I, 3 (Kühn XVIII/B, 649-657) nouvellement édité*, «Journal des Savants» 2, 2022, 151-166.

J. Jouanna, *Η θεωρία για την αίσθηση, τη νόσηση και την ψυχή στην ιπποκρατική πραγματεία Περί διαίτης: οι συνάφειές της με τον Εμπεδοκλή και τον Τίμαιο του Πλάτωνα*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ, cit.

F. Käs, *Hippocrates, der Großkönig und die Pest. Artaxerxes' legendäre Einladung im Spiegel der arabischen Quellen*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 135-158.

G. Kazantzidis, *Reading and Misreading Medical Emotions: Some Cases of Female Patients in the Hippocratic Epidemics*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 173-200.

H. King, *The Body beyond Laqueur: Hippocratic Sex and Its Rediscovery*, in Höfele, Kellner (edd.), *Natur Geschlecht Politik*, cit., 199-216.

H. King, *Hippocrates Now: The 'Father of Medicine' in the Internet Age*, London-New York, Bloomsbury, 2020.

H. King, *Hippocratic Whispers: Telling the Story of the Life of Hippocrates on the Internet*, in Totelin, Flemming (edd.), *Medicine and Markets*, cit., 143-160.

G. Korompili, *Οι ιπποκρατικοί συγγραφείς και ο Αριστοτέλης για την πέψη και την έλξη της τροφής κατά τη θρέψη*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ, cit.

S. Kouloumentas, *Οι απαρχές της ζωής: κοσμογονία και ανθρωπογονία στην ιπποκρατική πραγματεία Περί σαρκών*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ, cit.

J. Kosak, *Shame and Concealment in the Hippocratic Corpus*, in Kazantzidis, Spatharas (edd.), *Medical Understandings of Emotions*, cit., 123-144.

F. Lopez, *Il 'pigmento verde' nel trattamento delle ferite: un confronto tra i papiri medici egizi ed il Corpus Hippocraticum sull'impiego in medicina del verderame*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 429-442.

Manetti, Perilli, Roselli (edd.), *Ippocrate e gli altri*, cit.

J. Jouanna, *Hippocrate et les autres: la conception du climat*; P. Demont, *Jeûne, restrictions alimentaires et perte d'appétit dans la Collection hippocratique*; E. Craik, *Doctors and Dramatists: On Diseases of Girls and the Tragic Electra*; S. Kouloumentas, *Tracing the Origins of Beings: Cosmogony and Anthropogony in On Flesh*; A. Roselli, *Il regime di Affezioni interne. Cibi, esercizi e guarigione*; M.J. Geller, *A Babylonian Visiting an Asklepieion*; M.-H. Marganne, *Les références à l'Égypte dans la Collection hippocratique*; F. Bourbon, *Grain de Cnide et cumin d'Éthiopie: les médecins hippocratiques et les plantes des autres*; G. Ecce, *Il De medico e gli 'altri trattati' ippocratici*; M. Witt, *Aphorisms, Coan Prenotions and Crises: Early Compilations as Witnesses of a Proto-Hippocratic Corpus and of Lost Medical Sources*; P. Potter, *New Testimonies to Diseases of Women I-II*; I. Rodríguez Alfageme, *Sobre algunos compuestos con preposición en el Corpus Hippocraticum*; N. Rousseau, «Guillemets» hippocratiques: fonctions de l'expression «(ce) qui est appelé...» ([ὁ] καλούμενος uel sim.) dans le texte scientifique ancien; V. Boudon-Millot, *Hippocrate inventeur de la clinique et les médecins clinicoi: Damocrate, Magnos et les autres*.

S. Marino, *Alguns aspectos do tempo nos tratados da Coleção hipocrática*, «Anais de Filosofia Clássica» 15/29, 2021, 50-70.

M. Maselli, *Hippocrate empiriste? Un idolum entre philosophie et praxis médicale* (Du régime, I, 4), «Early Science and Medicine» 25, 2020, 250-272.

L. Melançon-Thibault, *Les fondements médicaux et politiques du déterminisme anthropologique dans les traités hippocratiques* Airs, eaux, lieux et Maladie sacrée, «Ithaque» 30, 2022, 147-169.

F. Notario, *Diet, Nature and Health in the Ancient Greek Culture. Hippocratic Dietetics and Ancient Cynicism*, «Antiquité Classique» 90, 2021, 23-46.

Nutton, Totelin (edd.), *Ancient Medicine*, cit.

J. Jouanna, *L'ecdote dans la Collection de Universités de France: une nouvelle édition de la Loi d'Hippocrate*; A. Roselli, *The Hippocratic Treatise On the Physician: Form and Content*; F. Giorgianni, *The Hallmark of Anonymity. Questions of Authorship in the Hippocratic Corpus, Specifically Regarding the So-Called 'Author C'*; P. Pérez Cañizares, *The Aphoristic Sentences in the Hippocratic Treatise On Affections*; R. Lane Fox, A. Meadows, *Dates and Measures: History and Some Hippocratic Texts*; V. Nutton, *The Epidemics: Organising Information on Communal Diseases*; L. Perilli, *Hippocrates' Competitors: The Healing Heroes and the Thracian Rider*.

A. Pelavski, *Questioning the Obvious: The Use of Questions and Answers in Assessing Consciousness in the Hippocratic Corpus*, in Meeusen (ed.), *Ancient Greek Medicine*, cit., 8-27.

L. Perilli, *Sinestesia: tracce di arcaismo nella concezione di vista e udito del Corpus Hippocraticum*, «Antiquorum philosophia» 14, 2020, 23-50.

E. Piergiacomini, *Medicine and Responsibility: Hippocratic and Democritean Influences on Epicurus' Περὶ φύσεως Book XXV?*, in Masi, Morel, Verde (edd.), *Epicureanism and Scientific Debates*, cit., 141-166.

L.M. Pino Campos, *El libro IV del tratado de Galeno Περὶ διαγνώσεως σφυγμῶν*, in L. Conti et al. (edd.), *Δώρα τὰ οἱ δίδομεν φιλέοντες: homenaje al profesor Emilio Crespo*, Madrid, Universidad Autónoma de Madrid, 2020, 473-481.

L.M. Pino Campos, *Introducción al Περὶ διαγνώσεως σφυγμῶν de Galeno: libros II-III*, «Fortunatae» 31, 2020, 157-171.

L.M. Pino Campos, *El libro primero del Περὶ διαγνώσεως σφυγμῶν de Galeno*, in AA.VV., *Forum classicorum: perspectivas y avances sobre el Mundo Clásico*, Madrid, Escolar, 2021, 587-594.

I. Rodríguez Alfageme, *Los dioses de Hipócrates*, in Nieto Ibáñez, Ruiz Pérez (edd.), *Deisidaimonía*, cit., 69-84.

A. Roselli, *La condiscendenza verso il malato nella letteratura medica di età imperiale: interpretazioni dell'Aforisma II*, in Ecce (ed.), *Etica, etichetta e deontologia*, cit., 25-38.

R.M. Rosen, *Night as Diagnostic Marker in Hippocratic Medicine*, in J. Ker, A. Wessels (edd.), *The Values of Nighttime in Classical Antiquity. Between Dusk and Dawn*, Leiden, Brill, 2020, 73-92.

S. Stavrianeas, *Η επιστημονική μέθοδος στην ιπποκρατική πραγματεία Περὶ αρχαίας ιατρικής και οι επιδράσεις της στην αριστοτελική φυσική*, in Kouloumentas, Stavrianeas (edd.), *ΦΙΛΟΣΟΦΙΑ ΚΑΙ ΙΑΤΡΙΚΗ*, cit.

F. Steger, *Hippokrates und das Corpus Hippocraticum*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 103-117.

L.M.V. Totelin, *A Woman in Flux: Fluidity in Hippocratic Gynaecology*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 220-236.

C. Webster, *Hippocrates' Diseases 4 and the Technological Body*, in Gerolemou, Kazantzidis (edd.), *Body and Machine*, cit., 155-178.

Ricezione

Edizione, traduzione, commento

C. Savino (ed.), *Galenus In Hippocratis Aphorismorum librum VI commentarium*, Berlin, De Gruyter, 2020.

Edizione, traduzione

Vagelpohl (ed.), *Galenus In Hippocratis Epidemiarum librum VI*, cit.

Studi

M. Börno, S. Coughlin, *Galen on Bad Style (kakozēlia): Hippocratic Exegesis in Galen and Some Predecessors*, in Nutton, Totelin (edd.), *Ancient Medicine*, cit., 145-176.

J. Bossoms i Costa, *D'Hipòcrates a Arnau de Vilanova? Aproximació a l'Abreviació regiminis acutorum*, in Mensa, Giralt, Arrizabalaga, de Puig (edd.), *La recepció de l'obra d'Arnau de Vilanova*, cit., 111-131.

Bourbon, *Usages thérapeutiques du poivre*, cit.

Boudon-Millot, *Aition et prophasis*, cit.

V. Boudon-Millot, *Le médecin et le faux-monnayeur*, cit.

G. Ecça, *Galen on Infertility in the Commentary on the Hippocratic Aphorisms, book 5*, «I Quaderni del ramo d'oro online» 12, 2020, 52-72.

K.-D. Fischer, *Metafore e paragoni nei commenti tardolatini A e B agli Aforismi*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 145-160.

S. Fortuna, *Bartolomeo da Messina e la traduzione latina del commento di Giovanni Alessandrino ad Epidemie VI*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 215-230.

S. Fortuna, *Metafore e traduzioni latine medievali di Ippocrate e di Galeno (secoli XI-XIV)*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 193-212.

D. Jacquart, *La métaphore dans les Aphorismi cum glosulis d'Urso de Salerne*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 317-330.

Magdelaine, Mouton, *Le Commentaire au Serment attribué à Galien*, cit.

Manetti, Perilli, Roselli (edd.), *Ippocrate e gli altri*, cit.

D. Fausti, *L'eredità di Ippocrate nella farmacologia: i diversi approcci nella medicina di età imperiale*; D. Stevanovic-Soleil, *Le diagnostic et le pronostic dans la consommation. Areté de Cappadoce critique d'«Hippocrate»*; T. Raiola, *Dalla parte del paziente: dolore e terapia in chirurgia da Ippocrate a Galeno*; M. Martelli, *Ippocrate nella tradizione alchemica siriana e araba*; A.M. Ieraci Bio, *Per lo studio dell'umanesimo medico: l'Ippocrate di Giorgio Valla*; L.A. Graumann, *The Hippocratic Clubfoot Re-visited: New Medical Readings of De articulis 62*.

M.R. Mcvaugh, *Hippocrates at Montpellier*, in S. Boodts, P. De Leemans, S. Schorn (edd.), *Sicut dicit: Editing Ancient and Medieval Commentaries on Authoritative Texts*, Turnhout, Brepols, 2020, 47-67.

T. Miguët, *Deux nouveaux fragments grecs du Commentaire de Jean d'Alexandrie à Épidémies VI d'Hippocrate*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 149, 2021, 412-462.

V. Nutton, *Epidemic Disease in a Humoral Environment: From Airs, Waters and Places to the Renaissance*, in Thumiger (ed.), *Holism in Ancient Medicine*, cit., 357-376.

O. Overwien, *Der Eid des Hippokrates in der antiken nichtmedizinischen Literatur: Apuleius (met. Buch 10), Gregor von Nazianz (or. 7), Hieronymus (ep. 52), Cato der ältere (ad Marcum filium)*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 15-38.

O. Overwien, *The Paradigmatic Translator and His Method Hunayn ibn Ishāq's Translation of the Hippocratic Aphorisms from Greek via Syriac into Arabic*, «Historical Studies» 55, 2022, 111-140.

Pellegrino, *Aggiornamenti sul census*, cit.

Pellegrino, *La versione greco-latina del De elementis ex Hippocratis sententia*, cit.

Pellegrino, *Tradurre e interpretare*, cit.

D. Pellegrino, *I marginalia al De elementis nel ms. Avranches 232: uno sguardo d'insieme*, in Santamaría Hernández (ed.), *Estudios sobre Galeno Latino*, cit., 59-74.

Pormann (ed.), *Hippocratic Commentaries*, cit.

E. Craik, *Reflections on Hippocratic Commentary*; D. Leith, *Asclepiades of Bithynia as Hippocratic Commentator*; T. Raiola, *Sabinus 'the Hippocratic': His Exegetical Method in the Commentaries on Hippocrates*; J. Jouanna, *Galen as Commentator of Commentaries: The Case of the Hippocratic Epidemics 1 and 3*; C. Magdelaine, J.-M. Mouton, *New Fragments of a Commentary on the Oath Attributed to Galen*; P.N. Singer, *Beyond and behind the Commentary: Galen on Hippocrates on Elements*; R.J. Hankinson, *Galen the Hippocratic: Textual Analysis and the Practice of Commentary*; R.M. Rosen, *Galen's Hippocratic 'Commentary' on The Capacities of the Soul Depend on the Mixtures of the Body*; D. Manetti, *Commenting beyond the Commentary: Galen's Exegetical Strategies in Difficulties in Breathing*; M. Witt, *Types of Cranial Injuries in the Hippocratic Wounds in the Head in Light of the Ancient Commentary Tradition*; A. Roselli, *Galen's Surgical Commentaries on Hippocrates*; V. Boudon-Millot, *Galen and Pseudo-Galen in Conversation: Epidemics 2.3.2 and Aphorisms 4.5*; S. Grimaudo, *Ancient Medicine in the Galenic Corpus: The Story of a Concealment*; G. Ecce, *A New Anonymous Prologue to the Commentary on the Hippocratic Aphorisms in the Harleianus 6295*; K.I. Karimullah, *On the Authorship of the Syriac Prognostic*; M.T. Santamaría Hernández, *The Latin Commentary by Pedro Jaime Esteve on the Second Book of the Hippocratic Epidemics (Valencia, 1551)*; J. Ángel y Espinós, *The First Complete Renaissance Commentary on the Hippocratic Epidemics*.

Raiola, Ἀπὸ τῶν μεγίστων, ἀπὸ τῶν ῥηίστων, cit.

Raiola, *Sulla prima edizione critica*, cit.

Roselli, *Colorito della pelle e sistema degli umori*, cit.

Savino, *I manoscritti Marciani*, cit.

Savino, «*Commentariis in Hippocratis librum Epidemiarum II uti non licet*», cit.

C. Savino, *Una glossa aristofanea nel glossario ippocratico di Erotiano* (κ 9; σ 5): *problemi di tradizione ed ecdotica*, «*Galenos*» 15, 2021 (2022), 15-26.

M.E. Vázquez Buján, *À propos des sources du commentaire Lat A aux Aphorismes hippocratiques: la doctrine de la conception*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

M.E. Vázquez Buján, *¿Qué retuvo la alta Edad Media de la ginecología hipocrática?*, in Santos Pinheiro *et al.* (edd.), *Gynecia. Studies on Gynaecology*, cit., 129-156.

M. Zellmann-Rohrer, *Hippocratic Diagnosis, Solomonian Therapy, Roman Amulets: Epilepsy, Exorcism, and the Diffusion of a Jewish Tradition in the Roman World*, «*Journal for the Study of Judaism*» 53, 2021, 69-93.

Pseudo-Ippocrate

A. Ferraces Rodríguez, *Epístolas de Hipócrates y de Galeno sobre los humores y sobre las fiebres entre la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 171-214.

K.-D. Fischer, *Pseudo-Hippocrates*, Epistulae, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 121-124.

R.J. Hankinson, *The Pseudo-Hippocratic Letters and the Greek Self-Image of Virtue, Health, and Expertise*, in Manetti, Perilli, Roselli (edd.), *Ippocrate e gli altri*, cit., 199-216.

E. Rovati, *Origin and Versions of Astronomia Ypocratis*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 61-90.

Santamaría Hernández, *Humores y catárticos*, cit.

Nicandro di Colofone

Commento

V. Gigante Lanzara, *Nicandro di Colofone. Theriaka-Alexipharmaka*, Firenze, Olschki, 2022.

Studi

D. King, *Painful Drinks: Poison and Pain Experience in Nicander's Alexipharmaka*, in Clarke, King, Baltussen (edd.), *Pain Narratives in Greco-Roman Writings*, cit., 44-65.

Ricezione

S. La Barbera, *Who Poisoned Rome? Traces of Nicander's Venoms in Latin Literature*, in C. Mordeglia, A. Paravicini Bagliani, *Poison. Knowledge, Uses, Practices*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2022, 43-72.

Oribasio

S. Buzzi, *Riuso dei materiali medici nei compendi di Oribasio*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 69-86.

S. Buzzi, *Due note al testo delle Eclogae medicamentorum: Ἀρτηριακή (Ecl. 27, 2 R.) e Περὶ τεινεσμοῦ (Ecl. 56,1 R.)*, in Carra, Fermi (edd.), *Tra i segni variopinti*, cit., 39-44.

I. Calà, *Sui diversi usi dell'acqua nelle enciclopedie mediche della Tarda Antichità: da Oribasio di Pergamo a Paolo Egineta*, «Antiquité Tardive» 28, 2021, 193-201.

M.-H. Marganne, *Se rétablir des excès de table selon Oribase, médecin grec de l'empereur Julien*, in Marganne, Nocchi Macedo (edd.), *Pratiques et stratégies alimentaires*, cit., 139-140.

T. Raiola, *Galen's Surgical Commentaries in Oribasius' Collectiones medicae. An Overview and Some Remarks*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 42, 2020, 49-67.

C. Savino, *Oribasio*, coll. med. libri XVI fragm. (CMG vi 1, 2, p. 298, 1-17): *un frammento da espungere*, «Galenos» 13, 2019 (2020), 115-130.

Ricezione

Edizione

M.C. Gómez Costoya (ed.), *Oribasio latino. Synopsis VII. Estudio introductorio y edición crítica*, 2 voll., Santiago de Compostela, Andavira, 2020.

Studi

S. Buzzi, *Gli estratti da Oribasio nel Continens di Rāzī*, «Galenos» 13, 2019 (2020), 131-311.

S. Buzzi, *Oribasio nel Continens di Rāzī: esempi di tradizione indiretta*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 159-170.

Fischer, *Die kleinen Blutsauger*, cit.

K.-D. Fischer, *Una ferita che non guarisce mai. Sondaggi nell'Oribasio latino*, «Annali dell'Università degli studi di Napoli 'L'Orientale'. Sezione di filologia e letteratura classica» 43, 2021, 128-154.

Paolo di Egina

Calà, *Sui diversi usi dell'acqua*, cit.

Fischer, *Die kleinen Blutsauger*, cit.

Guardasole, *La recette de la thériaque*, cit.

Ricezione

B. Zipser, *The Indirect Tradition of Paul of Aegina in Ioannes archiaterus*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 53-60.

Plinio il Vecchio

D. Cavallo, Trini Colores, Candidus Primo, Mox Rubens, Maturis Niger (nat. 15, 97). *Alberi colori medicina: suggestioni dai libri 15 e 23 della Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 389-428.

P. Gaillard-Seux, *Les liquides corporels comme remèdes: l'attitude de Pline l'Ancien et ses parallèles chez Galien*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

P. Gaillard-Seux, «Un serpent naît de la moelle épinière de l'homme» (Pline, NH, X, 188): *images du corps et métamorphose*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 27-48.

E. Germino, *Medici e medicina in una pagina di Plinio il vecchio*, «KOINONIA» 44, 2020, 721-747.

V. Naas, *Thériaques et thériaque chez Pline l'Ancien*, in Boudon-Millot, Micheau (edd.), *La thériaque*, cit., 91-115.

P. Radici Colace, *Saliva: indicazioni terapeutiche, modalità di impiego e lessico nella Naturalis Historia di Plinio tra fonti e ricezione*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

Sconocchia, *Qualche esempio di lessico*, cit.

C. Weillbach, *Medical References in the Letters of Cicero, Seneca the Younger and Pliny the Younger*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 302-323.

Ricezione; edizione, traduzione, commento

Y. Hunt (ed.), *The Medicina Plinii. Latin Text, Translation, and Commentary*, Abingdon-New York, Routledge, 2020.

Quinto Sereno Sammonico

S. Hautala, *A Poet's Choice: aquosus languor and lymphaticus error in the Liber medicinalis by Q. Serenus*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

A. Migliozi, *La medicina in versi: il Liber medicinalis di Quinto Sereno Sammonico*, «Una/Kotvñ», 2, 2021, 171-193.

A. Prenner, *Un personaggio oscuro: Quinto Sereno Sammonico autore del Liber medicinalis*, in Polara (ed.), *Omne tulit punctum*, cit., 805-810.

F. Steger, *Quintus Serenus*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 304.

Rufo di Efeso

F. Steger, *Rufus von Ephesos*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 303.

Scribonio Largo

Edizione, traduzione e commento

S. Sconocchia (ed.), *Scribonii Largi Compositions*, Berlin, De Gruyter, 2020.

Traduzione e commento

I.T. Jocks, *Scribonius Largus' Compounding of Drugs (Compositiones medicamentorum): Introduction, Translation, and Medicohistorical Comments*, vol. I, *Introduction, Medicine and Pharmacy in Contemporary Context; Reception*; vol. II, *Translation with Explanatory Notes and Medico-Historical Comments*, PhD th., University of Glasgow, 2020.

Studi

J. Jouanna-Bouchet, *Thériaques et antidotes dans les Compositiones de Scribonius Largus*, in Boudon-Millot, Micheau (edd.), *La thériaque*, cit., 117-134.

Sconocchia, *I fluidi corporei*, cit.

S. Sconocchia, *Rappresentanti dell'arte medica e degli studi di medicina in Sicilia nell'età di Scribonio Largo: Apuleius Celsus, Paccius Antiochus, Philonides Catinensis*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 7-30.

Sconocchia, *Qualche esempio di lessico*, cit.

F. Steger, *Scribonius Largus*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 300-301.

Sorano

E. Carra, *Il tema dell'infertilità nei Gynaecia di Sorano*, «I Quaderni del ramo d'oro online» 13, 2021, 1-18.

E. Carra, *Sorano e l'atteggiamento nuovo nei confronti delle donne*, in Bovo (ed.), *La trasmissione del sapere medico*, cit., 210-232.

M. Dattilo, *The Male Social Investment in Marriage: The First Book of Soranus' Gynaecia as a Manual for Finding the Perfect Wife*, in Santos Pinheiro et al. (edd.), *Gynaecia. Studies on Gynaecology*, cit., 113-128.

V. Fai, *Usanze barbare nel Περί γυναικείων παθῶν di Sorano di Efeso (2, 7, 29-34)*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 357-368.

V. Fai, *Sorano di Efeso e gli autori cristiani: riscontri lessicali o coincidenze?*, in Guardasole, Ricciardetto, Boudon-Millot (edd.), *Médecine et christianisme*, cit., 113-138.

K.-D. Fischer, *Alles im Fluß: Eine banale Ergänzung zum griechischen Text der Γυναικεία Sorans aus ihrer lateinischen Überlieferung*, in Ricciardetto, Carlig, de Haro Sanchez, Nocchi Macedo (edd.), *Le médecin et le livre*, cit., 369-382.

F. Steger, *Soran von Ephesos*, in Id., *Antike Medizin*, cit., 303.

A.M. Urso, *L'integrazione problematica. Semeiotica e diagnostica del sudore nel Metodismo di Sorano e Celio Aureliano*, in Urso, Pellegrino (edd.), *I fluidi corporei*, cit.

A.M. Urso, *Spigolature soranee*, «Medicina nei secoli» 32, 2020, 31-46.

Ricezione

Celio Aureliano

J.-C. Courtil, *Castration thérapeutique et virilitas: le traitement de l'épilepsie chez Célius Aurélien*, «Revue des Études Anciennes» 125, 2023, 139-159.

P. Lebrecht Schmidt, *Caelius Aurelianus*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 105-112.

A.M. Urso, *La strategia del paragone. Forme e fini della comparazione nei trattati di Celio Aureliano*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 129-144.

Mustione

A. Prenner, *Le professioni delle donne. L'ostetrica di Mustione ispirata da Sorano di Efeso*, in F. Conti Bizzarro, M. Lamagna, G. Massimilla (edd.), *Studi greci e latini per Giuseppina Matino*, Napoli, FedOA-Federico II University Press, 2020, 295-306.

A. Scimone, *Una compilazione altomedievale: il Non omnes quidem e i Gynaecia di Mustione*, in Raiola, Roselli (edd.), *Nell'officina del filologo*, cit., 167-188.

A.M. Urso, *Contributi alla tradizione latina di Sorano: i manoscritti dei Gynaecia di Mustione affini all'Hauniensis*, in Garofalo, Perilli (edd.), *Settimo seminario*, cit., 91-106.

Teodoro Prisciano e pseudo-Teodoro Prisciano

Traduzione

K. Brodersen, *Theodorus Priscianus, Naturheilkunde*, Berlin, De Gruyter, 2020.

Studi

K.-D. Fischer, *Theodorus Priscianus*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 124-135.

K.-D. Fischer, *Pseudo-Theodorus Priscianus*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 103-105.

Ricezione

A. Ferraces Rodríguez (ed.), *Reutilización de fuentes en recetarios médicos de la antigüedad tardía: Teodoro Prisciano, Teraupetica-Tereoperica*, «Acta classica» 64, 2021, 212-236.

Tessalo di Tralles

P. Lebrecht Schmidt, *Thessalus von Tralles*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 141.

Vindiciano

K.-D. Fischer, *Vindiciano*, in Herzog, Lebrecht Schmidt (edd.), *Handbuch der lateinischen Literatur*, cit., 94-100.

M.E. Vázquez Buján, *Exemples et similitudes dans De natura generis humani attribué à Vindicianus*, in Palmieri (ed.), *Images et analogies*, cit., 115-128.

A) CONFERENZE, SEMINARI, GIORNATE DI STUDI

➤ 2020

M. Durán Mañas, I. Rodríguez, B. Antela (org.), I International Online Congress on Ancient Medicine *In the Shadow of Hippocrates. Health & Medicine in the Ancient World and Its Survival in the West*, University of Granada, 10-12 giugno 2020.

J. Stivala, *The Talk Is Short, the Therapy Long: The Oldest Therapeutic Method*; M.N. Munro Heery, *Fundamental Principles of the Hippocratic Medical Practice*; J. Crespo Saumell, *El Anonymus Papyrus Londiniensis*; I. Bonati, *Care of Humans. Facing Diseases in Greek Papyri*; N.H. da Silva Ferreira, *Variables of a System in Galen's de Alim. I for Modern Scientists: An Ancient Approach to Knowledge and to the Scientific Method*; M. Marai, *Galen's Pharmacological Texts as a Potential Source of New Plant-derived Antimicrobial Agents*; M. González Suárez, *Argumentación y recursos estilísticos de Galeno en De placitis Hippocratis et Platonis*; J. Verdejo Manchado, *ΝΟΣΗΜΑΣΤΗ ΚΩΜΩΔΕΙΝ: El arte de burlarse del enfermo en la comedia griega antigua*; A. Marina Castillo, *O medicina gravis! Imagen literaria de la profesión médica (de Marcial a Ferrer Lerín)*; C. Delle Donne, *Linguistic Relationship between the Physicians and Their Patients*; I. Rodríguez Moreno, *La ἰατρικὴ τέχνη a la luz de los neoplatónicos*; C. Santos Pinheiro, *Sapientissimus senex: Hipócrates na obra ginecológica de Rodrigo de Castro Lusitano*; D. Zaben, *El panorama histórico de la farmacología (De materia medica de Dioscórides & De simplicium medicamentorum facultatibus de Galeno)*; E. Osen, *Surviving Galen: The Transmission and Reception of Marinus of Alexandria*; I. Soficar, *Depicting the Health Profile of Late Antique Cities: Urban Environment and Health Hazards in Paul of Aegina's Pragmateia*; M.T. Santamaría Hernández, *Traduciendo e interpretando a Hipócrates: Las Epidemias en el humanismo médico europeo*; A. Neiroçu, *Empatia e teoria medica (De medicina, Celso)*; J.A. López Férez, *Athlētēs-athlētíkós en Galeno*; E. García Novo, *El médico hipocrático y su legado: reflexiones en torno a una pandemia*; P. de Vos, *Dynamis in Ancient Pharmacology*; A. Esteban Santos, *Las Epidemias de Hipócrates y sus historias clínicas: hoy como ayer*; M. Durán Mañas, *Las traducciones al español del tratado De venae sectione adversus Erasistratum de Galeno*; A. Fernández Prieto,

Médicos públicos, falsos doctores y 'charlatanes' en el mundo griego: entre el reconocimiento social y la suspicacia; C. Tosi, *Diabetes. Lexical Tradition and Modern Perspectives*; E. Almagor, *Ctesias the Physician*; G. Zoia, *The Medical Faculty of the University of Padua*; J. Galisteo Leiva, *Morbo y demonio: preguntas y respuestas (ss. I- VII)*; N. D'Angelo, *Hippocrates the 'Father'? Toward a New Kinship of Ancient Medicine*; T. Martí Casado, *El descubrimiento de Aecio de Amida (s. VI d.C.) en el Renacimiento occidental*; M.J. Castro Rodríguez, *Usos medicinales y simbólicos del gamón. Del asphodelus del Hades homérico a la 'crujida de gamones' en Ubrique pasando por la cultura médica hipocrática y medieval*; M. Moro Ipola, *Pubertas: el paso de la infancia a la vida adulta en Roma*; N. Urrutia Muñoz, *Las nodrizas como un agente de cuidado en el mundo privado griego*; B. Antela-Bernárdez, *Alejandro contra Hipócrates: Filipo el médico y el baño en el Cidno*; M. Ortuño Arregui, *El corpus doctrinal de Galeno y la teoría de los humores*.

Conference *Body and Medicine in Latin Poetry*, Durham University, 17-18 settembre 2020.

C. Thumiger, *Painful Knowledge: Suffering and the Human Interior in Some Passages from Latin Poetry*; G. Kazantzidis, *The 'Medical Body' in Lucretius: A Few Thoughts on the Use and Abuse of 'Medical Discourse' in Latin Poetry*; A. Hahn, *Concretizing the Abstract: Medical Imagery in Horace's Poetry*; J. Uden, *Suffering and the Roman Body in the Aeneid*; I. Ziogas, *The Anatomy of Pleasure in Ovid's Art of Love*; H. Gardner, *The Aetiology of Illness in Latin Love Elegy*; C. Blanco, *Flesh and Stone: Skin and Touch in Ovid's Pygmalion*; S. Martorana, *The Body and the City: Disease, Fury and Self-mutilation in Seneca's Oedipus*; T. Fögen, *Medical Discourse in Martial and Related Texts*; L.M.V. Totelin, *Carmen Salutarum: Quintus Serenus and His Health-giving Liber Medicinalis*.

➤ 2021

C. Darbo-Peschanski, J. Devinant, A. Guardasole (org.), *Séminaire Physiologies médicales et philosophiques (V^e s. AEC-V^e s. EC)*, Sorbonne Université, Paris (e online), 2021.

A. Debru, *Existe-t-il une neurologie chez les Pneumatistes?*; O. Lewis, *Archigenes on Pain and Diagnosis*; D. Leith, *Galen on the Pneumatists on the Elements of Medicine*.

M.T. Santamaría Hernández (org.), XIV Congreso internacional sobre los textos médicos latinos antiguos, *Galenus Latinus: asimilación, traducción y cambio en el progreso de la medicina europea*, Universidad de Castilla-La Mancha, 8-10 giugno 2021 (per gli atti cfr. Santamaría Hernández, ed., *Estudios sobre Galeno Latino*, cit.).

Tra le relazioni presentate alla conferenza si annoverano anche: S. Fortuna, *Aggiornamenti sul catalogo elettronico Galeno latino e sulla tradizione medievale di Galeno*; D.R. Langslow, *Galen and Pseudo-Galen in the Latin Alexander Trallianus*; N. Palmieri, *Alla ricerca di Galeno, modello esemplare della presa del polso, tra le varianti manoscritte di un trattato salernitano*; D. Crismani, *Quelques points de la rédaction maior du De medicinis expertis (Ps-Gal.)*; A.M. Urso, *«Mirabiliter de verbo ad verbum»: strategie e limiti del letteralismo nelle traduzioni di Galeno di Burgundio da Pisa*; I. Calà, *Per l'identificazione del modello utilizzato da*

Niccolò da Reggio per la traduzione latina del *De curandi ratione per venae sectionem*; P. Gaillard-Seux, *L'utilisation de Galien en latin dans le domaine judiciaire au XVI siècle en France*.

C. Blanco, M. Goyette, A. Hahn, S. Martorana (org.), Conference *Traditions of Materia Medica. 300 BCE-1300 CE*, Institute für Klassische Philologie Humboldt-Universität zu Berlin, 16-18 giugno 2021.

D. Leith, *Pharmacology in the Asclepiadean Sect*; I. Calà, *The Libri medicinales of Aetius Amidenus as Source for the Followers of Herophilus: Additional Fragments of Andreas of Carystus*; C. Manco, *Galien lecteur du De materia medica de Dioscoride*; C. de Martino, *Philumenus' Sources in De venenatis animalibus eorumque remediis*; A. Jacob, *A Demotic Pharmacological Compendium from the Tebtunis Temple Library*; A. Grons, *Materia Medica in Coptic Medical Prescriptions*; M. Marai, *Wound and Skin Infection Treatment in Galen: Potential Antimicrobial Substances for Drug Development*; E. Photos-Jones, *What Do You Do With a Problem Like... Lithargyros*; L.M.V. Totelin, *Traditions of Ancient Euporista*; C. Petit, *Towards a New Edition of Galen's Treatise On Simple Drugs*; J. Wilkins, *Materia Medica: A Study of Galen's Inheritance of Materia Medica and His Theorising of It*; P.N. Singer, *A Change in the Substance: Theory and its Limits in Galen's Simples*; K. Jagusiak, K. Tomasz Tadaajczyk, *Σιτζ Baths (ἐγκαθίσματα) in the Galenic Corpus*; S. Mucci, *ἀρχιατροί, Antidotes and Hellenistic and Roman Rulers*; M. Haars, *Annotated Catalogue and Index of Medicinal Plants and Herbal Drugs in the Galenic Corpus*; B. Zipser, A. Lardos, *New Approaches to Ancient Botanical Lexicography*; A. Guardasole, *The Diacodyon (διὰ κωδυσῶν) Remedy throughout the Centuries*; P. Bouras-Vallianatos, *Pharmacological Substances from Asia in Late Antique and Byzantine Medical Works*; M. Martelli, *Minerals for Medicine and Alchemy: Dyes and Dry Pharmaka*; M. Kokoszko, *A Few Words on a Certain Sweet Sauce, or On Dietetics and Materia Medica Included in De observatione ciborum by Anthimus*; Z. Rzeźnicka, *Peeling / Scrubs in the Libri Medicinales of Aetius of Amida*; S. Coughlin, *Alchemies of Scent: Experimental Approaches to Medicinal Perfumes*; L. Raggetti, *Aristotle and a Gem Shop on Peacock Alley*.

XVII. *Internationales Hippokrateskolloquium*, Ludwig-Maximilians-Universität München, 14-17 ottobre 2021.

Das Corpus, seine Geschichte und Genese: J. Jouanna, *Hippocrate et les réseaux d'influence: histoire et philologie*; P. van der Eijk, *Corpus, Collection, Canon and Other Designations Used in Connection with the Writings Attributed to Hippocrates*; L. Perilli, *Deconstruction and Recontextualisation of the Hippocratic Corpus*; V. Boudon-Millot, *A quoi reconnaît-on qu'un traité hippocratique est authentique? Les critères de Galien*; M. Witt, *Ein Renaissancekonstrukt? Zur Genese und Evolution des 'kanonischen' Corpus Hippocraticum: Manuskripte, Pinakes, Renaissance-drucke*; Interdependenzen im Corpus, Quellen: R. Lane Fox, *Dating the Epidemics: Some Questions, Some Answers*; R. Alessi, *'Inspiration' as a Source for Parallel Redactions in the Epidemics, Books 2, 4 and 6*; D. Fausti, *I trattati ippocratici sulla prognosi e le loro relazioni: la posizione di Proregetico 2*; A. Debru, *À la recherche de l'Hippocrate du De alimento*; A. Roselli, *Regime delle malattie acute: contenuti e contesto*; A. Schmidt, *Der Text De internis affectionibus als Zeugnis hippokratischer Medizin*; E. Craik, *Blood Flow in the Hippocratic Corpus (Carn., Flat. and Epid.)*; M. Bonneau, *Le chapitre 47 des Lieux dans l'homme et la gynécologie hippocratique, nouvelles perspectives*; Terminologie, Lexik, Metrik:

N. Rousseau, *Les termes anatomiques spécifiquement hippocratiques: le point de vue de Galien de Pergame*; T. Raiola, *Arcipelaghi lessicali nel Corpus Hippocraticum*; I. Rodriguez Alfageme, *Paralelos y repeticiones en el Corpus Hippocraticum*; M. Witt, *Metrische Muster in den aphoristischen Schriften des Corpus Hippocraticum*; Jenseits des Corpus: F. Giorgianni, *Technai and physis in the Hippocratic Collection between Medicine and Philosophy*; V. Damiani, F. Steger, *Criticism of Medicine in the Corpus Hippocraticum and Contemporary Literature (5th-4th Century BC)*; L. Dean-Jones, *The Approach to Infertility in Aristotle's Historia Animalium X and in the Hippocratics*; Hippokratesrezeption I: I. Calà, G. Chiesi, *Retaggi ippocratici nel trattato sulle malattie delle donne di Metrodora*; O. Overwien, *Hippokrates und die spätantiken Iatrosophisten*; I. Garofalo, *Hippocratisms and Galenisms in Late Antiquity*; F. Käs, *Hippokrates als Pharmakologe? Zu den Zitaten in at-Tiflīs Buch über die Heilmittel*; C. Baffioni, *Hippocratic Quotations in Kitāb al-Hāwī fī'l-Tibb IX: On the Diseases of the Womb*; Hippokratesrezeption II und Varia: K.-H. Leven, *Eine (hippokratische) Frage an Polybos. Der rätselhafte 'Schwiegersohn'*; I. McLean, *The Reception of Hippocrates by Experimental Philosophers and Physicians at the End of the Seventeenth Century*; D. Cantor, *Hippocrates' Influence on Medicine in South America*; L.-A. Graumann, *Dareios' Sprunggelenk, die goldene Fußfessel und die Hippokratiker: das Mythologikum von astrágalos*; M. Miski, *Silphion – an Enigmatic Panacea since Hippocratic Times. Its Possible Identification with Ferula drudeana: Review of Historical Connections, Chemistry and Pharmacology of Its Secondary Metabolites and Conservation Status*; Hippokratesrezeption III: D. Soleil, *La déontologie dans la médecine de l'époque impériale: quel héritage hippocratique?*; E. Garcia Novo, *The Hippocratic Legacy vs. the Oath*; S. Fortuna, *Some Remarks on the Hippocratic Oath*; M.-L. Monfort, *De morbis passim grassantibus*; N. Metzger, *An Epic Struggle between Superstition and Medicine? Modern Issues in the Reception of De morbo sacro, 1850-2000 AD*; M.T. Santamaría Hernández, *Las traducciones hipocráticas de Gerardo de Cremona: ¿renovación formal o interés doctrinal?*; M. Díaz Marcos, R. Martínez Prieto, *Análisis formal y comparación de las traducciones hipocráticas atribuidas a Gerardo de Cremona en relación con sus fuentes*; D. Zaben, *Fuentes árabes y técnica de traducción en las versiones hipocráticas de Gerardo de Cremona: hacia un intento de caracterización*.

J. Mathieu, D. Ruiz-Moiret (org.), *Dénoncer ou dissimuler? L'erreur médicale dans l'Antiquité et au Moyen Âge. Grèce, Rome, Égypte, Proche-Orient*, Université de Lyon, 28-29 ottobre 2021.

L'erreur médicale existe-t-elle?: M.-C. Graber, *Cherchez l'erreur! L'erreur médicale peut-elle exister dans l'Égypte pharaonique?*; V. Chalendar, *Chercher l'erreur médicale dans la documentation cunéiforme*; Le médecin accusé par ses patients et ses confrères: V. Gitton-Ripoll, *L'appréciation de l'erreur médicale par les patients romains*; M. Marai, *Correcting Other Physicians's Errors: Galen and the Individualisation of Pharmacological Treatment*; M. Börno, *The Mistakes of Others. Physicians' Errors and Medical Failures in Galen*; Le rôle de l'erreur dans la conception et la pratique de l'art médical: E. Shcherbakova, *Ἡρακλεόδωρον ἐμὸν θεῖον ἀπέκτειναν καὶ μισθὸν ἔλαβον... Une accusation de faute médicale fictive et une critique de la τέχνη médicale réelle dans la tradition héraclitéenne*; D. Stevanovic-Soleil, *L'erreur du malade dans la réflexion et la pratique médicales grecques aux époques classique et impériale*; P. Luthon, *Le rôle de l'erreur dans l'épistémologie médicale du De medicina de Celse*; Éviter l'erreur médicale: O. Hamitri, *Éviter l'erreur chirurgicale: la formation du praticien au X^e siècle*; E. Krotz, *A Physician's Treatise on Phlebotomy*; Erreurs de diagnostic, erreurs de thérapeutique: M. Ausécache, *Propriétés, composition, dosage des remèdes: réflexion et débats*

autour des erreurs de prescription pharmacologique (XI^e-XIII^e siècles); L. Loviconi, *Validité des signes et erreurs de diagnostic des fièvres dans la Practica canonica de Michel Savonarole*; E. Bonnaffoux, *Déclinaisons de l'erreur médicale chez Antonio Guaineri*.

C. Darbo-Peschanski, J. Devinant, A. Guardasole, G. Scalas (org.), Séminaire *Physiologies médicales et philosophiques (V^e s. AEC-V^e s. EC)*, Sorbonne Université, Paris (e online), autunno-inverno 2021-2022.

V. Boudon-Millot, *Penser le vieillissement: physiologie de la vieillesse dans les écrits médicaux de tradition hippocratique*; S. Coughlin, *Athenaeus of Attalia as a Reader of Hippocrates*; T. Tieleman, *The Stoics and Ancient Physiology: Witnesses or Influencers?*; G. Scalas, *La théorie des flux chez Épicure, Lucrèce et Asclépiade de Bithynie*; P.N. Singer, *Aspects of Galen's Psychology and Physiology in De locis affectis*; B. Morison, *Le syllogisme relationnel dans l'Institutio Logica de Galien*.

XV Giornata di studio di papirologia "Isabella Andorlini" *Materialità della medicina antica: aspetti grafici e materiali dei papiri medici dall'Antico Egitto*, Università di Parma, 10 novembre 2021.

D. Fausti, *Erbari illustrati su papiro e botanica medica*; E. Urzì, *Di appunti, correzioni e dimenticanze: la dinamicità delle fonti testuali mediche egiziane*; A. Monte, *Riflessioni sul formato dei papiri di contenuto farmacologico*; N. Reggiani, *Il cosiddetto papiro ippocratico più antico (P.Tebt. III 897 = P.Bingen 1): aspetti materiali e possibili soluzioni*; A. Bovo, *Un nuovo questionario medico: P.Ashm. inv. 28 verso*; R. Bongiovanni, *Formalismi medici e rimedi magici: uno studio sul formato dei ricettari iatromagici*.

➤ 2022

Ciclo di seminari *Epidemie e cambiamenti*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, 2022.

C. Bearzot, *Tucidide 'sociologo' della peste di Atene*; M. Napolitano, *Pestilenze epiche, pestilenze tragiche. E la pandemia*; G. Squillace, *L'odore della malattia. Epidemie e miasmi nel mondo antico*; V. Boudon-Millot, *L'Empire romain face à une maladie nouvelle: le cas de la peste dite antonine*; R. Sammartano, *Arma letale: la pestilenza nelle guerre di Sicilia*; M.C. Mazzotta, *Insanabilis pernicies: la narrazione delle epidemie in Tito Livio*.

Convegno *SPA: Salus per Aquam*, Società nazionale di scienze, lettere ed arti, Napoli, 10-11 marzo 2022.

A. Borgo, *Martiri e miracoli in terra campana: Cicerone, le guerre civili, le acque termali*; R. Germano, *La natura dionisiaca dell'acqua all'origine della vita: nuovi scenari dalla fisica moderna*; S. Santelia, G. Mastrocinque, *Terme e salute nella tarda antichità: testimonianze letterarie e contesti archeologici*; M. Danzi, *Per una storia della letteratura termale tra Medioevo e Rinascimento*; S. Condorelli, *Storie di acque, di ninfe e sirene*; A. Berrino, *Dal soggiorno ai bagni e alle acque al termalismo: la storia europea e il caso italiano*; S. Fabbrocino, *Le acque termali e minerali tra sostenibilità e sviluppo socio-economico da Plinio il Vecchio all'Agenda 2030*; E. Colutta, *La chiave nell'acqua: le Stufe di Nerone tra passato, presente e futuro*; E. D'Angelo, *Il*

De balneis di *Gentile da Foligno*; C. Longobardi, F. Crocetto, *La salubrità delle acque di Stabia dal mondo antico alla nascita delle terme moderne*; T. Piscitelli, *Le terme e i cristiani dei primi secoli*; S. Fascione, *La cura delle acque nell'epistolario di Frontone*.

Workshop *Normativity & Praxis: Visions of Good Life in Antiquity – Physical, Spiritual, and Social. Ancient Medicine and Philosophy*, Łódź, 18-19 maggio 2022.

J. Sowa, *Emotions as an Indispensable Component of a Good Human Life in Plutarch's Moral Philosophy*; V. Damiani, ἰατρειὸν ἐστὶν τὸ τοῦ φιλοσόφου σχολεῖον. *Defining Health and the Good Life in Seneca and Epictetus*; A. Tylak, *Gnosis as a Spiritual Way to Happiness in the Corpus Hermeticum*; M. Gensler, *Hygiene as Ethics of the Body in Walter Burley*; C. Horn, *Practical Exercises as the Fundament of the Ancient 'Art of Life'*; A.M. Kaniowski, *Looking at and Understanding the 'Good Life' from the Perspective of Jürgen Habermas' Social Theory*; F. Steger, *The Significance of Galen's Optimus Medicus for Today's Medical Practice*; E. Groff, *Contra-naturam Mother's Milk in Ancient Philosophy and Medicine*; I. Calà, *Practice and Theory of Medicine in Constantinople: Some Remarks about Nicolaos Callicles and Other Physicians in the XII Century*; Z. Nerczuk, *The Sophists and Medicine*; J. Skarbek-Kazanecki, *Magical Incantation and the Criticism of Greek Medicine in Plato's Charmides*; B. Pokorski, *A Cynic Attitude: Ironical Heretics*; A. Grzelak-Krzymianowska, *Health and Medicine in the Works of Horace*; S. Krukowska, *Semantic and Lexical Changes in Neo-Latin Vocabulary in the Field of Medical Devices*.

G. Ecce (org.), conferenza internazionale *Etica, etichetta e deontologia medica dall'antichità al Medioevo*, Università di Roma "La Sapienza", 13-14 giugno 2022 (per gli atti cfr. Ecce, ed., *Etica, etichetta e deontologia*, cit.).

Tra le relazioni presentate alla conferenza si annoverano anche: K.-H. Leven, «Neither Were Physicians Able to Cope with the Disease...». *Ancient Physicians Facing Plague*; A.M. Ieraci Bio, *Testimonianze sul problema dei malati inguaribili in età tardoantica*; I. Ventura, *Tacuinus morborum di Ibn Jazla e etica nelle traduzioni arabo-latine di testi medici*.

SFB 980 "Episteme in Bewegung", Workshop *Malleable Texts, Fluid Authorships: Galenic Medicine and Late Antiquity*, 7-8 luglio 2022.

Session 1: Transformations of Galenic Medicine in Late Antiquity 4th-7th c.: M. Börno, *Galen in Oribasius' Proems*; M. Haars, *Galenic Pharmacology in Oribasius' Collectiones medicae XV*; K. Marlier, *Doxography in Therapeutics: A Case Study in Caelius Aurelianus*; Session 2: Galenic Pharmacology in Late Antiquity and Beyond (4th-9th c. AD): S. Mucci, *Late-antique Direct and Indirect Transmission of Galen's De antidotis*; M. Marai, *Compound Remedies after Galen*; D. Zaben, *The Arabic Tradition of Galen's On Simple Drugs: The Case of Book I*; S. Solá Portillo, *The Two Available Arabic Translations of On Simple Drugs Book VI*; Session 3: The Galenic Tradition at Alexandria in Greek and Arabic Sources: C. Petit, *Diagnostic and Prognostic in Alexandria. The Case of the Ad Antonium de pulsibus Attributed to Galen*; O. Overwien, *Medical Tree Diagrams in Late Antique Alexandria and Beyond*; A. Heinrich, *Tradition of Medical ἐπιστήμη beyond Galen: Presentation of Kidney Diseases in Late Antique Encyclopaedic Works – Conceptual Development or Linear Tradition?*; I. Sánchez, *Hunayn b. Isḥāq's Kitāb al-Karma: On Vines, Wines, and*

How to Forget Galen on the Title Page; L. Raggetti, *The Humours and the Dyes: A Stream of Tradition in the Arabic Summaries on Urine Attributed to Galen*.

P. Bouras-Vallianatos, S. Xenophontos (org.), conference *The Medical Paratext*, University of Glasgow, 7-8 settembre 2022.

Session 1. Paratexts in Hippocratic and Galenic Texts across Cultures: I. Sánchez, *Paratextual Elements in materia medica Manuscripts: The Arabic Summaries of Galen's Method of Healing and On Simple Drugs*; S. Xenophontos, *Making Galen Accessible through Paratexts: The Case of Yale University Library, Beinecke MS.1121*; G. Ecça, *Byzantine diaireseis in a Hippocratic Manuscript*; A. Harris, *Ordering Medical Books in the Roman Empire: A Preliminary Survey*; Session 2. Paratexts in Late Antique Medical Texts: D. Langslow, *Medical Paratexts in the Making of the Latin Version of Alexander of Tralles: A Provisional Typology with Examples*; O. Overwien, *Tree Diagrams in Late Antique Alexandria and Beyond*; A.M. Urso, *Explaining with Images, Explaining by Images: The Long Life of the Fetus-in-utero figures of Mustio's Gynaecia*; Session 3. Paratexts in Byzantine Medical Manuscripts: P. Bouras-Vallianatos, *Paratexts in Medieval Greek Translations of Arabic Texts: Vaticanus gr. 300 and the Involvement of the Xirroi family*; I. Grimm-Stadelmann, *The Paratexts of the Manuscript Tradition of John Zacharias's Treatise on the Psychic Pneuma*; F. Bevacqua, *A Medical Hausbuch from the Palaiologan Age: Neophytos Prodromenos and His Parisinus gr. 2286*; Session 4. Paratexts in Arabic Medical Manuscripts: J. Jabbour, *Traveling in Quest of Knowledge: The Medical Formation of al-Marāḡī (13th c.) According to the Paratexts in a Manisa Manuscript*; E. Wakelnig, *The Paratexts in al-Marāḡī's Medical Manuscript*; F. Käs, *Crateuas's Last Arabic Heir: Remarks on the Anonymous Illuminated Herbal Princeton, Garrett 583H (Hitti 1064)*; S. Irannejad, *Brain Ventricles: From Text to Diagram (and Back?)*; Session 5. Paratexts in Medical Manuscripts from Medieval Latin Europe: I. Ventura, *Types of Prologues in Pharmacological Texts, 12th-14th Century*; R. Reich, *The Paratextual Image: Urine Flask Illustrations as a Mode of Interlingual Transmission in Late Medieval Latin Europe*; I. Schürch, *Whose Hands Is This? Late Medieval Equine Medicine between Textual Concepts, Instructional Illustration and Practical Work*; Session 6. Paratexts in Hebrew Medical Manuscripts: C. Caballero Navas, *A Library in Margins: Paratexts in Medieval Hebrew Medical Manuscripts*; S. Lauschus, L. Refrigeri, *From Index to Multilingual Synonym List: The Fate of a Particular Type of Paratext to Ibn Sīnā's Qānūn fi l-Tibb*; S. Gottlieb, *Prognosis in Paratext: The Case of 'Sphere of Life and Death' in Hebrew Manuscripts*.

Joint workshop *Health and Disease. From Hippocrates to Byzantium*, Università di Palermo, 12-14 ottobre 2022.

F. Steger, F. Giorgianni, B. Cavarra, *Why Medical History at Medical Faculties Today?*; F. Steger, *Asclepius: Medicine and Cult*; F. Giorgianni, *The Doctrine of Disease in the Hippocratic Writing De morbis I*; A. Provenza, *Music Therapy in Plato*; E. Groff, *The Violence of Their Disease and the Power of Medicine (Περὶ τέχνης)*; S. Nicosia, *Raccontare il proprio corpo malato: il 'caso' Elio Aristide*; M. Di Franco, *Lucian and Aelius Aristides as Witnesses of the Plague of Galen*; V. Damiani, *A Path to Perfection: Galens' Definition of Health in De sanitate tuenda*; I. Calà, *Health and Disease in the Writings of Simeon Seth*; B. Cavarra, M. Cilione, *Some Dietary Annotations in the Work of Theophanes Nonnos and His Readers. Theoretical Models between Continuity and Change*.

XVI Giornata di studio di papirologia “Isabella Andorlini” *Donne e medicina nel mondo antico: papiri e altre fonti*, Università di Parma, 10 novembre 2022.

F. Pagnotta, *Donne e sapienza medica: una questione antica oltre gli stereotipi di genere*; E. Urzi, *Donne medico nell'Egitto antico: dall'umano al divino*; A. Buonopane, *Le obstettrici nel mondo romano: i dati della documentazione epigrafica*; E. Carra, *La figura dell'ostetrica in Sorano*; N. Reggiani, *Medicina al femminile nei papiri greci d'Egitto*; A. Bovo, *Un frammento di un possibile trattato ginecologico* (P.Duk. inv. 1037); S. Voce, *La medicina delle erbe e delle pietre preziose in Ildegarda di Bingen*.

C. Darbo-Peschanski, J. Devinant, A. Guardasole, G. Scalas (org.), Séminaire *Physiologies médicales et philosophiques* (V^e s. AEC-V^e s. EC), Sorbonne Université, Paris (e online), autunno-inverno 2022-2023.

J.-B. Gourinat, *Remarques sur les racines philosophiques de l'épistémologie de Galien*; T. Auffret, *La physiologie géométrique du Timée*; S. Passavanti, *Entheastika: du mauvais usage du dérèglement dans l'Antiquité classique*; M. Havrda, *Method of Inquiry in Galen's pharmacology*; A. Pietrobelli, *Quelques éléments de physiologie galénique dans le De propriis placitis*; J.-C. Courtill, *Le mécanisme de la douleur chez Sénèque: entre physiologie et psychologie*.

F. Bigotti, J. Wilkins (org.), Hybrid conference *The Early Modern Reception of Galen's Pharmacology. A New Assessment of Simple Medicines and The Powers of Foods*, Domus Comeliana, Pisa, 15-16 dicembre 2022.

Session I. Theoretical Foundations of Galen's Pharmacology: J. Wilkins, *Galen's Original Versions of Simple Medicines & On the Capacities of Foods*; I. Ventura, *Pharmacological Quaestiones & Galen's De Simplicibus in Late Medieval University Culture*; F. Bigotti, *How Do Medicines Work? Potential & Intensity of Drugs in Late Galenic Therapy (1350-1550)*; Session II. Transmission of Pharmacological Knowledge: A. Touwaide, *Coping with Galen's Materia Medica in Late Byzantium*; E. Moreau, *Food's & Drugs' Digestion in Jean Fernel's Universa Medicina (1567)*; A.Y. Atat, *The Galenic Pharmaceutical Knowledge in the Writings of Ibn Sallum al-Halabi (d. 1670 AD)*; Session III. Uses and Consumptions of Materia Medica: F. Richards, *Galen's Simples: The Case of Corallium Rubrum in Early Modern England*; P. De Vos, *The Reception of Galenic Pharmacology & Materia Medica in the Viceroyalty of New Spain*; P.J. Alcover-Cateura, *The Role of Lignum Vitae (Guaiacum sanctum L.) in the Context of the Majorcan Reception of Galen's Pharmacology (1493-1550)*; Session IV. Tradition and Translations of Galen's Simples: S. Fortuna, *Remarks on the Latin Tradition of Galen's De Alimentis & De Simplicibus*; S. Mucci, *Copyists & Translators of Galen's De Antidotis in the Renaissance: Georgios Alexandrou, Petros Hypselas, Josephus Struthius, & Michelangelo Angelico*; M. Díaz Marcos, *From Gherardo da Cremona & Niccolò da Reggio to Theodoricus Gerardus Gaudanus: A New Approach to Diseases of Galen's On Simple Drugs in Latin*; Session V. The Humanist Reception: C. Petit, *'What They Did in the Shadows'. Marginal & Lesser-Known Figures of the French Humanist Reception of Galen's Treatise On Simple Drugs*; M. Haars, *Leonhart Fuchs & Janus Cornarius: Two German 'Humanistenärzte' & Their Reception of Galen's On Simple Drugs*; V. von Hoffmann, *Galen, Touch, & the Renaissance Reception of Mixtures*; Session VI. Transformation & Developments: V. Nutton, *A Matter of Taste: Lorenz Gryll & His De Sapore (1566)*; B.A. Holmes, *Sympathy between Antipathy & Cosmology in Galen's On*

Natural Faculties & Its Early Modern Reception; G. Manning, *Remarks on Galen in the Pharmacology of the Iatromechanists*.

➤ 2023

P. Radici Colace (org.), *La medicina narrativa e la retorica del corpo malato come strumento delle Medical Humanities*, Messina, Sala dell'Accademia peloritana, 17 gennaio 2023.

P. Radici Colace, M. Yourcenar, *dalle Memorie di Adriano: visita dell'imperatore presso il medico-schiavo*; A.M. Urso, *Parole per curare. Momenti del dialogo medico-paziente nel mondo antico*; M.G. Marini, *L'autenticità della medicina narrativa nella pratica clinica*; R. Santoro, *Il corpo malato di Seneca tra evidentia e parestesi*; R. Biancheri, *Genere e salute. La medicina narrativa come strumento di cura*; S. Spinsanti, *La medicina vestita di narrazione*; A. Pugliese, *La medicina narrativa nella clinica degli animali d'affezione*; F. Pira, *Comunicare la medicina*.

International hybrid workshop *Health and Healing in Ancient Greece and China*, Creta, 13-14 febbraio 2023.

J. Zainaldin, *Making Medical Comparisons: Some Thoughts on Crosscultural Study through the Example of Ancient 'Pulse Lore'*; A. Harris, *Health and Wellbeing in Ancient Greece and China*; C. Thumiger, *Bodies across Time and Space: Comparativism, History of Medicine and the Case of Guts*; G. Kazantzidis, *Therapy of the Word? Gaslighting the Patient in Imperial Greek Medicine*.

S. Mzali, L. Salamor (org.), *Maternités antiques*, Université de Lille, 9-10 marzo 2023.

L. Battini, V. Dasen, *Maternités antiques: bilan et perspectives*; C. Delattre, *Introduction; Première partie. Dire les maternités*: A. Lesage, *Les classificateurs 'maternels' associés à des lexèmes de femmes dans la littérature de l'Ancien Empire à la fin du Nouvel Empire en Egypte (2700-1000 av. n. è.)*; R. Jedele, *La conception de maternité dans le monde animal en Mésopotamie au II^e millénaire av. n. è.*; *Deuxième partie. Relire le rapport aux maternités*: S. Mzali, *Relecture du rapport à la maternité des prêtresses EN de Nanna à Ur (2234-1763 av. n. è.)*; L. Salamor, *Réseaux de mères et mères en réseaux: la maternité comme agentivité dans la constitution d'un réseau dans le monde romain (I^{er}-V^e siècle de n. è.)*; *Troisième partie. Encadrer et protéger les maternités*: N. Lemennais, *Pouvoir censorial et maternité romaine*; D. Buisine, *Puissances divines corinthiennes et maternités*; A. Paillard, *De Parthenos à Mèter: considérations archéologiques sur les fonctions d'Athéna dans le champ des maternités*; *Quatrième partie. S'affranchir des codes de la maternité*: A. Larcher, *Maternités romaines: déviances, violences, reniements. Les liens à l'épreuve (I^{er} siècle av. n. è.-III^e siècle de n. è.)*; S. Fabre, *De mère coupable à mère pardonnée: une lecture en miroir du personnage de Jocaste chez Sophocle et Euripide*.

Convegno *EPISTEMAI. Testi e linguaggi della medicina antica*, Liceo Tasso, Roma, 23 marzo 2023.

G. Guidorizzi, *Follia e sogni*; G. Ecce, *Etica e deontologia medica nell'antichità*; E. Lelli, *Medicina e folklore*; L. Perilli, *La 'scoperta' del corpo umano*.

Giornata internazionale di studi *Medici e malattie nel Mediterraneo antico: testi e contesti*, Università di Salerno, 19 maggio 2023.

L. Vecchio, *Medici a Elea (V-III sec. A.C.)*; F. Giorgianni, *L'arte di Democede e il Giuramento di Atossa. Una rilettura di Hdt. 3, 133 in chiave etico-medica*; T. Raiola, *Visti dall'esterno. Figure di medici nella letteratura greca da Ippocrate a Plutarco*; C. Delle Donne, *Metafore di chi soffre. Il linguaggio figurato dei pazienti da Ippocrate a Galeno*; A.M. Urso, *La strategia del paragone. Forme e fini della comparazione nei trattati di Celio Aureliano*; A. Touwaide, *Medicina alla frontiera: interazioni tra ellenofoni e arabofoni*.

Convegno internazionale di studi *Malattia, parola, città. Ricerche e prospettive tra passato e presente*, Università di Bari, 13-15 giugno 2023.

R. Otranto, *'Le luci della salute'. Narrazioni, contesti, ricerche*; A. Ricciardetto, *Parole della malattia nelle lettere private greche dell'Egitto tolemaico e romano*; N. Reggiani, *Dire il dolore nella quotidianità: il linguaggio dei papiri dall'Egitto greco-romano*; A.M. Urso, *Quando il paziente è donna. Tracce di medicina di genere nel mondo antico*; L. Arcari, *Gv 5,1-9 e i rituali di guarigione nella Gerusalemme del II secolo*; E. Samama, *Malattia, ferita e cura negli eserciti greci*; A. Da Costa, *Ascoltare il vero discorso medico. Il Fedro platonico e la medicina ippocratica*; G. Langella, *«La vita somiglia un poco alla malattia». La coscienza di Zeno come enciclopedia medica*; A. Carli, *Anticipazioni regressive. Virus distopici, armi chimiche e talpe arrosto*; A. Chiara Scardicchio, *Il castello dei destini incrociati. Italo Calvino per la formazione clinica*; A. Carlino, *Storie virali: un'esperienza editoriale durante la pandemia*; J.C. Coffin, *Malattia del corpo sociale, città divisa e parola dell'incertezza: dal transessualismo alla transidentità*; L. Pozzi, *Le malattie della povertà fra '800 e '900 in Italia. Una rilettura del passato per affrontare le sfide del presente*; F. Scalone, *Il morbo e la città: Bologna ai tempi del colera*.

S. Fortuna, C. Savino (org.), *IX Seminario internazionale sulla tradizione indiretta dei testi medici greci*, Biblioteca civica "Romolo Spezioli", Fermo, 15 giugno 2023.

A. Ferraces Rodríguez, *Tradizione diretta e indiretta: Galeno, Marcello di Bordeaux, Oribasio e Alessandro di Tralle in (mano)scritti medici altomedievali*; A. Scimone, *Burgundio da Pisa e i manoscritti greci del De causis pulsuum di Galeno*; P. Degni, *Dalla parte dei testi greci: qualche considerazione sui Vat. gr. 276 e 283*; P. Beullens, *Bartholomew of Messina as Translator of Hippocrates*; E. D'Angelo, *La traduzione latina di Niccolò da Reggio del De semine di Galeno*; A.M. Urso, *La tradizione latina della Theriaca ad Pisonem di Galeno*; C. Savino, *Il Quomodo morbum simulantes sint deprehendendi di Galeno e la traduzione latina di Niccolò da Reggio*; D. Pellegrino, *Niccolò da Reggio traduttore del De typis di Galeno*; I. Ventura, *La tradizione indiretta del De simplicibus di Galeno nel XIII-XIV sec., da Pietro Hispano ad Alberto Zancari*; S. Fortuna, A.M. Raia, *Il catalogo elettronico Galeno latino e le edizioni latine di Galeno: nuove segnalazioni*.

A. Chambat, J.-F. Favre-Marinet (org.), *Colloque Lexiques, dictionnaires et encyclopédies au service des sciences médicales*, Cergy Paris Université, 15 giugno 2023.

Première session. Médecine grecque et lexiques anciens: N. Rousseau, *Définitions médicales, glossaires, lexiques, vocabulaires: dénomination des ouvrages lexicographiques médicaux*,

des Anciens aux Modernes; C. Taaffe, *Dictionnaires universels, traités et compilations: les médecins byzantins face à la médecine*; Deuxième session. Philologie médiévale: I. Vedrenne-Fajolles, *L'Atelier du rédacteur. Comment définir un lexique médical français émergent et instable (XIII^e-XV^e siècle)? Pratiques et enjeux de la définition rétrospective, du Lexique de la langue scientifique (1997) au Dictionnaire du français scientifique médiéval*; L. Loviconi, *Anatomie et pathologie au prisme des approches lexicologiques dans les textes médicaux médiévaux (XIV^e-XV^e siècle)*; A. Sandras, *Les dictionnaires médicaux entre 1885 et 1924: un rangement des maux aux motivations multiples*; Troisième session. Discours encyclopédique et sciences médicales: A. Chambat, *Pour un traitement lexicographique du vocabulaire métaphysique des chirurgiens: le dictionnaire étymologique de François Thévenin (1658)*; G. Barroux, *Réception et restitution du concept de maladie de l'Histoire de l'Académie Royale des Sciences à l'Encyclopédie: histoire, expérience et observation*; J.-F. Favre-Marinet, *Asymétries et discontinuités représentatives: la nomenclature des os du corps humain dans l'Encyclopédie*; F. Zanetti, *Les eaux minérales dans l'Encyclopédie méthodique*.

N. Rousseau, G. Scalas (org.), Journée d'étude *Le corpus galénique en ses traditions grecque et latine: perspectives de recherche et outils numériques, autour de Galenus verbatim version bêta*, Sorbonne Université, Paris, 23 giugno 2023.

D. Langslow, *Galenus verbatim and passatim in Alexander of Tralles, Greek and Latin*; M. Haars, *A Pharmacy-Historical Approach to the Galenic Corpus*; N. Rousseau, *Galenus verbatim, version bêta et perspectives*; C. Taaffe, *De Galien à Kühn: rendre verbatim le texte et son histoire dans une édition numérique*; S. Fortuna, *Le catalogue en ligne du Galien latin et les traductions de Galien de l'Antiquité tardive au XVII^e siècle*; M.-L. Monfort, *Les premières éditions et traductions latines commentées du De differentiis februm et leurs traces dans l'édition Kühn*; E. Squeri, *L'emploi galénique des verbes spécialisés dans la Collection Hippocratique: le cas de ἐκτιτρώσκω et de διαφθείρω*; D. Mézière, *Sur les traces des Medicamina et des Remedia d'Ovide dans le corpus galénique*.

International conference *Animals and the Environment in Ancient Mediterranean Medicine*, University of Exeter, 5-6 luglio 2023.

Opening session: C. Webster, *Therapeutic Technobiologies: Animal Pharmacy in Antiquity*; L.M.V. Totelin, *A Can of Worms: Intestinal Worms in Greek and Roman Medicine*; Panel: Women, Sex and Animals: J.-C. Courtil, *Aphrodisiac and Antaphrodisiac Animals in Latin Medical Texts: Principles of Action and Symbolism*; U. Steinert, *Animals in Remedies of Ancient Mesopotamian Women's Health Care Texts*; G.A. Fernandes Da Silva, *Pliny the Elder on Animals and Gynaecological Prescriptions*; Panel: Turning Zoonotic?: A. Broseta, *Animal Venom as a Paradigm of Disease*; D. Leith, *Hydrophobia amongst the Asclepiadeans*; S. Martorana, *Beyond the Human: Humanization and Animalization in Vergil's Noric Plague*; Panel: Animal subjects: E. Manolaraki, *Zoopharmacognosy in Pliny's Natural history*; D. King, *Animals and Pain*; M. Goyette, *Intersections of Wellness: Humans, Animals and the Environment in Ancient Thought and Modern One Health Initiatives*; Opening session: C. Thumiger, *Elephas – An Affection unlike Any Other: The Working of Animal Imagery and Zoology in Aetia, 4.13*; C. Petit, *Animal Products in Galenic Pharmacology*; Panel: Veterinary Medicine and Animal Husbandry: T. Treadway, *One Health and One Doctor: Veterinary Medicine in Virgil's Georgics*; M. Buturovic, *Sea Holly and Dappled Horses: Heredity, Husbandry and Human Intervention in Imperial Greek Literature*; E. Beaujard,

«Crush a Shrew-Mouse with Those Ingredients». *The Use of Animals in Ancient Veterinary Medicine*. Panel: Animal Materialities: H. Miller, R. Rolph, *The Archaeology of Zoototherapy*; F. Bevacqua, *Animal Based Remedies in the So-Called physika Literature*; J. Wilkins, *Animals and/as Food*.

T. Holler, H. Baader, A. Griebeler (org.), conference *Visualizing Drugs & Dyes. Art and Pharmacology in (Early) Medieval Worlds (600-1400)*, University of Basel, 4-6 settembre 2023.

R. Gameson, *The Colour of Plants*; W. Brockbank, *Wid eagen sare ond geswelle: Treating Afflictions of the Sensory Organs with the Old English Herbarium*; L.M.V. Totelin, *The Enslaved Rose? Visualising Roman Healing Roses and Those Who Worked with Them*; D. Joyner, *Exploring the Tangled Roots of Glass Furnaces in Medieval Herbals*; K. Domanski, *Heilende Ordnung – Heilung in der Unordnung (D III 14)*; F. Roberg, *Metrologie als Schlüssel zum Verständnis mittelalterlicher Rezepte*; R. Reich, *The Many Lives of (Sal) Ammoniac in the Medieval Central Mediterranean*; B. Buettner, *Minerals as materia medica: Excavating the Visual Tradition*; M. Aceto, *From Dioscorides to the Arab World: A Voyage into the Colourants Used in the Ancient Herbals*; A.Y. Atat, *Plants as Dyes in the Medieval Arabic Civilization; Ibn al-Baytar as a Case Study*; F. Masoumzadeh, *Mimesis Approach in the Drug Illustrations of the Paris Kitāb al-Diryāq Based on Walter Benjamin's Doctrine of the Similar*; R. Gao, *Collecting Nature on Paper? An Early History of Materia Medical Images in China*; L. Halsted, *Therapeutic Arabic Scrolls: The Use of Saffron on Medieval Magic-Medicinal Amulets*; W. Asfora Nadler, I. Lara de Carvalho, *Madder: Arts, Crafts and Medical Literature at the Crossroads*; I. Balmer, A. Steinmann, *The Narrator Dyes. Analyzing Colour and Cure in Medieval Literature*; A. Ferraces Rodríguez, *Imaginario colectivo, tradición iconográfica e inercia de los editores: un nuevo nombre para la mandragora en Isidoro de Sevilla (Etym. 17, 9, 30)*; G. Bryda, *A Mandrake Crucifix on the Wendish Borderlands of Styria*; S.U. Uwem, *Indigenous Apothecary, Folkloric Claims and Musa paradisiaca in 11th-century Precolonial Nigeria*; E. Palomino, *Use of Indigenous Arctic Plants as Dyes and Tannins in the Traditional Northern Fish Skin Processing*; M. Álvarez, C. Carpenter, *Wood in Medieval Spain: Exploring the Multifaceted Role of a Prized Colorant, Curative, Protective, and Decorative Material*; N.K. Turner, *Pigments and Dyes, Vision and Healing: Finding materia medica in Manuscript Illumination*.

C. Thumiger, K. Marlier (org.), International conference *Caelius Aurelianus, Medicine and Medical Tradition*, Humboldt-Universität zu Berlin, 14-15 settembre 2023.

N. Lamare, C. Thumiger, *The Doctor of Sicca Veneria: Caelius Aurelianus in Context*, Session 1. Medical Practice & Medical Text: Nosology, Pathology, Therapeutics, Language: M. Ahonen, *Caelius Aurelianus on Sleep Paralysis*; K. Marlier, *Benevolent Deception and Other Therapeutic Techniques: Case Studies in Caelius Aurelianus' Acute and Chronic Diseases*; J.-C. Courtil, *Is Sex Good or Bad for Health? Controversies Over the Usefulness of Intercourse in Caelius Aurelianus*; G. Kazantzidis, *Hallucinations of Madmen in Caelius Aurelianus: Tradition and Innovation (De morbis chronicis 1.150-152)*; D. Kaufman, *Irrational Emotions, Emotional Blindness, and Madness in Caelius Aurelianus*; L. Bolton, *Death and Dying in Caelius Aurelianus*; L.A. Graumann, *A Tale of talus: Some Observations on Anatomical Terminology in Caelius Aurelianus*; Session 2. Transmission and Reception: A.M. Urso, *Tra medicina e filologia. Il contributo di Robert Constantin all'editio*

Rovilliana di Celio Aureliano; C. Petit, *Resounding Silence? Potential Subtexts in Caelius Aurelianus*; G.A.F. Silva, *Caelius Aurelianus as a Source for the Portuguese Renaissance Medicine*; Session 3. Medical Tradition: Methodism, Methodical Thought, Doxography: A. Harris, *Debating Health in Caelius Aurelianus' De Salutaribus Praeceptis*; D. Leith, *Beyond the Koinotētes: Individual Diseases and Pre-Methodist Therapeutics in Caelius' Acute and Chronic Diseases*; S. Prince, *Hydrophobia and the Methodist: How Caelius Aurelianus Fits a Disease to His Scholastic Doctrines*; D. Pellegrino, *Una dottrina in evoluzione: la teoria metodica delle comunità nella diaphonia di Celio Aureliano*.

SFB 980 “Episteme in Bewegung”, Workshop *Galen's Method of Healing (Methodus Medendi): Textual Transmission, Interpretation and Reception*, Universität zu Berlin / Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 21-22 settembre 2023.

1. Greek and Arabic Transmission & Reception: L. Orlandi, C.W. Brunschön, V. Lorusso, *The Transmission of the Greek Text of Methodus medendi*; P. Koetschet, I. Rajab, *The Arabic Reception of Methodus medendi (Books 1-5, 10-14)*; E. Wakelnig, *The Arabic Commentator Ibn al-Tayyib on Methodus medendi*; 2. Interpretation: T. Tieleman, *Galen's Methodology in Methodus medendi's Later Books*; A. Heinrich, *Methodology and Aspects of Time in the Healing of Neurological Disorders in Methodus medendi*; M. Witt, *Gliederung und Aufbau der Methodus medendi – ein Methodikerplagiat? The Surgical Books of the Methodus medendi*; M. Haars, *Phytotherapy in Methodus medendi*; 3. Reception in Late Antiquity and Byzantine Medicine: M. Fukushima, *The Reception of Methodus medendi and Other Galenic Works in Late Antique Medical Handbooks: A Case Study on the Treatment of Pleuritis and Peripneumonia*; M. Börno, *The Reception of Passages from Methodus medendi in Oribasius*; I. Grimm-Stadelmann, *Byzantine Reception of Methodus medendi, Especially in the Medical Epitome (Iatrikē Syntomos) of John Zacharias Aketonarios*.

L. Popko (org.), *Medicine, Magic and Mantics in Ancient Egypt: Discussions on Technical Language and New Sources*, Sächsische Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, 5-6 ottobre 2023.

M. Frenschkowski, *Categories of Reality in Ancient Lexical Lists and in Late Antique Lexicography*; Section I. The Fuzzy Boundaries between Medical and Magical Practice: A. Jacob, *Magical Instances in Demotic Medical Texts*; A. Grons, *Healing across Phraseological (!) Borders: How to Differentiate between 'Medical' and 'Magical' Healing Approaches in Coptic Medical Recipes?*; T.S. Richter, *Al-Raḡī in the Egyptian Countryside: A 9th-/10th-century Coptic Archive of Medical and Alchemical Manuscripts and Its Intellectual Background*; Section II. Medical Texts in Context: T. Pommerening, *Medical Reenactments: Emic and Etic Perspectives*; S. Schiødt, *Understanding Myths in Medicine: A Discussion of the Mythological Narratives in an Herbal Treatise*; L. Zhang, *Concerns for Women's Health in Graeco-Roman Tebtunis*; Section III. Layout of Medical and Magical Texts: C. Waß, *Of Signs, Words, and Phrases: Some Remarks on the Use of Egyptian Writing Systems in the So-called Papyri Demoticae Magicae*; S. Donnat, *The Text-Image Relationship in Amuletic Papyri: The Case of the Description of the Hierocephalic Crocodile in P. Louvre 32311*; L. Popko, *Publishing a Masterpiece, from Stone Age to Digital Age, and back to the Analog World: The Papyrus Ebers Replica*; A. Brawanski, *The Ancient Egyptian Drug Inventory for the Treatment of Eye Diseases: Searching for Patterns*; Section IV. Technical Language in Medical and Magical Texts: C.

Di Biase-Dyson, *Metaphors in Ancient Egyptian healing Texts: Building Blocks of Scientific Language*; H.-W. Fischer-Elfert, *Eye-paint, Orpiment, and Jaundice: Demystifying a Hitherto Unknown Hieratic Sign in a Berlin Treatise on Ophthalmology*; A.I. Blöbaum, *The Conception of the Body and Its Parts in the Oracular Amuletic Decrees and Beyond*; Section V. Magical Texts in Context: I. Guerneur, *The Hand of Atum and the Fight against Incubi: An Unpublished Passage from Brooklyn Papyrus 47.218.2*; S. Nagel, *Between Sexual Enhancement and Control: Aphrodisiac Recipes and Their Adaptations in the Demotic and Greek Magical Papyri*; K. Dosoo, *Divination in Coptic Magical Texts*; Section VI. Looking into the Future: Astronomy and Astrology: M. Escolano-Poveda, *Demotic Handbooks on Decanal Astrology*; I. Aðsbøl Christensen, *Theoretical Information on Astrological Houses in P. Carlsberg 71*.

P. Bouras-Vallianatos, K. Ierodiakonou, G. Kazantzidis (org.), *Colours in Ancient Medicine*, University of Patras, 3-4 novembre 2023.

C. Balla, «*All the Discharges of Biles that Doctors Have Names For*». *Some Hippocratic Texts on Discriminating Humours by Colour*; S.K. Ierodiakonou, *Jaundice: A Medical Example in Colour for the Philosophers' Use*; O. Lewis, M. Vespa, *Colours and Anatomy: A Look from Within*; G. Kazantzidis, *Colourful Treatments: pharmakon between Therapeutics and Cosmetics in Ancient Medicine*; S. Kouloumentas, *Are Colours Real? Hippocratic Authors on the Nature and Perception of Colours*; V. Boudon-Millot, *Des humeurs et des couleurs: subjectivité de la perception chromatique et universalité du discours médical*; P. Singer, *Colour Shades: Their Perception and Medical Significance. What Light Does Galen Shed?*; C. Thumiger, *Dark and Light: Some Reflections on Colours and Opposites in Greco-Roman Medicine*; M. Martelli, *'Becoming Cinnabar' in Ancient Science and Medicine*.

C. Darbo-Peschanski, J. Devinant, A. Guardasole, G. Scalas (org.), Séminaire *Physiologies médicales et philosophiques (V^e s. AEC-V^e s. EC)*, Sorbonne Université (e online), Paris, autunno-inverno 2023-2024.

S. Connell, *The Hippocratic Background to Aristotle's Gynaecology*; Id., *The Effect of the Constitution of Blood on Animal Character in Aristotle's Parts of Animals*; G. Kazantzidis, *Bodies, Machines and Wonder-Culture in Hellenistic Medicine*; A. Celkyte, *Counting Chickens before They Hatch: Mathematical Explanations in Ancient Embryology*.

G. Silva, G. Ferri, P. Garofalo (org.), *Pliny the Elder on Medicine, Magic, and Religion*, Biblioteca Vallicelliana-Accademia di Danimarca, Roma, 9-10 novembre 2023.

A. Vial-Logeay, *Magic, Medicine and Religion in Pliny the Elder: On the Construction of Knowledge and the Quest for Wisdom*; P. Garofalo, «*(...) mulierum profluvio magis monstrificum*» (NH VII, 13); *le proprietà prodigiose del sangue mestruale*; A. Mastrocinque, *Una ricetta di 'Democrito' in Plinio*; F. Lecocq, *Two Magical Animals in Pliny the Elder: The Phoenix and the Salamander, between Cure and Poison*; A. Borgna, *Da Plinio alla Medicina Plinii*; P. Gaillard-Seux, *Amulets in Pliny's Naturalis Historia*.

M. Gerolemou, C. Scott (org.), International conference *Every Bone Has a Story*, Center for Hellenic Studies, Harvard University, Cambridge (Mass.), 9-10 novembre 2023.

C. Webster, *Osteology and Early Greek Dissection Practices*; R. Flemming, *Bones and Difference in Ancient Medicine*; E. Kneebone, *Bonelessness in Ancient Thought*; C. Campbell, «And I Grind Your Manhood Bone on Bone»: *Propertius' Elegiac Skeletons*; G. Kazantzides, *Bones and Flesh in the Sepulchral Epigrams of the Palatine Anthology*; I. Moutafi, *The Polysemous Human Bones, a Window to the Past*; L. Diamantopoulou, *Black Skin, White Bones*; B. Carè, *Astragalo: A 'Toy' Story*; M. Muratov, *The Conundrum of a Skeleton*; K. Shannon-Henderson, *Entering the Bone Fields: Autopsy, Memory, Marvel*.

M.R. Petringa, V. Ortoleva, Seminario internazionale *Galeno latino. Il processo di latinizzazione di Galeno nel Medioevo tra testi classici e cristiani*, Università di Catania-Università di Roma "La Sapienza", 15 novembre 2023.

Interventi di M.T. Santamaría Hernández, M. Lamagna e I. Calà, mirati alla definizione e problematizzazione del fenomeno di traduzione dei testi galenici dal greco e dall'arabo nel Medioevo latino, per mezzo di esempi tratti in parte dal volume *Estudios sobre Galeno Latino*, cit.

C. Petit, L. Miletto (org.), International workshop *Medicine, Rhetoric, and the Epideictic*, Università di Napoli "Federico II", 6-7 dicembre 2023.

Session 1. Classical Greek Texts: G. Maltagliati, *Telling Knowledge in Medical and Forensic Narratives*; D. Zhang, *Rhetoric and Sympathy in Sophocles' Philoctetes: Lemnian Air and Water in the Context of Hippocratic Medicine*; M. Kraus, *The Art of Rhetoric and the Model Art of Medicine between Gorgias, Plato and Aristotle*; Session 2. Imperial Greek Literature: G. Rubulotta, *Dione di Prusa e la psicopatologia dell'elogio*; V. Damiani, *Narrating Authority: The Rhetorical Function of Patient Histories in Galen's De sanitate tuenda*; M. Durán Mañas, *Implicit Invective as Rhetorical Strategy in Ancient Greek Medical Texts*; Session 3. Late Antique Texts: A. Ruta, *Medicina e retorica nell'epistolario di Simmaco: tra terminologia tecnica e formulazioni topiche*; C. Petit, *Epideictic Rhetoric in Late Antique Medical Texts*; I. Sánchez, *Hunayn ibn Ishāq on Wine: A Religious Polemic in Galenic Garb*; Session 4. Renaissance: S. Pender, *Erasmus, Medicine, and the Exigencies of Praise*; L. Miletto, *Praising Places by Reading Galen: The Physician Ambrogio Leone (1460 c. - 1525) and the Description of Stabiae in De methodo medendi*; V. Montagne, *La Dialectique en français pour les barbiers et les chirurgiens d'Adrien Lalemant*; C. Martin, *Hippocrates as Rhetorician in Giambattista Da Monte's Commentaries on the Epidemics and Aphorisms*.

SPERIMENTAZIONE
E
INNOVAZIONE DIDATTICA

*Una proposta di didattica alternativa:
riportare la poesia leopardiana nella dimora napoletana del poeta*

SOMMARIO

La lettura guidata e quasi integrale dell'opera di un autore classico può rappresentare per una classe di liceo un nuovo modo di lavorare sui testi. Se allo studio si affianca la possibilità di una esperienza performativa, affidata alla creatività del gruppo classe, e in presenza di un territorio che offra l'opportunità di un collegamento forte tra i contenuti dello studio e le tracce del patrimonio storico archeologico, i risultati possono rivelarsi straordinari per gli studenti, e per il territorio stesso.

Parole chiave: ricerca azione, territorio, poetica, Leopardi, pubblico, allestimento, lavoro cooperativo.

ABSTRACT

Guided, nearly unabridged reading of a classical author's work can be a new way for a high school class to work on texts. If the study is combined with the possibility of a performative experience, entrusted to the creativity of the class group, and in the presence of a territory that offers the opportunity for a strong connection between the contents of the study and the traces of historical archaeological heritage, the results can prove extraordinary for the students, and for the territory itself.

Keywords: research action, territory, poetics, Leopardi, audience, setting, cooperative work.

Una delle strategie didattiche forse a ragione più in voga negli ultimi anni va individuata nella categoria della *ricerca azione*¹. È in questa direzione, infatti, che convergono molti dei più recenti approcci all'innovazione pedagogica in differenti contesti, sia in relazione alla modalità di erogazione dell'insegnamento, sia rispetto ai processi di valutazione che possano scaturirne. Naturalmente, come avviene per tutte le occasioni che implicino la partecipazione e la condivisione di una dinamica di relazione, perché interazioni del genere possano funzionare è necessario che i due attori possano essere convinti e convincenti circa il metodo dell'operazione, la sua efficacia e fattibilità e ancora più l'opportunità di realizzarla. Questo tanto più se si va incontro a situazioni in cui, entro un certo limite, si possa incorrere in quella che viene generalmente definita la modalità della *flipped classroom*, la cosiddetta classe capovolta. Convinzione, dunque, piena disponibilità da parte di docente e gruppo classe – se si trattasse di allievi in tenera età, la disponibilità andrebbe anche vagliata rispetto al grado di collaborazione e condivisione delle famiglie – e adesione al progetto da parte della dirigenza

¹ SCURATI, ZANNIELLO 1993.

scolastica, soprattutto se, in fase di attuazione, vi fosse necessità di un sostegno finanziario.

L'esperienza che sarà descritta nelle pagine seguenti prova a suggerire un possibile scenario di lavoro in una classe dell'ultimo o penultimo anno di una secondaria superiore di secondo grado: più precisamente, mi riferisco a un'esperienza realizzata in una classe quinta di liceo classico, seguita in modalità verticale dalla stessa docente di italiano nel corso dell'intero ciclo curricolare, contigenza che ha consentito una conoscenza reciproca molto ben strutturata, non solo riguardo alle caratteristiche di formazione e studio degli allievi, alla loro valutazione per l'impegno, la costanza e i risultati raggiunti, ma anche alle peculiarità caratteriali, al tipo di intelligenza, alle priorità, alle preferenze, all'orientamento e alla predisposizione complessiva dei discenti.

1. Il tema del progetto: l'opera e il profilo di Giacomo Leopardi

Gli studenti coinvolti nell'iniziativa, potenzialmente molto validi, complessivamente curiosi e aperti a proposte alternative a una didattica standardizzata, apparivano, tuttavia, proprio agli esordi dell'ultimo anno, particolarmente demotivati, quasi spenti, forse anche per effetto dei due anni segnati dalla pandemia e dalla conseguente adozione della didattica a distanza. D'altro canto, le lacune che nel corso degli anni erano emerse sul piano curricolare si erano potute colmare quasi completamente: il gruppo classe mostrava un potenziale alto, forte di solide e importanti letture, in parte spontanee, in parte suggerite da un ottimo Consiglio di classe; molti degli allievi frequentavano corsi di teatro, o di musica, nutrivano con sistematici impegni la propria passione per il mondo dell'arte in genere, del cinema e della scrittura. Il contesto si rivelava molto favorevole, a fronte, tuttavia, di un atteggiamento piuttosto sfiduciato.

In vista non solo dell'esame finale, ma anche delle necessità legate all'orientamento in uscita, riflettendo su come sollecitare il loro interesse, insieme alla volontà di realizzare qualcosa di cui essere protagonisti e responsabili, si è deciso di rivolgere alla classe un invito: trasformare lo studio di un argomento ampio, ma convenzionale della letteratura italiana in una opportunità di relazione con il territorio. Tuttavia, va necessariamente ricordata la presenza di un ulteriore prerequisito: dal momento che, quando insegno italiano al secondo anno, inserisco di solito nella programmazione di classe la lettura integrale di almeno due opere di poesia di autori dell'Ottocento o del Novecento, e mi sincero che gli studenti abbiano realmente portato a termine il loro impegno, sapevo di poter contare su una competenza di lettura di un testo poetico alquanto strutturata. Giocava, inoltre, a mio vantaggio una serie di circostanze, che mi avrebbero aiutata a vincere le iniziali e inevitabili resistenze: il gruppo in questione aveva seguito, sin dal primo anno, delle attività extra-curricolari nell'ambito della

comunicazione e del giornalismo, sviluppando una serie di competenze accessorie rispetto a quelle didattiche convenzionali. In più, uno dei docenti del Consiglio di classe, attivo come autore di testi teatrali, li aveva abituati, già da qualche anno, a seguire diverse forme di messa in scena e drammatizzazione.

A orientare la mia proposta è stata poi soprattutto la consapevolezza di poter sfruttare le risorse del territorio e le esigenze di visibilità di alcune realtà locali: nella città di Torre del Greco, al confine con la vicina Torre Annunziata e a pochi chilometri da Portici, sede del liceo in questione, si trova, infatti, *Villa delle Ginestre*, la dimora in cui Giacomo Leopardi visse buona parte del periodo napoletano, specie quando le sue condizioni di salute si aggravarono e la permanenza nel pieno centro di Partenope si rivelava per lui troppo faticosa. Attualmente, *Villa delle Ginestre* fa parte del gruppo di dimore storiche gestito dalla Fondazione delle Ville Vesuviane e ospita numerose e importanti iniziative artistiche e culturali. Il dialogo con quelli che vengono ormai convenzionalmente definiti *stakeholders* del territorio sembrava rappresentare la possibile occasione per realizzare quanto la premessa appena illustrata consentiva di ipotizzare.

2. La proposta: leggere Leopardi alla Villa delle Ginestre

L'idea di animare gli ambienti di *Villa delle Ginestre* con un lavoro originale, realizzato dai ragazzi e proposto al pubblico, sembrava sin dalle prime battute capace di riaccendere entusiasmi potenziali ma sopiti. Prima di procedere, illustro le coordinate del progetto agli studenti: il lavoro performativo sarebbe stato attuato soltanto dopo un periodo di studio dei testi e dell'opera di Leopardi, nonché di una nutrita bibliografia a riguardo. La lettura, il confronto e la riflessione avrebbero costituito l'intelaiatura sostanziale di un lavoro che sarebbe stato svolto dalla classe e sarebbe stato solo sorvegliato dalla docente. L'attività di analisi e ricerca avrebbe portato via buona parte della fase iniziale del progetto, cui sarebbe seguita la redazione dei testi per la messa in scena.

Solo successivamente, se a fronte di un impegno tanto oneroso, aggiunto alla normale programmazione didattica, avesse corrisposto la reale capacità di concretizzare un'ipotesi di performance culturalmente apprezzabile e concettualmente sostenuta, saremmo passati alla fase organizzativa e gestionale dell'impresa, verificando la disponibilità della Fondazione ad accogliere nei suoi spazi l'iniziativa e cercando i fondi necessari a finanziare le spese di un reading teatralizzato. In questa modalità, la nostra ipotesi di lavoro avrebbe potuto vincere eventuali resistenze organizzative da parte della dirigenza e del Consiglio di classe, che si sarebbe inevitabilmente trovato a dover condividere e sostenere il progetto: quest'ultimo si configurava, infatti,

come un possibile PCTO², capace di coinvolgere buona parte delle discipline curriculari e l'educazione civica, nella sua più articolata accezione.

3. *La fase preliminare e organizzativa*

Prima di procedere all'assegnazione dei singoli ruoli, abbiamo definito insieme il campo delle letture propedeutiche e necessarie³. I testi proposti, in lettura integrale, sono stati *Canti*, *Operette morali*, epistolario e *Zibaldone*. I 21 allievi della classe si sono divisi in tre gruppi, organizzando all'interno di ciascuno di essi il piano di letture, relazioni, selezione e sintesi. La docente ha fornito loro i testi in *open access* e in modalità cartacea, mettendo a disposizione le risorse della biblioteca d'istituto. Non pochi tra gli studenti, tuttavia, hanno provveduto volontariamente all'acquisto del volume cui hanno deciso di dedicarsi, ampliando la selezione dei materiali con scelte personali e libere. In particolare, uno dei gruppi di lavoro si è procurato e ha studiato *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* di Antonio Ranieri⁴. Per una più efficace gestione delle fasi di lavoro, ogni gruppo ha nominato un referente-coordinatore. In poco tempo, si è compreso che, oltre alle ore di lezione e allo studio individuale, sarebbero stati necessari incontri collettivi, con e senza la docente di riferimento, che si sono svolti inizialmente a cadenza settimanale, intensificandosi poi nel corso del tempo.

4. *Il cronoprogramma*

Nel corso dei primi incontri si è ravvisata la necessità di stabilire con buona approssimazione una suddivisione cronologica delle fasi di lavorazione del progetto. Concluso il momento iniziale di proposta e discussione entro la metà di ottobre, il piano attività è andato avanti con questa scansione:

- 1) Novembre: studio e lavoro sui testi; incontro con i dirigenti della Fondazione delle Ville vesuviane per la richiesta di approvazione del progetto; definizione del sopralluogo; possibilità di effettuare prove del *reading*; individuazione della data della *performance*; incontro con la dirigente scolastica per l'approvazione del progetto e del relativo preventivo di spesa; inserimento dell'attività nella programmazione di classe.
- 2) Dicembre: stesura della sceneggiatura⁵, di un copione, delle didascalie; definizione di contributi di tipo musicale o scenografico; organizzazione dei ruoli. In questa fase, con la guida della docente, che approva o discute alcune delle soluzioni ipotizzate dagli studenti, si

² Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento; l'acronimo e la nuova definizione sostituiscono la prassi dell'alternanza scuola-lavoro (legge 197/2015).

³ PICCHI 1986.

⁴ RANIERI 1880.

⁵ Particolarmente significativi, in questa fase, i riferimenti a SEVERINO 1997.

delineano i ruoli principali dell'operazione. In base alle proprie competenze, ai *desiderata*, al livello di interesse e coinvolgimento degli studenti, si individuano il regista, l'assistente alla regia, gli sceneggiatori, gli attori, i lettori, i musicisti, i tecnici, gli addetti alla fotografia, i responsabili della comunicazione, i grafici, l'ufficio stampa, l'ufficio marketing, i segretari di produzione, i responsabili del settore booking e logistica. Un'articolazione complessa che non lascia da parte nessuno: anche gli studenti poco favorevoli alla sovraesposizione che recitazione e lettura in pubblico implicano, si sentono sollevati e gratificati dalla prospettiva di poter svolgere un ruolo comunque essenziale, ma meno esposto.

- 3) Gennaio: correzione e revisione della sceneggiatura e del copione; selezione dei brani (lettura e musiche); prove dello spettacolo (almeno per quattro volte vengono svolte nella *Villa*, compatibilmente con la regolare attività della struttura, in cui hanno luogo sistematicamente visite guidate e manifestazioni di carattere culturale, spesso con le scuole del territorio); produzione di brochure; locandine; definizione delle modalità di accoglienza degli invitati allo spettacolo; promozione, diffusione e pubblicità dell'evento; coordinamento con il *service* (impianto audio e luci).
- 4) Febbraio: prova generale e *reading*.

5. Fasi di lavorazione e messa in scena

Una volta stabiliti i ruoli e i tempi dell'attività, trovata la disponibilità dei referenti coinvolti e acquisita la sicurezza del finanziamento, non particolarmente consistente ma comunque importante per la buona realizzazione del progetto, gli studenti riescono a rimanere nelle coordinate prefissate, senza per questo compromettere lo studio regolare e senza sacrificare le altre discipline. Per le ore di prova, infatti, vengono utilizzate le mattinate del sabato o le ore dedicate alle attività di PCTO. L'entusiasmo e la volontà di offrire un prodotto di qualità aumentano man mano che i giorni passano. Migliorano notevolmente le relazioni tra gli studenti, che, anche in seguito a vivaci scambi di opinioni e qualche contrasto, riescono a superare i conflitti in nome del risultato da perseguire, che sentono sempre più importante.

Il giorno della manifestazione, il 13 febbraio 2023, giunge per fortuna accompagnato da un cielo soleggiato e terso. Lo spettacolo si rivela un grande successo: gli invitati seguono commossi ed emozionati le varie fasi del *reading*, muovendosi lungo il tragitto disegnato dagli studenti per le sale e le terrazze della villa.

6. Gli obiettivi raggiunti

La formula vincente del dialogo diffuso, individuata dagli studenti come coordinata essenziale nella relazione con il pubblico, ha consentito che la lettura leopardiana, inframezzata a momenti di recitazione e assoli al pianoforte, proponesse temi importanti e complessi, in una forma, tuttavia, fruibile pur nella modalità sempre precaria che lo spettacolo prodotto da una scolaresca può consentire: Leopardi e la luna⁶; il tema dell'infanzia; il dolore e il pessimismo; il senso di estraneità rispetto al fluire della vita. L'alternarsi di momenti di coralità e di performance individuali ha consentito al pubblico di emozionarsi in modo autentico e di rimanere a lungo concentrato.

Gli studenti, non solo protagonisti dell'evento, ma artefici di una ricerca che ha permesso loro di conoscere l'uomo e il poeta attraverso le sue stesse parole, i turbamenti, la frequentazione dei luoghi cari, la conoscenza delle sue gioie e tenerezze, hanno visto modificarsi in modo importante la propria competenza di lettura e di comprensione, non solo del testo, ma della realtà, assumendosi la responsabilità di prendere decisioni, fare dei tagli, selezionare e distinguere le priorità in vista di un obiettivo finale.

Ultima, ma non nel senso della rilevanza, la considerazione relativa alla dimensione essenziale dello studio: come ricordato in premessa, gli studenti avevano già avuto un'importante esperienza di approccio al testo poetico dal punto di vista formale, metrico, retorico, tematico. Nella realizzazione del progetto hanno potuto invece sperimentare una modalità di approccio all'opera di Giacomo Leopardi che potremmo definire 'immersiva', comprendendo quanto la lettura diretta dei testi d'autore possa modificare le impressioni ricevute dallo studio da un manuale – anche pregevole – di letteratura italiana: quanto cioè sia fondamentale, nello studio letterario, sapersi orientare tra i riferimenti storici, filosofici, critici, tenendo sempre come bussola il contributo primo della parola dell'autore.

Chi scrive si rende perfettamente conto che esperienze come quella appena descritta sono difficili da replicare e richiedono il concorso di una serie di contingenze favorevoli, ma è altrettanto persuasa che sperimentazioni di questo tipo debbano essere perseguite ogni volta che si rivelino possibili, per scoprire e ricercare strategie più efficaci di insegnamento e valutazione, ma, soprattutto, per strutturare uomini e donne molto più consci della ricchezza del patrimonio culturale di cui dispongono e delle potenzialità delle quali essi stessi sono portatori.

7. La replicabilità dell'esperienza nello studio dei classici latini e greci

La buona riuscita di questa esperienza induce a progettare ancora in tale direzione, immaginando che anche lo studio dei classici latini e greci possa essere modulato in una struttura didattica affine. Naturalmente, condizione propedeutica indispensabile perché una simile iniziativa possa essere

⁶ MARI 2016.

concepita e promossa è l'accurata conoscenza di un autore e della sua produzione.

Riferendomi al territorio in cui opero, un progetto analogo a quello realizzato per Leopardi potrebbe essere suggerito a proposito dell'opera di Virgilio. Contando sulla collaborazione dei gruppi archeologici e delle guide turistiche attivi nella città di Napoli, si potrebbe sviluppare un *reading* di passi virgiliani articolato in tre diversi itinerari, uno per ciascuna delle opere del poeta: il *Virgiliano* a Piedigrotta, noto anche come luogo della tomba di Virgilio, potrebbe costituire lo scenario per una lettura delle *Ecloghe*; il *Virgiliano*, parco comunale, molto ampio e immerso nel verde della collina di Posillipo, sarebbe idoneo alla lettura delle *Georgiche*; infine, l'itinerario flegreo, con un percorso attorno al lago d'Averno, insieme all'antro della Sibilla e all'acropoli di Cuma, potrebbe ospitare un *reading* di passi dell'*Eneide*.

Naturalmente, in questa sede non si fornisce se non uno spunto metodologico per iniziative che potrebbero fiorire numerose: lungi dal voler suggerire un impianto organizzativo, si prova, invece, a immaginare un modo diverso ma efficace di sviluppare lo studio dei classici, riportando gli autori ai territori da cui hanno tratto ispirazione e aiutando gli studenti a restituire senso e vita a discorsi e messaggi che rischiano di avvertire come irrimediabilmente perduti, nello spazio e nel tempo.

Bibliografia

- MARI 2016 = M. MARI, *Io venía pien d'angoscia a rimirarti*, Torino, Einaudi, 2016.
PICCHI 1986 = M. PICCHI, *Storie di casa Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1986.
RANIERI 1880 = A. RANIERI, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Giannini, 1880 (nuova ed. con un'introduzione di G. Cattaneo e uno scritto di A. Arbasino, Milano, Garzanti, 1979).
SEVERINO 1997 = E. SEVERINO, *Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi*, Milano, Rizzoli, 1997.
SCURATI, ZANNIELLO 1993 = C. SCURATI, G. ZANNIELLO, *La ricerca-azione. Contributi per lo sviluppo educativo*, Napoli, Tecnodid, 1993.

Sitografia

- <https://books.openedition.org/xy/3258?lang=it>
https://it.wikisource.org/wiki/Pensieri_di_varia_filosofia_e_di_bella_letteratura
[https://it.wikisource.org/wiki/Epistolario_\(Leopardi\)](https://it.wikisource.org/wiki/Epistolario_(Leopardi))
[https://it.wikisource.org/wiki/Canti_\(Leopardi_-_Donati\)](https://it.wikisource.org/wiki/Canti_(Leopardi_-_Donati))
https://it.wikisource.org/wiki/Operette_morali
<https://www.villevesuviane.net/le-ville/villa-delle-ginestre/>
<https://www.bnnonline.it/it/193/manoscritti-e-rari>
<https://www.villevesuviane.net/>
https://www.giacomoleopardi.it/?page_id=7495
http://www.fregnani.it/leopardi/studi/Elenco%20di_Pietanze.pdf

RECENSIONI

L. NICOLINI (ed.), *La malattia di Perdicca*, Venezia, Marsilio, 2023, pp. 168. ISBN: 9788829719358.

Ha dismesso da qualche tempo il nome di “Convivio” sotto il quale ha pubblicato pregevoli versioni annotate di classici greci e latini, spesso poco noti o mai commentati in italiano, ma nella nuova collocazione della “Letteratura universale” la casa editrice Marsilio non cessa di offrire lavori all’altezza di quella tradizione. È il caso di questa piccola gemma, curata da una specialista di letteratura dell’età imperiale come Lara Nicolini (d’ora in avanti N.), che mette per la prima volta a disposizione del grande pubblico un’operetta tormentata sul piano testuale quanto affascinante su quello dei contenuti: la storia dello struggimento di Perdicca, qui divenuto un giovane *scholasticus* che di ritorno a casa, dopo un soggiorno di studio ad Atene, si innamora della madre Castalia e se ne ammalava fino alla consunzione e alla finale scelta del suicidio, suggerito dall’epitafio che lo stesso Perdicca detta prima di morire ed è posto dall’autore a chiusura dell’intero poemetto¹. Il volume si compone di una esaustiva introduzione (*I difetti di un modicus poeta e l’interesse dell’Aegritudo Perdiccae*, pp. 7-40), di una traduzione con l’originale latino a fronte, frutto di una personale revisione critica, di un vasto apparato di note (70 pagine e quasi 300 voci a fronte di 290 versi), un’appendice su prosodia e metrica curata da Giovanni Andrisani, una bibliografia che si estende a sua volta per oltre una dozzina di pagine.

È qui impossibile dare conto in modo analitico dell’introduzione, scritta con esemplare limpidezza ed eleganza, in cui N. affronta le non poche questioni che un’opera come la *Aegritudo Perdiccae* pone al suo interprete: il rapporto con la tradizione letteraria, rappresentata in primo luogo da Virgilio e Ovidio, ma comprendente una miriade di autori che dai poeti augustei giunge sino ai contemporanei dell’autore, Claudiano Reposiano Draconzio; l’influenza delle scuole di declamazione, nelle quali il tema dell’incesto era materia comune di esercizio retorico; i limiti di un’operazione letteraria che vive spesso di riprese non adeguatamente digerite e di imitazioni male o poco assimilate e sconta difficoltà, incertezze e goffaggini nella gestione degli aspetti compositivi e persino nella scelta delle soluzioni metriche. Al tempo stesso, N. non manca di rilevare le novità di un testo che se per un verso riprende un motivo topico, quello del malato d’amore, per l’altro gli conferisce una *tournure* finale del tutto inattesa, con l’omicidio-suicidio del protagonista che coinvolge nella morte, insieme all’innamorato, lo stesso Cupido; vengono poi passate in rassegna le difficili questioni critico-testuali poste dalla *Aegritudo*, nota da un unico manoscritto di età umanistica sconciato da guasti di ogni genere e divenuta per questo, sin dal momento della sua prima pubblicazione, nella seconda metà dell’Ottocento, una vera e propria palestra per i filologi e un banco di prova per la messa a punto di uno strumentario metodologico all’altezza dei problemi che deve risolvere.

¹ La N. è stata preceduta da A. Grillo, *La Aegritudo Perdiccae rivisitata. Testo criticamente riveduto, traduzione, commento e appendice esegetico-testuale*, Messina, EDAS, 2007 (e non 2010, come risulta dalla bibliografia della studiosa), che ha avuto però una scarsa circolazione.

L. ricostruisce quindi la storia pregressa della vicenda raccontata dall'anonimo poeta tardo-antico, dal suo primo embrione – che vede come protagonisti la figura storica di Perdicca II, re di Macedonia nella seconda metà del V secolo a.C., e il celebre medico Ippocrate – sino al noto episodio di Antioco e Stratonice – da cui provengono temi come quello della sfilata delle pretendenti organizzata da Castalia per individuare l'oggetto dell'occulta passione del figlio –, non senza discutere le testimonianze iconografiche che sembrano rimandare alla storia di Perdicca e attestarne la diffusione proprio nell'ambiente nord-africano in cui opera l'anonimo autore. La studiosa procede poi a un'auscultazione più ravvicinata del rapporto tra il poemetto e le sue fonti, fatto di prelievi a volte forzati e di recuperi non sempre adeguatamente rifusi nel loro nuovo contesto, con una tecnica, o una mancanza di tecnica, che rimanda a quella della poesia centonaria, ma che spesso recupera i modelli «come inerti materiali di costruzione, senza neanche un tentativo di gareggiare, quasi con rassegnata acquiescenza» (p. 20). N. chiarisce inoltre come questo stato delle cose possa fornire un contributo rilevante all'emendazione, laddove si possano identificare e adibire a questo scopo i testi impiegati dall'anonimo, ma anche suggerire cautela o astensione dall'intervento correttivo, tenendo conto che improprietà metriche o fiacchezze stilistiche non sono interpretabili *ipso facto* come guasti testuali, ma possono tradire semplicemente il fiato corto del poeta e la sua indifferenza alla corretta sutura fra i diversi mattoni testuali impiegati nella costruzione. Da ultimo, N. affronta con esemplare prudenza la questione della paternità dell'*Aegritudo*, insolubile allo stato attuale delle conoscenze: dopo aver tracciato una storia del problema e discusso con sicura competenza le diverse posizioni sul campo, la studiosa conclude che «Draconzio, forse un Draconzio giovane, è ancora il candidato favorito» (p. 33).

Al commento fa da premessa la specificazione che il testo proposto non si configura come una vera edizione critica, ma si differenzia in ogni caso da quelli stampati sino a questo momento ed è frutto delle ricerche e delle scelte della curatrice². Le successive note chiariscono verso per verso, e spesso parola per parola, la miriade di questioni testuali, grammaticali, metriche ed esegetiche che lo stato in cui l'operetta è pervenuta pone allo studioso e ricostruiscono ricostruendo la vastissima tela di fonti che l'anonimo ha tenuto presente o spesso acriticamente saccheggiato per allestire il suo *pastiche*: una ricerca condotta da N. con scrupolo e ad amplissimo raggio, che non lascia inevasa pressoché nessuna delle domande suscitate dal testo.

In conclusione, il lavoro di N. si presenta fruibile a più livelli: il lettore non specialista potrà farne oggetto di una piacevole lettura che gli permetterà di conoscere un momento del lungo crepuscolo della letteratura antica, il frustulo di una tradizione gloriosa giunta alla sua tarda fase epigonale in un'Africa nella quale la conquista vandalica ha sostituito il potere di Roma senza cancellarne la cultura; lo studente di filologia classica si troverà di fronte a un testo esemplare

² In particolare, N. ha tenuto conto della seconda edizione di Emil Baehrens, apparsa nella teubneriana dei suoi *Poetae Latini minores* nel 1883, e di quella curata da Lorian Zurli, sempre per Teubner, nel 1987.

per i problemi che pone e le soluzioni che suggerisce; lo studioso avrà a disposizione un aggiornato *status quaestionis*, un testo criticamente riveduto e un commento ricco e puntuale, destinati a rappresentare un punto di partenza o un terreno di confronto per ogni futuro lavoro sull'operetta.

MARIO LENTANO

P. RADICI COLACE, G. SOLARO (edd.), *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, vol. III, *I classici e la nascita della scienza europea*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2023, pp. XXVIII + 588. ISBN: 9788833153629.

Con la pubblicazione di questo terzo volume, il monumentale progetto del *Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma*, ideato e diretto da Paola Radici Colace (PRC), tocca una tappa estremamente significativa del suo ricco e fecondo percorso. I primi due volumi, pubblicati nel 2010, erano stati l'esito felice del lavoro ventennale di un gruppo di studiose e studiosi, poi coagulatosi nel 2006 intorno a un Progetto di ricerca di interesse nazionale (PRIN), che aveva dato vita già in precedenza a una serie di importanti iniziative e pubblicazioni scientifiche. Ricordo, per tutte, gli atti dei due seminari internazionali di studi sui lessici tecnici greci e latini (il primo, a cura di PRC e M. Caccamo Caltabiano, Messina, Accademia peloritana dei pericolanti, 1991; il secondo, a cura della sola PRC, Messina, Accademia peloritana dei pericolanti, 1997). Progetto di lunga durata, dunque, che ha visto e vede collaborare fianco a fianco ricercatori e ricercatrici di varie provenienze disciplinari.

Nell'*Introduzione* (pp. IX-XII), PRC chiarisce con lucidità che il libro intende superare l'isolamento settoriale che, negli studi sulla storia della scienza e della tecnologia, vede ancora distinti gli ambiti cronologici dell'Antichità e del Medioevo. Una separazione e una distanza giunte quasi all'impermeabilità, limitando drasticamente la circolazione delle acquisizioni scientifiche e il progresso della conoscenza in entrambi i campi. Questo nuovo strumento di lavoro, attingendo anche ad aree disciplinari diverse da quelle umanistiche, raccoglie ricerche su Antico, Tardoantico e Medioevo, in modo che il lettore, attraverso un sistema di «gangli tematici trasversali» sviluppato all'interno di ciascun contributo, possa metterle in dialogo fra loro, seguendo i numerosi fili, di vario spessore, che le collegano. Inoltre, il volume concilia mirabilmente «l'aspetto dizionaristico, costituito dall'enucleabilità delle singole voci», con «la dimensione storico-argomentativa derivante dall'incasellamento delle stesse in progressivi quadri generali di contesto».

Dopo la *Nota del Direttore* (p. XIII) di PRC, l'indice dei contributi (pp. XV-XXVIII) offre al lettore un primo orientamento nel vasto panorama degli argomenti trattati, distribuiti lungo tutto l'arco di un nutrito *corpus* di contributi (pp. 1-335) che, redatti in modo esemplarmente sintetico e corredati da note e bibliografia, risultano sempre criticamente esaurienti.

Le singole voci prendono la forma di saggi di varia ampiezza dedicati ora a contenuti, aspetti tecnici e storia delle singole discipline, teoriche o applicative, del sapere tecnico-scientifico¹, ora ad argomenti di carattere più generale, a

¹ *Agricoltura*, *Botanica* (E. Lelli); *Agrimensura* (M. De Nardis); *Alchimia* (E.M. Galati, M.T. Monforte, PRC); *Astrologia e Astronomia* (PRC); *Crittografia* (C. Lupini); *Dermatologia e Cosmetica* (R. Santoro); *Erboristeria* (E.M. Galati, M.T. Monforte); *Farmacologia* (PRC, E.M. Galati, M.T. Monforte); *Fisica e Meccanica*, *Optica*, *Scienza della prospettiva* (S.M. Medaglia); *Fisiognomica* (S. Sconocchia); *Medicina* (S. Sconocchia, A. Cirone, F. Cavalli, A.M. Urso, F. Cuzari); *Musica (Teoria armonica)* (M. Raffa); *Tossicologia* (L. Radici e PRC); *Veterinaria* (S. Lazaris, A. Pugliese, M. Pugliese).

concetti, oggetti e strumenti di indagine², a fenomeni storico-culturali³. In quella, ampia, dedicata a *Scienze e tecniche nel Medioevo* (pp. 200-241), articolata per ambiti tematici (*Trasmissione dell'antico, Istruzione e formazione, Nuova manualistica*) e geo-culturali⁴, il lettore coglie appieno le dinamiche di mediazione e gli intrecci delle diverse discipline all'interno di un vastissimo arco cronologico.

La bibliografia generale, curata da PRC, include oltre 2.000 titoli aggiornati al 2022 (pp. 337-418).

Il ricchissimo glossario, curato anch'esso da PRC, è il risultato di uno spoglio sapientemente capillare dei contenuti: temi, motivi, problemi e autori sono raccolti in singole voci, ciascuna corredata di una minuziosa serie di riferimenti alla trattazione generale. Uno strumento di lavoro insostituibile, del quale il lettore non sarà mai grato abbastanza (pp. 419-580).

Chiude il volume l'elenco degli autori, ciascuno con il relativo curriculum e l'indicazione dei rispettivi contributi (pp. 581-588).

ANGELO MERIANI

² *Numeri, Strumenti di calcolo* (C. Lupini).

³ *Esplorazioni geografiche* (C. Polto); *Mito dell'uomo universale* (G. Giandoriggio); *Pensiero scientifico classico e sua fortuna* (G. Solaro).

⁴ *Medioevo latino* (R.M. Lucifora, M.S. Montecalvo); *Medioevo bizantino, Medioevo arabo* (A. Touwaide).

A. MERIANI (ed.), *Plutarchi Chaeronensis De Musica Carolo Valgulio interprete*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2021, pp. 156. ISBN: 978884508461.

Uno dei fenomeni più significativi nello sviluppo della musica occidentale è la presa di coscienza della distanza tra la civiltà musicale del Medioevo e quella dell'antichità greco-romana. Alla scoperta di tale discontinuità contribuiscono sia il riconoscimento della differenza tra i modi gregoriani e i greci, che inizia a delinearsi nella prima metà del XIV secolo¹, sia la crescente disponibilità di traduzioni latine di scritti greci filosofici o manualistici di argomento musicale². Un capitolo particolare di questo processo è rappresentato dalla fortuna del *De musica* attribuito a Plutarco, una fonte insostituibile per la conoscenza del dibattito antico sui generi poetico-musicali, sulle tradizioni citarodiche e aulodiche, su alcune questioni di teoria musicale, nonché per ricostruzione del pensiero di autori per noi frammentari, primo tra tutti Aristosseno³; e nella diffusione del *De musica* in Italia e in Occidente, un momento essenziale è costituito dalla pubblicazione, nel 1507, della sua prima versione latina, ad opera dell'umanista bresciano Carlo Valgulio. Il valore di tale versione è accresciuto dal ricco *Proemio*, che, per la vastità e l'importanza degli argomenti affrontati (la decadenza della musica del presente opposta alla nobiltà di quella del passato; la descrizione di alcune antiche forme poetico-musicali; la spiegazione di concetti chiave della teoria musicale antica, quali *melos* e *harmonia*, etc., pp. 5-10), supera i limiti tradizionali dell'introduzione per assurgere al rango di trattatello autonomo. L'edizione critica di questa traduzione, portata a termine da Angelo Meriani nel contesto dell'*Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale* a coronamento di una ricerca più che decennale⁴, va quindi salutata con soddisfazione e vivo interesse.

¹ Da attribuire con ogni probabilità al musico e teorico Johannes Gallicus di Namur: cfr. C.V. PALISCA, *Humanism in Italian Renaissance Musical Thought*, New Haven-London, Yale University Press, 1985, 280-283.

² Cfr., p. es., F.A. GALLO, *Musici scriptores Graeci*, in F.E. CRANZ, P.O. KRISTELLER (edd.), *Catalogus translationum et commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, vol. III, Washington, Catholic University of America Press, 1976, pp. 63-73.

³ Sull'autenticità del *De musica* mi limito a segnalare, a mo' di *dissoi logoi*, M. CANNATÀ FERA, *Plutarco nel De musica*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 99, 2011, 191-206, e G. D'IPPOLITO, *Il De musica nel corpus plutarcheo: una paternità recuperabile*, ivi, 207-225, con le relative bibliografie e rappresentazioni dello *status quaestionis*. Sull'importanza del trattato per la ricostruzione del pensiero aristossenico cfr. A. MERIANI, *Sulla musica greca antica. Studi e ricerche*, Napoli, Guida, 2003, 49-81.

⁴ L'interesse di Meriani per Valgulio traduttore dello pseudo-Plutarco rimonta almeno a A. MERIANI, *Appunti sul De musica di Plutarco tradotto in latino da Carlo Valgulio*, in R.M. AGUILAR, I.R. ALFAGEME (edd.), *Ecos de Plutarco en Europa. De fortuna Plutarchi studia selecta*, Madrid, Sociedad Española de Plutarquistas-Universidad Complutense, 2006, 147-168, e prosegue con *Osservazioni sulla prima traduzione latina del De musica di Plutarco (Carlo Valgulio, Brescia 1507)*, in D. CASTALDO, D. RESTANI, C. TASSI (edd.), *Il sapere musicale e i suoi contesti da Teofrasto a Claudio Tolomeo*, Ravenna, Longo, 2009, 185-205; *Carlo Valgulio e il testo del De musica*, «Quaderni urbinati di cultura classica» 99, 2011, 229-258; *Notes on the Prooemium in Musicam Plutarchi ad Titum Pyrrinum by Carlo Valgulio (Brescia 1507)*, «Greek and Roman Musical Studies» 3, 2015, 116-136; *Musica greca antica a Brescia ai principi del Cinquecento: il Prooemium in Musicam Plutarchi ad Titum Pyrrinum e la Musica Plutarchi a Charolo Valgulio Brixiano versa in latinum (Brescia 1507)*, «Philomusica online» 15, 2016, 1-49 (<http://dx.doi.org/10.6092/1826-9001/15.1789>); *Carlo Valgulio studioso di*

La ricca *Introduzione* (pp. 3-55), offre un saggio di rigoroso metodo filologico, specialmente nella definizione del testo greco su cui si basa la traduzione. La storia dei manoscritti consultati da Valgulio, insieme con l'analisi delle sue relazioni personali con personaggi quali Bernardo Bembo, Marsilio Ficino e Angelo Poliziano, consente a Meriani di superare l'idea che l'umanista bresciano si sia servito soltanto dei codici vaticani, segnatamente il Vaticano greco 186, in favore di un quadro più complesso, in cui entrano diversi manoscritti laurenziani e forse anche (ma Meriani correttamente si mantiene su un livello ipotetico) il Parigino greco 2451; quadro che appare corroborato dal confronto tra le scelte traduttive di Valgulio e le lezioni di quei manoscritti (pp. 10-20).

Anche la prosa latina del traduttore è fatta oggetto di un'analisi accurata, che tiene conto delle ricerche più recenti nel campo delle traduzioni umanistiche. Dall'abbondante esemplificazione offerta da Meriani emerge l'intenzione di Valgulio di rendere il testo plutarcheo in un latino elegante, ricco di figure retoriche e di amplificazioni sintattiche, che conferisce un tono eloquente a un originale senza ambizioni letterarie, anzi a tratti disadorno. In particolare, il suo approccio si pone in continuità con quello del più importante traduttore della generazione precedente, Teodoro Gaza. Oltre alla convergenza segnalata da Meriani in riferimento alla problematica nozione di παρακαταλογία (pp. 9-10, 38), credo che nella medesima direzione vada anche la scelta di rendere νόμος con *lex*; a proposito della quale, in aggiunta alle fonti giustamente menzionate da Meriani (p. 36 s. con n. 141; p. 77, comm. alle ll. 73-74), si possono forse ricordare anche i precedenti di Bartolomeo da Messina e dello stesso Gaza nella resa del medesimo nella sezione 19 dei *Problemi* pseudoaristotelici⁵. Accanto all'officina del traduttore, poi, Meriani ne delinea efficacemente anche la biblioteca, poiché altri testi entrano nella traduzione come fonti per amplificazioni e chiose esplicative: non solo lessici come Suda e Polluce, ma anche materiale scoliastico e memorie letterarie da autori latini.

Di tutto ciò si dà ampia documentazione nell'apparato, che è organizzato in quattro livelli. Accanto alla fascia delle fonti, appena ricordata, e al tradizionale apparato che dà conto delle *variae lectiones* (in verità il meno esteso, essendo la *recensio* costituita da soli otto testimoni a stampa e nessun manoscritto, pp. 59-61), il lettore può giovare di una terza fascia dedicata ai confronti con il testo greco e le sue varianti e, infine, di un commento lineare su importanti questioni retoriche, storiche, filologiche sollevate dal testo. La consultazione è agevolata dal riferimento alla paginazione del testo greco nella traduzione latina e dagli

musica greca antica: il Prooemium in Musicam Plutarchi ad Titum Pyrrhinum, «Vichiana» 56, 2019, 61-88; *Vicende di un paratesto: il Prooemium in Musicam Plutarchi ad Titum Pyrrhinum di Carlo Valgulio*, in G. ABBAMONTE, L. MILETTI, M. DERAMAIX (edd.), *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici greci e latini (XV-XVIII sec.)*, Pisa, ETS, 2020, 41-50, e, da ultimo, *Valgulio, Carlo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. IIC, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2020 (<https://doi.org/10.7393/dbiol-139>).

⁵ Cfr., p. es., [Arist.] *probl.* 19, 15: Διὰ τί οἱ μὲν νόμοι οὐκ ἐν ἀντιστρόφοις ἐποιοῦντο κτλ.: *Propter quid leges quidem non in conversionibus faciebant etc.* (Bartolomeo); *Cur genus cantilenae, quod lex appellatum est, non per antistrophos olim agebatur etc.* (Gaza); 19, 28: Διὰ τί νόμοι καλοῦνται οὗς ᾄδουσιν;: *Propter quid leges appellantur quas cantant?* (Bartolomeo); *Cur leges pleraeque cantilenae appellantur?* (Gaza).

indici (un *Index locorum* e un indice dei nomi di persona e dei toponimi). Forse sarebbe stato utile anche un glossario dei principali termini greci e dei corrispondenti termini latini utilizzati da Valgulio; ma anche così il volume si rivela sorprendentemente facile da consultare, tenuto conto della complessità generale dell'operazione ecdotica.

Grazie all'acribia filologica di Meriani e alla sua solida indagine storica e codicologica, i musicologi e gli storici della tradizione classica hanno ora a disposizione uno strumento completo e affidabile per comprendere più in profondità il rapporto fecondo e ininterrotto tra il lascito della civiltà musicale greca antica e la nascita della modernità.

MASSIMO RAFFA

AUTORI

Maurizio Massimo BIANCO
Università degli Studi di Palermo
mauriziomassimo.bianco@unipa.it

Maria Rosa CANNATÀ
Università degli Studi di Messina
maria.cannata@unime.it

Olga CIRILLO
IIS «Quinto Orazio Flacco» di Portici
olgacir@libero.it

Nicoletta Anastasia DENI
Università degli Studi di Messina
nicoletta.deni@studenti.unime.it

Anna Tiziana DRAGO
Università degli Studi di Bari
anna.drago@uniba.it

Crescenzo FORMICOLA
Università degli Studi di Napoli «Federico II»
creformi@unina.it

Mario LENTANO
Università degli Studi di Siena
mario.lentano@unisi.it

Claudio MELIADÒ
Università degli Studi di Messina
claudio.meliado@unime.it

Angelo MERIANI
Università degli Studi di Salerno
a.meriani@unisa.it

Salvatore MIRASOLE
Università degli Studi di Palermo
smirasole91@gmail.com

Nephele PAPAKONSTANTINO
Julius-Maximilians-Universität Würzburg
nephele.papakonstantinou@uni-wuerzburg.de

Massimo RAFFA
Università degli Studi del Salento
massimo.raffa@unisalento.it

Alessandra ROLLE
Université de Lausanne
alessandra.rolle@unil.ch

Alessandra SCIMONE
Università degli Studi di Bologna
alessandra_scimone@hotmail.it

Danilo SIRAGUSA
Liceo classico «Aldo Moro» di Praia a Mare
dsiragusa@outlook.it

Renzo TOSI
Università degli Studi di Bologna
renzo.tosi@unibo.it



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

ISSN 2724-0169 (online)